

ROBERT RÜEGG

SULLA GEOGRAFIA LINGUISTICA
DELL'ITALIANO PARLATO



Osservatorio Linguistico
della Svizzera Italiana

Il Cannocchiale

E-Book

ROBERT RÜEGG

**SULLA GEOGRAFIA LINGUISTICA
DELL'ITALIANO PARLATO**

A cura e traduzione di Sandro Bianconi

Con scritti introduttivi di Bruno Moretti,
Tullio De Mauro, Mathias Rüegg



Osservatorio Linguistico
della Svizzera Italiana

Edizione originale: *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*
Köln, Romanisches Seminar der Universität, 1956

Questa pubblicazione è il risultato di una cooperazione tra
l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e l'Editore Franco Cesati, Firenze

E-book
Osservatorio linguistico della Svizzera italiana - Bellinzona, 2016
ISBN 978-88-904330-7-8

www.ti.ch/olsi

Immagine di copertina: Robert Rüegg a Firenze nel 1948

INDICE

Prefazioni

Alla ricerca di un autore forse atipico: Robert Rüegg e la romanistica svizzera di metà Novecento, di Bruno Moretti p. 9

Un ricordo, di Tullio de Mauro » 13

Introduzione

Lettera a mia figlia sul nonno Robert, di Mathias Rüegg » 19

Nota del traduttore, di Sandro Bianconi » 23

Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato » 25

PREFAZIONE

ALLA RICERCA DI UN AUTORE FORSE ATIPICO: ROBERT RÜEGG E LA ROMANISTICA SVIZZERA DI METÀ NOVECENTO

La storia del libro di Robert Rüegg comincia per me nell'anno accademico 1979-1980, l'anno dell'inizio dei miei studi universitari. Sono seduto nell'auletta del seminario di romanistica dell'università di Zurigo, dove ogni settimana si tiene il proseminario di linguistica. Di fronte a me un professore al suo ultimo anno di attività accademica, il professor Konrad Huber, che tiene lezione sulla base di vecchi quaderni spiegazzati, dove spesso cerca il filo del discorso sfogliando avanti e indietro, con lunghi silenzi durante i quali borbotta e si gratta la testa, scomponendosi la pettinatura già dall'inizio scomposta. Alla fine del semestre ci invita tutti a cena.

Dopo due settimane di lezione, con questo professore disordinato, sbadato, che sembra sapere tutto sulle lingue, romanze ma non solo (anche se non sempre si capisce bene che cosa ci voglia dire), che ci fa sentire la sua passione per la materia e ci fa capire quanto possano essere interessanti i fenomeni linguistici (li abbiamo sempre avuti attorno a noi ma non c'eravamo mai veramente accorti del loro fascino!), ho deciso che studierò linguistica.

In una di queste lezioni il professor Huber ci parla anche del lavoro di un suo allievo, tale Robert Rüegg, che ha indagato le differenze lessicali dell'italiano parlato. Il dottor Rüegg, dopo la tesi, ha rinunciato alla carriera accademica e va così per me ad allinearsi nella categoria degli allievi particolari del professor Huber, un paio dei quali assumono il carattere di vere leggende, anche perché, o forse proprio a causa di ciò, non finiranno mai gli studi, preferendo non perdere tempo con le costrizioni dell'università a vantaggio del viaggiare, imparare lingue e dialetti, incontrare gente e costumi, leggere e studiare per conto proprio.

A Konrad Huber succederà Gaetano Berruto e per gli studenti zurighesi si apriranno nuovi orizzonti, ma il nome di Rüegg comparirà ancora di tanto in tanto e sempre accompagnato dalla caratterizzazione di studioso originale e di autore di un lavoro indubbiamente pionieristico.

La nuova fase, quella recentissima, della mia storia personale con il libro di Rüegg si apre quando Sandro Bianconi mi segnala il suo interesse a tradurlo. Una

mia mail del 17 febbraio 2015 ai collaboratori dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana nella quale espongo questa proposta, si apre con la frase seguente: «Sandro Bianconi è rispuntato con una delle sue ottime idee. Ha pensato di tradurre in italiano la ricerca di Rüegg». Si decide subito di farne una pubblicazione dell'Osservatorio, ma il primo ostacolo da superare è quello di chiarire la questione dei diritti d'autore, e ci si accorge subito che la cosa potrebbe rivelarsi complessa. Rüegg infatti, dopo la tesi, sembra essere completamente scomparso dal mondo della ricerca linguistica e si tratta dunque di ritrovarne le tracce per ottenere il permesso di ripubblicare il suo lavoro. Persino internet, che oramai sembra essere la chiave per tutte le informazioni, in questo caso tace (anche perché il nome *Robert Rüegg* non è rarissimo in Svizzera. Un veloce controllo nell'elenco telefonico attuale segnala ventisette entrate). Molti dei romanisti che l'hanno conosciuto sono oramai scomparsi e gli altri a cui chiedo hanno solo informazioni vaghe, che non sono di nessun aiuto per reperire Rüegg. Il parere dei giuristi che consultiamo (anche quelli dell'università di Colonia, dove la tesi è stata pubblicata e ai quali molto gentilmente si rivolge il collega Peter Blumenthal) invece è estremamente chiaro: la tesi è protetta dai diritti d'autore fino a settant'anni dopo la morte del suo autore.

Il 5 marzo 2015 ci viene segnalato un necrologio apparso sulla rivista di un'associazione indicata dalla sigla VBG, che si definisce come «un movimento cristiano di lavoratori e studenti» (la sigla sta per *Vereinigte Bibelgruppen in Schule, Universität, Beruf*, ovvero 'Gruppi di lettura della bibbia in scuole, nell'università e sul lavoro')¹. Se Rüegg è morto, sono gli eredi che devono concedere il permesso di tradurre e pubblicare il libro. Contattiamo perciò l'autore del necrologio, che dice di non avere informazioni sui famigliari ma promette di fare ricerche in merito. E in effetti già il giorno dopo segnala di averne parlato con un amico che aveva avuto contatti più stretti con la famiglia Rüegg. Questo amico non solo gli fa avere l'annuncio funebre, ma gli sa anche dire che la seconda moglie, Lilly, è nel frattempo deceduta. Ci segnala che esiste un figlio, Mathias, che definisce come *der bekannte Musiker* ('il noto musicista').

A questo punto seguire la traccia diventa facile, perché Mathias Rüegg è davvero un compositore e musicista famoso, fondatore tra l'altro della *Vienna Art Orchestra*. Quindi non resta che provare a scrivere alla segreteria dell'Orchestra (reperita tramite la pagina internet www.vao.at). Nella mail che inviamo illustriamo l'intenzione di tradurre la tesi di Robert Rüegg e preghiamo di essere messi in contatto con il figlio, in modo da potergli chiedere l'autorizzazione. Spedisco la mail il 12 marzo

¹ Il testo, ovviamente in tedesco, si trova a pagina 12 della rivista della VBG che è consultabile al seguente indirizzo: http://www.vbg.net/fileadmin/user_upload/dateien/Ressourcen/Archiv_Bausteine/bst_2008-4.pdf. All'inizio della colonna che contiene il necrologio compare una foto sfuocata di Robert Rüegg (con la «lunga barba grigioargento» di cui parla il figlio Mathias nella sua lettera qui pubblicata), che sembra simboleggiare bene il suo carattere "leggendario" nella linguistica.

2015 alle 12.58 e alle 13.00 ricevo la risposta in tre righe di Mathias Rüegg: *aber klar doch, super Idee! Haben Sie die Dissertation? // Liebe Grüsse // mathias rüegg* ('ma certamente, ottima idea! Ha la dissertazione? // Cari saluti // mathias rüegg').

La stessa reazione gentilissima si verificherà quando gli scriveremo di nuovo per chiedergli se sarebbe disposto a fornirci una breve biografia del padre da inserire nel volume. Questa volta la risposta, quasi altrettanto immediata, è costituita dalla domanda *wie wär's damit?* ('andrebbe bene questo?') e contiene in allegato la lettera alla figlia Naima, qui ristampata in versione tradotta. Più che di una biografia si tratta di un bellissimo ritratto, assolutamente adatto a rappresentare un personaggio particolare e dai contorni, per i linguisti, rimasti sfumati a causa delle scelte fatte dopo la tesi. Disponendo ora di riferimenti di base più chiari sarebbe possibile ritrovare maggiori informazioni sulla vita di Robert Rüegg e ricostruire la sua biografia prima e dopo la tesi. Tra i dettagli curiosi che appaiono tra le nebbie dell'informazione si può per esempio scoprire, sul sito dell'associazione degli ex studenti del liceo di Schiers in cui Rüegg insegnò², che gli era stato affibbiato il nomignolo affettivo di *Gümpfli*, ovvero 'Saltello'. Nel *Dizionario storico della Svizzera* (www.hls-dhs-dss.ch), invece, Rüegg non compare come linguista ma si ritrova un accenno a lui nella scheda dedicata al Movimento carismatico in Svizzera, del quale viene indicato come una delle figure iniziatrici. I cataloghi delle biblioteche riportano, accanto al libro qui tradotto e ad una *Petite Anthologie de la poésie française* uscita nel 1946, alcune sue pubblicazioni di carattere religioso-teologico.

Ci è però sembrato giusto lasciare l'ultima parola in questo ambito a chi l'ha conosciuto (il figlio Mathias e Tullio De Mauro) e mantenere per il resto l'immagine un po' misteriosa del personaggio. Anche se in primo piano sta il libro e non la persona, non si può non accennare velocemente al contesto in cui la ricerca si sviluppa. Rüegg si trova a studiare nel Seminario di Romanistica dell'Università di Zurigo negli anni in cui sta lentamente avvenendo la transizione dalla generazione di Jud (che verrà pensionato nel 1950) e Arnald Steiger (che si ritirerà dall'insegnamento zurighese nel 1957), a quella di Huber (nominato nel 1950 professore straordinario) e in seguito di Gerold Hilty (che diventerà professore nel 1959) e Heinrich Schmid (che dopo essere stato in concorrenza con Hilty per la successione di Steiger diventerà professore solo nei primi anni Sessanta). Soprattutto quest'ultimo, di un solo anno più giovane di Rüegg, può anche esserne stato un compagno di studi. Il bel ritratto della romanistica zurighese di questo periodo, fornito nell'intervista fatta da Georges Lüdi a Gerold Hilty³, ci informa che gli anni dello studio di Rüegg sono

² Nei suoi vari anni di esistenza, il liceo di Schiers, accanto a personaggi famosi come Alberto Giacometti o il premio Nobel per la fisica Karl Alexander Müller, ha visto passare tra le sue mura anche un linguista originale e in anticipo sui tempi come Jost Winteler (in casa del quale visse Albert Einstein durante gli anni del liceo ad Aarau).

³ Georges Lüdi (intervista con G. Hilty), "Gerold Hilty und die erlebte (Zürcher) Romanistik in Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft", in «Vox Romanica», LXVI (2007), pp. 1-9.

quelli in cui Jud e Jaberg (professore all'Università di Berna fino al 1945) stanno preparando l'indice complessivo dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS). Zurigo e Berna sono in questo momento, per usare le parole di Hilty (p. 2), «la mecca della geografia linguistica» e sia la scelta tematica che la grande attenzione alla discussione metodologica nella *Wortgeographie* di Rüeegg non possono non far pensare al volume introduttivo dell'AIS, in cui gli autori danno una lezione di riflessione sul metodo. Fatte le debite riserve per i tempi differenti e per le differenti dimensioni della raccolta, la figura di Rüeegg non può inoltre non far pensare al modello di Paul Scheuermeier (che sotto la direzione di Jaberg e Jud aveva viaggiato per anni nell'Italia settentrionale e centrale al fine di raccogliere i dati necessari per l'AIS ed era senz'altro noto agli studenti zurighesi) del quale ricorda l'entusiasmo per la ricerca, il coraggio nell'affrontare un compito tanto ampio e la massa di lavoro impressionante che riesce effettivamente a svolgere.

Il libro di Rüeegg, quindi, pur atipico, si presenta come un prodotto non così tanto atipico in relazione ai tempi e alla scuola scientifica in cui si sviluppa, con i suoi interessi tra l'approccio e la metodologia (estesa) della geografia linguistica e l'attenzione ai fatti di uso effettivo della lingua. Gode pure indubbiamente della conoscenza di quanto da anni si stava già facendo per le differenti varietà nazionali e regionali parlate del tedesco⁴. Un bell'esempio di come una prospettiva in parte esterna possa attirare l'attenzione su nuovi aspetti degli studi di una lingua.

Per il valore storico che la ricerca di Rüeegg ha oramai acquisito, ma anche per l'interesse ancora attuale di non poche delle riflessioni che essa contiene, ci è sembrata molto utile l'operazione di proporre ora, a distanza di tanti anni dalla prima pubblicazione, una traduzione (non attualizzata⁵, per poter restituire in modo corretto la dimensione storica) di questo libro spesso citato ma finora poco letto. Il poter contare su un traduttore come Sandro Bianconi e sui due bei testi di Tullio de Mauro e Mathias Rüeegg non fa che dare ancora più valore a quanto Robert Rüeegg riuscì a fare e alla sua persona.

Non ci resta che sperare che non solo «Robert si rallegreerebbe sicuramente per un progetto del genere» (volendo citare il commento di uno dei suoi amici da noi contattato), ma che anche molti altri possano approfittarne⁶.

BRUNO MORETTI

⁴ Ed è pure sintomatico in questo senso l'accenno aneddotico nel primo paragrafo alle denominazioni zurighesi di tipi differenti di caffè.

⁵ Come si vede bene per esempio nella terminologia utilizzata. Rimandiamo, per i chiarimenti necessari relativi alle scelte traduttive, alle note esplicative inserite da Sandro Bianconi.

⁶ Accanto al traduttore e agli autori dei due testi di accompagnamento e inquadramento, un ringraziamento particolare va ancora al figlio Mathias Rüeegg, a Roger Friedrich (ex corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung*, che ci ha inviato il necrologio), a Peter Blumenthal (che ha indagato la possibilità di richiedere il diritto di pubblicare il testo all'Università di Colonia) e ai signori Fritz Imhof e Hanspeter Schmutz, che ci hanno permesso di risalire ai famigliari di Robert Rüeegg.

PREFAZIONE

UN RICORDO

Robert Rüegg fu per me anzitutto un nome, poi una recensione, la recensione in cui appariva il nome, e un libro, e libro restò per me per molti anni. Chiedo scusa se più d'una volta e specie all'inizio mi servirò del *moi haïssable*: è un *singulare humilitatis* necessario per attestare non solo quanto debbo a Rüegg, ma anche quali erano alcune condizioni degli studi sessant'anni fa (e, anche, quale era la mia imperizia).

Un antefatto, anzitutto. Nel 1958 l'emittente radiotelevisiva nazionale italiana, la RAI (che, come qualche esperto ha detto, era allora "un'altra RAI" rispetto all'oggi) insediò un comitato di grandi specialisti: a mia memoria ne facevano parte, per esempio, Giacomo Devoto, Bruno Migliorini, Antonino Pagliaro e Alfredo Schiaffini. Il compito era preordinare per tempo un programma di trasmissioni radiofoniche di carattere culturale in vista della duplice occasione del millenario della lingua italiana, nel 1960, e del centenario dell'unità politica, nel 1961. In quel contesto fu deciso di affidare a me la preparazione del testo di sei trasmissioni sull'italiano dopo l'Unità. Io non solo ero alle prime armi, ma venivo da altri studi, la mia iniziale formazione era di indoeuropeista, sia pure maculata da interessi per la filosofia e per la semantica storica. Del tema affidato sapevo assai poco, quel che ricavavo da qualche frequentazione della filologia romanza e dall'insegnamento universitario di Alfredo Schiaffini. Capii allora che la scelta cadde probabilmente su me per motivi di contrasti ed equilibri tra gli accademici. La scelta fu una vera scommessa, da parte di quei grandi maestri, e da parte mia fu temerario accettarla. A ogni modo, mi buttai in un lavoro "matto e disperatissimo", accumulando letture e schede. E così mi imbattei nella recensione che Gianfranco Folena scrisse della *Wortgeographie* per «Lingua nostra» (XIX [1958], pp. 132-135). Erano poche pagine, ma densissime, come Folena più d'ogni altro sapeva fare, e calde e generose, come Folena sapeva essere ed era.

Nel mio lavoro ero ancora in cerca di un filo che mi permettesse di ordinare e capire la mole di materiali che cominciavo a esplorare e da cui mi sentivo schiacciato. Era del tutto evidente che in Italia non si era parlato e non si parlava solo

italiano, ma anche dialetti, e mi pareva che una cosa interessante da capire fosse in che modo per la maggioranza della popolazione lingua nazionale e idiomi locali servissero egualmente a capirsi e farsi capire. Non conoscevo all'epoca *Languages in contact* di Weinreich ed ero lontano dal capire ciò che il *Cours de linguistique générale* saussuriano poteva insegnare nella direzione in cui, brancolando, cercavo di muovermi.

La recensione di Folena mi fece intravedere che il libro di Rüegg, almeno limitatamente a un settore di lessico, ma un settore vitale, per altro, nella quotidianità trattava proprio di come gli individui fossero, per riprendere oggi le parole di Weinreich, «il luogo del contatto tra lingue diverse». Mi misi alla ricerca del libro. Questo oggi può fare sorridere. Il libro non era presente nelle biblioteche romane. Non c'era neanche nella ben fornita biblioteca dell'Orientale di Napoli. Qui soltanto, per fare un esempio, esisteva allora una copia dei *Travaux* di Praga e qui, soltanto qui. Fu acquistata subito una copia di *Syntactic Structures*. Ma la *Wortgeographie* non c'era. Non conoscevo Folena, non sapevo bene dove vivesse, lui certo sarebbe stato la fonte migliore, ma non sapevo raggiungerlo né osavo farlo. Avevo però fortunatamente conosciuto Giovanni Nencioni in occasione di una sua conferenza romana, gli avevo mandato qualche mio lavoro, mi feci coraggio e gli scrissi chiedendogli del libro. Gentilissimo, Nencioni mi disse che non possedeva né aveva letto il libro, che gli risultava assente nelle biblioteche fiorentine. In aggiunta però mi fornì indirizzi privati di studiosi che potevano averlo. Scrissi e uno mi rispose dicendo che il libro forse lo aveva da qualche parte, che se insistevo lo avrebbe anche cercato, ma che non perdessi tempo a leggerlo: non ne valeva la pena.

Così decisi di provare a varcare i confini. Un mio amico e compagno di studi, Carlo De Simone, era diventato da poco assistente del grande Karl Krahe a Tübingen, gli scrissi chiedendogli aiuto. Pochi giorni dopo dalla eccellente biblioteca di quella Università mi arrivò la fotocopia della *Wortgeographie*.

Oggi, specie chi prenderà in mano questa riedizione, desiderata e benvenuta, si rende conto, credo, del carattere originale e innovativo del lavoro di Rüegg. Gli storici della lingua italiana, che cominciavano a esserci, tendevano in generale a occuparsi di testi antichi, in tal caso anche non letterari, ma, venendo verso tempi moderni, si occupavano pressoché solo di testi letterari italiani, di cui caratterizzavano lo stile. Le aperture di Leo Spitzer verso la *Umgangssprache* dei prigionieri di guerra italiani erano, credo di poter dire, poco o niente note. E gli studiosi di dialetti, che sapevano guardare alla contemporaneità, erano in generale interessati a ricostruire tratti autenticamente locali per definire la collocazione geolinguistica della parlata dialettale e non avevano interesse per macrofenomeni attuali come l'imponente e assai variabile e variegata penetrazione di italianismi. Rüegg avanzava in quella che allora era in Italia, e non solo in Italia, una terra di nessuno. Non analizzava testi, intervistava soggetti dei due sessi e di varia età sparsi in diverse regioni. Ne accertava il vario livello culturale e sociale e le competenze idiomatiche

e cercava di capire con pazienza certosina e con un andirivieni epistolare in che modo esprimessero d'abitudine un certo numero di nozioni relative al mondo della più trita quotidianità, come e quando usassero le parole prescelte, quali e da chi sentivano nel loro ambiente le stesse o altre parole alternative e, infine, che considerazione avevano delle parole che usavano o sentivano usare.

Il tipo di indagine di Rüeegg sfuggiva ai canoni consolidati delle discipline riconosciute. Era un merito, come oggi possiamo vedere chiamando a raccolta i *diseiecta membra* di alcuni studi antecedenti, che spesso erano soprattutto e solo enunciati teorico-programmatici, e analisi di taglio simile che di lì a poco, otto, dieci anni dopo, avrebbero cominciato a esser praticate e riconosciute dall'accademia almeno in alcuni paesi come gli USA. Ma all'epoca quel merito fu fonte di dubbi. E, come ho appreso molti anni dopo da due illustri filologi svizzeri e dallo stesso Robert, i professori che lo avevano condotto alla tesi dottorale gli consigliarono con paterno affetto di cambiare strada e lasciar perdere la via degli studi linguistici. E il giovane, ovviamente, obbedì.

Torno al *moi haïssable*. Di canoni accademici accettati io sapevo ben poco. La *Wortgeographie* mi si impose come un testo chiave per quel che mi pareva di voler fare: esplorare per il possibile e cercare di intendere la vicenda italiana non dal punto di vista della lingua, di una lingua, ma dal punto di vista dei parlanti, quali che fossero gli idiomi per loro in gioco. Rüeegg aveva avviato questa esplorazione con appassionata puntigliosa acribia. Accadde così che, consegnati nel 1961 i testi radiofonici, nel testo cui continuai a lavorare e che pubblicai come libro alcuni anni dopo, *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), il nome di Rüeegg figurasse tra i nomi di studiosi più frequentemente citati, superato, salvo errore, soltanto da Migliorini e da Amerindo Camilli, valoroso esploratore delle effettive pronunce italiane. L'apporto della *Wortgeographie* mi pareva (continua a parermi) strategico specialmente per alcune questioni: cercare di capire come negli anni Cinquanta e nelle diverse regioni la gente comune vivesse l'alternativo rapporto tra lingua nazionale e parlate locali; cercare di ipotizzare per l'uso parlato una stima quantitativa dell'uso esclusivo dell'italiano, di quello esclusivo del dialetto e dell'uso alternativo delle due parlate, la nazionale e la locale; vedere in che misura, pur attraverso oscillazioni, i parlanti, anche in aree lontane, andassero costruendo con il loro convergere uno standard unitario di origini non scolastiche e talora a spese delle stesse varianti toscane, e come dal gioco di convergenze e divergenze andassero prendendo corpo, anche ben al di là del lessico della quotidianità, quelle che mi pareva dovessero chiamarsi varietà regionali di italiano.

Il libro dopo il 1963 cominciò a circolare. Di Rüeegg non sapevo più nulla e mi chiedevo se l'avesse visto e che ne pensasse. Dall'assenza di indicazioni bibliografiche recenti e da qualche vaga notizia raccolta dai colleghi svizzeri che intanto avevo conosciuto, capii che doveva aver lasciato gli studi linguistici. Qualcuno mi disse che era diventato pastore protestante. Poi però ebbi finalmente notizie precise. Nel 1968 ero stato invitato dall'istituto italiano di cultura a Losanna e Lugano e

fui invitato a Ginevra dall'università e, resa nota la cosa, anche da alcune università della Svizzera tedesca. Il mio tour si concluse a Zurigo. Dovevo parlare della situazione linguistica italiana. Fui gentilmente e onorevolmente presentato da due illustri studiosi, il grande retoromanista Konrad Huber e il più giovane ma non meno autorevole romanista Gerold Hilty. Dopo il mio *speech* i due mi presero da parte e con molta circospezione mi chiesero se conoscevo di persona Robert Rüegg. No? E come mai lo citavo tanto nella mia *Storia*? Risposi più o meno quel che ho detto più su. Ma valeva la pena che Rüegg riprendesse e sviluppasse quel suo lavoro? Dapprima non capii il senso della domanda. Pazientemente mi spiegarono quel che ho già accennato prima: a Robert, dopo la pubblicazione della dissertazione, viste perplessità e freddezze nelle reazioni dell'ambiente degli specialisti, era stato consigliato di non insistere nella strada intrapresa, di lasciar perdere la via dell'università e dedicarsi ad altro. Risultava che così il giovane aveva fatto. Però, mi dissero, dopo la lettura del mio libro aveva pensato di riprendere quel suo primo lavoro e di chiedere un finanziamento per potersi dedicare. Era il caso che gli venisse dato? Annuii con tutto il calore possibile.

Fu così che parecchi mesi dopo Robert Rüegg poté tornare in Italia, venne a Roma e potei finalmente conoscere la sua persona mite e gentile, nobilmente candido fino quasi all'ingenuità. Davvero non fatto per la vita accademica. Il suo progetto di ripresa e continuazione era stato approvato e gli era stato concesso il finanziamento. Mi raccontò anche lui a sua volta dei consigli che aveva ricevuto e che lo avevano allontanato dal proseguire immediatamente sulla via della linguistica. Mi accennò, con tutta la sua modestia riduttiva, al fatto che nel frattempo aveva intrapreso e ormai completato un altro lavoro al momento in via di pubblicazione. Soltanto molto tempo dopo ho capito di che si trattava, era un'altra opera innovativa e davvero monumentale, la raccolta sistematica degli *Hausprüche*, delle iscrizioni su case, edifici pubblici, chiese, edicole religiose nella valle Prättigau, nei Grigioni, una valle in cui da molto tempo il romancio ha ceduto il passo al tedesco. Un tema e materiali diversi, ma pur sempre, oggi mi parrebbe di dover dire, raccolti con lo stesso spirito di osservatore attento e minuzioso e di interprete partecipe delle testimonianze di lingua, di vita e cultura della gente comune. Tornando alle ricerche della *Wortgeographie*, ora il suo progetto era trasferire l'indagine dalle persone o dalle sole persone ai libri. Negli scrittori italiani contemporanei percepiva quel che Luca Serianni ha di recente chiamato «uscita dalla roccaforte letteraria». In tutti, dal più al meno, la prosa dalla metà del Novecento si è fatta sempre più cordialmente vicina all'uso parlato dell'italiano che, intanto, rispetto agli anni Cinquanta, si è andato dilatando e ciò, come forse oggi vediamo meglio, in duplice senso: per il suo accresciuto uso nel parlato a spese dell'uso esclusivo dei dialetti e per il complementare ampliarsi, anche fuori della Toscana, della sua sfera semantica e pragmatica dalla formalità spesso un po' inamidata del parlare in pubblico o con estranei o nelle scuole anche all'ambito della quotidianità, degli affetti, della vita privata, l'ambito riservato prima, tolta l'area fiorentina, ai dialetti.

L'impressione da cui egli moveva era che sempre più largamente elementi e stilemi colloquiali figurassero ormai tra le risorse abituali degli scrittori, e anche questa è cosa che oggi possiamo vedere e affermare con qualche sicurezza. Aveva cominciato a schedare i libri che veniva leggendo, tra gli altri Pavese, Cassola, Rea, mi pare di ricordare. Venire in Italia gli serviva per controllare dal vivo gli indizi di colloquialità o di regionalità che andava cogliendo nelle pagine scritte.

La vicenda non ebbe un lieto fine dal punto di vista degli studi. Tornato in Svizzera, dopo un lungo silenzio Rüegg mi scrisse che il lavoro era andato avanti, ma che gli pareva lontano dall'essere completato senza ulteriori ricerche e senza altre incursioni sul campo in Italia. Aveva quindi chiesto un rinnovo del finanziamento, ma gli era stato negato. Continuare e viaggiare a sue spese non poteva permetterselo. Con grande generosità mi offrì di mettermi a disposizione le schede raccolte, perché me ne appropriassi e portassi io a compimento il lavoro. Lascio ad altri il giudizio, a tratti ancora mi pento di non averlo accettato, allora a me parve doveroso rifiutare l'offerta e, invece, invitarlo insistentemente a vincere lo scoraggiamento e a pubblicare comunque, intanto, il materiale già raccolto. Non mi rispose, il mio rifiuto probabilmente gli dispiacque, certo è che i nostri rapporti personali si esaurirono.

Non si è esaurito invece il mio debito di riconoscenza ma soprattutto, oggi che possiamo avere una visione più chiara dello svolgersi degli studi, non si è esaurita la prima percezione di innovatività e originalità del percorso di ricerca di Rüegg. Folena aveva ragione e, *diis adiuvantibus*, spero in altra sede di poter sia argomentare più distesamente, col senno di oggi, quella percezione sia mettere anche in evidenza la continuità profonda degli interessi e delle opere di Robert Rüegg.

TULLIO DE MAURO

INTRODUZIONE

LETTERA A MIA FIGLIA SUL NONNO ROBERT

Vienna, 25.9.2008

Cara Naima,

purtroppo sai molto poco del nonno. A causa della grande differenza d'età e della distanza geografica. Sarebbe forse ora che ti raccontassi alcune cose di lui. Di un grande uomo dall'aspetto insignificante, leggermente curvo, con una lunga barba grigioargento, al quale anni fa, in una strada di Gossau, i bambini hanno chiesto: «Vecchio, TU sei san Nicolao?». E non avevano tutti i torti, perché effettivamente mio padre ha qualcosa di “santo”. Prima di tutto, certamente, la sua coerenza spartana che gli avrebbe permesso di vivere da eremita come Nicolao della Flüe (1417-87), uno svizzero asceta e mistico che allora aveva salvato la Svizzera dalla minaccia della guerra civile, e che negli ultimi anni si nutriva solo di acqua di sorgente. Perché mio padre non abbia fatto questa scelta, non sono in grado di dirtelo. Anche se il nonno è molto disponibile e molto socievole in una compagnia (scelta), tuttavia preferisce stare solo. Con i suoi libri, nella natura, in preghiera. Un eremita socievole, per così dire. L'ascesi è la sua grande passione: si alza molto presto la mattina, è quasi vegetariano e molto parco, non si fa tentare da nulla. La sua unica droga è un cervello lucido, e non ho mai incontrato una persona con una memoria così portentosa.

E naturalmente è anche mistico. Ma nelle sue cerchie religiose di amici ci sono persone che potrebbero dire più cose di me. Comunque mi ricordo alcune incredibili interpretazioni di sogni che hanno influenzato positivamente importanti scelte della mia vita. E vorrei anche citare alcuni suoi successi terapeutici. Ricordo una ragazza più o meno della tua età, che venne dai miei genitori a causa di gravissimi problemi motori. La psichiatria l'aveva bollata come “inguaribile”. Quando tre settimane dopo la giovane lasciò casa nostra, era guarita e andò alla stazione a piedi.

Il motivo della propensione di papà per l'eremitaggio, l'ascesi e la mistica è probabilmente da ricercare in una grave malattia psichica, che in giovane età gli tolse per mesi la parola. E dopo avere guardato negli occhi la pazzia, diventò profondamente religioso, e la fede cristiana avrebbe segnato la sua vita.

Ma il nonno è una persona del tutto “normale” che ha studiato romanistica e che io ho conosciuto come maestro buono, giusto e felice. Hai ricevuto poco tempo fa la sua raccolta di poesie francesi pubblicata per l’insegnamento. Ed è stato il primo a introdurre i fumetti (Asterix e Obelix) nella scuola di Schiers, cosa che noi tutti abbiamo trovato molto “cool”. E lui con noi! Anche se non aveva mai atteggiamenti di fishing-for-compliments. Forse anche perché non è un artista superbo?

Ha invece doti musicali, e fino a poco fa suonava il violino in un quartetto. E naturalmente a casa si cantava molto, insieme con mia madre, che suonava molto bene la viola. Come sai, ho anche musicato alcune sue poesie religiose. È stata una buona scuola per me! Non ho potuto trasmetterti il canto, invece l’ho fatto con un’altra tradizione familiare, di cui era corifea la tua bisnonna ebrea ungherese. Indovini? Srabble, giusto! In questo sei già a un buon livello e dopo il tuo soggiorno negli USA mi batterai, almeno in inglese. E così come tu frequenti un anno scolastico negli Stati Uniti, alla vigilia della seconda guerra il nonno trascorse un anno come studente a Parigi. La lingua è la sua maggiore dote intellettuale. Come premessa, latino e greco perfetti. Per non dimenticare le sue incursioni nel russo e nell’ebraico, oltre alle conoscenze dell’inglese e dello spagnolo scritti, che non lasciano a desiderare. Straordinaria era però la sua competenza in francese, italiano e ovviamente in tedesco. I miei musicisti francofoni e italo-foni mi dicono che non osavano usare queste lingue con lui tanto le parlava perfettamente. La cantante italiana Anna Lauvergnac mi ha detto che non ha mai trovato un errore nelle sue lettere in italiano. Il suo interesse letterario è evidente nei diversi circoli di lettura da lui organizzati, in cui si discute di nuove pubblicazioni tedesche, francesi e italiane, soprattutto con giovani. Ma sono convinto che il suo libro preferito è, naturalmente dopo la Bibbia, *Witiko* di Adalbert Stifter, il famoso autore austriaco biedermeier.

Forse in futuro, se intraprenderai studi linguistici (te l’ho detto: l’arte non dà pane!), dovresti leggere la sua tesi di laurea, che tratta delle particolarità regionali dell’italiano parlato. Solo allora ti renderai conto delle sue notevoli doti nell’affrontare e comprendere una materia complessa. Che tuo nonno sia dotato per le scienze naturali quasi come per quelle linguistiche, l’ho sempre vissuto come una provocazione. Purtroppo era assai dotato anche nello sport, in particolare nel tennis, il ping pong, il biliardo e il judo, attività che esigono molta tecnica, concentrazione e senso dell’equilibrio, l’ideale per un piccolo uomo costretto a supplire alla mancanza di potenza fisica con l’abilità e la resistenza. Naturalmente le continue sconfitte mi facevano arrabbiare, come capita talvolta a te nei miei confronti. Il fatto è che tra mio padre e me c’è una costante competizione (da tempo del tutto pacifica), proprio nella prospettiva freudiana di elaborazione del complesso di Edipo. C’è un unico campo nel quale sono migliore di mio padre, ed è la creatività. È forse per questo che sono diventato artista?

Ammirevole è pure l’opera di tutta la sua vita sul folclore, un inventario preciso e acribico delle iscrizioni sulle case della Prättigau, al quale ha lavorato per

oltre dieci anni. L'ho accompagnato sovente nei suoi giri e mi ha fatto conoscere anche la natura di cui è esperto. E in maniera tale che oggi ancora mi nutre. Spesso parlava e discuteva di politica e del valore della tradizione con la gente del posto. Ma credo che non lo capissero davvero, perché non dava mai confidenza. E anche la differenza di livello delle eventuali battute era sicuramente troppo marcata. Il libro conta 497 pagine e si trova nel mio archivio. Dovresti sfogliarlo, una volta o l'altra. Come pure i numerosi resoconti di viaggio, veri gioielli. E naturalmente le ricerche sugli antenati ebrei nella Slovacchia di oggi, una cronaca familiare con sorprendenti notizie, dunque una parte delle tue radici! Molti documenti straordinari ripresi con estrema esattezza, ai quali puoi avere accesso quando vuoi.

Ma tuo nonno è evidentemente anche un uomo, un marito. Assolutamente fedele e affidabile, mai sopra le righe e mai rozzo. La prima moglie Annemarie, mia madre, di dodici anni più anziana, l'ha curata fino alla morte, per poi sposare la governante Lily che da più di quindici anni abitava sotto lo stesso tetto, e che ha curato in un modo altrettanto commovente. E se vuoi sapere esattamente come era tuo nonno come padre, trovi nell'archivio di famiglia un libro tra l'ironico e lo scherzoso dal titolo *Immagini paterne*, che gli ho regalato per i suoi settantacinque anni. Titoli dei capitoli sono tra gli altri: il viandante, il giocatore, il collezionista, il fondamentalista, l'amministratore di ricordi, l'intenditore, il pedante, il modesto, l'ipocondriaco, il visionario, il pedagogo bianco e nero, il drammaturgo, l'uomo che sarà. Più avanti, quando diventerai madre, si concluderà un altro capitolo, e questo confronto potrebbe diventare appassionante per te.

Che tuo nonno non dia mai importanza al denaro, agli status-symbol e al successo, è cosa che tu stessa hai conosciuto. E che egli sia molto generoso, è noto. Si potrebbe quasi dire che finora mio padre abbia fatto molte cose giuste – quasi tutte?. Quando vado a trovarlo, circondato com'è da un'aura di pace e conciliazione, mi sento poi forte e invincibile e so che tutto andrà bene.

Ma ora ha quasi ottantanove anni e non sta più bene. E cos'è l'ultima grande sfida nella vita, in cui molti falliscono? Giusto, è la morte. La cosa, per te appena sedicenne, potrà sembrare molto strana, ma prendila per quello che è. Mio padre ha cominciato a prepararsi alla morte due anni or sono, provvedendo minuziosamente a tutto (spiritualmente il confronto era cominciato molto prima, è naturale). A poco a poco si è separato da tutti i libri, i mobili e gli oggetti ricordo: è per questo che l'archivio di famiglia si trova a casa nostra. Ha redatto per tempo il testamento, ha prenotato per Lily un posto nella casa per anziani e le ha destinato mezzi finanziari sufficienti. Ha pensato a tutte le possibili formalità per il funerale, fino alla redazione dell'annuncio funebre senza data e agli indirizzi delle buste. Certo, da lui ho imparato a organizzarmi, e anche a viaggiare. Così come tu l'hai imparato da me. Lo sai, a luglio siamo andati a trovarlo insieme, e si è interessato molto del tuo anno scolastico in America, era lucido di mente e gli si poteva parlare come sempre!

Tuttavia, alcuni giorni dopo ha avuto un forte attacco dal quale non si è più ripreso. L'ho rivisto dieci giorni fa, ormai era deperito, pesava trentaquattro chili, era in stato confusionale. Nei momenti di lucidità sapeva ancora citare Wedekind senza problemi e abbiamo condiviso ultimi intensi momenti. Ricordo che una volta mi aveva raccontato degli eschimesi che, quando sentono avvicinarsi la fine, si alzano e vanno tra i ghiacci.

Vegetare in stato confusionale e in una condizione di totale dipendenza non sarebbe stato degno di lui. Lo sapeva e si è preparato. Un ultimo grande atto, riservato alle personalità eccezionali: Robert Rüegg ha preso congedo da Lily il pomeriggio del 23 settembre 2008 con le parole «Ci rivedremo in cielo», e verso le 22 è morto sereno nella casa di cura di Gossau, proprio come disse Francesco d'Assisi: «Improvvisamente mi fermai e lasciai questo mondo».

[...]

MATHIAS RÜEGG

NOTA DEL TRADUTTORE

Il criterio di fondo che ho seguito nel mio lavoro di traduzione è stato quello di rispettare rigorosamente il testo originale, senza alcuna pretesa di attualizzarlo. La tesi di laurea di Robert Rüegg viene dunque pubblicata come documento “storico”.

Tre esempi dal punto di vista terminologico: ho tradotto

- *Onomasiologik / onomasiologisch* con *onomasiologia, onomasiologico*, rinunciando ai più attuali *geosinonimo, geosinonimico*.
- *Glottotechnik* con *glottotecnica*, escludendo il più comune *linguistica applicata*.
- *Umgangssprache* con *lingua parlata*, rifacendomi al testo originale del questionario d’inchiesta redatto in italiano dallo stesso Rüegg (vedi p. 80), e rinunciando a termini entrati nell’uso successivamente, quali *italiano dell’uso medio* o *neostandard*. Per *Umgangssprache* Rüegg conosceva sia *lingua parlata media* sia *lingua dell’uso* (vedi *infra*, pp. 56-57), formulazioni usate da Migliorini tuttavia con connotazione negativa: [la lingua dell’uso] «si distingue per la sua banalità, per la sua genericità» (vedi B. Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, p. 50).

Dov’era il caso, ho messo in nota eventuali mie osservazioni.

Poiché l’editore tedesco si è limitato a stampare il dattiloscritto di Rüegg tal quale, con i limiti di carattere formale dovuti alla scarsa competenza settoriale dell’autore, in alcuni casi si è reso necessario un intervento di editing per conferire all’aspetto tipografico una veste accettabile e uniforme.

SANDRO BIANCONI

Ai miei genitori

INDICE

A.	Premessa	p.	31
	Bibliografia	»	32
	a. Testi analizzati	»	32
	1. Dialoghi di film	»	32
	2. Giornali	»	32
	3. Scrittori	»	33
	b. Dizionari italiani (lingua scritta, dialetti, bilingui, citati in ordine cronologico)	»	33
	c. Lingua e cultura italiane	»	35
	d. Altre lingue	»	38
	Abbreviazioni e segni	»	40
	a. Generali	»	40
	b. Nelle liste della parte C (analisi)	»	40
	c. Nomi di città	»	40
	d. Gli informatori	»	41
	Osservazioni	»	44
B.	L'inchiesta. Fondamento e metodologia		
	1. Il tema	»	49
	1.1 Lo spunto	»	49
	1.2 Il senso	»	49
	1.3 Problemi	»	51
	1.4. Definizioni	»	54
	1.5 Ambiti	»	58
	1.6 Procedimento	»	58
	2. Le fonti	»	58
	2.1 Scritti linguistici	»	58
	2.1.1 Regionalismi	»	58
	2.1.2 Dialettismi	»	59
	2.1.3 Sinonimi	»	60
	2.2 Dialoghi di film	»	60

2.3	Giornali	»	62
2.4	Scrittori	»	63
2.5	Informazioni	»	64
3.	La scelta	»	64
3.1	L'inchiesta analogica nello svizzero tedesco	»	64
3.2	L'inchiesta test	»	66
3.3	Il questionario	»	67
3.3.1	Dimensione	»	67
3.3.2	Esclusioni	»	67
3.3.3	Impostazione	»	68
3.3.4	La singola domanda	»	69
3.3.5	La forma esteriore	»	71
4.	L'inchiesta	»	72
4.1	La rete dei punti – la Corsica	»	72
4.2	I rilevamenti	»	75
4.2.1	Progetto	»	75
4.2.2	L'Italia a Zurigo	»	76
4.2.3	L'Italia a Pisa	»	79
4.2.4	L'Italia per corrispondenza	»	80
4.2.5	Metodologia ed esperienze	»	80
	a. Nei rilevamenti scritti	»	80
	b. Nei rilevamenti orali	»	83
4.3	Il valore dell'inchiesta	»	88

C. L'analisi

1.	Domande e risposte: quadro d'insieme sommario statistico e geolinguistico	»	91
1.1	Premessa	»	91
1.2	La resa grafica	»	92
1.3	Concetti 1-242 ordinati secondo gli ambiti	»	92
	Famiglia	»	92
	Bambini e giochi	»	93
	Corpo e salute	»	94
	Cibo	»	95
	Abbigliamento e simili	»	98
	Abitazione	»	99
	Lavoro e mestieri	»	101
	Commercio e denaro	»	101
	Società	»	102
	Tempo (meteo e crono)	»	103
	Ristorante e simili	»	104
	Scuola e chiesa	»	105

Stato e patria	» 106
Città e traffico	» 107
1.4 Lingua parlata e lingua letteraria	» 108
2. Geolinguistica della lingua parlata sulla base di dieci concetti considerati dal punto di vista sincronico e diacronico	» 110
2.1 Premessa	» 110
2.2 Concetti	» 111
53. Zucca	» 111
80. Servizio da tavola	» 114
108. Appartamento	» 117
188. Ieri l'altro	» 125
187. Domani l'altro	» 130
165. Battere qualcuno	» 135
29. A rimpiazzino	» 140
205. Marinare la scuola	» 145
237. Autista	» 157
239. Autorimessa	» 163
D. Sintesi	» 171
E. Indice dei concetti italiani citati	» 175
Cartina d'Italia e della Svizzera italiana con i punti dell'inchiesta	» 181

A.

PREMESSA

Devo il tema e generosi consigli al prof. K. Huber, l'introduzione alla geografia linguistica al prof. J. Jud †, preziosi suggerimenti per l'indagine sincronica al prof. A. Steiger.

Nel corso dei lavori ho constatato che una trattazione dell'intero materiale raccolto avrebbe comportato la rimessa in discussione dei confini di una tesi di laurea. Per questo motivo lo studio tratta a fondo soltanto i principi generali e metodologici di un'indagine geolinguistica sull'italiano parlato. Presenta in modo sintetico i risultati e offre parecchi esempi di analisi approfondita. Il materiale originale completo, cui si aggiungono le informazioni pervenute successivamente¹, verrà messo a disposizione della ricerca nella forma di un'opera di consultazione.

Accogliendo generosamente questo lavoro nella collana dell'Università di Colonia, il prof. Schalk ne ha molto facilitato la pubblicazione e la diffusione. La mia sincera gratitudine va anche agli anonimi informatori italiani e ticinesi che si sono messi a disposizione senza alcuna contropartita per i rilevamenti linguistici.

Zurigo, gennaio 1956

¹ Vedi alle pp. 142 sgg., 150-154 ecc. Finora ci sono integrazioni provenienti da: Belluno, Mantova, Cuneo, Genova, La Spezia, Urbino, Ascoli Piceno, Orvieto, Roma, Chieti, Foggia, Cosenza, Palermo.

BIBLIOGRAFIA

a. Testi analizzati

1. *Dialoghi di film* (vedi p. 60; è sottolineata la parte del titolo citata)

titolo	anno di produzione	sceneggiatura
<i>La città si difende</i>	1951 Cines	Fellini, Penelli, Comencini
<i>La prima comunione</i>	1950 Universalia	Zavattini, Cecchi d'Amico, Blasetti
<i>Cronaca di un amore</i>	1950 Villani	Antonioni
<i>Domani è un altro giorno</i>	1951 Excelsa	Moguy
<i>Don Camillo</i>	1952 Dear/Rizzoli-Amato	(Guareschi)
<i>Due soldi di speranza</i>	1951 Universalciné	Castellani/De Filippo
<i>Ladri di biciclette</i>	1949 PDS (de Sica)	Zavattini
<i>La lupa</i>	1953 Ponti/de Laurentiis	(Verga)
<i>Il mondo le condanna</i>	1953 Film Costellazione	Fabbri, Vasile
<i>L'onorevole Angelina</i>	1947 Ora Film	Fellini, D'Amico, Zampa, Zavattini
<i>È primavera</i>	1949 Universalciné	Castellani, d'Amico
<i>Proibito rubare</i>	1949 Lux-Film	d'Amico, Comencini
<i>Roma città aperta</i>	1945 Excelsa-Minerva	Amidei
<i>Sciuscià</i>	1946 Soc.coop.Alfa	Amidei, Franci, Viola, Zavattini
<i>Sensualità</i>	1952 Ponti/De Laurentiis	Fracassi, Concini
<i>Siamo donne</i>	1953 Titanus/Costellazione	vari
<i>La terra trema</i>	1948 Universalia	Visconti
<i>Umberto D</i>	1953 Rizzoli-Amato	Zavattini
<i>I vitelloni</i>	1953 PEG/Cité films	Fellini
<i>Vivere in pace</i>	1947 Lux-Pao	d'Amico, Tellini, Zampa
<i>Vulcano</i>	1949 Artisti Associati	Tellini, Stoloff

2. *Giornali* (vedi p. 62; P: piccola pubblicità, N: necrologia, C: cronaca locale; luglio-dicembre 1954/marzo-aprile 1955)

Milano: *Nuovo Corriere della Sera*, *Corriere d'Informazione*

Toscana: *La Nazione italiana*, *Il Tirreno*

Roma: *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *Marc'Aurelio*

Napoli: *Il Mattino*

3. Scrittori (vedi p. 63)

Alvaro	Corrado Alvaro, <i>Gente in Aspromonte</i> , Firenze 1930
Bassani	Giorgio Bassani, <i>La passeggiata prima di sera</i> , Firenze 1953
Brancati	Vitaliano Brancati, <i>Don Giovanni in Sicilia</i> , Milano 1944, 5 ^a ed.
Comisso	Giovanni Comisso, <i>Capriccio e illusione</i> , Milano 1947
Moravia	Alberto Moravia, <i>Operazione Pasqualino</i> , in <i>Corriere della Sera</i> , 10.10.1954
Ortese	Anna Maria Ortese, <i>Il mare non bagna Napoli</i> , Torino 1953
Pavese	Cesare Pavese, <i>Il compagno</i> , Torino 1947
Pratolini I	Vasco Pratolini, <i>Cronache di poveri amanti</i> , Firenze 1947 (5a ed.)
Pratolini II	Vasco Pratolini, <i>Mestiere di vagabondo</i> , Milano 1947
Quarantotti	P.A. Quarantotti-Gambini, <i>L'onda dell'incrociatore</i> , Torino 1947
Rea	Domenico Rea, <i>Spaccanapoli</i> , Milano 1947
Scotellaro	Rocco Scotellaro, <i>Contadini del sud</i> , Bari 1954 (2 ^a ed.)
Svevo	Italo Svevo, <i>Corto viaggio sentimentale e altri racconti</i> , Milano 1949 (1928)
Valeri	Diego Valeri, <i>Fantasie veneziane</i> , Milano 1934

b. Dizionari italiani (lingua scritta, dialetti, bilingui, citati in ordine cronologico)

1568	O.	Toscanello, <i>Dittionario volgare et latino</i> , Venetia
1595		<i>Dictionariolum hexaglosson...</i> (M.Peter Vollenans de Jonge von Antwerpen) Cöllin
1596	F.	Venuti da Cortona, <i>Dittionario volgare et latino</i> , Pavia
1605	L.	Hulsius, <i>Dictionarium Teutsch-Italiänisch und I.-T.</i> , Francfurt a.M.
07	C. de La Casas,	<i>Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana</i> , Venetia
08		<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , Venetia
09	H. Victor,	<i>Tesoro de las tres lenguas francese, italiana y espanola</i> , Genève
27	J. Crespin,	<i>Le Thrésor des trois langues, espagnole, française, et italienne</i>
29	A. Politi,	<i>Dittionario toscano</i> , Venetia
36	L. Franciosini,	<i>Vocabolario italiano e spagnolo</i>
44	F.A. Calepino,	<i>Dictionarium septem linguarum</i> , Venezia
48	G. Alemanni,	<i>Hauptschlüssel der teutschen und italiänischen Sprache</i> , Augspurg
78	M. Kramer,	<i>Das neue Dictionarium oder Wort-Buch in teutsch-italienischer Sprach</i> , Nürnberg
1700	N. di Castelli,	<i>Fontana della Crusca ovvero Dictionario italiano-tedesco e t.-i.</i> , Leipzig
07	Alessio/Tomaso,	<i>Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana</i> , Parigi
68	RO-Marche,	<i>Raccolta di voci romane e marchiane</i> , con prefazione di C. Merlo, Roma 1932
89	NA	<i>Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto toscano</i> , Napoli
96	PD	G. Patriarchi, <i>Vocabolario veneziano e padovano co' termini corrispondenti toscani</i> , Padova
1817	BS	G.B. Melchiori, <i>Vocabolario bresciano-italiano</i> , Brescia
27	MN	F. Cherubini, <i>Vocabolario mantovano-italiano</i> , Milano
35	BO	C.E. Ferrari, <i>Vocabolario bolognese-italiano</i> , Bologna
37	Gr.Diz.	<i>Grande Dizionario italiano-tedesco e italiano-tedesco</i> , 2 voll., Milano
39	MI	F. Cherubini, <i>Vocabolario milanese-italiano</i> , Milano 1839-1843

- 45 CO P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano
- 47 VE *Dizionario tascabile del dialetto veneziano*, Padova
- 52 Sard. G. Sprano, *Vocabolario italiano-sardo e sardo-italiano*, Cagliari
- 53 Tosc. G. Giuliani, *Delizie del parlare toscano*, Firenze 1897 (1853-1880)
- 55 Alb. *Il nuovo Alberti. Dizionario enciclopedico italiano-francese*, Milano, 1855-1859
- 56 PR C. Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma 1856-1859
- 58 Tomm. B.N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, nuova ristampa, Torino, 1929
- 63 Sic. M. Castagnola, *Fraseologia sicolo-toscana*, Catania
- 63 Cr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5^a impress., A-O, Firenze, 1863-1923
- 67 VE G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 3^a ed., Venezia 1867
- 68 Sic. A. Traina, *Vocabolario siciliano-italiano*, Palermo
- 69 BO C. Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna
- 73 BG A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2^a ed.
- 73 NA R. d'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*
- 80 CR *Il nuovo Peri: Vocabolario manuale cremonese-italiano*
- 82 MN F. Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*
- 82 NA R. Altavilla, *Nomenclatura metodica italo-napoletana*
- 83 Tosc. G. Rigutini e P. Fanfani, *Vocabolario della lingua parlata*, Firenze
- 87 Petr. P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano s.d. (1887-1891)
- 88 NA A. Greco, *Nuovo dizionario napoletano-italiano*
- 89 TS E. Kosovitz, *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*
- 89 AN L. Toschi, *Dizionario anconitano-italiano*, parte I, Castelplanio
- 90 FE L. Ferri, *Vocabolario ferrarese*
- 91 Cal. F. Romani, *Calabresismi*, Teramo
- 92 BA G. Zonno, *Nomenclatura barese-italiana*
- 93 MO E. Maranesi, *Vocabolario modenese-italiano*
- 93 Abr. G. Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, 2^a ed., Città di Castello
- 95 CZ R. Cotronei, *Vocabolario calabro-italiano*, I, dialetto catanzarese
- 96 Piem. G. Gavuzzi, *Vocabolario italiano-piemontese*, Torino
- 97 MI F. Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano*
- 98 Umb. E. Conti, *Vocabolario metaurense*, Cagli
- 1900 VR G.L. Patuzzi-G. e A. Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*
- 02 LU I. Nieri, *Vocabolario lucchese*
- 03 BO G. Ungarelli, *Vocabolario del dialetto bolognese*
- 04 TN V. Ricci, *Vocabolario trentino-italiano*
- 05 Umbr. C. Trabalza, *Saggio di vocabolario umbro-italiano e viceversa*, Foligno
- 06 BG M. Carminati-G.G. Viaggi, *Piccolo vocabolario bergamasco-italiano*, Lovere
- 07 Abr. F. Romani, *Abruzzesismi*, 3^a ed., Firenze
- 09 RC G. Malaro, *Vocabolario dialettale calabro-reggino-italiano*

10	GE	G. Frisoni, <i>Dizionario moderno genovese-italiano e ital.-genov.</i>
10	Tosc.	O. Hecker, <i>Il piccolo Italiano</i> , 4ª ed., Freiburg i.B., 1917 (1910)
13	AL	L. Parnisetti, <i>Piccolo glossario etimologico del dialetto alessandrino</i>
14	TN	G. Corsini, <i>Piccolo prontuario del dialetto di Trento e del suo circondario</i> , 2ª ed.
14	Sic.	E. Nicotra d'Urso, <i>Nuovissimo dizionario siciliano-italiano...</i> , Catania
16	VE	G. Piccio, <i>Dizionario veneziano-italiano</i>
17	LU	G. Giannini e I. Nieri, <i>Lucchesismi</i> , Livorno
24	Piem.	B.A. Terracini, <i>Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte</i> , Torino
24	MT	F. Rivelli, <i>Casa e patria, ovvero Il dialetto e la lingua...</i>
29	AN	L. Spotti, <i>Vocabolario anconitano-italiano</i>
30	Abr.	D. Bielli, <i>Vocabolario abruzzese</i> , Casalbordino
30	Sard.	V. Martelli, <i>Vocabolario logudorese-campidanese-italiano</i> , Cagliari
32	Cal.	G. Rohlfs, <i>Dizionario dialettale delle Tre Calabrie</i> , Halle-Milano
34	PV	A. Annovazzi, <i>Nuovo vocabolario pavese-italiano</i> , Pavia
35	Friul.	<i>Il nuovo Pirona</i> , Udine
39	PI	G. Malagoli, <i>Vocabolario pisano</i> , Firenze
40	Pal.	F. Palazzi, <i>Novissimo dizionario della lingua italiana</i> , Milano
43	Migl.W.	B. Migliorini, <i>Der grundlegende Wortschatz des Italienischen</i> , Marburg
44	SI	<i>Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni</i>
45	RO	F. Chiappini, <i>Vocabolario romanesco</i> , 2ª ed.
53	Capp.M	G. Cappuccini-B. Migliorini, <i>Vocabolario della lingua italiana</i> , Torino
54	Lazz.N	C. Lazzioli-G. Nemi, <i>Novissimo dizionario delle lingue italiana e tedesca</i> , Brescia

c. Lingua e cultura italiane

Abruzzesismi	F. Romani, <i>Abruzzesismi</i> , 3ª ed., Firenze 1907
Acc.	<i>Bollettino d'informazione della R. Accademia d'Italia</i> , LN 1941
Aeppli	F. Aeppli, <i>Die wichtigsten Ausdrücke für das Tanzen</i> , Beiheft 75 der ZrPh, 1925
AIS	K. Jaberg e J. Jud, <i>Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz</i> , Zofingen 1928-1937
AIS-Einf.	K. Jaberg e J. Jud, <i>Der Sprachatlas als Forschungsinstrument</i> , Halle 1928
ALCat	<i>Atlas lingüístic de Catalunya</i> , per A. Griera, 4 voll., Barcelona 1923 - ...
ALEIC	G. Bottiglioni, <i>Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica</i> , Pisa 1933-1941
Amicis	E. de Amicis, <i>L'idioma gentile</i> , Milano 1906
Bertoni	G. Bertoni, <i>La lingua letteraria e il toscano</i> , Archivum Romanicum 25, 3
Bezzola g.	R. R. Bezzola, <i>Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli</i> , Zurigo 1924
Bezzola r.	R.R. Bezzola, <i>Von rana zu crine. Zum Wort- und Sachproblem in der ital. Umgangssprache. Festschrift J. Jud</i> , Genève-Zürich 1943
Bonfante	G. Bonfante, <i>Note sui nomi della guancia e della mascella in Italia</i> , Biblos XXVII, 1951, Coimbra
Bossh.	H. Bosshard, <i>Saggio di un glossario dell'antico lombardo</i> , Firenze 1938

- Bosshard H. Bosshard, *Corso d'italiano per scuole superiori di lingua tedesca*, Aarau 1954
- Braunfels W. Braunfels, *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toskana*, Berlin 1953
- Calabresismi F. Romani, *Calabresismi*, Teramo 1891
- Calgari G. Calgari, *Strade d'Italia*, I^a serie, Locarno 1953
- Cam. S. Camugli, *Les mots italiens... groupés d'après le sens*, Paris 1943
- Cam.De. S. Camugli et G. Delpy, *L'italien parlé. Guide de conversation et de vocabulaire*, Paris 1946
- Capp.M G. Cappuccini-B. Migliorini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino 1953
- Caretti L. Caretti, *Noterelle calcistiche*, LN 1951
- Castellani A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze 1952
- Cerr.R. F. Cerruti e L.A. Rostagno, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino 1939
- Comisso II G. Comisso, *Capricci italiani*, Firenze 1952
- Correttore E. Milano, *Il correttore degli errori più comuni di grammatica e di lingua*, Torino 1937
- Croce B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1941
- Crusca *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5^a impress., Firenze 1863-1923
- DEI C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, (A-Ra) Firenze 1950-1954
- Devoto P. G. Devoto, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze 1953
- Devoto R. G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1940
- Diez F. Diez, *Romanische Wortschöpfung*, Bonn 1875
- Doc.ted. *Documenti. Berichte über das Leben in Italien*, Rom
- Doc.it. *Documenti di vita italiana*, Roma
- Edler F. Edler, *Glossary of medieval terms of business*, ital.series 1260-1600, Cambridge (Mass) 1934
- Encicl. *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1929-1949
- Fanf.A. P. Fanfani e C. Arlia, *Il lessico della corrotta italianità*, Milano 1877
- Giuliani G. Giuliani, *Delizie del parlare toscano*, Firenze 1897
- Giusti U. Giusti, *Armonie e contrasti di ambiente e di vita in Italia*, Roma 1945
- Gossen C.Th. Gossen, *Sinonimi e paronimi di accidente*, LN 1953
- Guarnieri S. Guarnieri, *Carattere degli italiani*, Torino 1948
- Hallig-W. R. Hallig u. W. von Wartburg, *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie*, Berlin 1952
- Hecker O. Hecker, *Il piccolo italiano*, 4^a ed. Freiburg i.B. 1917
- Heinimann S. Heinimann, *Bedeutungsentlehnung durch die italienische Tagespresse im ersten Weltkrieg*, Genève-Zürich 1946
- Herzog P. Herzog, *Bezeichnung der täglichen Mahlzeiten*, Zürich 1916
- Jaberg K. Jaberg, *Mundarten und Schriftsprachen in der romanischen Schweiz, Sprachwissenschaftliche Forschungen und Erlebnisse*, Zürich 1937
- Job J. Job, *Dome, Türme und Paläste. Eine Italiensfahrt*, Erlenbach-Zürich 1954
- Jud J. Jud, *Zum schriftitalienischen Wortschatz*, Festschrift L. Gauchat, Aarau 1926
- Knease T.C. Knease, *An italian word list from literary sources*, Toronto 1933

- Kuhn A. Kuhn, *Romanische Philologie I, Die romanischen Sprachen*, Bern 1951
- Li Gotti E. Li Gotti, *Volgare nostro secolo*, Firenze 1951
- LN *Lingua Nostra* (rivista, B. Migliorini e G. Devoto direttori), Firenze 1939
sgg.
- Melzi *Il novissimo Melzi*, II Parte scientifica, Milano 1947
- Menarini A. A. Menarini, *Appunti sull'autarchia della lingua*, LN 1943
- Menarini P. A. Menarini, *Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze 1951
- Merlo C. Merlo, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino 1904
- Migl. C. B. Migliorini, *Conversazione sulla lingua italiana*, Firenze 1949
- Migl.-F. B. Migliorini e G. Folena, *Testi non toscani del Trecento*, Modena 1952
- Migl. L. B. Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma 1948
- Migl. Q. B. Migliorini, *La questione della lingua*, in *Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura italiana III*, Milano 1949
- Migl. S. B. Migliorini, *Saggi sulla lingua del novecento*, Firenze 1941
- Migl. St. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, in *Problemi...* (vedi Migl. Q.)
- Migl. V. B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario*, Firenze 1951
- Monaci E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello 1912
- Monelli P. Monelli, *Barbaro dominio*, 2^a ed., Milano 1943
- Nigra C. Nigra, *Saggio lessicale di basso latino curiale compilato su Estratti di statuti medievali piemontesi*, Torino 1920
- Pal. F. Palazzi, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano 1940
- Pal. 2 F. Palazzi, *idem*, 2^a appendice, voci straniere
- Panzini A. Panzini, *Dizionario moderno*, 9^a ed. curata da B. Migliorini, Milano 1950
- PaMi A. Panzini, *idem*, *Appendice...* da B. Migliorini
- Panzini-Vic. A. Panzini e Vicinelli, *La parola e la vita*, 24^a ed., Milano 1952
- Pasquali G. Pasquali, *Osservazioni sulla lingua italiana contemporanea*, ZrPh 1941
- Pauli I. Pauli, *Enfant, garçon, fille dans les langues romanes*, Lund
- Petr. P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano s.d. (1887-1891)
- Petr. C. P. Petrocchi, *In casa e fuori*, Milano 1896
- Prati D. A. Prati, *Dialettismo nell'italiano*, Pisa 1954
- Prati E. A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino 1951
- Prati P. A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma 1952
- Quadri B. Quadri, *Aufgaben und Methoden der onomasiologischen Forschung*, «Romanica Helvetica» 37, Bern 1952
- Rebora P. Rebora, *Varianti lessicali*, LN 1939
- Renda U. Renda-F. Operti, *Dizionario storico della letteratura italiana*, 3^a ed., Torino 1951
- REW W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3. A., Heidelberg 1935
- Rezasco G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio amministrativo*, Firenze 1881
- Rigutini-B. O. Bulle u. G. Rigutini, *Neues italienisch-deutsches und deutsch-ital. Wörterbuch*, Leipzig 1912
- Rigutini-F. G. Rigutini e P. Fanfani, *Vocabolario della lingua parlata*, Firenze 1883
- Rivetta P.S. Rivetta, *Giro d'Italia in cerca della buona lingua*, Milano 1941

- Rohlf's III G. Rohlf's, *Historische Grammatik der italienischen Sprache*, Bd. III, Bern 1954
- Romani vedi *Abruzzesismi, Calabresismi*
- Rossi G. Rossi, *Glossario medievale ligure*, Torino 1898
- Russo G.A. Russo, *A combined italian word list*, in *Modern Language Journal*, 1947
- Scheuermeier P. Scheuermeier, *Observations et expériences personnelles*, Bull. de la Société linguist. de Paris, 1932
- Schiaffini A. Schiaffini, *Testi fiorentini del dugento e dei primi del trecento*, Firenze 1926
- Sella I P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937
- Sella II P. Sella, *Glossario latino italiano*, Città del Vaticano 1944
- Sguazzini U.F. Sguazzini, *Manuale di conversazione italo-tedesca*, Berlin 1936
- Spitzer L. Spitzer, *Italienische Umgangssprache*, Bonn 1922
- Steffen M. Steffen, *Die Ausdrücke für ‚Regen‘ und ‚Schnee‘ im Französischen, Rätomanischen und Italienischen*, Bern 1935
- Steiger A. Steiger, *Aufmarschstrassen des morgenländischen Sprachgutes*, «Vox Romanica» 10 (1948-1949)
- Tappolet E. Tappolet, *Die romanischen Verwandtschaftsnamen*, Strassburg 1895
- Tagliapietra V. Tagliapietra, *Ich spreche Italienisch*, Wien s.d.
- Termini *Termini d'uso del commercio e della pubblicità*, Basel 1942
- Thierbach A. Thierbach, *Untersuchungen zur Benennung der Kirchenfeste in den romanischen Sprachen*, Berlin 1951
- Tomm. B. (T.B.) N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 6 voll., Torino 1929 (1858)
- Viani P. Viani, *Dizionario dei pretesi francesismi*, Napoli 1858
- Wagner M.L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern s.d.
- Wartburg A. W. von Wartburg, *Die Ausdrücke für Fehler des Gesichtorgans*, Hamburg 1912
- Wartburg P W. von Wartburg, *La posizione della lingua italiana*, Firenze 1940

d. Altre lingue

- Alvarellos L. C. Alvarellos, *Diccionario Galego-Castelán...*, 2^a ed., Coruna 1933
- Balari Dicc. Balari, *Inventario lexicográfico de la lengua catalana*, Barcelona s.d.
- Barnils F. Barnils, *Vocabulari català-alemany de l'any 1502*, Barcelona 1916
- Bezzola T. R.R. Bezzola e R.O. Tönjachen, *Dicziunari tudaisch-rumantsch ladin*, Sammedan 1914
- Cejador D. Julio Cejador y Frauca, *Vocabulario medieval castellano*, Madrid 1929
- Dicc. histor. *Diccionario historico de la lengua española*, Madrid 1933
- Dornseiff F. Dornseiff, *Der deutsche Wortschatz nach Sachgruppen*, Berlin 1954
- Du Cange D. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887
- FEW W. v. Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1928 – Basel 1955
- Figueiredo C. de Figueiredo, *Novo dicionário da lingua portuguesa*, Lisboa 1937

Fleisch	H. Fleisch, <i>Vocabulaire de français régional</i> , «Revue des langues romanes», LXXI 1951
Gottschalk	W. Gottschalk, <i>Französische Schülersprache</i> , Heidelberg 1931
Griera	A. Griera, <i>Tresor de la lengua, de les tradicions i de la cultura popular de Catalunya</i> , Berna 1935-1947
Henzen	W. Henzen, <i>Schriftsprache und Mundarten</i> , Bern 1954
Kretschmer	P. Kretschmer, <i>Wortgeographie der hochdeutschen Umgangssprache</i> , Göttingen 1918
Labernia	P. Labernia, <i>Diccionario de la lengua catalana y castellana</i> , Berna 1803
Littré	E. Littré, <i>Dictionnaire de la langue française</i> , Paris 1873-1878
Mackensen	L. Mackensen, <i>Neues deutsches Wörterbuch</i> , Laupheim 1953
Michaelis	H. Michaelis, <i>Novo diccionario da lingua portugueza e allemã</i> , 8 ^a ed., Leipzig 1907
Michel	L. Michel, <i>Le français parlé de Carcassonne</i> , 1950
Miège	M. Miège, <i>Le français dialectal de Lyon</i> , Lyon 1937
Oudin	C. Oudin, <i>Tesoro de la dos lenguas francesa y española</i> , Paris 1607
Oxford	<i>The Oxford English Dictionary</i> , Oxford 1933
Paul	H. Paul, <i>Deutsches Wörterbuch</i> , 4.A., Halle 1935
Real Ac.	<i>Diccionario de la lengua castellana... compuesto par la Real Academia Española</i> , Madrid 1754
Sachs-V.	K. Sachs-C. Villatte, <i>Enzyklopädisches Wörterbuch der französischen und deutschen Sprache</i> , Berlin 1906
Saineanu	<i>Dictionar German-Român de C. Saineanu si M.W. Schroff</i> , Craiova 1914
Séguy	J. Séguy, <i>Le français parlé à Toulouse</i> , 1950
Slaby-G.	R.J. Slaby-R. Grossmann, <i>Wörterbuch der spanischen und deutschen Sprache</i> , Leipzig 1937
Tes.esp.	S. de Covarrubias, <i>Tesoro de la lengua castellana e espanola</i> , Barcelona 1943 (1611 e 1674)
Tes.lex.	S. Gili Gaya, <i>Tesoro lexicografico 1492-1926 (A-B)</i> , Madrid 1947
Tolhausen	L. Tolhausen, <i>Nuevo diccionario español-alemán y alemán-español</i> , 6 ^a ed., Leipzig 1913
Trübner	<i>Trübners deutsches Wörterbuch (A-N)</i> , Berlin 1939
Ullmann	S. Ullmann, <i>Précis de sémantique française</i> , Bern 1952
Vieli	R. Vieli, <i>Vocabulari tudestg-romontsch sursilvan</i> , Cuera 1944
Weigand	F.L.K. Weigand, <i>Deutsches Wörterbuch</i> , Giessen 1909-10
Wissler	G. Wissler, <i>Das schweizerische Volksfranzösisch</i> , Diss. Bern, Erlangen 1909

ABBREVIAZIONI E SEGNI

a. Generali

ant.	antiquato	N	Nord (da Fiume a Forlì)
bamb.	bambinesco	pop.	linguaggio del ceto popolare
C	Centro (Marche Umbria Lazio)	pFIU	provincia (di Fiume)
comm.	commerciale	pron.	pronuncia
corr.	per corrispondenza	reg.	regionale, regionalismo
ecc.	eccetera, eccettuato	S	Sud (Regno di Napoli)
gen.	generico, generalmente	spec.	specialmente
giov.	linguaggio dei giovani	spreg.	spregiativo
inf.	informazione	stud.	studentesco
int.	intensivo	T	Toscana
it.	(più) italiano	talv.	talvolta

b. Nelle liste della parte C (analisi)

*quarto	parola non richiesta ovunque
MN, CR, BS	A Mantova, Cremona, Brescia prevale l'indicazione rispettiva
FIU 1, a	l'indicazione rispettiva è al primo posto a Fiume
FIU 1, b	idem al secondo posto a Fiume
FIU 1, c	idem al terzo posto
FIU 1, a+	idem al primo posto assieme ad altre
(FIU 1, ant.)	parola dichiarata non usabile dall'informatore
FIU >	da Fiume in avanti
> FI	fino e compresa Firenze

c. Nomi di città

(Rüegg ha adottato le sigle automobilistiche delle province per indicare le città italiane, con l'eccezione di RO che sta per Roma e non per Rovigo: si rinuncia a riprodurre questo elenco, ovvio per ogni italiano, e ci si limita a segnalare le sigle delle città della Svizzera italiana presenti nella ricerca: BEL, Bellinzona; LOC, Locarno; LUG, Lugano; inoltre Z = Zurigo).

d. Gli informatori (vedi pp. 82 sgg.)

luogo	sesso	età	assente da anni	origine		professione		livello scuola	it./dial.			giudizio su dial. +/-
				padre	madre	propria	padre		genit.	frat.	scuola	
FIU 1	m	20	6	pFIU	rumena	st. lett.	operaio	matura	d	d	d	+
FIU 2	f	21	4	TS	TS	st. farm.	vigile	matura	d	d	d	+
TS 1	m	52	8 ZH	TS	TS	imp.	dir.az.	dipl. rag.	d.	d	d	+
TS 2	m	23	3	TS	TS	st.lett.	dir.az.	matura	d	d	d	+
UD 1	m	19		UD	UD	st.lett.	dir.az.	matura	it	it	it	
UD 2	m	22	3	pCN	UD	st.lett.	uffic.	matura	it	-	it	
VE 1	f	35	5 ZH	VE	VE	domest.	operaio	5a el.	d	d	d	++
VE 2	m	26		VE	VE	garzone		5a ginn.	d	d	d	++
VE 3	m	20	1	VE	pMO	st. lett.	impieg.	matura	d	d	d	+
VE 4	m	25		VE	VE	dr. lett.	prof.	laurea	it	it	it	+
PD 1	m	24		PD	PD	cuoco	im- bianc.	elemen.	d	d	d	
PD 2	f	43		Ven.	Ven.		medico	laurea	d	d	d	
VR 1	f	35	6 CH	pVI	VR	domest.	calzol.	5a el.	d	d	d	-
VR 2	m	22		VR	VR	camer.	oper.	5a el.	d	d	d	-
VR 3	m	20		VR	VR	st.ing.	idraul.	matura	d	d	d	-
TN	m	19		TN	TN	st.scie.	imp.	matura	d/it	d		
BZ 1	f	26		BL	BL	sarta	operaio	5a el.	dBL	dBL		
BZ 2	m	19		pUD	pUD	stud.	prof.	matura	it	it	it	
MN	f	18		MN	MN	domest.	contad.	5a el.	d	d	d	
CR	f	33	7 ZH	CR	CR	camer.	com- mer.	sc.med.	d	d	d	-
BS 1	m	27		BS	BS	impieg.	tecnico	5a ginn.	d	d	d	
BS 2	m	25	6 univ.	pVT	BS	st.ing.	industr.	matura	it	it	it	-
BG 1	m	26		BG	BG	manov.	murat.	5a el.	d	d	d/it	+
BG 2	f	43		Lecco	MI		impieg.	dipl. rag.	it	it	it	
BG 3	m	24	5 univ.	BG	BG	st.ing.	com- mer.	matura	it	it	it	
CO 1	f	52		pBS	(CH)		industr.	sc.me- di.	it	it	it	-
CO 2	m	28	2 ZH	CO	CO	mec- can.	imp.FS	sc.tec.	d	d	d	
LUG 1	m	30		TI	TI	prof.	impieg.	laurea	d	-	it/d	+
LUG 2	f	55		LUG	Coira	doc.	impieg.	laurea	d	d	d	
BEL 1	m	24	5 univ.	BEL	BEL	st.med.	operaio	matura	d	d	d	+
BEL 2	f	19		TI	BEL	st.lett.	giudice	matura	it	it	it/d	+
LOC 1	m	19		LOC	LOC	st.scie.	impieg.	laurea	d	d	d	
LOC 2	m	27		TI	TI		impieg.	laurea	d	d	it	

MI 1	m	19		TN	MI	st.med.	prof.	matura	it	it	it	
MI 2	f	39	8 ZH	MI	MI	casal.	operaio	5a el.	d	d	d	
MI 3	m	35	3 ZH	MI	MI	mec- can.	operaio	elem.	d	d	d	+
MI 4	f	71		pCO	pSO	impieg.	agricol.	sc.med.	it/d		it/d	+
MI 5	m	59		MI	MI	propr.	ing.	laurea	it	it	it/d	+
PV 1	m	23		MI	PV	st.ing.	ing.	matura	it	it	it	
PV 2	f	33		MI	PV	docente	impieg.	laurea	it	it	it	
TO 1	f	32	6 ZH	TO	AL	casal.	propr.	ginn.	it	it	it	
TO 2	m	24	5 univ.	TO	TO	st.chim.	industr.	matura	it	it	it	
TO 3	f	22		pTO	pTO	impieg.	agricol.	sc.med.	d	d	d	
TO 4	m	19		pBI	TO	st.scie.	industr.	matura	d	d	d	-
TO 5	m	27	5 MI	pCN	MI	prof.	com- mer.	laurea	it	it	it	
AL 1	m	19	1 univ.	pAT	pAT	st.ec.	agricol.	matura	d		it	-
AL 2	m	47		?	?	impieg.	impieg.	laurea	it/d		it	
AL 3	f	18		pAL	pAL	impieg.	pensio.	liceo	it	it	it	
GE 1	m	25	8 ZH	GE	GE	camer.	interpr.	elem.	d	d	d	
GE 2	m	28		VE	VE	impieg.	rag.	dipl.	it	it	d	
GE 3	m	20	1 univ.	GE	GE	stud.	ing.	matura	it	it	it	-
GE 4	m	50		Piem.	F	ing.	med.	laurea	it/d	it/d	it/d	+
SP	m	32		SI	SI	impieg.	com- mer.	elem.	d	d	d	
PR	m	31		PR	PR	pianista		con- serv.				+
RE 1	f	35	3 ZH			domest.		elem.	orfa- notr.		d	+
RE 2	m	24	3 TI	RE	RE	impieg.	impieg.	ist.tec.	d	d	it	
RE 3	m	21	2 univ.	pGR	pPI	stud.	prof.	matura	it		it/d	
MO	m	23	1 ZH	MO	MO	calzol.	manov.	5a el.	colle- gio: it			
BO 1	m	37	8 ZH	BO	BO	impieg.	autista	avviam.	d	d	it	
BO 2	m	24	2 univ.	FE	BO	stud.	agricol.	matura	it	it	it	
BO 3	m	20	1 univ.	BO	BO	stud.	operaio	matura	d	it/d	it/d	
BO 4	m	50		BO	BO	ragion.	impieg.	ragion.	it		it	
FE	m	25		FE	FE	medico	propr.	laurea	it/d		it	
RA 1	m	21	2 univ.	RA	RA	stud.	operaio	matura	d	d	it/d	
RA 2	m	22	2 univ.	RA	RA	stud.	impieg.	matura	it	it	it/d	
FO	m	29		Roma- gna	prof.	pens.	laurea	it	it	it		
FI 1	m	45	2 ZH	FI	FI	mecc.	negoz.	ist.tec.				+
FI 2	m	20	1 ZH	SI	FI	tecn.		dipl.				
FI 3	m	25	5 univ.	FI	FI	ass.un.	impieg.	laurea				
FI 4	f	62		FI	FI	ricam.	impieg.					
FI 5	m	65		FI	FI	impieg.	prof.	ragion.				

LU	m	29	2 univ.	LU	LU	prof.	operaio	laurea	it	it	it	-
PI 1	m	68		PI	PI		operaio	2a el.				
PI 2	m	30		pBA	PI	avv.	avv.	laurea				
SI 1	f	42		SI	SI	domest.	negoz.	element.				
SI 2	f	26		SI	SI	prof.	impieg.	laurea				
AR 1	m	30		pAR	pAR	prof.	operaio	laurea	it	it	it	+
AR 2	m	20		SI	SI	mec- can.	negoz.	avviam.				
pAN	m	25	5 ZH	pAN	pAN	mec- can.		5a el.	d	d	d	+
AN 2	m	25	5 univ.	AN	pAN	stud.	ing.	matura	it	it/d	it	
AN 3	f	26		NA	AN	prof.	ing.	laurea	it	it	it	
PG 1	m	19	1 univ.	VT	Piem.	stud.	uffic.	matura	it/d	it/d	it/d	
PG 2	m	33		pPG	PG	prof.	agricol.	laurea	it	it	it	
ORV	m	67	14 FI	PG	ORV	pastaio	-	-				
RO 1 a	m	27	1 univ.	Puglie	Abruz.	medico	prof.	laurea	it	it	it	
b	m	27	id.		RO	medico		laurea				
RO 2	f	33	7 ZH	Piem.	Marche	casal.	prof.	laurea				
RO 3	m	21		RO	RO	stud.	tecnico	matura	it un po' d			
pRO	m	74				fornaio						
AQ 1	m	17		Umbr.	Lazio	stud.	ing.	matura	it	it	it	
AQ 2	m	36		CA	AQ	prof.	impieg.	laurea	it un po' d			
CH	m	50		Sul- mona	impieg.	magistr.	laurea	d	d			+
PE 1	m	22	2 univ.	pPE	pPE	stud.	tecnico	matura	d	d		
PE 2	f	39		Ab- ruz.	Umbr.	docente	impieg.	dipl.	it	it	it	
FG	m	19		pTA	pTA	stud.	impieg.	matura	d	d	it/d	
BA 1	m	24	4 univ.	BA	BA	ing.	impieg.	laurea	d	d	d	
BA 2	m	35		pBA	pBA	prof.	impieg.	laurea	it	it	it	-
LE 1	m	24	4 univ.	pLE	pLE	stud.	propr.	matura	it	it	it	
LE 2	m	28	3 FI	LE	LE	giudice	avv.	laurea	it	it	it	
LE 3	m	35		LE	pLE	prof.	ing.	laurea	it/d	it/d		
TA	m	42		BA	TA	pittore	impieg.	dipl.	d	d	d	
MT	m	18		SA	MT	stud.	ing.	matura	it	it	it	
NA 1	m	26		NA	NA	impieg.	impieg.	matura	it/d	it/d	it/d	
NA 2	f	25	2 Piem.	NA	NA	docente	pens.FS	avviam.	it/d	d	d	
NA 3	f	20	2 ZH	NA	PG	domest.	artig.	elem.	it/d	d	d	
NA 4	m	40		NA	SA	prof.	impieg.	laurea	it/d	it/d	it	+
SA 1	m	19		pRC	pRC	stud.	impieg.	matura	it	it	it	
SA 2	f	30		SA	SA	domest.	agric.	3a el.	d	d	d	
CS	m	19	4 SA	CS	CS	stud.	impieg.	matura	it	it/d	it/d	-

CZ	m	21	2 univ.	CZ	CZ	stud.	negoz.	matura	d	d	d	+
RC 1	m	47		pCL	pCL	prof.	impr.	laurea	it/d	it/d	it	
RC 2	m	25	5 univ.	RC	pRC	medico	ing.	laurea	it	it		
ME 1	m	20		ME	ME	stud.	ing.	matura	it/d	it/d	it/d	
ME 2	m	49		ME	ME	stud.	medico	laurea	d	d	it/d	
M 3	m	28	3 ZH	pME	pME	operaio	operaio	avviam.	d	d	d	
CT 1	f	60	9 ZH	NA	CT	casal.	negoz.	dipl.	it ?		it/d	+
CT 2	f	60		Modi- ca	TV	prof.	impieg.	laurea	d	d	d	
pSR	m	22	1 ZH	pSR	pSR	pastore	negoz.	semin.	d	d	d/it	
PA 1	m	25		PA	PA	medico	medico	laurea	it		it	-
PA 2	m	45		PA	PA	prof.	negoz.	laurea	d	d	it/d	
CA	m	28	5 ZH	CA	CA	impieg.	impieg.	tecn.	sardo		sardo	+
pCA a	m	21	2 univ.	pCA	CA	stud.	operaio	matura	sardo		sardo	+
b	m			CA	CA	stud.						
NU 1	m	21	2 univ.	SS	NU	stud.	impieg.	matura	it	it	it	
NU 2	f	19		pNU		stud.	avv.	matura	it/d	it	it	
SS 1	f	26		Sard.	SS	ass.un.	impieg.	laurea	it	it	it/d	
SS 2	f	22	3 univ.	Ven.	SS	stud.		matura	it	it	it	

Osservazioni

		intervista a
FIU 1	in diversi campi profughi; da due anni a PI coi genitori e altri concittadini, talvolta incerto	PI
FIU 2	liceo ancora a FIU, securissima	PI
TS 1	sc. med. in ted. a Graz e TS, posti in parecchie città it., ferie sempre a TS, talvolta non si ricorda, "l'it. puro è difficile"	ZH
TS 2	il suo uso personale sarebbe più scelto	PI
UD 1		PI
UD 2		PI
VE 1	parla d anche con italiani di altre regioni	ZH
VE 2	idem	ZH
VE 3		PI
VE 4	d "ultimo resto dello splendore della Seren."	corr
PD 1	"l'it. è difficile"	ZH
PD 2	marito prof. d'it. università estera	corr
VR 1	marito corrisp. lingue estere, di famiglia agiata!	ZH
VR 2	vuol far dimenticare la sua origine sociale!	ZH
VR 3	purista	PI
TN	i due si divertono delle differenze che saltano fuori tra di loro	PI
BZ 1	"i regionalismi sono da eliminare"	ZH
BZ 2		PI
MN	qualche mese in Sicilia. Padrona nata a PA	ZH
CR	elegantissima, amicizie interregionali o internazionali, purismo, poco interesse	ZH
BS 1	ginnasio in un collegio a PV	ZH
BS 2		PI

BG 1	interessato e sveglio	ZH
BG 2		corr
BG 3		PI
CO 1	scuola da un precettore, it. imparato come lingua straniera	ZH
CO 2	periferia di CO	ZH
LUG 1	collaboratore Voc. della Svizz. ital.	corr
LUG 2	con la madre tedesca	corr
BEL 1	la domenica spesso a casa	ZH
BEL 2	d un po' con la madre, al liceo coi ragazzi	ZH
LOC 1	difficile scegliere per concetti famil., perché non se ne parla quasi mai in it.!	ZH
LOC 2	it. con la fidanzata. Causa la sua assenza a FI si riferisce all'uso dei gen., di cult. ginnasiale e di amici non universitari!	corr
MI 1	poco interesse	ZH
MI 2	marito svizzero cresciuto a BG, con lui e col bambino più it. che d	ZH
MI 3		ZH
MI 4	ma il d dev'essere grammaticalmente it. 3 anni di sc.med. Svizz.ted., ted. famiglia colta	ZH
MI 5	d solo da adulto, specie coi dipendenti, ha girato molto, studi lessicologici, d'estate sta a Gorgonzola	corr
PV 1	intervista svolta dal dr. Hess, che aveva assistito a parecchie mie interviste	PI
PV 2	ha segnato talvolta voci soltanto intese, non usate	corr
TO 1	col padre miscuglio it/d, vissuta in collegio	ZH
TO 2	famiglia svizzera ma da generazioni a TO	ZH
TO 3	assistono e discutono una signora anziana orig. di BI, ma vissuta anche a TO, e uno stud.	ZH
TO 4	preferisce i termini differenti da quelli dialettali	PI
TO 5	frequenza non indicata, qualche influsso MI?	corr
AL 1	purismo estremo, vedi p. 87	PI
AL 2		corr
AL 3	frequenza spesso non indicata, aiutata da uno stud.rag., influssi scolastici?	corr
GE 1	poco interesse	ZH
GE 2		ZH
GE 3	d: volgare	PI
GE 4		corr
SP	genitori da 40 anni a SP e Sarzana	ZH
PR		ZH
RE 1	orgogliosa della sua città	ZH
RE 2	molto interesse linguistico	ZH
RE 3	durante la guerra 2 anni sfollato nella bassa Emilia, lì ha imparato il dialetto	PI
MO	d imparato a 14 anni, lo parla coi parenti	ZH
BO 1	coi bambini it., la nonna parla d (e mi avrebbe dato informazioni molto dial.)	ZH
BO 2	capisce il d	ZH
BO 3	avendo girato molto (campione sportivo), si riferisce soprattutto all'uso della madre	PI
BO 4	ha forse segnato anche termini non sinonimi. Autore di studi sui gerghi	corr
FE	stenta un po' ad afferrare l'argomento	FI
RA 1	liceo: d con gli amici, it con gli altri, spesso incerto perché poco pratica dell'italiano!	PI
RA 2	qualche espressione d col padre, liceo (v. RA 1)	PI

FO	frequenza spesso non indicata	corr
FI 1	ha lavorato anche a BO MI TO GE, ma rimasto affezionato all'it e al vernacolo di FI	ZH
FI 2	intervistato insieme a FI 1	ZH
FI 3	abita alla Scuola Normale	PI
F 4	ha in orrore i volgarismi	FI
F 5	affezionato ai costumi e termini tradizionali	FI
LU	lettore d'it. in università estera	ZH
PI 1	lingua ricchissima di modi di dire affettivi	PI
PI 2	molto interesse linguistico	PI
SI 1	spesso ferie e visite dai parenti a SI	PI
SI 2	“tutti più o meno adoperano sensesismi”	corr
AR 1	abita a Marcena, insegna a AR, si riferisce spec. all'uso della moglie di vecchia fam. aretina	corr
AR 2		ZH
pAN	sono 3 giovani di paesi diff., le inform. gen. concordavano, se no facevo la media	ZH
AN 2	d solo con le sorelle, cosciente delle differenze tra AN e PI	PI
AN 3	scrive anche le voci o forme dial.	corr
PG 1	madre prof. univ., distingue bene tra PG e VT, invece è forse meno cosciente dell'influsso materno	PI
PG 2	col padre it. con elementi dialettali	corr
ORV	stentano ad afferrare l'argomento, le prime risposte forse troppo dial.	FI
RO 1	tra liceisti qualche espress. dial., b protesta spesso contro d di a, riferendosi a sua madre o sentendo da a un influsso scolastico o merid.	ZH
RO 2	talvolta incerta, marito vissuto spec. a TO	ZH
RO 3	quart. Italia-Nomentano, cosciente dei regionalismi	PI
pRO	scrive poesie dial., prepara un commento al Vocab. romanesco di Chiappini	corr
AQ 1	cosciente delle diff. regionali e sociali	PI
AQ 2	idem	corr
CH	i bambini rispondono in it, scuole ad AQ! affezionatissimo alla sua regione, tende troppo al d!	PI
PE 1	studi a RO, dice che ci vorrebbe più tempo per rispondere bene	PI
PE 2	magistr. a Spoleto! marito prof. liceo	corr
FG		PI
BA 1	fidanzato con una pisana	PI
BA 2		corr
LE 1	qualche parola d scherz., fino alla scheda 222 assiste un compagno la cui madre è di RO	PI
LE 2	tra studenti molte parole dial.	FI
pLE	studi lessicologici	corr
TA		ZH
MT		PI
NA 1	NA-Chiaia	ZH
NA 2	NA-Capodimonte, parecchie schede discusse con NA 3	corr
NA 3	la madre trova brutto il d, spesso incerta NA-Santità	ZH
NA 4	NA-Chiaia verso il centro, glottologo	corr
SA 1	la madre parla talvolta in d	PI
SA 2	it coi bambini che stanno in collegio	ZH

CS	d con le sorelle “c’è più familiarità”	PI
CZ		PI
RC 1	coi bambini misto, a RC da 22 anni, redazione d’una rivista!	corr
RC 2	da 10 anni la fam. vive parte a RO, parte a RC, probabilm. influssi rom. e senesi	FI
ME 1		PI
ME 2	i primi 9 e gli ultimi 24 anni a Frazzanò (ME), frequenza spesso non indicata, molte spiegazioni ma forse voci non sinonime	corr
ME 3	abbastanza colto e interessato	ZH
CT 1	fino a 15 anni a VT, marito svizzero (30 anni a CT)	ZH
CT 2	ha forse segnato troppe voci	corr
pSR	spesso incerto	ZH
PA 1	soltanto le schede 1-161 e parecchie ne sono perdute, governanti svizz. e milan.!	FI
PA 2	glottologo, moglie prof. sc.media	corr
CA	cosciente delle differenze e interessato	ZH
pCA	in it. ammette difficilm. parole tradotte dal sardo	PI
	b vive a CA assiste alla discuss. di certi termini reg, lingua più vicina al sardo	
NU 1	capisce il sardo	PI
NU 2	al liceo qualche frase o espress. in sardo	PI
SS 1	al liceo un po’ di sardo come vezzo, poco precisa, vacanze a TP o sul continente	PI
SS 2	riservatissime	PI

B.

L'INCHIESTA. FONDAMENTO E METODOLOGIA

1. Il tema

1.1 Lo spunto per questo lavoro è nato più o meno così al tavolo di un ristorante: «Signorina, una “Schale Gold”, e per me un “Café crème”»¹. Come suonerebbero in Italia queste espressioni zurighesi altrettanto moderne e forse anche diverse geograficamente, come Kretschmer or sono 50 anni aveva constatato per una serie di concetti analoghi del tedesco parlato?

Scriveva il benemerito pioniere della geografia linguistica non dialettale:

Tra le due massime città tedesche, Berlino e Vienna, queste differenze sono talmente marcate che – a parte l'articolo, i numerali, i pronomi, gli ausiliari e analoghe parti del discorso – quasi una parola su due o tre della lingua parlata differisce. (p. 1) *Treppe* e *Stiege*, *Sonnabend* e *Samstag*, *Sabne* e *Rabm*, *Schlächter* e *Fleischer*, *fegen* e *kebren*² sono tutte degne parole dello standard: chi volesse definire l'una o l'altra come dialettale procederebbe in modo del tutto arbitrario. È innegabile che la lingua tedesca parlata non è giunta alla completa unitarietà lessicale come il francese o l'inglese. (p. 2)

1.2 E l'italiano? Il senso di un'analogia inchiesta per questa lingua appare evidente a chiunque abbia soggiornato in Italia come straniero. A scuola aveva imparato che a *Pfund* corrisponde 'libbra': ma nei negozi aveva dovuto constatare che la parola non era capita o che il peso non erano i 500 gr. indicati nel libro di testo. O, addirittura, che, fidandosi dei lessicografi Rigutini-Bulle o Palazzi, quando usava 'piattola' per *Küchenschabe* o *Schwabe* (blatta germanica o orientalis) con ogni probabilità commetteva una *gaffe* penosa, perché il termine in molte regioni d'Ita-

¹ Sono due regionalismi svizzeri tedeschi per lo standard 'Milchkaffee' "caffè con latte", il primo di area zurighese, il secondo di area nazionale con un evidente prestito dal francese "crème" (NdT).

² 'Scala', 'sabato', 'panna', 'macellaio', 'scopare' (NdT).

lia, malgrado le indicazioni “antiquato” o “erroneo” dei due dizionari, designava l’innominabile “pidocchio del pube”.

Camugli, autore di un recente e utile manualetto, è consapevole del problema:

Cette mise au point périodique s’impose [...] En effet, non seulement les meilleurs dictionnaires ne sont pas toujours d’accord sur le sens ou l’emploi de certains termes, mais l’usage italien lui-même varie d’une région à l’autre. (Avant-propos)

Come risolve la seconda difficoltà? Secondo la vignetta in copertina, si direbbe che Firenze sia il modello. Tuttavia il lettore trova spesso parecchie parole senza indicazioni sulla loro area geografica: ad esempio per *Il est une heure* è indicato “È l’una (il tocco)”. Gli italiani intendono ovunque senza problemi ambedue le espressioni, ma giudicherebbero così, a seconda dei casi, lo straniero:

È una stonatura linguistico-geografica darsi convegno «al tocco» in Piazza Fontana Marose a Genova, o in Galleria a Napoli o nei pressi del Colosseo. (Rivetta, p. 111)

Ma anche italiani, e persino toscani, necessitano nei contatti con connazionali di altre regioni o città, di una certa conoscenza di queste differenze:

Sebbene il lucchese sia – insieme con l’aretino – dei vernacoli toscani che più si discostano dalla lingua comune, tuttavia la sua affinità con questa è sempre così grande, che anche alle persone colte della nostra città e del nostro contado succede spesso di prendere per lucchesi parole italianissime, e più spesso ancora di stimare italiani una forma, un vocabolo, una frase, un costrutto prettamente lucchesi e di usarli, scrivendo e parlando con persone di fuori, col pericolo qualche volta di farsi canzonare o – quel che è peggio – di non essere capite, o magari d’essere fraintese. (1917)

Dovendo mettere in risalto il valore scientifico oltre che pratico di studi del genere, sarebbe ingeneroso non citare in primo luogo l’introduzione di Kretschmer:

Il valore di questa geografia linguistica del tedesco comune parlato non necessita di lunghe discussioni. La constatazione della specificità della lingua che noi stessi parliamo, il tedesco comune standard delle persone colte, è altrettanto ovvia della constatazione che l’aspetto geografico della questione è stato finora piuttosto trascurato. Le espressioni “lingua scritta” e “parlata dialettale popolare” hanno bloccato la glottologia unilateralmente tra questi estremi dello sviluppo linguistico, al punto che la lingua comune parlata, situata al centro, è stata trascurata e considerata solo come la versione parlata della lingua scritta, comunque influenzata dai dialetti. Ma anche così ci toccherebbe il compito di definire più esattamente la sua specificità. Per lo meno dal punto di vista lessicale, la lingua parlata dei colti non è solo la parte ricettiva ma an-

che quella produttiva. Perché molte parole, soprattutto dell'ambito culturale, vengono da essa e non dalla lingua scritta, che crea piuttosto termini tecnici, e men che meno dalle parlate dialettali, il cui lessico è necessariamente legato all'orizzonte ristretto degli appartenenti alle classi sociali basse, in particolare contadine. Che nella geografia linguistica troviamo un pezzo consistente della più recente storia culturale è affermazione del tutto ovvia: i singoli articoli entreranno nel merito di questa tematica. (p. 8 sgg.)

Anche le considerazioni di J. Jud hanno trovato scarsa eco nell'italianistica:

Un'opera analoga a quella di Kretschmer sarebbe di estremo interesse per la conoscenza della diffusione del lessico della lingua scritta all'interno delle singole provincie italiane. Sarebbe per es. avvincente verificare se "rana" non abbia maggiori possibilità di affermarsi nella regione che lo usa anche nel dialetto, piuttosto che nel territorio centro-meridionale dove nei dialetti predomina "ranocchia" (o "ranonchia"), e dove, grazie al termine dialettale analogo, il toscano "ranocchia" potrebbe avere maggiori possibilità di imporsi. (p. 299)³

Quanto sono urgenti simili ricerche? Kretschmer, all'inizio del Novecento, scriveva:

Un'inchiesta di geografia linguistica prevista in un certo periodo [...] non può essere sostituita da un'altra in epoca successiva, perché dopo un certo tempo le condizioni geolinguistiche possono essere mutate. Che in tutto il XIX secolo una constatazione del genere non sia stata fatta [...] rappresenta un danno per la nostra conoscenza dell'evoluzione linguistica del tedesco, che non può essere recuperato. (p. 9)

In Italia, la forte mescolanza della popolazione, accentuata dal secondo conflitto mondiale, e il crescente flusso di parole che la stampa, il cinema e la radio-televisione hanno diffuso in modo pressoché unitario in tutta la penisola, fanno sì che il momento attuale sia l'ultimo utile a fotografare le antiche regioni in merito a certi concetti. Per alcuni è ormai troppo tardi: ad es. Capp.M. distingue ancora tra il tosc. "tinozza" e "vasca da bagno", comune fuori di Toscana; però un'informatrice fiorentina affidabile mi ha comunicato che il primo vocabolo è ormai uscito dall'uso, perché con l'oggetto standardizzato si è diffuso anche il termine comune.

1.3 Per questo tema erano senz'altro da aspettarsi notevoli difficoltà. In primo luogo perché per l'italiano mancano del tutto o quasi studi preparatori. Per motivi, in parte ovvi, in parte ancora da discutere, il lavoro di Kretschmer poteva essere

³ Non ho considerato questo termine nella mia inchiesta, perché poco presente nella lingua parlata delle città.

preso a modello solo in modo assai parziale. Per il francese non esiste una ricerca simile, anche se il problema suscita sorprendentemente maggiore interesse che in Italia. Il primo lavoro sul tema è di uno svizzero tedesco, G. Wiesler, che nel 1909 ha studiato il “francese popolare svizzero”. In una interessante trattazione culturale e psicolinguistica si spiega perché nella Romandia e in quali settori il lessico dialettale si è conservato nella lingua parlata; tuttavia manca del tutto la dimensione geolinguistica e la materia è ripresa da fonti diverse prevalentemente scritte. Di lavori successivi conosco solo il titolo e la seguente osservazione:

Le français régional mérite aussi l'attention. On l'a déjà remarqué et nous commençons à avoir de bons travaux. Il manifeste en effet la réaction locale contre le français venu de la capitale. Il contient des éléments patois francisés, des mots locaux dérivés de l'ancien vocabulaire latin (ou autre) sous le traitement phonétique de la région [...] Ils peuvent contribuer à l'établissement d'aires linguistiques... (Fleisch)

Gli autori in questione – Brun, Séguy, Michel, Miège – descrivono la lingua parlata di una zona particolare – Marsiglia, Tolosa, Carcassonne, Lione –, quindi le loro città natali. Non conoscevo adeguatamente la lingua scritta, parlata e il dialetto di un luogo particolare, quindi il mio studio, come del resto quello di Kretschmer, doveva comprendere l'intero territorio linguistico: ma dovrebbe per lo meno essere lo spunto per ulteriori indagini parziali, più approfondite e attendibili. In una tale impresa pionieristica e di grande ampiezza, dal punto di vista geolinguistico sono da mettere in conto carenze e persino insufficienze; inoltre mancano talvolta le premesse che lo studio metodologico di Quadri, a ragione, ritiene necessarie:

Lo stato scientifico odierno rende inimmaginabile qualsiasi ricerca onomasiologica senza le conoscenze concrete acquisite sul terreno, senza la familiarità con i problemi concettuali, ma soprattutto senza la capacità di immedesimazione nella psiche di una comunità linguistica o di un ceto sociale. (p. 173)

Al di là di questi problemi, per il ricercatore sorgono ulteriori e pesanti ostacoli dall'atteggiamento dei soggetti nei confronti della lingua parlata. Non penso tanto al fatto che il tema, al di fuori della cerchia dei linguisti, non interessi praticamente nessuno: e questo vale per tutti i Paesi. Ma, uno svizzero, un austriaco o un berlinese di fronte agli esempi di p. 49 accetta senza difficoltà l'esistenza di tali differenze, non solo, ma difende la peculiarità della propria lingua parlata. In Italia invece, tra molte persone colte esiste una profonda diffidenza nei confronti di forme non letterarie o non scolastiche della propria lingua materna. Tale diffidenza ha un profondo radicamento politico nel mito che la lingua sia il fondamento più importante dell'esistenza dello Stato. Questa idea di stampo romantico ha forse le sue più remote origini nelle particolari condizioni storico-culturali dell'Italia; ha avuto la sua massima fioritura nei movimenti risorgimentali e unitari, tanto che ancora

oggi per alcuni italiani, accettare un regionalismo linguistico significa una sorta di tradimento della patria. La manifestazione estrema di questo punto di vista l'ho verificata nella risposta di un'insegnante di scuola media di Cagliari: le avevo chiesto quale fosse la lingua dominante, l'italiano o il sardo, in determinati ceti sociali o situazioni comunicative (vedi p. 85); la risposta fu: «Ovunque si parla italiano». È facile immaginare che da una simile posizione nei confronti del dialetto non possano uscire informazioni utili sulla lingua parlata. La massima "Quanto non può esistere non esiste" emerge anche dai seguenti brani della lettera di un medico triestino, malgrado riveli un'innegabile sensibilità linguistica:

Noi possiamo distinguere tre tipi di lingua (come in ogni paese): 1. la lingua elevata, letteraria, quella che per gli Inglesi è il 'King's English', la lingua "ufficiale", che pur ben si allontana dall'aurea lingua del Manzoni. La sua purezza è questione di grado culturale, di stile, di tradizione letteraria. 2. la lingua "parlata", strettamente legata alla persona che parla e al suo livello culturale. Questa lingua è caratterizzata da scarse variazioni regionali. Tutt'al più risente dell'influsso di qualche modo dialettale. Ma se io, triestino, vado a Napoli o a Roma, ciò che denuncia la mia origine non è la lingua, ma la maniera come io la parlo, la pronuncia. Voglio dire che se io potessi liberarmi dal "modo" veneto, nessuno capirebbe da dove io provenga [...] giacché, ripeto, la lingua italiana parlata non segna che minime differenze regionali [...] Nei giornali poi, o nelle lettere, non potrà notare alcune differenze regionali [...] 3. i dialetti [...] stanno a sé.

In questo caso può avere un peso la particolare situazione di frontiera dell'italianità di Trieste, anche se d'altra parte proprio il romanzo di un autore triestino, *L'onda dell'incrociatore* di Quarantotti, presenta evidenti regionalismi nel suo lessico⁴. Ho verificato l'ignoranza o la rimozione di questa situazione all'inizio della maggior parte dei contatti orali. Era divertente quando parecchi di questi "dittatori linguistici" si trovavano assieme e poi, messi di fronte ad alcuni regionalismi tipici, constatavano con grande sorpresa le proprie devianze e le difendevano come la forma italiana più giusta!

È il momento di alcune osservazioni personali: il ricercatore può preferire una visione più unitaria o pluralista della lingua studiata, il risultato di un'inchiesta geolinguistica non può non essere influenzato dalle sue convinzioni. Come docente d'italiano condivido l'opinione seguente:

Per ciò che concerne il più importante aspetto pratico, quelli che insegnano l'italiano e quelli che lo imparano (specialmente all'estero) spesso vorrebbero potersi fondare su norme più rigorosamente imperative... (Migl.Q., p. 73)

⁴ Per es. *caligo* 'nebbia densa'.

Come amante della letteratura e come svizzero, al contrario, vedo nella varietà dell'italiano una ricchezza, perché per me una certa apertura nei confronti della lingua popolare e dunque una certa dimensione federalista della cultura di un Paese mi sembrano artisticamente e politicamente più fruttuosi che non un purismo centralista rigido. Che in questo modo l'unità nazionale possa essere minacciata, mi sembra proprio dal punto di vista linguistico un non senso. Lo prova ampiamente Capp.M. e lo proverà la mia trattazione – per quanto ancora parziale dal punto di vista geografico –: la causa della variabilità lessicale è da ricercare solo in parte nelle regioni periferiche e nella loro possibile carente integrazione nazionale, quanto piuttosto nell'atteggiamento della Toscana, che persiste in antiche formulazioni della lingua scritta – si veda ad es. *quartiere* 'appartamento', *giacchetta* – (o anche in prescrizioni linguistiche), ma soprattutto che ha introdotto innovazioni lessicali non accolte, o solo in parte, dal resto d'Italia, ad es. *servito* ('servizio') *da tavola*, *ieri l'altro*, *a nascondino*, *anello* ('ditale'). Veniamo così confrontati con il problema più generale della "questione della lingua". Anche se il tema, dal punto di vista teorico, ha da tempo perso di interesse, ogni docente italiano dovrebbe averlo presente perché in pratica esprime un acuto contrasto nella lingua parlata tra le diverse denominazioni di un concetto e/o tra i centri di diffusione della lingua. A questo proposito il presente lavoro offre nuove prove e numerosi esaurienti esempi. Ma non al fine di risolvere una volta per tutte l'annoso contrasto per la supremazia linguistica tra Firenze da un lato, l'Italia settentrionale o Roma dall'altro. Un atteggiamento sia unilaterale in nome dell'unità, sia parziale in nome della semplicità sarebbe un non senso e un'impresa impossibile. Ha molto più senso analizzare ogni concetto con il suo campo lessicale al fine di determinare se la sovrabbondanza non rappresenti e/o consenta un prezioso affinamento onomasiologico; se invece è inutile e gravosa, allora si tratta di proporre la denominazione linguisticamente migliore, indipendentemente dalla sua origine toscana o non toscana. Questa raccolta dovrebbe dunque servire anche a una ragionevole glottotecnica⁵, addirittura al neopurismo così come lo definisce Menarini per i forestierismi:

[...] è indispensabile veder bene come stanno le cose, sia per tollerare od attendere dove l'intervento si mostra di nessuna o dubbia efficacia, sia per agire con deliberatezza nei casi opportuni. (Menarini A., p. 18)

Solo alla fine si affronteranno più a fondo la valutazione e l'obiettivo della ricerca; per ora è il caso di definirne le basi.

1.4 Definizioni. Per le forme linguistiche di sostegno del nostro settore mi servo delle considerazioni di W. Henzen; il dialetto è la lingua popolare che

⁵ In italiano nel testo.

non persegue l'uso di peculiarità territoriali [...] per riguardo dell'interlocutore [...] È assente l'intenzione di superare differenze tra strati linguistici diversi, sia orizzontali sia verticali [...] (p. 18 sgg.)

Per il livello superiore il tedesco dispone di due termini: la "lingua standard" (Hochsprache) definisce piuttosto l'antitesi sociale e culturale con il dialetto, mentre la "lingua scritta" (Schriftsprache) quella letteraria e storica (p. 14). Già il titolo dell'opera mostra che la seconda denominazione è quella di valore più generale. Per il concetto di lingua parlata i brani precedenti presentano già alcune utili descrizioni. Ma torniamo alle considerazioni di Kretschmer:

Per il concetto di lingua parlata sono due i punti essenziali: il primo è che vive solo nell'uso orale e il secondo è che rappresenta la lingua comune delle persone colte: questa caratteristica la distingue dai dialetti popolari, quella la differenzia dalla lingua scritta. Non si tratta di una separazione rigida: la lingua parlata dei colti non è del tutto uniforme, ma varia abbastanza secondo le situazioni comunicative. È possibile distinguere tre livelli: il primo è quello in uso nella comunicazione pubblica (conferenze, discorsi ecc.); il secondo è quello dello scambio sociale e commerciale, la lingua veicolare; il terzo è quello informale, privato, la lingua cosiddetta familiare, che si avvicina spesso al dialetto. In linea di massima si può dire che la lingua parlata nella comunicazione sociale corrisponde in senso stretto al tedesco standard [...]. (p. 10 sgg.)

Malgrado le affermazioni iniziali, l'autore utilizza per la sua raccolta estensioni della lingua parlata nel registro scritto, come citeremo di seguito. Soprattutto c'è tuttavia da osservare con Henzen che la limitazione alla lingua dei colti non corrisponde alla realtà. Kretschmer lo ammette indirettamente isolando nella lingua parlata una varietà familiare. L'ambito della mia ricerca è dunque stilisticamente e socialmente più ampio, spesso articolato in "ricercato – più italiano – (normale) – familiare – del ceto popolare – volgare"⁶, ecc.; ma soltanto quando i passaggi non sono (diventati!) così fluidi come si evince dalle considerazioni seguenti:

La distinzione tra italiano familiare e popolare non mi è sempre possibile: nella maggior parte dei casi si confondono i due casi (pensi che da noi si parla molto spesso il dialetto in famiglia!) (MI 5)

Non è possibile fare un taglio netto tra popolare e familiare nel senso che lei dice. Molte delle parole usate dal basso popolo quando crede di parlare italiano sono appunto quelle usate familiarmente da molti del ceto meno popolare. (CT 2)

⁶ Termini in italiano nel testo.

Nella lingua parlata dei giovani scompare sovente persino la barriera nei confronti del volgare. Lingua parlata nel contesto di questo studio comprende dunque una varietà di lingua più ampia di quella usata nel lavoro di Spitzer – com'è noto non impostato in senso geolinguistico – e così definita:

Il discorso orale dell'italiano che parla in modo "corretto" (cioè normale, medio) (p. VII)

Quale la definizione di Henzen? Il germanista bernese intende con Frings la lingua comune come la lingua parlata media, la varietà colloquiale di una regione (p. 21) o a p. 37:

(la lingua parlata) è ciò che sta tra il livello linguistico più curato e quello più popolare.

Per lui esistono parecchi tipi di lingua parlata – per es. in Svizzera è il dialetto a svolgere quasi sempre questo ruolo – e diversi livelli a seconda dell'automatico adeguamento al livello dell'interlocutore (p. 197). I confini con la lingua scritta sono diventati oggi più fluidi che mai (p. 24). Per la dimensione sociale Henzen rinvia agli studi di Wegener a Magdeburgo: ceti sociali alti, colti, funzionari esteri, semicolti, pendolari, stanziali, artigiani, lavoratori, residenti e immigrati dalla campagna – e molte altre distinzioni stanno alla base della sua ricerca! Si dovessero intervistare ancora più persone per ogni gruppo al fine di evitare individualismi, potrebbe nascere il dubbio che il progetto di una grande inchiesta sull'italiano parlato abbia un senso!

Le considerazioni di Migliorini sulla *lingua dell'uso*⁷ servono a tranquillizzare e chiarire:

Come accade spesso in molti campi, ma quasi sempre quando si tratta empiricamente difatti di lingua, è abbastanza facile chiarire le proprie idee se si miri al nucleo essenziale, mentre le difficoltà si accumulano se si vuole arrivare proprio a una definizione nel significato etimologico della parola, cioè a stabilire linee precise di confine. (Migl. L., p. 51)

Secondo l'autore il nucleo essenziale ha una doppia dimensione (p. 53):

lingua scritta quotidiana (giornale, corrispondenza familiare) [...] lingua parlata quotidiana, familiare [...] di diversa consistenza sociale dove è parlata da tutte le classi e in quei territori, settentrionali e meridionali, in cui vivono ancora i dialetti [...]

⁷ In italiano nel testo.

e, riassumendo, lo definisce *lingua parlata media*⁸.

Devoto scrive nel suo “Profilo di storia linguistica italiana”:

Infine abbiamo bisogno talvolta di riposarci e abbandonarci in una espressività poco impegnativa, ricca di allusioni e riferimenti approssimativi, come quelli dei negozi, degli uffici, del vivere quotidiano, fra la gente media della nostra comunità linguistica: è questa la lingua detta usuale. (p. 6)

[...] l'italiano usuale che fece concorrenza così al tradizionalismo linguistico dei borghesi come al particolarismo dialettale dei proletari, ma colorito fortemente di venature regionali. (p. 147)

Hecker sceglie per il suo manuale di conversazione come modello

la parlata semplice, ma propria, svelta ed idiomatica dei Toscani istruiti conversanti fra di loro alla buona, non in punta di forchetta. (p. 5)

Più vicino dal punto di vista geografico e sociale a questo studio è il percorso di Rivetta alla ricerca dell'italiano corrente nella sua patria. E, per concludere, si possono ricordare i ricercatori dell' AIS che, per essere capiti, usavano talvolta nelle loro domande piuttosto che i termini standard le denominazioni della lingua parlata regionale:

Con forma regionale della lingua comune, intendiamo la lingua scritta di colorazione provinciale, vale a dire il “français populaire” della Francia e della Romandia. (AIS-Einf., p. 182)

In questo modo la base di partenza della ricerca dovrebbe essere sufficientemente solida. Siccome l'italiano parlato non è meno stratificato del tedesco, pur se diversamente, sarebbe il caso, anche considerando il numero ridotto degli studi al riguardo, di formulare una definizione più esatta prima di presentare l'insieme del materiale raccolto. Tuttavia, quello che io intendo come lingua parlata si manifesta nel modo in cui il materiale è stato raccolto e valutato, ma soprattutto come ogni singolo informatore viene interrogato e la sua risposta interpretata. Ovviamente, il procedere a tatonni su un terreno vergine è inevitabile: così si esprimeva già Giuliani, per quanto ne so, il primo ricercatore in Italia:

Le mie opinioni rispetto alla nostra Lingua e Letteratura popolare forse appariranno un po' variate al variare de' fatti, dalla cui diligente e continua osservazione scaturiscono le opinioni stesse. (I, p. V)

⁸ Idem.

Sulla scorta della minuziosa descrizione delle fonti e dei rilevamenti, che può anche apparire macchinosa, ogni lettore potrà decidere in che misura considerare la lingua dell'uso qui rilevata come la lingua italiana parlata.

1.5 Gli ambiti lessicali, come nell'atlante dialettale, concernono la vita quotidiana della città ma non della campagna, in particolare: famiglia – corpo e salute – cibo e bevande – abbigliamento – abitazione – elettricità, telefono, radio, ecc. – posta – lavoro e professioni – mercato e commercio – denaro – contatti sociali – tempo meteo e cronologico – cinema e divertimento – fumo, bar ecc. – sport – stampa, politica – scuola – chiesa – stato – polizia e crimine – mezzi di trasporto.

1.6 Per quel che concerne il procedimento non c'è molto da dire, perché s'è trattato spesso di tentativi. Kretschmer e gli atlanti linguistici hanno considerato come nucleo del loro lavoro un'inchiesta. Da un lato non è stato possibile immaginare le trasferte da una località all'altra dei ricercatori dell'AIS; dall'altro la metodologia della raccolta dei dati tramite inchiesta scritta del linguista tedesco mi pareva solo parzialmente praticabile in Italia. Anche per il questionario le opere citate servivano solo in parte come modello. Come una tesi di laurea è soggetta a vincoli cronologici e finanziari, l'inchiesta doveva essere impostata in modo da poter essere già inserita nel territorio e realizzata in brevissimo tempo. Anche per facilitare la comprensione con gli informatori il questionario doveva limitarsi in linea di massima a temi concreti. Ma in primo luogo, all'interno dei diversi ambiti, dovevano essere individuati i concetti le cui denominazioni nel parlato potevano divergere dalla lingua scritta e inoltre facevano presupporre una differenziazione regionale.

I capitoli seguenti presentano l'impostazione del questionario.

2. Le fonti

2.1 Scritti linguistici

2.1.1 Poiché il tema non è mai stato esplicitamente trattato, si è posto il problema di individuare le opere in cui si potevano trovare indicazioni almeno su *regionalismi*.

Ero stato reso attento al fatto che dovevano esistere per diverse regioni piccole raccolte del tipo “Ne dites pas – mais dites”. Purtroppo gli anni di pubblicazione di questi “abruzzesismi” risalgono a epoche tanto remote da mettere in dubbio il senso del loro reperimento. Più recente si rivelò soltanto un “Correttore” uscito a Torino. Tuttavia molti di questi piemontesismi non sono che provincialismi, vale a dire voci meno curate come “comò” per ‘cassettone’. Regionalismi più autentici da tutta l'area italiana, anche se in parte superati dalla successiva evoluzione, sono contenuti nei due vivaci capitoli de “L'idioma gentile” di De Amicis: *La lingua ita-*

liana in famiglia e *A ciascuno il suo* (A una schiera di ragazzi di diverse regioni d'Italia). Già Spitzer, nel suo studio sulla lingua parlata, aveva ripreso molti materiali da questa opera, e tuttavia, secondo il suo scopo del tutto diverso, senza preoccupazioni geolinguistiche. Infine qualcosa si poteva trovare nel manuale di Panzini-Vic. sotto la pesante formulazione "intorbidano la lingua anche i provincialismi". Meno opprimenti per la coscienza dell'insegnante sono invece le osservazioni di Rivetta nel suo *Giro linguistico d'Italia*.

Accanto a queste opere normative o divulgative, le seguenti fonti di natura esclusivamente linguistica contengono alcuni regionalismi: Bertoni, Pasquali, Wartburg, P., Migl.St., AIS Einf. A p. 17 di quest'ultima introduzione si legge che i titoli delle carte dell'atlante recano spesso, accanto alla denominazione scritta della cosa, anche varianti regionali, e a p. 70 sono riportati alcuni esempi. Il ricercatore principale Paul Scheuermeier mi ha messo gentilmente a disposizione una serie di ulteriori probabili regionalismi tratti dal suo questionario o dai suoi ricordi.

Purtroppo ho avuto conoscenza solo dopo la conclusione dei lavori preparatori di *Dialettismo in italiano* del Prati; l'autore a p. 8 indica come parole dialettali scritte in forma provinciale i milanesismi *piccinina* 'fattorina delle sarte, delle modiste', *postaio* 'rivendugliolo, bottegaio', *posteria* 'bottega di salumi ecc.', *acquasantino* 'pilettina', *notes* 'taccuino' e raggruppa in seguito parecchie centinaia di vocaboli non toscani della lingua scritta secondo la loro origine geografica. Siccome in parte si tratta di sinonimi di termini toscani o anche di denominazioni di concetti rari, si può supporre che molti di questi dialettismi nobilitati siano propri della lingua parlata di una certa zona. Sembrava ricca la fonte della *Raccolta di voci [...] di Siena* pubblicata nel 1944: tuttavia la pre-inchiesta ha mostrato che questi senesismi erano in gran parte limitati alla città d'origine e dunque non giustificavano un'indagine estesa a tutta l'Italia. Per concludere dopo l'inchiesta stessa, che si trattava spesso non di «voci [...] in uso nella città [...] tuttora viventi» bensì «in uso [...] nei suoi dintorni [...] o adoperate fino a poche decine di anni fa»⁹.

Riassumendo, per le fonti di effettivi regionalismi va detto che nelle opere disponibili a Zurigo quelle attendibili erano poche, e quasi nessuna presentava materiali sicuri utilizzabili per il questionario dal punto di vista geografico o temporale.

2.1.2 Un suggerimento di Quadri mi ha spinto a dar la caccia a certi dialettismi, ovvero a parole che hanno una vasta diffusione dialettale e allo stesso tempo – secondo la testimonianza di Palazzi o Cappuccini-Migliorini – sono entrate nella lingua scritta. Nel caso di concetti che, per questa ragione, presentano varie denominazioni, sarebbe da aspettarsi che la lingua parlata preferisca la parola locale a un'altra.

Tali dialettismi si trovavano per quel che concerne i miei ambiti in numero ridotto nei seguenti studi onomasiologici: Aeppli, Bonfante, Herzog, Merlo, Pau-

⁹ Per es. *buriana* 'vento di nord', *spoglie* 'vesti usate', *pitursello* 'prezzemolo'.

li, Steffen, Tappolet, Thierbach, Wartburg A.; a centinaia, invece, nelle raccolte contemporanee di Prati (P) e Panzini: «parole di dialetti se diffuse o abbastanza conosciute» nel primo, in particolare per Roma «voci dialettali [...] che tendono a entrare nell'uso» nel secondo, nell'appendice di Migliorini; altrettanti nelle carte dell'AIS che concernono il nostro ambito.

L'impiego di Cappuccini-Migliorini ha riservato la gradita sorpresa, che questo vocabolario – unico nella serie nutrita di opere analoghe – spesso definisce determinati vocaboli come regionali, come toscani e/o non toscani, confermando così la verosimiglianza delle mie ipotesi.

Nel corso della trattazione successiva i dialettismi si sarebbero confermati come la fonte di gran lunga più ricca di autentici regionalismi.

2.1.3 Sinonimi. La linguistica dimostra come le lingue moderne, al di là delle differenze genetiche, in certe strutture vengano sempre più a somigliarsi. Questa parentela rende plausibile la conclusione analogica che concetti affettivamente pregnanti, anzitutto la visione della sfera familiare e sociale come i giochi infantili, conflitti ecc., sono produttivi non solo in tedesco (Dornseiff, p. 5) o nell'argot francese (Ullmann, p. 189), ma anche in italiano, dando origine così a doppioni regionali. In Kretschmer sono riccamente documentati soprattutto gli ambiti domestici e alimentari. In questi settori ho cercato nella mia lingua parlata, lo svizzero tedesco, sinonimi geograficamente differenziati e li ho ripresi nella raccolta provvisoria. Alcuni manuali didattici presentavano doppioni ancora più numerosi ma meno promettenti, in particolare le differenze tra le indicazioni di Bosshard, Cam.De., Cam., Sguazzini, Tagliapietra, e accanto a queste le considerazioni linguistiche di Diez, Migl.S., Rebora.

Infine i giudizi frequenti e per lo più pesanti sui forestierismi – Acc., Caretti, Menarini A., Monelli, Pal.2, PaMi – facevano sorgere spontanea la domanda in che misura i termini sostitutivi delle autorità politiche e dei puristi negli ultimi trent'anni vengano usati nel parlato al giorno d'oggi. Suonano molto artificiose, per esempio, certe corrispondenze tedesche dei *Termini dell'uso del commercio e della pubblicità* del 1942: ad esempio “Anschlagbogen” per ‘Plakat’¹⁰, e altri.

2.2 *Dialoghi di film*

Ricordando il suo ruolo di attore in *Umberto D* Battisti scrive:

Il neorealismo che porta sulla scena attori occasionali apre le porte alla parlata regionale [...] In una testimonianza della vita vissuta, volutamente precisa, l'evitare per scrupoli linguistici l'espressione popolare dialettale o semidialettale sarebbe una stonatura insanabile.

¹⁰ ‘Manifesto’.

Proprio la necessità del cinema di procedere induttivamente e di rappresentare le umili vicende della vita giornaliera del nostro popolo, ci fa comprendere la necessità di ricorrere alle forme regionali dell'italiano parlato, per ridare nella sinfonia delle impressioni cinematografiche la sensazione della carica d'affetti e di dolori, di amarezza e di gioia della vita popolare. Naturalmente il dialetto è evitato nel film, perché esso restringerebbe troppo la cerchia degli spettatori. (LN 1952, 33)

Tutto ciò sembra corrispondere esattamente al nostro tema. Tuttavia l'analisi della lingua filmica è più facile a dirsi che a farsi! Rinviato da un giornalista all'altro, da un distributore all'altro e per finire alla Camera svizzera del cinema, solo con una perdita di tempo notevole sono riuscito ad avere accesso ai dialoghi dei film che dalla descrizione ambientale potevano far immaginare un certo colore linguistico locale. Salvo in un caso, i distributori svizzeri hanno risposto gentilmente alle mie richieste. Purtroppo la versione originale di alcune opere di sicuro interesse non era più disponibile e le richieste alla rappresentanza ufficiale del cinema italiano sono rimaste senza risposta. Per questo motivo mancano anche nella bibliografia alcuni dati, in particolare non sono sicuri gli anni poiché nella documentazione ufficiale c'è l'anno della richiesta d'importazione ma non quello della commercializzazione; inoltre spesso i copioni esistono solo dattilografati.

I film elencati in ordine alfabetico a p. 32 si svolgono nelle città o regioni seguenti:

Provincia di Trieste	* <i>Sensualità</i>
Milano	* <i>Cronaca di un amore</i> <i>È primavera</i>
Emilia	<i>Don Camillo</i>
Firenze	<i>È primavera</i> * <i>Il mondo le condanna</i>
Italia centrale	<i>Vivere in pace</i> (campagna) * <i>I vitelloni</i> (città)
Roma	<i>Roma città aperta</i> <i>Sciuscià</i> <i>Ladri di biciclette</i> * <i>La città si difende</i> * <i>La prima comunione</i> <i>L'onorevole Angelina</i> <i>Umberto D</i> <i>Domani è un altro giorno</i> <i>Siamo donne</i>
Napoli	<i>Domani è un altro giorno</i> <i>Proibito rubare</i> <i>Due soldi di speranza</i> (soprattutto provincia)

Lucania
Sicilia

La lupa
* *Vulcano*
È primavera
La terra trema

Che il Nord e la Toscana siano sottorappresentati non dipende dalle mie scelte bensì dalle produzioni cinematografiche, in particolare del neorealismo. Questa prevalenza di Roma e del mezzogiorno compensa in un certo modo la sovrarappresentazione del Nord nell'inchiesta (vedi p. 73).

Mentre i titoli segnati con * non contengono regionalismi in senso stretto, la lettura degli altri 15 testi ha rivelato parecchi nuovi materiali e numerosi utili esempi. Tuttavia meno abbondanti di quanto sperato, perché, malgrado le conclusioni di Battisti, diverse espressioni vanno intese come dialettismi, altre come volgarismi: e tuttavia di interesse per noi perché presuppongono la comprensione o l'accettazione del pubblico di tutta Italia, di tutti i ceti o fasce di età. Prati scrive (D 54):

In molti film ora si fa uso di parole ed espressioni romane: il futuro dirà quante di queste saranno entrate e rimaste nell'uso comune italiano.

In quanto specchio linguistico attuale, i dialoghi di film sono in ogni caso utili alla linguistica: tuttavia manca per l'Italia una fonte della lingua colloquiale di facile accesso come è (era) la collana delle "pièces théâtrales" nella *Petite Illustration* per la Francia. Quando a Milano volli procurarmi il testo di *Noi siamo tutti milanesi* di Fraccaroli, giunta alla 500ma replica, scoprii che non era stata pubblicata da nessuna parte! Non ho potuto accertare se anche nelle commedie radiofoniche siano presenti regionalismi, ma la cosa sembra improbabile.

2.3 *Giornali*

Secondo Migliorini, citato a p. 56, possiamo sperare di trovare qui parecchi elementi della lingua parlata. Nella bibliografia a p. 32 e sgg. sono elencati i titoli, i numeri e le rubriche, che ho guardato almeno in gran parte.

In primo luogo ho confrontato alcune notizie di carattere generale nei quotidiani milanesi, fiorentini e romani, dai quali Heinemann e Gossen avevano ricavato preziose osservazioni se non dal punto di vista geolinguistico almeno da quello dell'italiano parlato. Tuttavia non ho trovato traccia di regionalismi, poiché questo giornalismo sembra condividere ovunque identiche scelte stilistiche: facendo sfoggio di soluzioni neutre per i temi tradizionali e di brillanti elenchi di sinonimi per quelli contemporanei.

Nella cronaca locale si trovano invece qualche indizio e alcune attestazioni. Con gli annunci funebri si entra in una particolare sfera linguistica. Alla stessa stregua delle iscrizioni tombali, queste testimonianze dei sentimenti più intimi e allo

stesso tempo delle convenzioni diffuse rivelano squarci sorprendenti sulla mentalità popolare nei confronti di temi quali la famiglia, la morte e Dio. Dal punto di vista linguistico il confronto tra l'uso di *mamma/madre, papà/babbo/padre, nipotino/nipote* sembra indicare una carica affettiva più intensa nello stile necrologico milanese; tuttavia questi concetti apparivano troppo complessi per la nostra inchiesta.

I risultati maggiori si sono ricavati dall'esame degli annunci pubblicitari, in particolare della piccola pubblicità. In questo ambito ho trovato tipici localismi come i milanesi *piccinina* e *mezzana*, ma soprattutto chiare differenze nell'uso di forestierismi come *garage* o *comfort* (vedi pp. 164, 166).

Non è che si voglia attribuire un valore assoluto ai dati statistici: poiché il corpo è molto piccolo, non si può sempre evitare che si trascuri qua e là una denominazione, o che lo stesso annuncio in due numeri venga considerato due volte invece di una. Tali piccole imprecisioni non hanno importanza, se ci si limita a tener conto delle differenze numeriche vistose e, soprattutto, se la statistica è considerata solo quale integrazione di altri materiali.

2.4 Scrittori

Devo questo suggerimento, come pure l'ultimo, al prof. Huber. Purtroppo, non è stato possibile l'esame esauriente entro un termine utile delle opere interessanti dal punto di vista regionale e allo stesso tempo moderne. Le fonti (vedi p. 33) hanno la seguente ripartizione geografica:

Trieste	Svevo, <i>Corto viaggio sentimentale</i> Quarantotti, <i>L'onda dell'incrociatore</i>
Treviso	Comisso, <i>Capriccio e illusione</i>
Venezia-Padova	Valeri, <i>Fantasie veneziane</i>
Torino	Pavese, <i>Il compagno</i>
Ferrara	Bassani, <i>La passeggiata prima di sera</i> (non regionale!)
Firenze	Pratolini, <i>Cronache di poveri amanti</i> id., <i>Il mestiere di vagabondo</i>
Roma	Moravia, <i>Operazione Pasqualino</i>
Napoli	Ortese, <i>Il mare non bagna Napoli</i>
Napoli e Puglia	Rea, <i>Spaccanapoli</i>
Lucania	Scotellaro, <i>Contadini del sud</i>
Calabria	Alvaro, <i>Gente in Aspromonte</i>
Catania	Brancati, <i>Don Giovanni in Sicilia</i>

Ma fino a che punto le parole dell'autore o dei personaggi – l'attenzione prioritaria va ovviamente ai dialoghi – sono dati oggettivi, “langue”, o elementi stilistici individuali, “parole”? Quanto è da ascrivere a una convenzione letteraria o al contrario a una iper-compensazione volgare? Tali domande inquinano questa fonte al lettore,

per il quale l'opera considerata e la regione linguistica sono troppo poco familiari, almeno per quel che concerne le prove vere e proprie. Esempi letterari possono essere adottati quando le testimonianze orali oscillano tra lingua parlata e dialetto. Ma anche qui, del resto, le attestazioni non sono per nulla complete, perché una rappresentazione coinvolgente può far sfuggire al lettore singoli fenomeni linguistici.

A questo proposito serve citare il giudizio di Kretschmer:

Dalle fonti scritte non si può ricavare molto e nulla di sicuro. Perché si tratta qui di parole che compaiono raramente o per niente nella letteratura. Cambio di luogo, influssi letterari [...] Persino la lingua dei quotidiani, inserzioni, iscrizioni non è sempre una prova della lingua parlata del posto; anche qui si trovano espressioni scritte [...]

Quale conferma del carattere standard di una parola tedesca possono servire attestazioni scritte: quando una parola viene usata persino nello scritto, allora si può riconoscerne l'appartenenza al parlato standard. Forniscono abbondanti esempi i cosiddetti romanzi patriottici [...]. Anche questi esempi, tuttavia, non hanno sempre forza probatoria, perché alcuni autori si spingono assai lontano nella mescolanza di parole di valenza locale: l'esempio estremo è sicuramente Jeremias Gotthelf. (16-18)

2.5 Informazioni

Per questo motivo mi sono state tanto più preziose le comunicazioni personali del prof. Huber, di amici italiani e di altre persone. In questo modo la raccolta provvisoria comprendeva in tutto circa 1.200 lemmi, di cui circa 200 quasi sicuri regionalismi.

3. La scelta

3.1 L'inchiesta analogica nello svizzero tedesco

Devo questa idea al prof. Huber, confidando nella parentela tra le lingue moderne citata a p. 60. E questo per ottenere non tanto rimandi o conferme positivi quanto piuttosto negativi. Quando certi ambiti o concetti si rivelavano come infruttuosi dal punto di vista regionale nella nostra lingua parlata, ci si poteva difficilmente aspettare qualcosa da termini italiani non ancora attestati, al massimo poteva apparire un evidente radicamento nel dialetto o una relazione fortemente emotiva con particolari situazioni italiane (vedi *marinare la scuola*).

L'inchiesta fu sottoposta per iscritto a un bernese della città e a uno del contado, e così pure a un basilese e uno zurighese, tutte persone con formazione scolastica medio superiore o universitaria. Per Sciaffusa, Zurigo, Grigioni e Basilea si aggiunsero le osservazioni o la testimonianza di mia moglie. La sintesi che segue

riporta il numero dei concetti della lingua scritta sottoposti al sondaggio e quello delle quasi certe differenze regionali dei dialetti:

famiglia	14	5	società	28	10
bambini, giochi	36	16	tempo meteo, cronol.	4	2
corpo, salute	30	9	teatro, cinema	5	-
cibo	48	14	ristorante, caffè	16	4
abbigliamento	37	11	tabacco e simili	5	1
abitazione	27	8	divertimento, sport	6	-
elettricità, radio, PTT	20	5	scuola	5	2
lavoro, professioni	20	1	giornali, politica	2	-
mercato, commercio	17	3	patria	1	1
denaro e simili	8	2	città	4	1
polizia, crimini	14	1	mezzi di trasporto	38	2
viaggi, alberghi	7	1			
totale	circa	400	100		

Questa inchiesta assai limitata fornisce ovviamente solo informazioni parziali, indipendentemente anche dal fatto che non si possono mai trarre conclusioni sulla base di un singolo concetto dell'una lingua esteso a quello corrispondente dell'altra. Un numero maggiore di informatori per le diverse località svizzere avrebbe probabilmente mostrato che certi regionalismi sono possibili anche altrove, ma per contro avrebbe difficilmente messo in evidenza ulteriori differenziazioni. I risultati per un certo verso negativi, nel senso di ambiti che non presentano interesse geografico, hanno confermato in pieno le mie attese. Sin dall'inizio la variazione regionale era certamente più probabile per settori tradizionali, come l'economia domestica di Kretschmer, piuttosto che per le manifestazioni del "progresso" moderno, vale a dire per i risultati delle nuove tecnologie come mezzi di trasporto, radio, bar e sport. Alla stessa stregua del nostro *Sport*, la *Gazzetta dello sport* viene divorata allo stesso modo in tutta Italia. E analogamente pubblicità, giornalismo, radio, cinema e televisione hanno un effetto troppo uniformante perché possano nascere in numero più consistente regionalismi del settore. Per concetti fortemente legati al progresso si constata come due altre variazioni siano più significative di quella geografica: per denominazioni oggettive come *elicottero/autogiro*, *giardiniera/giardinetta* (modello d'auto) si manifestano differenze a seconda che si sia aggiornati o meno sulla terminologia tecnica più corretta o più recente; parole emotivamente più pregnanti come *diva* o *signorina* sono fortemente soggette alla moda dal giornalismo, dagli ambienti studenteschi o militari e simili, e perciò hanno vita breve e sono differenziate regionalmente almeno per quanto riguarda le zone isolate che arrancano.

Menarini (A, 18 sgg.) accenna a differenze geografiche proprio per certi neologismi tecnici o sportivi, ad esempio *calcio* per *futbal* sarebbe impensabile nel dialetto bolognese e il forestierismo non è captato come tale.

Anche indipendentemente da simili influssi del sostrato popolare, dovrebbero però essere nati qui e là moderni regionalismi. Sarebbe interessante individuarli perché sarebbe la dimostrazione che i risultati delle forze centrifughe del parlato non sono solo conservatori ma sempre e di nuovo dirompenti. Per tali motivi si sono conservati numerosi concetti strettamente legati al progresso nel passo successivo, previsto sin dall'inizio:

3.2 *L'inchiesta test*

Questo passaggio serviva a selezionare un materiale troppo abbondante e nello stesso tempo a elaborare la metodologia dell'inchiesta. Dal materiale sono stati esclusi i 200 concetti ritenuti con ogni probabilità regionalismi, e così pure più di 300 senza prospettive. Le rimanenti più di 600 domande non le ho somministrate a tutti gli informatori ma le ho suddivise come segue:

Categorie geografiche o altre	numero approssim. dei concetti	domande
Venezia – nord Italia	45	3
Milano – nord Italia	55	7
Torino – nord Italia	55	3
Genova – nord Italia	30	2
Firenze – Toscana	55	4
Roma	65	3
Napoli – sud Italia - Sicilia	85	6
nord – centro-sud	6 - 25	23
sinonimi, in prevalenza concetti tradizionali I	55	28
sinonimi idem II	90	22
forestierismi e vocaboli sostitutivi	65	18
forestierismi o neologismi	30	16
elenco per giovani (sport, tecnica ecc.)	55	8

I primi quattro elenchi si sovrappongono. Il numero dei concetti oscilla tra le prime e le ultime interviste, siccome si sono aggiunte nuove domande proposte dagli informatori. Poiché degli elenchi regionali ne veniva preso in considerazione uno solo, per un soggetto toccavano fino a 7 elenchi con circa 350 concetti. Non sempre, tuttavia, presentavo tutti gli elenchi – come mostra l’ultima colonna – perché spesso gli informatori non disponevano del tempo, della sicurezza o della competenza necessari. Di seguito viene indicata l’origine dei 30 informatori: Provincia Treviso (2) – Venezia – prov. Trento – prov. Novara – Milano (3) – Torino – Torino (lettera) – Torre Pellice – prov. La Spezia – Reggio Em. – prov. Modena – Cesena – Genova/Firenze (lettera) – Firenze (lettera) – prov. Lucca – Massa Carrara – Pesaro – Roma – Roma/Trieste (lettera) – Roma (lettera) – prov. Teramo – Barletta – Napoli – Napoli (lettera) – Taormina – Catania – Palermo (lettera).

I corrispondenti sono conoscenti personali o loro amici e appartengono tutti a ceti colti. Gli informatori rimanenti li ho incontrati a Zurigo e dintorni. In quale modo e con quali esperienze si è svolta l’inchiesta risulta dal contesto della stessa. Qui aggiungo solo che, per quel che concerne questi primi provvisori sondaggi, non ho potuto né dovuto essere troppo esigente in merito al luogo d’origine, all’assenza da casa e ad altre premesse, né ho fatto domande troppo puntuali. Sei di questi informatori furono recuperati per l’inchiesta vera e propria.

3.3 *Il questionario*

3.3.1 Le sue dimensioni si sono ridotte con il progressivo studio del tema: dai 400 numeri iniziali si è passati a 300 e infine a meno di 250. Da un lato è stato sempre più evidente che per ogni luogo era necessaria, quando possibile, più di una registrazione e per le grandi città almeno 4 o 5, per evitare di perdere la stratificazione sociale e la fragilità individuale di questo stadio intermedio. D’altra parte ho constatato nell’inchiesta test come il tempo o la tensione mentale dei soggetti non superava di regola due ore di risposte concentrate.

3.3.2 Esclusioni. Sulla base dell’inchiesta test furono eliminati:

- doppioni come *colino/passino*, apparentemente non differenziati dal punto di vista geografico;
- regionalismi apparentemente solo dialettali come *novizza/mula* (fidanzata);
- oggetti troppo polisemici e/o multiformi come *ravioli/agnolotti*;
- diverse cose meno importanti dal punto di vista scientifico o pratico, come *ventriglio/cipolla/gricile*;
- differenze tra Toscana e resto d’Italia in cui la scelta è in ogni caso molto ricca.

Erano da mantenere i concetti più interessanti e ricchi di spunti. Ma cosa significa? Già dal punto di vista dell’interesse geolinguistico si può discutere se sia più utile osservare luoghi molto grandi o non piuttosto numerosi piccoli posti.

Tuttavia prima dell'inchiesta non era possibile prevederlo. Inoltre delle grandi città in quanto probabili centri di diffusione della lingua parlata, Bologna e Genova risultano male rappresentate nell'inchiesta test e nella scelta delle domande, perché per la prima città non avevo individuato un informatore e per la seconda il corrispondente m'aveva piantato in asso.

Ancora più difficile risultò la definizione del valore linguistico abituale di un concetto. I sinonimi elencati sotto e) sono quelli che meglio chiariscono la questione della lingua. Per quel che riguarda i dialetti, le domande dovrebbero essere contenute anche nell'AIS. Invece, la sfera familiare o addirittura infantile risultava attraente in quanto territorio inesplorato e per il confronto con le proprie osservazioni. È di nuovo il maestro che meglio di tutti può scoprire il materiale frequente o importante per i primi contatti con l'Italia. Dal punto di vista diacronico sono interessanti sia cose o relazioni più apprezzate – come e dove sopravvivono? – sia fenomeni moderni – che tipo di nuove differenze regionali si manifestano? A fronte di questo contrasto di interessi, la scelta definitiva dipendeva di solito da una decisione di carattere più o meno personale.

Resta da chiarire un ulteriore punto di vista. A p. 58 si è detto che l'inchiesta si occupa in genere solo di dati concreti e lascia da parte la sfera dei sentimenti e delle idee. Allo stesso modo, per chiarezza, furono consigliabili dei limiti nei confronti di realtà emotivamente pregnanti come “ubriacarsi”, “criminale”, per i quali le informazioni non sarebbero confrontabili a causa delle implicazioni stilistico-sociali. La variazione geolinguistica deve occuparsi di parole dello stesso livello stilistico, in genere dunque delle denominazioni più o meno oggettive di una cosa, ma anche di quelle volutamente forti dal punto di vista emotivo, come *dimora degli sciocchi*. Non è stato purtroppo possibile evitare che nei nostri materiali compaiano malgrado tutto più livelli, anche se ciò non inficia il giudizio complessivo perché simili risposte sono di solito isolate.

Ovviamente, si trattava adesso ancora solo di concetti promettenti dal punto di vista geolinguistico. L'inchiesta test, alla stessa stregua di quella analogica, aveva fatto piazza pulita delle “cose” della tecnica meccanica e intellettuale: telefono, radio, sport, aviazione furono eliminati come ambiti; divertimenti, cinema, fumo, elettricità, traffico furono conservati solo in quanto resti.

Per una componente particolarmente vistosa della lingua parlata in Italia, vale dunque l'osservazione seguente:

Il linguaggio sportivo ha la prerogativa di essere unitario e di non accogliere varietà proprie di città o di regioni. Ne è cagione il sistema di campionati e la frequenza (quasi settimanale) di incontri atletici fra gli sportivi di tutta l'Italia. (R. Venturini in LN 1942, 109)

3.3.3 L'impostazione. a. Un insieme di concetti di proporzioni relativamente modeste ha per la prospettiva onomasiologica un valore scientifico assai relativo.

Non è stato perciò il caso di applicare il sistema concettuale Hallig/Wartburg pensato per confronti linguistici di ampie dimensioni. Ho invece cercato di raggruppare le domande tenendo conto dell'informatore, partendo dalle cose a lui più familiari per poi condurlo possibilmente senza scarti ad affrontare gli altri settori della quotidianità. Ciò corrisponde alla pratica dei rilevamenti dialettologici di Bottiglioni e Scheuermeier. Questo modo di procedere di stampo psicolinguistico potrebbe sicuramente essere migliorato nei dettagli, ma la componente soggettiva non verrebbe per questo eliminata.

b. Per cominciare, prima dei concetti ci sono diverse questioni relative alle condizioni personali dell'informatore e alla situazione linguistica nel suo luogo d'origine (pp. 41, 85). Se si pone mente che diversi lemmi, come per esempio "ordinazione di vino, birra, caffè" o "nomignoli regionali" si suddividono in molteplici sotto-aspetti, il questionario, con $n = \text{nome}$, $l/d = \text{lingua/dialetto}$ e i concetti 1-242, conta complessivamente circa 300 domande.

3.3.4 La singola domanda. Do per scontata l'esistenza di concetti sufficientemente univoci che non abbisognano di una lunga giustificazione. Il rimprovero a lungo mosso all'onomasiologia di poggiare così facendo su basi insicure è stato contestato in modo convincente già da Jaberg (vedi Quadri p. 166), e anche da Wartburg (vedi Hallig, v.W.), che l'aveva sollevato nella sua tesi di dottorato. Il concetto di concetto, come il concetto di lingua parlata, è tanto difficilmente afferrabile dal punto di vista teorico quanto lo è facilmente da quello pratico (vedi citazione Migliorini p. 56), secondo se si considerano i margini logicamente vaghi o il nocciolo solido nella coscienza linguistica.

Un altro dilemma merita più attenzione da parte dei ricercatori: la risposta deve essere provocata da un lemma o da una definizione? Poiché per la lingua parlata il rischio di suggestioni della lingua scritta è più evidente di quanto non lo sia per il dialetto, in un primo momento ho pensato di ottenere per mezzo di una parafrasi un'informazione il più possibile spontanea e libera da influenze. Un paio di tentativi mi hanno ben presto convinto che questo metodo non funzionava. Sulla scorta della definizione emergeva soprattutto la denominazione scolastica, e questa non era certo la più corrente in quei casi, come le domande complementari provavano immediatamente. È chiaro che la parafrasi teorica ha un rapporto così esile e superficiale con l'uso linguistico effettivo da far nascere nel corso delle domande una sorta di clima d'esame che rimanda alla parola scritta. Inoltre le definizioni non di rado approssimative avrebbero spesso provocato equivoci e soprattutto inutili perdite di tempo. Già Giuliani aveva constatato:

[...] il legnaiolo non intende affatto le definizioni di arnesi suoi (I,152).

Citare solo la voce scritta mi sembrava pure fuori posto, addirittura pericoloso. La faticosa ricerca di sinonimi mi ha spinto a presentare subito agli informatori

tutta la gamma delle denominazioni di un concetto a me note. La prima valeva come titolo di testa, quando non erano una breve spiegazione o una frase esempio, a dare l'indicazione necessaria:

- domanda 1: anello matrimoniale - a. benedetto - fede - vera - verghetta [...]
- domanda 2: (testimonio a un matrimonio) testimonio - testimone - testimonio dell'anello - compare d'anello compare di fede - compare - padrino [...]
- domanda 7: (prendere, portare un bambino...) in braccio - in collo [...]

I due diversi percorsi citati più sopra sono dunque stati messi in relazione ed estesi: l'informatore non prende le mosse da un pensiero astratto o da un lemma suggestivo, bensì deve indicare in una sequenza concreta la/e denominazione/i principale/i. Dornseiff ha ragione quando dice che «parlare significa fare una scelta tra sinonimi» (cit. da Quadri, 167). Certamente anche questo metodo non garantisce la completezza delle informazioni, perché quasi ogni informatore suggeriva denominazioni a me sconosciute – di solito certo una marginale ma di tanto in tanto anche una molto importante. Con la presentazione di molte parole si evita in genere il pericolo del condizionamento dello scritto come pure quello di un'eventuale reazione opposta, ossia la comparsa di iperprovincialismi. Questi sono in ogni caso da temere piuttosto nei rilevamenti dialettali, come mi risulta dal confronto di certi risultati dell'inchiesta con le carte dell' AIS. Nella prospettiva dell'analisi di rilevamenti della lingua parlata (cfr. C e D), approfondirò di seguito una situazione del genere.

Per il concetto 'giacca' la lingua scritta preferì sin dalla comparsa di questo capo d'abbigliamento nella prima metà dell'Ottocento e sino a poco tempo fa, *giacchetta*. Sulle carte 261 dell' AIS e 1694 dell' ALEIC questo vocabolo prevale chiaramente su *giacca*, *giubba*, *marsina* ecc.; nella lingua parlata, al contrario, si trova al posto o prima di *giacca* solo a Fiume, come pure nella fascia Bologna – Firenze – Lucca – Pisa – La Spezia.

Prima domanda: l'inchiesta fornisce un quadro errato? Esempi da testi moderni confermano tuttavia il prevalere di *giacca* in parecchie zone settentrionali o meridionali dell' AIS con *giacchetta*. In Fanf.A. c'è già nel 1877 lo schizzo della mia cartina: «Giacca [...] per Giacchetta è sgarbata voce comune nell'Alta e nella Bassa Italia: qua in Toscana non si ascolta senza disgusto».

Da ultimo le norme della lingua scritta successive al 1940 (in Pal., Capp.M. e Lazz.N. predomina *giacca*) permettono di concludere che le risposte dei miei informatori si staccano dalla realtà al massimo nel senso dell'evoluzione attuale.

Seconda domanda: c'è da dubitare delle informazioni dell' AIS? Effettivamente, secondo i vocabolari anteriori al 1930 (solo questi ci interessano), *giacca* dovrebbe, diversamente dall' AIS, essere (stato) dialettale anche a Verona, Mantova, Alessandria, Genova e Napoli. A quale delle due fonti credere? Si può lasciare perdere Alessandria a favore dell'inchiesta, perché per questa città non ci sono

rilevamenti dell' AIS, e AL 3 conferma *giacca* come dialettale. A favore dell' attendibilità dell' AIS sta il caso di Ancona: il vocabolario del 1889 riporta *giacca*, l' AIS *giacchetta*, altrettanto AN 3. Questo esempio e il fatto che dei citati testimoni di *giacca*, VR 1900, MN 1882 e NA 1882 nominano anche *giacchetta*, rendono plausibile la conclusione seguente: nel caso di un concetto legato alla moda, e quindi fortemente influenzato dalla lingua parlata, nei dialetti cittadini dovrebbero più che altrove convivere più o meno a lungo due denominazioni; l' AIS qui e là però ne ha evidentemente rilevato solo una. Perché proprio *giacchetta*? Forse dipende dall' età avanzata dell' informatore? In questo caso si potrebbe immaginare che sia stato proposto un solo lemma, *giacca*, e questa voce dovrebbe a prima vista garantire l' attendibilità delle risposte *giacchetta*, venendo a cadere l' effetto suggestione. Ma posso pensare anche all' eventualità di un' altra reazione: il soggetto sente *giacca* come voce della lingua scritta. Non potrebbe essere tentato, come informatore di un' inchiesta dialettale, di preferire tra due varianti a sua disposizione quella più legata al territorio? Allo stesso modo reagiscono fieri dialettofoni basilesi, bernesi, zurighesi nella scelta tra un neologismo e una voce tradizionale ma in via di estinzione. Poiché alla rete dell' AIS sono dunque sfuggite talune occorrenze di *giacca*¹¹, sarebbe da verificare se anche nelle inchieste dialettali non si debbano preferire le liste di sinonimi alla domanda sul lemma o che, per lo meno, si insista nella richiesta approfondita di eventuali sinonimi. Così facendo però si rinunciarebbe all' antico ideale della spontaneità. Ma già era stato il caso con Bottigliani (secondo Kuhn, p. 109) che riteneva dannoso fermarsi alla prima risposta dei suoi informatori corsi.

Mi manca l' esperienza dei rilevamenti dialettali: ma nel corso della mia inchiesta ho sperimentato così spesso correzioni, anche da parte di corrispondenti (nella richiesta di chiarimenti) con formazione linguistica o addirittura lessicografica, che il risultato, ottenuto da una scelta cosciente e dalla discussione delle diverse possibilità, mi sembra per la lingua parlata molto più autentico di quello di una cosiddetta scelta spontanea, in realtà una prima informazione isolata piuttosto artificiosa. Da questo punto di vista parecchie denominazioni sono troppo spesso interconnesse e possono scambiare il loro grado di "spontaneità" a seconda delle situazioni alle quali fa riferimento la coscienza linguistica: ad esempio se si desidera una vivanda a casa o se si vuole ordinarla al ristorante, vedi *uovo da bere*, *limonata*, *caffè*, ecc. Vediamo quanto scrive Migliorini:

¹¹ Per *giacca/giacchetta* va aggiunto che la vistosa differenza tra l' AIS e la mia inchiesta può essere riportata a carenze dell' AIS, naturalmente solo dove vocabolari dialettali la mettono in rilievo; per il resto in ciò si rispecchia piuttosto una rapida estensione di *giacca* nei 30 anni che separano le due inchieste. E ciò non solo nella lingua parlata, facilmente influenzabile, dei grandi centri della moda e dell' industria quali Milano, Torino, Roma, ma anche nei dialetti: infatti, senza che venisse loro richiesto, i miei informatori hanno indicato *giacca* come dialettale in diverse località dove l' AIS non la riporta: Trieste, Venezia, Verona, Bellinzona, Locarno, Alessandria, Forlì, Napoli.

La geografia linguistica ha assodato che incertezze e oscillazioni (scil. nei dialetti) si hanno per lo più soltanto ai confini fra l'area in cui si trova una forma e l'area contigua in cui se ne adopera un'altra: al contrario, la lingua può avere nel suo lessico due o più forme, due o più voci, a cui solo in qualche caso corrispondono differenze di nozioni concrete, per lo più invece semplici connotazioni affettive o sociali. (Mgl.L., p. 30 sgg.)

3.3.5 La forma esteriore. Per l'inchiesta test e quella analogica si sono usati fogli sui quali erano scritti di seguito i lemmi e i loro sinonimi che occupavano da una a due righe. La frequenza di una voce era messa in risalto da una o più sottolineature. Il valore sociale veniva eventualmente segnalato dai segni: x 'più italiano'; f 'familiare'; p 'popolare'; v 'volgare'.

Per l'inchiesta effettiva il sistema delle schede si è imposto, nel senso che tutto quanto era noto doveva essere prestampato. A questo fine ho iscritto in una stampante trasversalmente 61 matrici per le 244 schede complessive nel formato cartolina postale (A6). Per ciascuna furono tirate 150 copie per un numero elevatissimo di rilevamenti. L'impostazione riprodotta in calce permetteva di inserire rapidamente durante l'intervista le parole scelte, con le indicazioni di frequenza a sinistra e a destra le eventuali osservazioni. Per le annotazioni mi sono servito della biro, la cui scrittura è chiara e duratura e non necessita di cancellature perditempo.

40

mi pizzica (la pelle)

mi fa il pizzicorino

mi prude

mi fa prurito

mi morde

... ..

mi rode

Come detto, si sono aggiunti sempre nuovi sinonimi o anche differenze onomasiologiche (vedi questionario, pp. 91 sgg.). È stato dunque necessario aggiungere molto a mano per conservare per tutte le risposte lo stesso schema. A poco a poco mi sono tuttavia dovuto limitare ad aggiungere nuove denominazioni apparentemente circoscritte a un territorio, solo nelle serie della stessa regione o anche solo delle città vicine al luogo di ritrovamento (vedi *marinare la scuola*, pp. 145 sgg.). Soltanto alla fine sarebbe stato possibile riprodurre un questionario completo, ma anche in questo caso approssimativo, perché la lingua parlata è almeno in parte condizionata individualmente e culturalmente in continua trasformazione. Comunque, grazie ai lavori preparatori e a completamenti precoci, è stato possibile chiedere dappertutto quasi per ogni concetto le denominazioni più diffuse.

Quando c'erano le risposte di un informatore si passava a inserire nella scheda l'abbreviazione della località corrispondente. Tutto questo lavoro di inserimento e di selezione delle circa 37.000 schede vuote come pure delle altrettanto numerose schede compilate, ha richiesto molto lavoro manuale.

4. L'inchiesta

4.1 Per la rete urbana si sono scelte due tipologie di città: quelle imprescindibili (sottolineate) e quelle solo auspiccate. Le seconde erano da considerare in funzione della presenza o meno di informatori adeguati. Per questo motivo si è scelto Lecce come punto base per Brindisi e tutto sembra aver funzionato per il meglio. Può sorprendere il prevalere del nord Italia e della Toscana nell'elenco: la spiegazione sta nel fatto che i dialetti in queste zone sono più numerosi rispetto al resto d'Italia, per cui c'era da aspettarsi una maggiore differenziazione della lingua parlata. Comunque ho inserito in seguito luoghi non previsti, come Pescara, la provincia di Siracusa e Nuoro: purtroppo le risposte per le restanti località del centro e del mezzogiorno sono state assai scarse. A illustrazione dei numerosi sforzi inutili, riporto l'opinione di una linguista calabra alla quale avevo chiesto la collaborazione nella ricerca di informatori: «Perché ha intrapreso un lavoro così ingrato?» (Ma lei stessa non mi ha messo in contatto con nessun informatore disponibile!).

Veneto	Fiume	2	Piemonte	Novara	
	<u>Trieste</u>	2		Biella	
	<u>Udine</u>	2		<u>Torino</u>	5
	Belluno			Alessandria	3
	<u>Venezia</u>	4	Liguria	<u>Genova</u>	5
	Padova	2		La Spezia	1
	Vicenza		Emilia	Piacenza	
	<u>Verona</u>	3		<u>Parma</u>	1
<u>Trento</u>	1	<u>Reggio</u>		3	
Bolzano	2	Modena		1	
Lombardia	<u>Mantova</u>	1		<u>Bologna</u>	4
	Cremona	1		<u>Ferrara</u>	1
	<u>Brescia</u>	2		<u>Ravenna</u>	2
	<u>Bergamo</u>	3		Forlì	1
	<u>Como</u>	2	Toscana	<u>Firenze</u>	5
<u>Lugano</u>	2	Lucca		1	
<u>Bellinzona</u>	2	<u>Pisa</u>		2	
<u>Locarno</u>	2	<u>Siena</u>		2	
Lombardia	<u>Milano</u>	5		Arezzo	2
	Lodi		Lucania	Matera	1
<u>Pavia</u>	2	Potenza			
Marche	<u>Ancona</u>	3		Calabria	Cosenza
Umbria	Ascoli			Catanzaro	1
	<u>Perugia</u>	2			
	Orvieto	1			

				<u>Reggio</u>	2
Lazio	Viterbo				
	<u>Roma</u>	3	Sicilia	Messina	3
	Gaeta			Catania	2
Abruzzi	L'Aquila	2		(Siracusa)	1
	Teramo			Agrigento	
	<u>Chieti</u>	1		<u>Palermo</u>	2
	(Pescara)	2			
Puglia	Foggia	1	Sardegna	<u>Cagliari</u>	2
	<u>Bari</u>	2		(Nuoro)	2
	<u>Lecce</u>	2		Sassari	2
	Taranto	1			
totale		58 località		124 rilevamenti ¹²	

Perché non figurano sulla lista località più piccole che, in virtù di una posizione di frontiera, possono forse essere assai interessanti? Per questo primo rilevamento è sembrato essenziale che le domande fossero poste al maggior numero possibile di informatori in un contesto urbano simile. Già in questo modo ho avuto spesso informazioni, come quella di LOC 2 per *pizzicagnolo, fruttivendolo, spaccio di vino, rivendita di sale e tabacchi*, così formulate:

La città essendo piccola, l'uso più comune è quello di chiamare il negozio col nome del proprietario; la gente del luogo sa a che tipo di spaccio si allude [...] di modo che nel linguaggio parlato i nomi generici sono poco usati.

Lo stesso si è constatato per infrastrutture, molto rare in piccole località, come *ballo pubblico all'aperto* (dancing), *cinema all'aperto*. Le eccezioni, alcune interviste a persone di località rurali medie o piccole, si spiegano con il timore di non disporre altrimenti di nessuna informazione su quelle regioni.

Avevo in effetti il compito di studiare anche la lingua parlata della Corsica. Sin dall'inizio, tuttavia, mi sembrava improbabile che, tra il francese lingua scritta e il dialetto nella comunicazione familiare, ci potesse essere lo spazio anche per l'italiano standard. Dei due indirizzi ottenuti con gran fatica, ho avuto una sola risposta da Bastia e per di più molto lacunosa. Il commento relativo è stato il seguente:

Le schede alle quali non ho dato risposta non ne trovavano in corso. Cioè a dire che il corso usava il francese, magari dando una desinenza all'italiana [...] Il fatto sta che, generalmente, i giovani traducono dal francese, o senza ripugnanza alcuna usano il francese mischiato al dialetto. È un fenomeno normale, non trova?

¹² Vedi p. 82 e ulteriori aggiunte p. 31.

Il prof. Bottiglioni a questo proposito m'ha scritto quanto segue:

Effettivamente, quando i Corsi intendono di elevare la loro parlata, per esempio in componimenti poetici estemporanei (il canto funebre, *u vòceru*) o meditati, finiscono col livellare la loro parlata sul modello dell'italiano che essi intendono e quasi sentono naturalmente. Ma nella comune conversazione si esprimono nelle loro parlate locali che hanno un fondo comune sia nel nord che nel sud dell'isola, per cui nelle varie parti di questa, anche nelle più lontane tra loro, è possibile una perfetta comprensione anche se manca quella parlata media che Lei va ricercando. Coloro che sono stati in Francia o comunque hanno imparato il francese nella scuola, adoperano questa lingua che non è naturale ai Corsi, ma che per snob si considera come propria delle classi più elevate [...] In conclusione la parlata ch'Essa può ricercare per es. tra i dialetti della Penisola, mi pare che in Corsica non esista.

Siccome i due scritti confermavano in tutto, se non nella valutazione almeno nell'esposizione, la mia ipotesi negativa di fondo, e, inoltre, quelle risposte offrivano forme in prevalenza dialettali, ho lasciato cadere la Corsica. Questa situazione, del resto, corrisponde abbastanza a quella che Kretschmer descrive per territori tedescofoni politicamente sotto la Francia:

Nel Lussemburgo [...] si parla unicamente il dialetto francone della Mosella e il francese come lingua ufficiale e giudiziaria. Non esiste una lingua parlata tedesca [...] Non è molto diversa la situazione delle regioni come l'Alsazia-Lorena. Fino al 1870 anche qui il francese ha in genere sostituito il tedesco, mentre come lingua popolare e lingua familiare delle persone colte si usa il dialetto alsaziano. (p. 14 s.)

Non sono in grado di dire se nei 40 anni successivi all'inchiesta di Kretschmer queste regioni siano passate alla situazione corsa o se il dialetto tedesco resista al francese in modo più deciso di quanto non faccia quello italiano.

4.2 I rilevamenti

4.2.1 A p. 58 si è già segnalato che era escluso che io potessi visitare tutti i luoghi previsti o che li raggiungessi per iscritto. I rilevamenti dovevano piuttosto avvenire secondo questo piano:

- informazioni orali di italiani a Zurigo e dintorni
- informazioni orali di studenti a Pisa (in particolare alla Scuola Normale Superiore)
- informazioni scritte provenienti dalle città non – o insufficientemente – considerate.

I tre percorsi sono stati praticati in parte parallelamente, ma in linea di massima costituiscono tre tappe successive: a Zurigo e dintorni si è svolta l'inchiesta test

da metà settembre a metà novembre, l'inchiesta vera e propria con 45 interviste nel dicembre 1954 e gennaio 1955; a Pisa, come pure a Firenze e a Milano, ho intervistato 51 persone tra fine gennaio e fine febbraio 1955; la comunicazione scritta ha prodotto 28 risposte utili nel periodo tra gennaio e agosto 1955.

Le tre modalità saranno ora illustrate di seguito, dapprima per le loro peculiarità esteriori e in seguito per i dubbi che il piano esposto sopra ha fatto sorgere.

4.2.2 Trovare *l'Italia a Zurigo* è stato il primo e, per l'inchiesta test, ineludibile compito. Potrebbe sembrare un gioco da bambini, dal momento che tra la Stazione centrale, Stauffacherplatz, Bellevue e Zentral incontrare giovani italiani e italiane è la cosa più normale. Ma non mi andava l'idea di cercare informatori nella folla anonima delle vie cittadine. Speravo di ottenere indirizzi affidabili dalle istituzioni che all'estero mettono in relazione gli italiani tra loro e con la patria, piuttosto che riceverli da persone di buona volontà e affidabili.

Gli enti ufficiali e ufficiosi – il Consolato si occupa di circa 30.000 italiani – non hanno saputo indicare nessuna persona idonea o hanno mostrato solo scarso interesse. Rispetto alla burocrazia, hanno fatto felice eccezione la Camera di commercio, le agenzie della Fiat e del Lloyd Triestino, di modo che alcune porte si sono aperte.

Come ci si poteva aspettare, il contatto più fruttuoso è stato con la Chiesa valdese. In quanto piccole minoranze spesso oppresse, i gruppi evangelici in Italia formano vere e proprie famiglie; la vita sociale dei membri si svolge normalmente all'interno della comunità confessionale, in particolare anche in relazione con le manifestazioni ecclesiastiche. Il pastore Eynard e i membri della comunità o simpatizzanti hanno interagito con me con la massima disponibilità. Qui ho trovato la maggior parte degli informatori per l'inchiesta test e anche alcuni successivi – in genere persone di una certa cultura, giovani impiegati, mogli di svizzeri, che hanno tuttavia conservato e anche trasmesso la loro lingua.

Molto disponibile si è dimostrata anche la Missione cattolica. Ma essendo diversa la concezione di comunità ecclesiale, manca anche il tipo di coesione appena descritto. La chiesa e l'edificio annesso sontuosamente arredato, sono aperti a tutti quelli che cercano il contatto pastorale o il divertimento con i connazionali; ma di indirizzi quasi non se ne trovano. Ho dovuto quindi, sera dopo sera, cercare tra il pubblico festante dei locali del tempo libero – soprattutto domestici – gli abitanti delle mie città.

Ne ho trovati solo pochi, perché evidentemente gli italiani in Svizzera provengono solo in minima parte dai grossi centri e in genere solo raramente dall'Italia centro-meridionale. Secondo diverse stime i veneti costituiscono i $\frac{3}{4}$ dei 150.000 immigrati, perché a questo gruppo settentrionale, abituato a un lungo contatto con l'Austria, le condizioni di vita e di lavoro svizzere risultano familiari.

Nel quartiere generale dell'Italia di Zurigo, la Casa d'Italia, sede della scuola, di diverse associazioni e... delle piste da ballo! – speravo molto di incontrare al-

cuni soggetti, dato che non si tratta di una struttura statale, bensì della sede della Colonia libera. Questo vantaggio non ha tuttavia prodotto alcuna intervista, ma perlomeno sono nate interessanti discussioni sulla lingua parlata e i regionalismi, come pure osservazioni etnografiche inimmaginabili fuori d'Italia.

Sono andato una sola volta alla Stazione centrale, il club ancora più anonimo degli italiani. Non ho potuto sfruttare l'informatore di Parma che si trovava tra i frequentatori del luogo, spesso alla ricerca di un lavoro, perché troppo pesanti erano i dubbi sulla sua affidabilità personale e linguistica, e tanto poco si sentiva coinvolto nell'iniziativa.

Ad alcuni soggetti mi hanno portato instancabili domande durante le interviste alla ricerca di eventuali conoscenti. Ci furono numerose informazioni inesatte a proposito dell'origine. Spesso mi veniva indicata una città, Udine, Novara ecc., quando in realtà il luogo d'origine era un villaggio della provincia in questione. In casi del genere, rinunciare all'informatore senza offenderlo non è sempre stato facile. Una volta descrissi le mie esigenze all'affittacamere di un informatore e costei si offrì come aiuto per la sua città d'origine Trento. Per fortuna venni a sapere prima del rilevamento che la donna era cresciuta in un paese a 50 km dal capoluogo. Oppure in un collegio pisano si svolse il dialogo seguente tra il mio accompagnatore e il suo compagno: «Tu sei di Pavia? – sì – di Pavia città? – sì – città città? – no».

Come spiegare tale mancanza di chiarezza? A questa domanda dedico un po' di spazio perché serve a far luce sia sul peso particolare della lingua parlata cittadina sia su certi concetti come 'persona incivile, zotica' (*villano*) e 'dimora degli sciocchi'.

Giusti, nella sua critica alla tendenza centralizzatrice oltre la regione, scrive:

Si faceva sempre più evidente la necessità che attorno ai maggiori centri urbani i servizi pubblici delle comunicazioni, della distribuzione di acqua, energia, luce, ecc., disponessero di vasti spazi spesso eccedenti i limiti provinciali; si cercò di corrispondervi allargando qualche volta in modo eccessivo il territorio di comuni [...] Si vide così, ad esempio, Reggio di Calabria passare di colpo tra i cosiddetti grandi comuni [...] con l'aggregazione di Villa San Giovanni e di un largo tratto di territorio rurale sui pendii dell'Aspromonte con una sessantina di località [...] (p. 52)

Un ulteriore motivo è di natura essenzialmente pratica: in un'altra zona del territorio, e soprattutto all'estero, nessuno conosce il borgo o il villaggio in questione; è così del tutto naturale che si indichi come luogo d'origine il capoluogo della provincia. Che tuttavia l'interrogato insista su ciò, ha una sua origine più profonda: molti italiani si vergognano di non appartenere a una comunità urbana importante. Questo complesso d'inferiorità della popolazione rurale, molto più acuto che nel resto d'Europa, va messo in relazione con la storia d'Italia in cui i maggiori centri urbani raramente o mai hanno condiviso il loro ruolo guida con la campagna. Il notevole studio di Braunfels mette in risalto come questo monopolio politico e culturale ab-

bia avuto nel Medioevo anche radici religiose. Un altro percorso, in un certo senso più produttivo anche se faticoso, che mi ha portato agli informatori è quello di importanti imprese, quali alberghi, ristoranti, mense e ospedali. I cassieri, impiegate e dirigenti mi hanno quasi tutti accolto con simpatia, addirittura con interesse per il tema, quando avevano loro stessi verificato la sua attualità nel rapporto con i propri dipendenti. Anche le richieste nelle grandi fabbriche di Zurigo e dei dintorni sono state in genere accolte sollecitamente. Ho così potuto intervistare parecchie persone serie nella baraccopoli della Brown Boveri; tra i domestici e le domestiche come pure il personale di cucina ho incontrato persone affidabili, mentre sono rimasto deluso da camerieri e cameriere per il loro atteggiamento ambizioso nei confronti della lingua. Proprio gli italiani semplici si sono con evidenza sentiti fieri di essere considerati seriamente come rappresentanti della loro lingua madre.

Ma sono giustificati questa ricerca e le interviste di italiani a Zurigo? Io stesso all'inizio nutro grosse perplessità per questa idea del prof. Huber, e pensavo che tali rilevamenti avessero valore al massimo per l'inchiesta test e per la verifica della metodologia. I miei dubbi sono stati in gran parte cancellati dai risultati, cioè attraverso il confronto con le altre informazioni, in particolare quelle scritte.

A questo proposito si pensi alle circostanze seguenti: alcuni informatori erano in Svizzera solo da settimane o mesi. Il tedesco o lo svizzero tedesco che gli altri hanno sentito e più o meno usato non poteva in alcun modo condizionare la memoria della lingua materna. Per coloro che vivono quasi esclusivamente in ambiente svizzero, la loro lingua parlata nella comunicazione con i datori di lavoro italiani può al massimo essere influenzata dalla lingua scritta (SA 2?) ma non essere alterata da altre forme regionali. Molti italiani tuttavia vivono con un parente e la maggior parte dei singles incontrano regolarmente i più stretti compaesani nei circoli segnalati o nel locale abituale; quasi tutti tornano ogni anno da una a quattro volte a casa per le vacanze.

Ci si immagini per analogia degli svizzeri a Roma: se, dopo un soggiorno non troppo lungo, gli si chiedesse se nel nostro tedesco standard il venditore di carne fresca si chiami "Schlächter, Fleischer, Metzger o Fleischhauer", oppure se si prenda l'"Abendbrot, Abendessen, Nachtessen o Nachtmahl"¹³, otterremmo sicuramente la risposta corretta (Kretschmer 414, 63). Certamente lo standard svizzero tedesco all'estero poggia su basi più solide che non l'italiano regionale, perché è la lingua usata più regolarmente nei nostri giornali e nella letteratura. Ci si potrebbe immaginare anche un ulteriore svantaggio per l'italiano parlato a Zurigo: parecchi italiani parlano qui più spesso in lingua che non a casa, in particolare con connazionali di altre regioni. Tuttavia, forme di koinè sono immaginabili solo dopo anni, perché la grande maggioranza, cioè i veneti, interagiscono tra loro per lo più in dialetto, e gli immigrati da altre regioni formano di solito gruppi omogenei chiusi.

¹³ 'Pasto della sera'.

Certamente, se agli svizzeri a Roma o agli italiani a Zurigo si chiedesse la denominazione più corrente con una definizione, si imporrebbe di sicuro la forma scolastica o quella maggiormente udita, nel nostro caso dunque quella del nord-est. Tuttavia per la scelta tra parecchi sinonimi disponibili, la coscienza linguistica durante i primi anni dovrebbe ancora rimanere sufficientemente regionale o addirittura essere acuita attraverso il contrasto vissuto per la prima volta con altri italiani.

4.2.3 La ricerca dell'*Italia a Pisa* si è imposta a causa della Scuola Normale Superiore, una istituzione di origine napoleonica, dove si trovano, sulla base di un concorso nazionale, studenti di tutta Italia che, assieme allo studio, ricevono una intensa formazione accademica. Qui si dovevano trovare persone colte, informatori con interessi linguistici, originari di città altrimenti difficili da considerare.

Il segretario prof. A. Perosa mi ha fornito in anticipo tutte le informazioni necessarie e ha facilitato in tutti i modi le interviste nello splendido Palazzo dei Cavalieri. Grazie all'instancabile intermediazione dello studente zurighese dott. P. Hess, sono stato accolto con interesse da quasi tutti i normalisti e ho potuto in un tempo assai breve "visitare" 19 località. Di fronte alla Normale c'è inoltre un collegio per borsisti delle discipline politecniche; infine a Pisa ci sono molti collegi per studenti gestiti da religiosi. Ma anche alla mensa universitaria non si incontravano solo toscani, perché il sistema universitario italiano con molte sedi solo parzialmente compiute, gli esami annuali e la loro estesa parificazione favorisce e facilita una mobilità studentesca a noi del tutto sconosciuta.

Nel viaggio di ritorno ho potuto intervistare a Firenze due informatori del luogo e cinque di altre città e a Milano una signora già intervistata a Zurigo per l'inchiesta test.

Poiché ho intervistato solo due pisani, due fiorentini e una milanese nelle rispettive città d'origine, anche in questo caso possono nascere perplessità di ogni sorta sull'attendibilità delle informazioni. Effettivamente, io stesso ho avuto talvolta l'impressione che nella lingua parlata d'origine ci fossero influssi stranieri; questo soprattutto presso persone che sono già state in contatto intenso o prolungato con il nuovo ambiente, ad esempio BS 2, SI 1, ORV, BA 1, RC 1. Avverto questo pericolo talvolta più acuto in Italia che non all'estero, perché per gli studenti si tratta da un lato soprattutto di giovani che nella scuola media hanno fortemente allentato il contatto con il sostrato dialettale, dall'altro di un contatto linguistico più intenso nell'ambiente universitario (qui soprattutto toscaneggiante). Il fenomeno della forte mobilità della gente nell'Italia d'oggi (vedi p. 89) fa sì che nelle grandi città siano ovunque presenti elementi esterni. Per gli studenti, diversi fattori esercitano pure un influsso linguistico conservativo: per risparmiare alloggiano nei collegi e in camere private con un compagno possibilmente concittadino. Più o meno ciascuna regione ha il proprio bar o caffè, un luogo d'incontro quotidiano per non poche ore. E soprattutto non si può dimenticare che l'anno universitario ufficiale italiano dura al massimo sette mesi, e che molti studenti, a causa delle lun-

ghe vacanze di Natale, Pasqua e carnevale, trascorrono in realtà non più di quattro mesi a Pisa.

Rifacciamo il confronto con gli svizzeri all'estero, questa volta però in contesto germanofono, ad esempio Berlino. Anche qui senza dubbio alle domande di p. 78 si risponderebbe correttamente, con l'eccezione di qualcuno che voglia esplicitamente cancellare la memoria dell'uso linguistico della patria. Del resto anche Kretschmer ha interrogato studenti a Vienna e Marburgo (p. 28).

4.2.4 *L'Italia per corrispondenza* è il settore della ricerca che, come già accennato, non mi aveva per niente convinto. Sia perché dubitavo di ricevere entro un tempo ragionevole risposte a un numero elevato di domande sia anche per il compito non facile di spiegare per iscritto. Nell'inchiesta test è capitato che una lettera tornasse dopo otto mesi non consegnata, due informatori mi hanno fatto il bidone, e una corrispondente ha del tutto frainteso il tema. Perciò per l'inchiesta vera e propria mi sono affidato, per le informazioni prevalentemente e per la ricerca di informatori adeguati unicamente, a persone con formazione o interessi linguistici.

Per l'Italia mi è stato particolarmente prezioso l'aiuto del prof. Migliorini di Firenze, e per il Ticino del dott. E. Ghirlanda di Lugano. Delle 38 serie di domande spedite (come raccomandate con allegata la busta affrancata per la risposta) ho avuto la fortuna di ricevere 34 risposte. Comunque sei (vedi sotto) furono eliminate, parecchie si allontanavano considerevolmente dalle istruzioni, e nessuna funzionava in modo tale da non richiedere più o meno approfondite richieste di chiarimento.

4.2.5 Metodologia ed esperienze

a. Per semplificare le cose porterò subito a termine l'esame dei rilevamenti scritti. Dapprima il commento spedito con la serie di domande¹⁴:

Inchiesta su differenze regionali nell'italiano parlato

La prima reazione di molti sarà: «Differenze regionali esistono soltanto nei dialetti: l'italiano è lo stesso dappertutto». Ciò è esatto per la lingua scolastica e letteraria (ed ancora senza pensare agli scrittori del verismo o del neorealismo!), molto meno invece per l'italiano usato quotidianamente, correntemente, l'italiano parlato per es. fra amici, dal parrucchiere o in famiglia, e non "in punta di forchetta". Il *Vocabolario della lingua italiana* di Cappuccini e Migliorini spesso non esita ad indicare delle differenze tra l'uso toscano e quello fuori di Toscana ed anche a registrare numerosi termini "regionali". Un tale sistema e quindi la mia indagine potranno sembrare inopportuni dal punto di vista puristico, cioè nella lotta per un'unità perfetta della lingua nazionale. Si badi bene però che il prof. Migliorini è promotore d'un vigoroso neo-purismo e scrive a proposito di esotismi: «La conoscenza precisa del terreno della lotta è indispensabile ad ogni buona strategia».

¹⁴ In italiano nel testo.

Prego dunque vivamente di non avere scrupoli ad indicare delle voci di origine dialettale o straniera come più usate di quelle letterarie se ciò corrisponde alla realtà. Lei è libero di commentarle con v = volgare, ecc. (v. sotto) e può anche, se vuole, segnalarmi il termine che Lei considera come più schiettamente italiano.

Badi anche di non ispirarsi prevalentemente al Suo uso personale, certamente più puro, più schietto: è quello medio che devo indagare. Altrimenti le Sue informazioni da preziose diventano addirittura nefaste per la mia inchiesta. Ma siccome nessuno può far astrazione dal suo ambiente e dalla sua cultura, prego di rispondere, sulle schede n o l/d, ad alcune domande quasi indiscrete. Naturalmente queste indicazioni saranno pubblicate senza il Suo nome.

Nelle schede 1-242 il concetto è precisato accanto al numero o espresso dalla prima parola della serie. Se per l'uso della Sua città ci sono lieve differenze di significato fra i vari termini, le noti per favore a destra. L'uso comune confonde però spesso dei concetti che i dizionari e i professori distinguono con cura, per es. 'frate' / 'monaco'. Cancelli tutte le voci che non corrispondano affatto al concetto / titolo o che non significhino nulla nella Sua città. Aggiunga invece, occorrendo, termini o locuzioni importanti per l'uso locale.

Poi annoti la serie dei sinonimi nel modo seguente:

1. mettendo – ma soltanto se lo vuole! – dietro al termine che va considerato come più schiettamente italiano
2. mettendo, laddove Le pare importante, dietro al termine: l = letterario (facoltativo) f = soltanto familiare a = antiquato p = uso del ceto popolare g = gergo dei giovani (fac.) st = studentesco (fac) sch = scherzoso sp = spregiativo (fac) v = volgare d = soltanto dialettale
3. mettendo delle lineette orizzontali davanti alle voci usate nella Sua città secondo l'ordine (approssimativo!) di frequenza. Se si tratta per es. di tre parole, fra cui ne prevale una nell'uso (parlato) medio del ceto medio, metta tre lineette davanti a questa, davanti alle altre invece 2 e 1, oppure 1 e 1 se vengono adoperate ugualmente spesso (cfr. la scheda acclusa come esempio).

Alcune richieste e le prime risposte hanno purtroppo messo in evidenza, anche se troppo tardi, che le istruzioni non chiarivano a sufficienza il rapporto tra lingua parlata e dialetto. Quando ancora possibile, o nel caso di alcune domande complementari, ho completato con l'aggiunta seguente:

Italiano usuale e dialetto:

nella mia indagine il dialetto normalmente non c'entra. Però termini sentiti come dialettali sono forse usati anche nell'italiano parlato

1. familiarmente (= f) quando il concetto quasi non esce dal cerchio della vita familiare (giuochi, espressioni usate coi bambini, ecc.) e quindi il termine scolastico o letterario corrispondente è ignoto o riuscirebbe troppo ricercato;
2. popolarmente (= p), cioè scorrettamente; nella lingua di gente poco colta che, volendo parlare in italiano, traduce per lo più dal dialetto.

Il criterio per l'ammissione di termini dialettali nell'"italiano parlato usuale" è dunque questo: una data voce dialettale può essere adoperata o no in una frase considerata come italiana e non dialettale? – sia come errore involontario, sia come una specie di forestierismo più corrente della parola pura (cfr. garage, camion, gol, rugby, ecc.).

Sono da segnalare come esperienze piuttosto negative:

Due informatori hanno risposto alle domande nel loro dialetto, travisando così l'obiettivo, ma in questo modo mi hanno fornito preziose attestazioni sul sostrato della lingua parlata nella loro località (vedi C II). Come già detto, Bastia è stata esclusa, poi purtroppo anche una risposta su Foggia perché le informazioni concernevano la lingua parlata di regioni diversissime. La serie citata a p. 53 concernente Cagliari è pure stata eliminata non solo per i motivi lì elencati quanto piuttosto perché quella maestra ha segnato quasi tutti i sinonimi di colorito non sardo. Al polo opposto, una signora del nord Italia mi ha insegnato che *bonne* è francese e *nurse* inglese, e ha liquidato il 90% delle voci come dialettali o gergali, di modo che certi concetti nella sua lingua parlata non presentavano più alcuna denominazione! Potrebbe risultare come utile completamento a proposito della questione della lingua, chiedere in tutte le località a due maestri di scuola elementare e media di trattare le serie di vocaboli partendo dalle loro correzioni dei componimenti: cosa e perché è considerato nell'insegnamento come italiano corretto, tollerabile, inaccettabile? Così facendo l'informatrice citata avrebbe fornito una risposta più adeguata al posto del giudizio oggettivo sull'uso linguistico generale. L'esigenza di giudicare, in ogni caso, ha potuto manifestarsi in diversi modi. Avevo proposto "i = più schiettamente italiano", in primo luogo affinché con questa collocazione il facile purismo gratuito, radicato in ogni italiano colto e in particolare negli insegnanti, potesse essere spazzato via aprendo così la strada a considerazioni scientifiche.

Alcuni informatori hanno segnato di seguito termini che, secondo i miei rilevamenti, non potevano in alcun modo valere nello stesso tempo per la stessa località. Da domande complementari è emerso che gli informatori, dimenticando talvolta la parola principale, avevano dichiarato valide troppe denominazioni, di sicuro per il motivo addotto da PV 2:

Può essere però che sia stata un po' larga nell'intendere l'uso, poiché quelli [vocaboli] su cui Lei mi fa ritornare sono intesi, non usati.

L'elenco di voci solo scritte, più che la discussione orale, può avere facilmente confuso la frontiera tra competenza lessicale attiva e passiva. Del resto qui si apre la finestra su un'ulteriore inchiesta, importante soprattutto dal punto di vista didattico: cosa (non) viene capito dove? Kretschmer introduce così alcuni interessanti esempi:

La geografia linguistica ha un lato positivo e uno negativo. La limitazione spaziale di una parola presuppone l'assenza fuori della sua zona di diffusione. Se con questa si intende il territorio in cui questa parola è usata nel parlato, la sua assenza può essere di diversa natura: la voce è del tutto ignota e incomprendibile, oppure è conosciuta e capita ma non usata. Tra queste due possibilità ci sono naturalmente anche stadi intermedi. (p. 35)

Ho potuto annotare solo spontanei «mai sentito»¹⁵, per il resto non mi sono state date altre risposte. È possibile che questo punto di vista, soprattutto nelle risposte particolarmente ampie, quali TO 5, BO 4, FO, AR 1, PE 2, ME 2, abbia influito come fonte di errori, tuttavia solo per denominazioni secondarie.

Le richieste di chiarimento sono state numerose soprattutto per osservazioni poco chiare. Malgrado il commento, in quasi tutte le risposte certe parole erano accompagnate da un trattino di frequenza, apparentemente dunque della lingua parlata, e nello stesso tempo contrassegnate da d = soltanto dialettale. Oppure c'erano combinazioni contraddittorie del tipo: d. p., f. d.

Infine, in parecchie risposte scritte si riscontra la mancata indicazione, totale o parziale, della frequenza variabile dei sinonimi (vedi l'elenco a pp. 66 sgg.). Le circa 300 domande erano certamente troppe! Anche per questo gli informatori scrupolosi meritano la massima riconoscenza.

Un aspetto positivo di questo percorso è che in genere mi ha fornito risposte più ricche di quelle avute nei rilevamenti orali. Gli informatori disponevano di più tempo che non nel corso di un'intervista per riflettere su certe domande e anche per chiedere informazioni nel loro ambiente. Alcuni hanno avviato piccole inchieste per proprio conto (VE 4, LOC 2, AR 2)! Le informazioni scritte contengono soprattutto anche più spiegazioni, perché i corrispondenti non erano in grado di stabilire se esse sarebbero state capite correttamente da me. È dunque capitato che alcuni commenti fossero superflui, ma anche che parecchi fossero preziosi per un singolo concetto o per la situazione linguistica globale.

Il caso ideale è sicuramente quello in cui, accanto alle testimonianze meno ambigue, tuttavia dirette e più stringate, s'aggiunge una informazione scritta.

b. Quale luogo dei rilevamenti orali ho sempre preferito l'abitazione dell'informatore, in modo che la lingua rimanesse il più possibile legata all'ambiente familiare. Ciò si è rilevato importante in particolare a Zurigo in ambienti abitativi molto italiani, poi qua e là a Pisa, Firenze o Milano. Gli studenti preferivano accogliermi nella loro casa; gli altri singles li ho incontrati di solito in un caffè, poiché parecchi fra loro non avevano tempo o non se la sentivano di venire a casa mia.

Di solito ho preferito trovarmi solo con gli informatori per evitare inutili distrazioni. Soprattutto dopo aver vissuto un'antipatica intromissione di pubblico: i due lavoratori fiorentini volevano bere durante l'intervista dopo il pranzo il loro caffè o bicchiere di vino; diventammo così in poco tempo l'attrazione centrale di un intero gruppo di italiani della mensa. Le risposte suscitarono vivaci reazioni critiche, in parte legate all'italiano scritto in parte agli italiani settentrionali, così che il più anziano, reagendo in modo esuberante, finì coll'affermare a maggior ragione

¹⁵ Per esempio PI 2: *palagini* 'lentiggini' (PI 1); TN b: *gruccia* (TN a); BEL 2: *da Erode a Pilato* (BEL 1); PD 1: *cacio*.

la sua fiorentinità mentre il più giovane, invece, stancatosi della discussione, non diede certo il meglio di sé.

A Pisa mi fu assai gradita la costante presenza di un altro romanista zurighese, il dott. P. Hess, che mi aiutò con le sue domande complementari, non solo, ma formulò le sue critiche al mio metodo di rilevamento e portò a termine un'importante intervista (PV 1) dopo la mia partenza.

Non di rado mi sono trovato a intervistare contemporaneamente due parenti o amici dello stesso luogo. Ma in genere uno si sentiva meno competente oppure la prima risposta veniva semplicemente approvata dall'altro. A fronte degli evidenti effetti di suggestione, una simile intervista la considero unica, solo in alcuni casi mi è capitato di specificare a/b (cfr. l'elenco a p. 41). Solo le risposte di FI 1 e 2 sono state separate in seguito perché erano spesso relativamente divergenti.

Questo tipo di intervista richiede al ricercatore un'attenzione assai maggiore rispetto a un semplice colloquio: ma offre talvolta impressioni preziose su talune differenze della lingua parlata di una stessa città (vedi RO 1 a/b, elenco p. 47). Talvolta s'arrivò quasi alla lite; ma in genere i due concittadini trovavano interessanti le proprie divergenze, addirittura divertenti e rimanevano, grazie all'informalità della situazione, del tutto allegri e non certo vittime isolate dell'intervistatore.

Nella maggior parte dei casi gli informatori seduti accanto leggevano assieme a me a bassa o ad alta voce i questionari per intero. Simile modo di fare potrebbe a prima vista sembrare sconcertante. Ma fa risparmiare molto tempo, attiva la memoria glottomotoria e ridimensiona la diversità nei confronti delle condizioni del rilevamento scritto. Di tanto in tanto qualcuno, di fronte a una parola stampata, si meravigliava che potesse venir scritta e non solo usata nel parlato dialettale. In ogni caso la lettura in comune, invece del semplice ascolto, dovrebbe aver agito a favore della lingua scritta e della scuola. Se si vuol essere corretti, questo metodo avrebbe dovuto essere praticato in tutti i casi. Ma lo hanno impedito talvolta circostanze esterne, talvolta la carente voglia di leggere dell'intervistato (ORV, SA 2).

Quando a Pisa, grazie all'inatteso abbondante raccolto, mi vennero a mancare i questionari, adoperai qualche volta schede già usate per intervistare un informatore di un luogo identico o vicino. Ciò permetteva di rilevare immediatamente le differenze e di commentarle con esattezza, e non comportava se non raramente influssi significativi sulla seconda risposta, poiché gli informatori non si preoccupavano affatto dei segni preesistenti.

Un'intervista durava mediamente un'ora e $\frac{3}{4}$. Fiume 2 è stata con 70 minuti la più veloce: la ragazza dal nome slavo, di poche parole ed energica, aggredì letteralmente le denominazioni della sua lingua parlata. Sono rimasto invece per più di quattro ore nel tinello di Bologna 1, perché di tanto in tanto erano tre i membri della famiglia partecipanti: l'uomo mi illustrò concretamente tutte le differenze possibili (fino a *maglia* e *canottiera*) e nel frattempo mi offrì anche il caffè.

Solo AL 1 e PE 1 hanno trovato di non avere avuto tempo sufficiente per riflettere. Sarebbe stato sovente vantaggioso, quando affioravano diverse denominazio-

ni, chiarire con più calma le eventuali differenze di significato e frequenza. Ma per far questo ci sarebbero voluti maggior tempo degli intervistati e un questionario meno esteso.

Come si è proceduto a istruire gli informatori sulla lingua parlata, in altre parole come sono stati messi sul corretto livello linguistico? Da questo dipendeva in larga misura l'utilizzabilità delle risposte. Un'unica volta (ORV) questa introduzione fu tralasciata, perché ritenevo che il prof. Migliorini, che aveva proposto l'intervista a suoi conoscenti, l'avesse già fatto lui. Quando, dopo una serie di risposte, cominciai ad avere dei dubbi, fu chiaro che i due avevano pensato prioritariamente al loro vernacolo. Considerando il carattere familiare della maggior parte dei concetti dei primi gruppi, non è stato un male che la lentezza e la scarsa energia dei due anziani abbiano escluso un ritorno all'indietro. Seguirono poi informazioni quasi esclusivamente letterarie. Alla mia domanda, su quale fosse l'italiano che ora avevano in mente risposero: «L'italiano di Siena!».

Quando concordavo un rilevamento, la maggior parte delle persone intendeva con *lingua parlata* il dialetto del proprio luogo d'origine. Senza correggere all'inizio questo errore, cominciavo sempre con le domande relative al rapporto dialetto/lingua, come si legge nella scheda riprodotta qui di seguito.

l/d Prevale la lingua o il dialetto da:

- persone del ceto popolare, tra di loro:
- persone del ceto popolare nei negozi:
- persone del ceto popolare a parroco, dottore, maestra:
- persone del ceto medio, tra di loro:
- persone del ceto medio nei negozi:
- persone del ceto signorile, tra di loro:
- persone del ceto signorile a inferiori:
- gli scolari elementari tra di loro:
- la maestra agli scolari, dopo le lezioni:
- i liceisti tra di loro:
- differenza tra persone anziane:
- differenza tra persone giovani:
- altre osservazioni importanti:

Di seguito chiedevo all'informatore quale fosse il suo comportamento linguistico in famiglia e a scuola come pure quali fossero le altre condizioni personali (vedi l'elenco a pp. 41 sgg.). Per queste ultime facevo in modo che l'intervistato non vedesse la scheda o che io la scorressi sistematicamente. Innanzitutto cercavo di evincere l'età e il grado d'istruzione senza averne l'aria nel corso del colloquio, o rinunciavo anche a informazioni troppo precise per evitare di creare una gelida atmosfera poliziesca o da inchiesta Gallup (ad es. con SS 2).

Poi passavo a descrivere quanto mi interessava in stretta relazione con le informazioni sulle abitudini linguistiche. Per esempio, se il terzo informatore per Messina, appartenente al cetto popolare, affermava di parlare in dialetto con un negoziante noto e invece in lingua con un commerciante ignoto, il parroco o il medico, lo invitavo a citare le parole della seconda situazione comunicativa. Oppure ancora, poiché il primo triestino aveva affermato di usare nelle lettere alla famiglia talune espressioni di origine dialettale, perché quelle letterarie suonano comiche o non vengono capite, lo incoraggiavo a chiedersi nel dubbio quale dei sinonimi fosse da scegliere per questo stile epistolare.

In questo modo il problema si poneva e si risolveva in maniera leggermente diversa in ciascuna del centinaio circa di interviste. Grosso modo si può però dire che la lingua parlata veniva individuata tanto più rapidamente e facilmente quanto più l'informatore era dialettologo esclusivo. In tal caso il nostro livello coincideva semplicemente con la lingua, vale a dire con quanto, in maniera più o meno consapevole, la scuola e la lettura, e in maniera inconsapevole il sostrato dialettale, costituiscono come forma linguistica dell'interessato, la sola che ha un posto accanto e sopra il dialetto. Spesso in questi casi c'era un'unica denominazione per concetto, e in genere, naturalmente, di derivazione dialettale. Solo quando un tale informatore conosceva più sinonimi era necessario pensare a una eventuale differenza socio-stilistica. Ma in generale una tale sensibilità è assai debole: per SA 2 c'erano solo raramente un vocabolo di livello elevato e uno più familiare, altrimenti era ritenuta italiana in prevalenza la forma sentita come meno vicina al dialetto¹⁶!

Più complesso, dunque più consapevole, era trovare il giusto livello con persone colte. In questi casi dovevo mettere in primo piano piuttosto la possibilità di influssi dialettali sulla lingua parlata familiare o popolare, per esempio in corrispondenza con le istruzioni di p. 80. Parecchi, come SA 2, hanno fatto scelte consapevoli contro parole dialettali (soprattutto TO 4), altri invece come BEL 2 esprimevano simpatia per sinonimi locali. Per questo motivo nell'elenco di p. 41 riporto il modo di parlare degli informatori come pure la loro posizione nei confronti del dialetto, quando appariva esplicitamente negativa o positiva (ma senza una domanda diretta su questo aspetto).

Se la memoria non mi tradisce, nel gruppo dei colti le risposte più sicure venivano dagli informatori di due regioni: da un lato i toscani, siccome i tre livelli in genere coincidono¹⁷, e dall'altro i sardi, poiché il loro "dialetto" diverge in modo tanto marcato dall'italiano, che la lingua parlata, come noi l'intendiamo, si stacca molto chiaramente, salvo nei concetti del tutto familiari come a *rimpiattino*.

Ho continuamente invitato gli informatori a tener presenti anche denominazioni apparentemente rare o arcaiche e, soprattutto, a non pensare esclusivamente al proprio uso linguistico. Incapaci di staccarsi dall'ideale personale erano in par-

¹⁶ Per esempio *sasso* invece di *pietra* (SA 1, NA 1-4).

¹⁷ Vedi la citazione Lucca p. 50 come pure le osservazioni SI 1 e 2, lista pp. 43 sgg.

ticolare informatori semicolti o socialmente ambiziosi: per CR e VR 1 si avverte chiaramente un'operazione di ipercompensazione linguistica¹⁸; purtroppo anche per VR 2, la cui eleganza da cameriere escludeva quasi ogni denominazione di origine dialettale anche per il ceto popolare, e pagava il tributo alla città e agli strati sociali delle sue origini solo con l'espressione *far berna* 'marinare la scuola'. Oppure, mentre la corifea della Scuola Normale soppesava con cura l'italiano triestino della grande maggioranza e lo distingueva da quello di una piccola minoranza, ho riscontrato la facoltà e volontà mnemonica oggettiva minima in AL 1, il figlio in carriera di una famiglia contadina trasferitasi in città: costui per esempio indicava *soldi* dapprima come dialettale perché a suo tempo il maestro ne aveva severamente proibito l'uso nei componimenti. Per VR 1 c'è da notare che, con il matrimonio, la signora è entrata da giovane in una famiglia benestante di Mantova. Per un uomo una simile relazione sembra contare meno: ME 3 è lavoratore e genero di un docente universitario, ma capisce solo parzialmente, da quanto lui stesso afferma, le lettere di persone colte a causa del lessico ricercato. La frequenza dell'istituto magistrale, assieme alla componente sociale, sembra aver favorito il purismo di CR pur non avendolo portato al successo. Nel caso di insegnanti e redattori bisogna fare i conti con un certo condizionamento della lingua scritta (PE 2, RC 1, vedi l'elenco).

Posso ancora arrischiare la constatazione che gli informatori anziani, grazie a una esperienza di vita più vasta, capiscono meglio il problema della lingua parlata che non i giovani, spesso ancora fortemente prigionieri della visione scolastica. Ciò vale naturalmente solo per un'uguale intelligenza linguistica: la liceale di Alessandria lascia trasparire in parecchie risposte l'influsso della scuola, ma, in contrasto col suo concittadino citato sopra, scrive sull'argomento molto realisticamente:

moltissimi [foglietti] sono imprecisi. Spero che, anche così, potranno darle un'idea del brutto italiano parlato in Piemonte.

In ogni caso gli informatori più anziani disponevano di solito di un lessico più ricco¹⁹. Per quel che concerne la povertà della lingua, con MI 1, il distinto studente in medicina agli esordi, poteva competere solo la piuttosto carente SA 2, mentre i due anziani orvietani, comunque anche per un interesse maggiore, vi contribuivano notevolmente. Oppure PI 1 ha saputo dire di più che non PI 2, FI 5 più di FI 3, ecc.

Ancora più facilmente che per l'uso di termini dialettali, il desiderio è il padre del pensiero per i forestierismi. A partire dalla campagna politico-culturale di cui si parla a p. 159, essi sono caricati d'odio e pressoché messi al bando da molte

¹⁸ Per esempio *mandibola* invece di *mascella*, *ganascia*.

¹⁹ Per esempio nel concetto no. 39 *pena del marito* e simili sono propri quasi esclusivamente di informatori anziani; i giovani conoscono in genere solo *scossa* (elettrica).

persone colte. Qualcuno contestò due volte che *pardòn* fosse di uso corrente, ma lo usò lui stesso uscendo dalla porta! Ciò può far perdere la fiducia nel metodo delle interviste. Sono quindi tanto più preziosi testi in lingua parlata, in particolare gli annunci pubblicitari.

Malgrado le evidenti lacune di alcuni intervistati, ho eliminato solo due rilevamenti orali nei quali era troppo evidente l'insicurezza, dovuta al fatto che gli interessati avevano vissuto troppo poco tempo nella loro città rispetto a quanto si poteva immaginare all'inizio.

4.3 Il valore dell'inchiesta

Come possibili fonti di errori si sono già discussi: l'atteggiamento del ricercatore e degli intervistati nei confronti del rapporto dialetto/lingua (pp. 52, 53); l'assenza dal luogo della maggior parte degli informatori orali (pp. 78-80); malintesi nelle informazioni scritte (p. 82); coscienza linguistica poco realistica di informatori. (p. 87)

Poiché per la maggior parte dei luoghi esistono almeno due rilevamenti, cioè un'intervista e un'informazione scritta, i pericoli citati non dovrebbero incidere eccessivamente, a patto che in sede dell'interpretazione si considerino solo luoghi chiaramente piccoli o invece piuttosto grandi. In questo contesto anche l'effetto suggestione dei questionari non del tutto eliminabile (pp. 70, 84), dovrebbe avere un peso ridotto.

Va invece ricordata un'altra imperfezione dell'inchiesta: la considerevole diversità degli informatori. Per ottenere risposte esattamente confrontabili, per ogni località avrei dovuto intervistare persone di origine equivalente, di classi d'età simili e di identico livello di formazione.

Si è già più volte insistito sul fatto che differenze generazionali e sociali influenzano in modo non indifferente la scelta delle denominazioni del parlato. La prima polarità si avverte spesso molto chiaramente nelle differenze tra MI 3 a/b, FI 1/2, AQ 1/2, ME 1/2²⁰; la stratificazione sociale è evidente tra BG 1/3, MI 1/2, RE 2/3, SA 1/2, ME 1/3, CT 1/2²¹. Qualcosa di ciò si vedrà nelle analisi individuali successive. Anche la variabile sesso ha un ruolo? A parte il fatto risaputo che le trivialità compaiono prima e soprattutto tra i maschi, conosco per intanto un solo esempio: a Lecce gli scolari per *marinare la scuola* usano il termine dialettale, le scolare invece una parola scritta (vedi p. 148). Ma ciò fa parte dell'ambito più vasto degli usi linguistici nelle varie località, nel quale la presente trattazione del tema non può entrare.

L'elenco degli informatori mostra quanto l'inchiesta sia lontana dall'ideale di una ininterrotta omogeneità dei soggetti. Ma anche l' AIS, malgrado le condizioni

²⁰ Per esempio in *desinare/pranzo*, vedi anche le liste di documentazione, in particolare per *autista*.

²¹ Per esempio in *pranzo/cena*.

migliori, non l'ha comunque conseguita, e i vocabolari dialettali prestano in genere un'attenzione ancora più ridotta alle differenze generazionali e sociali.

A proposito dell'affidabilità degli informatori, che dipende dal personale sentimento linguistico, la mia scelta nei singoli casi, rispetto a quella dell'AIS, è stata più casuale; al contrario, i presenti rilevamenti si basano assai meno frequentemente su un solo informatore e più spesso, rispetto a quanto è stato possibile per i rilevamenti dialettali, su informazioni di persone formate linguisticamente a scuola.

Tuttavia, persino con informatori del tutto omogenei, si potrebbero constatare differenze nelle informazioni, in quanto la lingua parlata può variare non solo da luogo a luogo, da ceti a ceti, da generazione a generazione, ma pure in una stessa famiglia e, addirittura, può deviare dalla norma nello stesso individuo. Così per esempio gli informatori udinesi, altrimenti assai simili, chiamavano la *gruccia* ambedue *attaccapanni*, ma il primo anche *appendiabiti* e il secondo *appendivestiti*. A una successiva richiesta tutti e due hanno mantenuto la propria variante: il secondo, addirittura, si meravigliava che un vocabolo tanto brutto non fosse diffuso in tutta Italia.

Sulle variazioni oggettivamente fondate nei rilevamenti della lingua parlata, scrive Kretschmer:

Insicurezza dell'uso linguistico si verifica anche quando la cosa indicata è sì conosciuta ma è più o meno rara [...] In casi simili non può svilupparsi un uso linguistico stabile. (p. 43)

Vedi sopra a p. 74, per concetti quali *imbarcatoio*!

Dove l'uso linguistico stesso varia, dove è fluida la frontiera tra tedesco standard e dialetto, naturalmente anche l'informatore non può non essere insicuro. Quando una parola è sostituita da un'altra, subentra uno stadio, in cui diventa problematico stabilire se la vecchia forma è già da considerare arcaica o se al contrario la nuova non è ancora sentita come autoctona. Dubbi del genere sono necessariamente collegati con una ricerca che abbia come oggetto la lingua in continua evoluzione. (p. 41)

Per simili sovrapposizioni le cause vanno ricercate in primo luogo nella già evocata straordinaria mobilità della popolazione. Quante volte s'è sentito dire che gli indigeni saranno presto, o già lo sono, minoranza, e non solo nei grossi centri urbani, come spiega la lettera seguente:

Per le differenze che ella riscontra tra me [AR 1] ed AR 2 non c'è da meravigliarsi, se si considera che la città di Arezzo ha visto negli ultimi trent'anni pressoché raddoppiata la sua popolazione, con un forte afflusso da altre regioni d'Italia e soprattutto dalle quattro vallate della provincia, tra le quali ed il capoluogo corre una notevole differenza linguistica. Si può dire che attualmente la città non ha ancora un uso linguistico uniforme per la sopravvivenza

nell'uso delle varie forme che gl'immigrati hanno portato dal luogo d'origine, uso sconosciuto o quasi dal resto degli aretini.

Di nuovo Kretschmer:

In casi simili diversi informatori si possono facilmente contraddire. Se se si volesse essere precisi, si dovrebbe addirittura organizzare una consultazione popolare e per ogni luogo andrebbe esattamente verificata la storia di ogni parola. È certo più semplice in situazioni simili provocare, attraverso una pubblicazione come questa, le necessarie correzioni e individuare così lo stato delle cose nei casi dubbi. (p. 42)

Quanti e quali fattori dirompenti! Dal momento che nel nostro caso, a differenza delle ricerche sul tedesco, anche la lingua parlata è considerata nella sua dimensione sociale, in realtà sono sempre rimasto sorpreso per come gli informatori di una città o regione concordassero²². Kretschmer indica per quali oggetti l'unità onomasiologica è particolarmente minacciata; lo stesso vale naturalmente anche per la lingua parlata, nel senso di quanto scrive Migliorini del dialetto nella citazione a p. 71: le sovrapposizioni sono tipiche delle regioni di frontiera. Una realtà che si accentua quando nel parlato, toscanismi e altri "regionalismi" possono, sulle ali della lingua scritta, creare ovunque una situazione di frontiera. A queste domande tuttavia si darà una risposta più precisa solo nella sintesi sul tema nel suo insieme.

Riassumendo: i risultati dell'inchiesta, completati dalle altre fonti, dovrebbero senz'altro permettere una piuttosto ampia ancorché prudente considerazione geolinguistica dell'italiano parlato. Per formulare giudizi su aree più ridotte come pure sulle singole città, nonché per una caratterizzazione più unitaria dell'intero territorio linguistico, sono ancora necessarie molte indagini particolari. Spero che la presente ricerca, con i suoi risultati sia validi sia insufficienti, possa offrire il necessario impulso e le premesse metodologiche essenziali per farlo. Come commentava Giuliani cento anni or sono i suoi rilevamenti in Toscana?

Io sono e mi sento forestiere in questo sì caro paese, e tale fui sempre giudicato dalla parlata; ma ciò, anziché nuocere, giova a crescere autorità alle mie parole. Tutto era bianco il libro!
Saranno parecchi gli abbagli a che dovetti soggiacere [...] Peraltro, in cambio di ridirmi: «Noi [...] non li abbiamo cotesti vocaboli o costrutti, qui non si usa la tale o talaltra frase», amerei piuttosto mi si rinfacciasse difetto nel comprendere e [...] raccapezzare le cose udite. (I, 185 sgg.)

²² Si vedano le attestazioni dei dieci concetti presentati.

C.

L'ANALISI

1. Domande e risposte: quadro d'insieme sommario statistico e geolinguistico

1.1 Premessa

La raccolta delle informazioni è sommaria da cinque punti di vista:

- a. Non sono riportate tutte le denominazioni emerse, ma solo quelle chieste ovunque e altre importanti.
- b. Vengono a cadere molte più sottili differenze di significato.
- c. Non è indicato di solito il diverso peso delle denominazioni presso i singoli informatori, come pure il loro particolare valore socio-stilistico.
- d. Per illustrare solo la lingua parlata nel senso più stretto, non ho tenuto conto di categorie come: antiquato, raro, ricercato, letterario, scritto, volgare¹.
- e. Le indicazioni geolinguistiche sono molto concise.

Malgrado queste limitazioni, dovrebbero essere stati raggiunti gli obiettivi seguenti:

- a. La messa a disposizione di tutte le più importanti categorie lessicali per eventuali ulteriori ricerche su questi concetti.
- b. La prova che esiste una lingua parlata diversa da quella scritta.
- c. L'elaborazione di una classifica approssimativa delle diverse denominazioni di un concetto.
- d. L'indicazione di particolari frontiere geografiche o punti centrali².

Mentre per il terzo e quarto obiettivo, la panoramica sommaria dovrebbe più che bastare per le esigenze dell'insegnamento linguistico, per la ricerca linguistica sono anche importanti proprio le indicazioni tralasciate o marginali: infatti, solo la considerazione più precisa della struttura semantica, stilistica e geografica del

¹ In italiano nel testo.

² Vedi anche "Sintesi", pp. 167 sgg.

campo di una parola, permette di cogliere la dinamica passata e futura del concetto. Nel capitolo 2 dell'analisi si trovano tutte le informazioni su dieci concetti³ e il tentativo di un esame più approfondito.

1.2 *La resa grafica*

Delle due cifre che seguono ogni lemma, la prima indica quante sono le province, la seconda quanti sono gli informatori che hanno indicato le denominazioni. Nel conteggio "federalistico" Matera equivale dunque a Milano o Firenze, mentre invece nell'altro conta solo per un quinto. Fiume vale come provincia, così pure il Ticino. Il totale delle province somma a 54, quello delle risposte a 124 – a 123 a partire dal no. 162. Nelle indicazioni geografiche si ponga mente che una presenza circoscritta non sempre significa anche predominanza. Una denominazione come *vettura* per *automobile* viene indicata con "> AR" perché non è mai stata citata più a sud; ma compare anche a nord dietro *macchina*, *automobile* e *auto*. Si confrontino le indicazioni sommarie e complete sui dieci concetti scelti.

Dei 242 numeri ne mancano dieci (74, 102, 105, 122, 132, 158, 162, 174, 178, 217), perché furono abbandonati all'inizio dell'inchiesta come non interessanti oppure si rivelarono in seguito come poco chiari. Va da sé che tutte le risposte non sinonimiche sono state qui eliminate – per quanto io mi sia accorto di tali equivoci⁴.

Al numero segue la relativa spiegazione e/o il lemma della lingua scritta corrispondente al concetto, esattamente allo stesso modo in cui stavano alla base dell'inchiesta. * significa: non richiesto ovunque.

1.3 *Concetti 1-242 ordinati secondo gli ambiti*

Famiglia

1. 'anello matrimoniale': *fede* 54/114; *vera* 27/60, spec. N; *anello matrimoniale* 31/42; *anello benedetto* 4/5; *verghetta* 2/3, BO, AN
2. 'testimonio a un matrimonio': *testimonio* 41/76; **testimone* 25/58; *compare d'anello* (*dell'anello) 23/32, spec. S, **compare* 16/24; *padrino* 8/9; *compare di fede* (*della fede) 7/8 AN >; *testimonio dell'anello* 4/4
3. 'figli' (anche adulti): *figli* 54/120; *figlioli* 26/39, spec. Tosc.
4. 'padrino' (*detto dal figlioccio): *padrino* 45/95; *compare* 27/46; *santolo* 13/21: Veneto, Romagna, PG
5. 'figlioccio': *figlioccio* 45/102; *comparello* (*-iello) 10/14, S; *comparuccio* 7/9 PG >; *compare* 6/6, PE >; *comparino* 1/1 BA

³ Si ponga mente che non di rado la denominazione popolare in una certa regione linguistica, è intesa in un'altra, per la sua rarità, piuttosto come italiana o addirittura come letteraria.

⁴ Vedi pp. 82 sgg.

6. 'giovane donna nubile'; ragazza: *ragazza* 53/106; **signorina* 43/70 (gen. più distinta o più adulta); **figliola* 10/15, spec. FI (gen. bella, povera f.); *guagliona* 3/5 CH > ; *tosa* (**tusa*) 4/4 UD, VE, LOC, MI

Bambini e giochi

7. (prendere, portare un bambino) 'in braccio': *in braccio* 52/108; *in collo* 21/32 spec. Tosc. e Umbria
8. (il bambino è) 'piagnone': *piagnucolone* 38/72; *un frignone* 21/37 > RO; **piagnucoloso* 19/25; *piagnone* 14/22; *ficoso* 3/5 Tosc.
9. (il bambino fa) 'i capricci': *i capricci* 53/113; *le bizze* 16/25 spec. Tosc.
10. 'affettuosità, carezze fatte da o a un bambino': *moine* 41/72; **carezze* 39/58 (spesso: senza parole); **coccole* 11/14 (spec. al bambino); *fichi* 3/9 Tosc.; *fichini* 1/2 PI; *daddoli* 1/2 FI; *ghe(n)ghe* 1 AR
11. 'bambinaia': *bambinaia* 54/114; *balia asciutta* 20/44; **governante* 9/12; *nurse* 7/9 (gen. ricerc. o 'bambinaia patentata o straniera'); *bonne* 5/7 (idem)
12. 'l'arnese di gomma che si dà da succhiare ai piccini, tettarella': *ciuccio* (*-a) 34/62; *ciucchetto* 30/45; *biberon* (o vuol dire boccetta?) 17/25 (altrove quello della boccetta); **ciucciotto* 14/21; *tettarella* 15/19; *succhiotto* 11/17; *tettina* 9/13; *succhiello* 3/4 NA > RC; *succhetto* 3/3 S; **succhiotto* 2/3 NA, SA; **ciucchio* 2/3 FIU, TS; **ciuccino* 3/3 MI, FI; *titino*
13. 'vuoi da bere' (parlando a un bimbo): *lo vuoi il bombo* 21/22; *... *la bumba* 7/13 spec. BO, AN, RO; ... *il mommo* 4/9 FI, PI, SI
14. 'ti sei fatto male?' (parlando a un bimbo): ... *la bua* 44/87; ... *bibi* 11/20 N, spec. Lomb.; ... *bibi* 12/19 VR > RA, spec. Lomb.; *... *la buba* 3/6 PV, BO, RA
15. 'viene il sonno' (parlando a un bimbo): *vengono i pisani* (*arriva P, ecc.) 13/19, spec. Tosc.; **viene l'uomo della sabbia* (l'omino) 2/3 Tic.; *viene Pierone* 1/1 FO (gen.: viene il sonno, hai sonno, è tardi, ecc.)
16. 'i dolciumi' (parlando a un bimbo): *i dolci* 31/47; **bonboni* 22/30; **il bonbon* (bombò) 16/27; *le chicche* 9/14 spec. BO e Tosc.; **la bella cosa* 8/12 S; **i chicchi* 7/9 Tosc.; *i dolciumi* 7/8; **il bombo* 6/7 > AL
17. 'far lo schizzinoso nel mangiare': *essere (fare il) difficile* 33/55; *... *lo smorfioso* 31/55; ... *lo schizzinoso* (talv. *-ignoso) 33/51; *... *lo schifiltoso* 20/31; **far boccuccia* 4/5 > RO; *aver gli stomachini* 2/3 FI, PI; *aver gli stomacucci* 1/2 PI
18. 'cane' (parlando a un bimbo): *bubù* 35/55 spec. nord-est e NA; *baubau* 30/49 spec. S; **bau* 16/20 spec. Piem.; *tetè* 11/16 > NA; *totò* 6/7 > FI; *totto* 3/6 FI, SI, PG
19. 'automobile' (parlando a un bimbo): *la* (il) *popò* 39/64 spec. Tosc. >; *tutù* 20/36 > AN; *pepè* 9/14 spec. Tosc.; *potpot* 6/11 BG > AL; **popot* 3/5 BS > TO; *pupù* 3/3; *ponpon* 3/3 S
20. 'giocattolo': *giocattolo* 54/112; *balocco* 20/33 spec. Tosc.; *giocarello* 5/8 spec. ORV, RO, AQ; **gioco* 5/8 PV > , spec. BO

21. ‘bambola’: *bambola* 45/101; *pupa* 30/47; *pupattola* 13/15 (spesso: ‘più semplice’); *pupazzo*, -a 10/11 (altrove ‘Hampelmann o sim.’); *bamboccia*, -o 6/8 spec. N; *fantoccia*, -o 3/4 > PI (gen. di stoffa); *pigota* 1/1 MI
22. ‘bolle di sapone’: *bolle di sapone* 47/105; **palloncini* 9/10 spec. BO e S; **palloncini*, -e di s. 5/5 spec. S; *bocce di s.* 3/4 spec. FI
23. ‘(teatro dei) burattini’: *t. dei burattini* 41/87; *t. delle marionette* 45/81; *op(e)ra dei pupi* 8/16 BA > PA; * *i gioppini* 3/9 BG, Tic., MI; **i bucciotti* 2/2 PG, ORV; *magattelli* 1/2 MI; *castello dei b.* 1/1 FO (propriamente i burattini vengono mossi con le mani, le marionette e i pupi invece con fili; ma si distingue raramente, il gioco cade in disuso)
24. ‘gioco di ragazzi equivalente a quello delle bocce ma con sassi’: *alle piastrelle: fare, giocare a(lle) piastrelle* 22/27; **bocce* 7/10 TN > GE; *a piastrella* 8/8; *alle murielle*, **a muriella* 2/6 GE, FI; *pietre* 6/6; *bocce di pietra* 3/3; **piastre* 4/4 > RO; *al sussì*
25. ‘barbaglio solino [sic] prodotto con uno specchietto’, fare il luminello: *a(lo) specchietto* 24/31; *la vecchia* 12/19 N; *la gibigianna* 7/13 VE > TO; *la spera* 8/13 PD, Tosc., CS > ME; **la strega* 5/6 N; *il luminello* 1/1 FG
26. (tirare) ‘un sasso’: *un sasso* 45/86 spec. Tosc.; *una pietra* 35/76 spec. TO e S; **una sassata* 16/17; **una selciata* 3/5 spec. RO
27. ‘aquilone’: *aquilone* 50/96; *cervo volante* 16/29 spec. Tic.; **cometa* 17/21 GE >, spec. S; *drago* 4/7 FIU, TS, BO (forma romboidale); *stella cometa* 4/4 GE >; *stella* 3/3 GE >; **stella volante* 3/3 Sic.; *baccalà* 2/3 RA, FO
28. (giocare a) ‘rincorrersi’: *rincorrersi* 35/55; **prendersi* 22/37 spec. N; *(*ac*) *chiapparsi(re)* 20/32 spec. S; **correre dietro* 9/10; *acchiappino* 6/10 spec. Tosc.; *(*ac*)*chiapparella* 5/7 PG > RO; *ripigliano*; *rabela* dial. Torre Pellice
- 29.⁵ (giocare a) ‘rimpiattino’: *nascondersi* 44/83 spec. N e S; *rimpiattino* 30/35; *nascondino* 17/22 spec. Tosc.; **nascondarella* 7/11 spec. RO; *nasconderello* 8/8; *rimpiatterello* (*-arellò) 3/4 spec. PI; *ringuattarellò* 1/1 SI; *capannascondere*
30. (giocare a) ‘ladri e carabinieri’: **guardie e ladri* 33/63; *ladri e carabinieri* 33/48; **ladri* 8/9; *(s)*birri e ladri* 6/6; **banditi e carabinieri* 4/6 spec. Sard.; **gendarmi e ladri* 1/6 Tic.

Corpo e salute

31. ‘bernoccolo’ (*da un colpo*): *bernoccolo* 45/97; *bozzo* (*-a) 14/18 BO, PG > RO, S; **corno* (-a, -ino) 15/17; **b(i)rignoccolo* 7/10 MN > AN; **bombolone* 3/6 S; *ficozza* 3/5 spec. RO, AQ
32. ‘stropicciarsi gli occhi’ (*dal sonno*): *fregarsi* 37/83 spec. N; *stropicciarsi* 42/69 spec. Tosc.; **strofinarsi* 23/26 spec. C e S
33. ‘cieco’: *cieco* 54/107; *orbo* 23/38 spec. GE, ME

⁵ Vedi pp. 140 sgg.

34. ‘guancia’: *guancia* 50/101; *faccia* 24/31 spec. S; *gota* 16/23 spec. Tosc.; *mascella* 5/7; **ganascia* 4/5
35. ‘macchiette brunice sulla pelle, spec. di giovani e di persone bionde’, lentiggini: *lentiggini* 51/101; *lenticchie* 21/26 spec. RO >; *crusca* 9/15 spec. FI; *sem(m) mola* 9/11 RE > AQ; *lenti* 6/9; **efelidi* 7/7; **pane* 3/3 PD, VR, BG
36. ‘foruncolo’: *foruncolo* 53/106; **fruncolo* 12/16 AN >; **brusco* 6/11 FIU > GE; **frignolo* 3/9 Tosc.; *pedicello* 4/6 spec. RO; *fignolo*
37. ‘mascella’: *mascella* 47/101; *ganascia* 26/44 spec. MI, FI, RO; **faccia* 10/11
38. ‘l’uva acerba, gli agrumi, talvolta anche la fame o un rumore stridente danno ai denti una sensazione particolare’, mi si allegano i denti: *mi si legano i denti* 38/62; *mi si allegano i denti*: 20/29 GE > spec. Tosc.; *l’uva ecc. lega la bocca* (i denti, il palato) 18/27; *mi si allappa la bocca* 21/24 RA > (talvolta sensazione un po’ diversa); ... *arruginiscono* 1/1 PE
39. ‘dolore che si prova al gomito battendolo’, mal della suocera: *scossa* 48/102; *scossa elettrica* 35/51; *(prendere) *la corrente* 13/16 S; *mal della (di) suocera* 7/9; *mal (*dolor) del vedovo* 7/8; *dolor (mal) del gomito* 6/7; *dolor di (del) marito* 5/6 > AN; *gusto di (del) marito* 3/3 > AN; **mal della vedova* 2/2 TS, CO; *dolor di moglie* 1/1 CS; *doglia di moglie*
40. ‘mi pizzica (la pelle)’: *prude* 41/77; *fa (*bo) prurito* 34/64; *pizzica* 31/49; **gratta* 9/14 spec. Tic.; **rode* 8/11 GE > RC; *fa il pizzicorino* 3/7 spec. FI; *morde* 4/6 spec. Tic.
41. ‘russare’: *russare* 53/115; *ronfare* 22/36; *ronfiare* 6/6 GE > RC
42. (la mattina) ‘mi levo’: *mi alzo* 53/114; *mi levo* 29/36 spec. Tosc.
43. ‘stanco’: *stanco* 53/108; *stracco* 28/45 (spesso int.)
44. ‘parotite epidemica’, gattoni: *orecchioni* 54/121; *gattoni* 7/11 GE, SP, FO e Tosc.
45. (pigliare) ‘un’infreddatura’: *raffreddore* 54/109; *costipazione* 27/38 (spesso int.); *infreddatura* 15/20 spec. Tosc.; *catarro* 11/14 spec. S; *raffreddatura* 3/4 S
46. ‘difterite’: *difterite* 46/104; *crup (*grup)* 28/36; *gruppo* 13/17 spec. S (altrove talvolta altra malattia)
47. ‘pertosse’: *tosse canina* 40/68; *t. asinina* 34/62 spec. Piem. e Lig.; *t. convulsa* 20/32; *t. convulsiva* 19/17; *pertosse* 18/23; *t. cattiva* 12/16 spec. BO; **t. pagana* 4/10 FIU > VE; *t. cavallina* 4/8 spec. FI

Cibo (vedi anche “Ristorante e simili”)

48. ‘cavolo verzotto’: *verza* 37/68 N e S; **verzo* 6/10 BG e S; (*cav*) *verzotto* 5/9 spec. FI; **cavoletta* 2/2 SI, AR; (spesso: *cavolo* oppure sconosciuto)
49. (l’insalata di) ‘cetriolo’: *cetriolo* 54/103; *cocomero* 19/34 spec. N
50. ‘prezzemolo’: *prezzemolo* 54/112; *petrosino* 9/13 S; *erbette* 8/13 spec. AN > CH; *erborino* 1/1 MI; *erbuccie* 1/1 SI; *pitursello* 1/1 PE; *petrosinello*
51. ‘fagiolini dal frutto ancora tenero e verde’: *fagiolini* 49/94; *cornetti* 16/35 PD > FE; **tegoline* 9/17 FIU > MN e FE; **fagioletti* 8/11 spec. C; **fagiolini verdi* 7/9; **fagiolini in erba* 6/9 Tosc.

52. ‘carciofi’: *carciofi* 54/117; *articiocchi* 14/18 > SP; **cacoccioli* 3/5 RC > CT
53. ‘zucca’⁶: *zucca* 51/114; *cocuzza* (**cuc-*, **cocozza*) 11/17 RO > CT
54. ‘castagne arrostate’: *caldarroste* 35/60 spec. RO; *c. arrostate* 30/46; **c. arrosto* 15/20; **marroni arrostiti* 17/18 (spesso più grandi); *marroni* 11/15 (spesso più grossi); *bruciate* 8/14 spec. Tic. e Tosc.; *mondine* 2/2 SP, LU
55. (*la ciliegia ha un) ‘nocciolo’: *nòcciolo* 43/84; *osso* 31/57 ecc. Tosc.; *nocciòlo* 17/21 ecc. Tosc.; *armela* 1/1 GE; *gandola*; **ghianda* 1/4 Tic.
56. ‘pesca’: *pesca* 52/116; *persica* 11/14 PG > spec. S; **percoca* (-o, pre-) 6/11 CH > SA; *persico* 7/9
57. (è un frutto rosso) ‘il cocomero’: *anguria* 31/66 spec. N e Sard.; *cocomero* 35/57 spec. Tosc.; *mellone d’acqua* 13/18 S; **mel(l)one rosso* 4/5 BA > CT
58. (è un frutto giallo) ‘il melone’: *melone* 41/91 spec. N, C e Sard.; *popone* 12/19 spec. Tosc.; *mel(l)one di, da pane* 11/17 PE > RC; *mellone* 9/9; **mel(l)one bianco* 5/8 BA > PA; *mel(l)one d’inverno* 3/6 SA > PA (evt. diff.)
59. (per inavvertenza) ‘verso del (*il) vino’: *rovescio* 45/89; *verso* 26/39 spec. Tosc.; *butto* 13/16 spec. S; *getto* 8/11 spec. S; **mi s’è buttato il v.* 7/10 AN >
60. ‘piccolo pane rotondo’: *panino* 48/101; *pagnottella* 20/29 (gen. più grossa e meno fine); *michetta* 13/25 VE > RE, spec. Tic. e MI; **rosetta* (forma spec.) 14/16 > RO; *sèmel(le)* 4/9 FI > SI, PG; *micca* 4/4 N; *tartina* 1/1 MI
61. ‘il primo o l’ultimo pezzo del pane’, cantuccio: *punta* 17/21; *cantuccio* 9/16 spec. Tosc.; *culino* 13/15; **culo* 10/11; **cornetto* 8/11; *fondo* 7/9 > GE; *cozzo* 7/9 spec. S; *cugnoletto* 3/4; *becchetto* 2/2; *scoppino*
62. ‘briciole’: *briciole* 45/94 spec. N, Tosc., Sard.; *molliche* 26/39 spec. C e S; *mòliche* 4/5 MN > GE; **frègole* 2/2 FIU, TS
63. ‘midolla (del pane)’: *mollica* 41/68 spec. BO >; *mòllica* 23/52 N; *midolla* 11/19 spec. Tosc.
64. ‘formaggio’ (soltanto termini gen. o per speci ugualmente importanti): *formaggio* 53/116; *cacio* 18/28 spec. Tosc. e S
65. ‘uovo cotto tre minuti, *da mangiare nel guscio, col cucchiaino*’, uovo da (a) bere: à la coque 42/77; *alla cocca* 19/26; *al latte* 8/15 spec. MI; **sudato* 10/12; *uovo a (da) bere* 6/7 (altrove ‘uovo fresco!’); *bollito* 6/7 spec. S; *brinato* 2/3 PR, RE; N.B.: spesso l’uovo è cotto meno di tre min., liquido!
66. ‘uovo al tegame’: *al burro* (se fatto così!) 31/66; *al tegamino* 28/48; **fritto* 31/45 spec. S e Sard.; *all’occhio* (**ad, a*) *di bue* 27/41 spec. N.est e AN; *al tegame* 26/40; **affrittellato* 8/11 spec. Tosc.; *un occhio di bue* 6/6
67. ‘prosciutto’: *prosciutto* 54/121; *giambone* 8/17 MN > RE, spec. Tic. e Piem.
68. ‘affettato’, *salame, prosciutto, ecc. insieme e a fette*⁷: *affettato* 38/61; **aff. misto* 17/21; *misto* 11/16 spec. N; *salato misto* 5/11 spec. Tic.; *salato (i)* 6/10; *misto di salumeria* 1/1 VE; N.B. Non di rado, spec. al S, si usa poco!
69. ‘trippa’: *trippa* 53/111; *busecca* 11/23 N e Sard.; **trippe* 5/6 TS > BZ

⁶ Vedi pp. 111 sgg.

70. ‘agnello di latte macellato’: **agnello* 49/90; *agnellino* 20/26; *abbacchio* 6/8 spec. RO
71. ‘piatto/carne di vitello’: *vitello* 54/112; **vitella* 4/4; *annecchia* 2/4 AQ, NA
72. ‘rigovernare le stoviglie’: *lavare (i piatti)* 52/106; **fare i piatti* 19/44; *rigovernare* 10/17 spec. Tosc.; *fare la cucina* 5/7 S
73. ‘acquaio’: *lavandino* 45/93; *acquaio* 23/32 spec. Tosc.; *secchiaio* 7/11 N; **scafa* (-o) 5/6 N; *versatoio* 2/2 PG, PE; *lavatore* 1/1 RC
75. (per prendere il brodo dalla pentola, dalla zuppiera, si usa il) ‘ramaiolo’: *mestolo* (**sc-*, -a) 39/81; *coppino* 18/31 RO > PA; *ramaiolo* (**ro-*) 13/23 spec. Tosc.; *cucchiataione* 8/9; **sgommarello* (sgomarolo) 3/5 spec. RO
76. ‘mondare le patate’: *pelare* 40/77 spec. N; *sbrucchiare* 39/74 spec. Tosc. e S; *mondare* 13/17 spec. AR e Cal., Sic.; *capare* 5/10 AN, RO > PE
77. ‘che sa poco di sale’, insipido: *insipido* 38/73; **scipito* (scìp-) 18/26; *sciocco* 12/19 spec. Tosc.; *sciapo* 10/16 spec. AN > PE; **sciapito* 12/14; *dolce di sale* 12/13; **dolce* 11/12; *insulso* 4/4
78. ‘troppo salato’: **salato* 48/100; *troppo salato* 34/58; *saporito* 17/17 (‘leggermente troppo’; altrove ‘salato molto, ma non troppo’); *amaro di sale* 5/5 spec. Tosc.; *salato amaro* 2/2 LU, PI
79. ‘*diventato di sapore acre’, acido: a) *latte acido* 50/96; **agro* 4/5 N; *forte* 4/6 PR > SI (ma spesso: andato a male); b) *vino: acido* 27/48; *forte* (*sa di f., ha preso del f.) 24/42; **diventato aceto* (so) (=int.) 18/26; *agro* 10/10; **ha preso dello spunto* 4/6 PI >
- 80.⁷ ‘servizio da tavola’: *servizio da t.* 52/117; *servito da t.* 5/12 Tosc.
81. ‘zuppiera’: *zuppiera* 52/109; *terrina* 16/26 N, AN, ORV; *marmitta* 7/16 spec. Lomb.
82. (il brodo o la minestra si mangia nella) ‘scodella’: *piatto fondo* 43/67; *fondina* 23/47 N; *scodella* 17/34 spec. Tosc. e C; *piatto cupo* 12/16 spec. C e S; **piatto* 8/9; **piatto a zuppa* 6/7 S; *tondo* 2/2 BS, MI; *tondino*
83. ‘tazza senza manico’, ciotola: *scodella* 39/75 spec. N; *ciotola* 18/30 spec. Tosc. e NA; **tazza* 21/27 spec. S; *tazzina* 6/10 spec. Tic.
84. ‘fin di pasto’: *dolce e frutta* (*dolce, *frutta, *alla fr., *alle fr.) 52/105; *dessert* 20/44 spec. Tic., MI, TO (talv. solo nei ristoranti); *sopratavola* 5/5 TA > CT; *fn di pasto, pospasto*
85. ‘pasto della mattina’, colazione: *colazione* 51/107; **caffellatte* 39/73; **caffè* 12/16; *prima colazione* (a casa!) 10/12 > PE; *merenda* 5/7 UD > PD, BA, SA
86. ‘pasto di mezzogiorno’, desinare: *pranzo* (*non di festa!) 50/111; *desinare* 23/34 spec. VE > MI, Tosc.; *colazione* (*a casa!) 9/13 > NA
87. ‘pasto della sera’: *cena* 54/122; *pranzo* 7/9; *desinare* 6/6

⁷ Vedi pp. 114 sgg.

Abbigliamento e simili

88. 'asciugamano': *asciugamano* 53/119; *salvietta* 16/31 spec. Lomb., Tic., SI; *macramè* 1/1 GE
89. 'corno': *corno* 31/74; *calzascarpe* 33/48 spec. S e Sard.; *calzante* 10/18 spec. C; *calzatore* 10/12 spec. S; *calzatoio* 9/11; *cornetto* 7/9; *ferro (da scarpe) 5/7; *osso (delle scarpe) 4/6 N; *lingua* 4/6 spec. RE
90. 'tesa del cappello': *falda 38/63 spec. C e S; *ala* 25/58 N; *tesa* 23/41 N e spec. Tosc.
91. 'giubbetta di flanella o maglia che si mette sulla carne': *a) pesante, con maniche: *maglia* quasi passim; *camiciola* 9/14 spec. Tosc.; *giubboncino 4/9 spec. Tic.; *flanella ME >; *b) leggera, evt. mezze maniche: *maglietta quasi passim; *camiciola* 3/7 Tosc.; *giubboncino* 1/4 Tic.; *flanella 2/5 ME >; *c) estiva, senza maniche: *canottiera quasi passim
92. (si appende il vestito nell'armadio alla) 'gruccia': *attaccapanni* 35/59; *gruccia* 19/28 spec. Tosc.; *ometto* 14/27 TN > AQ, spec. Lomb. e Tic.; *stampella* 10/16 spec. C e S; *croce 13/19 spec. Emilia e S
93. 'orologio a braccialetto': *orologio da polso* 51/113; *o. da braccio* 15/20 spec. GE; *o. a braccio* 12/15 spec. PE e NA; *o. a braccialetto* 5/9 spec. MI, Tic. (gen. più prezioso)
94. (il vestito è) 'sudicio': *a) di grado normale: *sporco* passim ecc. LU, PI; *sudicio* 31/43 spec. Tosc.; *lordo* 3/3 Sic.; *lurido*; *b) intensivo: *lurido* quasi passim; *zozzo* (N: *sozzo*) 18/23 spec. Tosc. e C; *lordo* 12/13 GE >; *sudicio* 4/5 spec. N
95. (gli uomini indossano una) 'giacca': *giacca* 50/115; *giacchetta* 30/52 spec. Tosc.; *giubba* 9/9 spec. Tosc.; *marsina* 1/2 Tic.
96. 'gilè': *gilè* 54/120; *panciotto* 34/51 spec. Tosc.; *sottoveste* 3/4 Tosc.; *corpetto* 3/3
97. 'berretto': *a) gen.?: *berretto* 9/11; *berretta 4/5; *coppola* 2/2 RO, CT; *b) 'con visiera' (tesa ecc.): *berretto* 47/92; *coppola* 11/16 RO >; *berretta 7/11; *scoppoletta* 3/3 RO >; *c) 'senza visiera': *basco* quasi passim; *berretto* 20/28; *berretta 9/9; *scoppola* 1/2 FE; *coppola* 1/1 CZ
98. 'soprabito da inverno per uomo', pastrano: *cappotto* 51/100; *paltò* 39/92 meno nel S; *paletòt* 26/42 spec. N; *pastrano* 11/13 (e 'militare'); *mantello 4/8 spec. Tic.
99. 'andare senza soprabito *o senza giacca*', in spadina: *in bella vita* 18/25 spec. Emilia e Tosc.; *in* (*a) *vita* 11/13; *in spadina* 8/12 N
100. 'calze corte da uomo', calzini: *calzini* 36/74; *calze* 24/39; *calzetti* 18/23 spec. Emilia, AN; *calze corte 11/18 spec. Tic.; *calzette 12/13; *pedalini* 6/10 spec. ORV > PE; *calzerotti 3/6 spec. FI, PI; *peduli*
101. 'sottana di sopra': *gonna* 48/105; *sottana* 29/56 spec. MI, Romagna, Tosc.; *gonnella* 11/12; *veste* (*-a) 7/9 spec. RO; *còtola* 4/5 FIU > VE
103. 'forcina *per la treccia, larga*': *forcina* 39/83; *forcella* 25/43 spec. Romagna; PI > RO; *ferretto 20/29 spec. S; *forchetta 7/10 N; *forcinella* 6/6 SI >

104. ‘diavoletti’: *bigodini* (**bigudini*) 52/114; *bigudì* (**bigodì*) 14/21 BG >, spec. Tic. e BO; *diavoletti* 9/9; *marrozzelle* 4/4 ? (C: ‘treccie arrotolate intorno agli orecchi’)

Abitazione

106. (sui cartelli appesi alle case) “affittasi”: *affittasi* 44/92; **da* (*d’*) *affittare* 29/48 spec. N; *si loca* (**locasi*) 16/26 VE e Sic.; **si affitta* 11/13 spec. S; *fittasi* 9/11; *appigionasi* 5/9 spec. Tosc.; *locanda* 1/1 SR; *est locanda* (ant. AN, RO)
107. ‘traslocare’: *traslocare* 37/75 (talv. solo in un’altra città); **cambiar* (*dì*) *casa* 38/65; **far san Martino* 16/26 UD > MO, talv. solo l’11 nov.; **sgomb(e)rare* 18/23 spec. Tosc.; *scasare* 12/17 spec. S; *far san Michele* 8/14 CO > RA; **fare il 4 di maggio* 1/3 NA
- 108.⁸ ‘appartamento’: *appartamento* 47/104; *quartino* 15/24 S; *quartiere* 15/24 FIU, TN, Tosc.; **alloggio* 9/15 spec. Piem.; **quarto* 8/13 S
- 109.⁹ (si affitta un appartamento con) ‘tutte le comodità (moderne)’: *tutte le comodità moderne* 50/95; *tutti i comforts* (*-*ti*) *moderni* 41/86
110. ‘pianterreno’: *pianterreno* 53/119; **piano* (*a*) *terra* 21/26 spec. N; *basso* 6/8 NA > (‘interrato, gen. una stanza sola’); *sottano* 3/4 BA > NA, ME; *terraneo* 3/3 PE, NA, ME (=‘basso’?); *perterra* 1/1 GE
111. ‘piano* basso* immediatamente sopra il pianterreno’ (entresol): *mezzanino* 40/62 spec. Tosc. >; *ammezzato* 18/35 spec. MI e GE; *retrochassé* (**rez-dechaussée*, **dietrochassé*) 7/8 spec. S (=?) NB: spesso non c’è
112. ‘ripostiglio sotto il tetto’, palco morto: *soffitta* 47/86; *solaio* 31/68 spec. N; *sottotetto* 11/15; **granaio* 7/11 spec. BO; *palco morto* 3/7 FI, SI, ORV (talv. sotto il soffitto d’una stanza); *soppalco* 3/3 RO > (cf. palco m.); *tetto morto* 2/3 Sic.; *palco a tetto* 1/1 FI; *spazzacasa* 1/1 Tic.; *sopanta*
113. ‘portiere *d’una casa*’: *portinaio* 50/107; *portiere* 28/55 spec. GE, FI > PE; *casiere*
114. ‘chiave (di casa)’: *chiave* 54/118 (talv. solo quella dell’appartamento); *chiavino* 16/24 S (gen. quella del portone)
115. (ad ogni porta c’è una) ‘maniglia’: *maniglia* passim; *gruccia* 2/3 FI e SI (**cr*-)
116. ‘tetto’: *tetto* passim; *coperto* 3/4 VE, TN, BO
117. ‘tegola ricurva’ tegolo: *tegola* 40/74; *coppo* 26/48 > PE, spec. CO - Tic., RA, FO, AN, PG; *tegolo* 6/10 spec. Tosc.; *canale* 6/8 spec. Sic.; *doccia* 2/2 MN, BO; *tegolino*
118. ‘tegola piatta’, embrice: *tegola* 40/79; *(*teg.*) *marsigliese* 13/14; *embrice* 9/13 spec. FI > PI, LE; *tavella* (*-*one*) 8/11 spec. N e AR; *pianella* 3/3 PV, AL, PR
119. ‘finestra’: *finestra* passim; *balcone* 5/7 UD, VE, PD, VR, GE (gen. > pavimento)

⁸ Vedi pp. 117 sgg.

⁹ Vedi p. 166.

120. ‘persiane esterne *a due battenti*’, persiane: *persiane* 46/98; *imposte* 24/40 spec. N; *gelosie* 11/31 spec. Lomb. - Tic.; *scuri* 10/19 spec. Venezia, BO; *griglie* 11/17 N; *balconi* 2/2 PD, VR
121. ‘persiana *d’una casa* che si apre arrotolandosi su se stessa’, avvolgibile: *avvolgibile* 33/47; *tapparella* 17/28 spec. MI, N; *saracinesca* 23/25; **serranda* 15/19 spec. SI, AN, S; *rotolante* 4/6 > FI; *rolò* (*-è) 4/6 FIU > TN; **rolàden* 1/5 Tic.; *cassina* 3/3 Sic.
123. (nella sala da pranzo c’è) ‘la credenza’: *il buffè* 48/95; *credenza* 41/57 (altrove spesso in cucina); *buffetta* 1/1 CT
124. (i vestiti si mettono in un) ‘armadio’: *armadio* 54/121; **il guardaroba* 26/39 spec. TO e GE; **armuar* 23/31 (gen. con specchio); *stipo* 5/7 S (gen. grande); *la guardaroba* 5/6 spec. N; *credenzone* 3/3 AN, RO, PE (gen. grande); *armario* 2/2 BO, FO; *spogliatore* 1/1 PE
125. ‘cassetto’: *cassetto* 48/107; *tiretto* 27/48 spec. N, S (ecc. Sic.) e Sard; **cassetta* 1/5 FI; **càntera* 2/3 GE, PI; **tiratore* 1/2 PE
126. (accanto al letto c’è) ‘il comodino’: *comodino* 50/115; *tavolino da notte* 16/30 spec. Piem.; *colonna* 17/24 RO > ; *sgabello* 2/3 TS, MI; *buffetto* 1/1 PD
127. ‘paralume’: *paralume* 39/75 spec. Nordest, RO, Sard.; *abat-jour* 39/72 spec. Tic., TO, Romagna, FI (qui e spec. altrove spesso, anche, ‘lampada da tavola’); *schermo* 1/1 MI
128. ‘il coltrone’: *imbottita* 40/62; **trapunta* 28/52 spec. N; *coperta imbottita* 23/38 spec. BA e NA; *coltrone* 9/16 spec. Tosc. e PG; **coltre* 3/5 Sard.
129. (nel gabinetto c’è uno) ‘sciacquone’: *water-clos(et)* 26/41 ecc. S; *water* 19/35 spec. N; *gabinetto* (*a acqua) 22/32 spec. Tic.; *cesso* (*a acqua) 16/18; *sciacquone* 9/16 spec. Tosc.
130. (la mattina la domestica deve) ‘riordinare la casa’: *far (la) pulizia* 39/69; **far le camere* 35/57 (gen. solo da letto); *far le faccende (di casa)* 34/55 spec. FI > SI (spesso tutti i lavori); *riordinare (la casa)* 26/31; *far i mestieri (di casa)* 11/24 spec. Lomb. Tic. (spesso tutti i lavori); **(ri-)far le stanze* 20/22; *rassettare* 14/20 spec. S
131. ‘scopa’: *scopa* 51/116; *granata* 11/17 spec. FI > SI; *ramazza* 6/6 (o servizio militare)
133. ‘cencio per spolverare’: *straccio* (per la polvere, *da spolvero, *da spolverare) 48/104; *pezza* (per spolverare ecc.) 24/29 spec. S; *cencio* 18/22 spec. Tosc.; *mappina* 3/4 S
134. (nel camino c’è molta) ‘fuliggine’: *fuliggine* 45/91; *caligine* 20/34 N, spec. FIU e TO; *(*nero*)*fumo* 11/14 S
135. (il gatto) ‘fa le fusa’: *fa le* (**la*)*fusa* 47/98; *ronfa* 23/30; *fa ronròn* 11/21 spec. Tic. e TO; *fila* 12/13; *ronfia* 4/5; *fa i canòn*
136. ‘l’insetto nero e veloce che infetta le cucine e spec. gli acquai: blatta germanica’, piattola: *scarafaggio* 46/94; *piattola* 9/15 spec. Tosc.; *blatta* 8/10 S e

Sard.; *burdocchi* (*bordocco, bordò, bordone, burdigone*) 5/11 Lomb., BO;
boia panatera 1/3 TO

Lavoro e mestieri

137. ‘arnesi (del mestiere)’: *ferri (del mestiere)* 51/100; *arnesi (del mestiere)* 34/61 spec. Romagna-Tosc.; *attrezzi* 31/46; *ferramenti* 7/7 (gen. se di ferro)
138. ‘cenciaiolo’: *straccivendolo* 36/73; **stracciaio* 21/32 spec. N; *cenciaiolo* 15/20 spec. N; **cenciaio* 7/12 spec. Tosc.; *stracciarolo* 7/10 spec. RO; **stracciaro* 4/5 FO, AN > ORV; **pezzivendolo* 4/4 S
139. ‘spazzino’: *spazzino* 50/114; *scopino* 8/15 spec. AN > PE; *ruscarolo* 1/4 BO
140. ‘fabbro’: *fabbro* 47/106; *fabbro ferraio* 29/40 spec. RO e Sic.; *ferraio* 9/10 spec. S; *ferraro* 6/8 spec. S
141. a) (i lavori di stagno o di latta vengono eseguiti dal) ‘lattoniere’: *stagnino* 51/109 (N: gen. ambulante); *lattoniere* 25/50 spec. N (con bottega); *stagnaro* 13/18 spec. RO >; *stagnaiolo* 7/7; *b) (*per gli impianti sanitari viene il*) ‘trombaio’: *idraulico* quasi passim?; *trombaio* 4/8 spec. FI; **fontaniere* 4/5 BO, PG, NA, SA
142. (il falegname pialla un’) ‘asse’: *tavola* 46/ 88 spec. FIU > VE, LU, SI, PG >; *asse* 31/63 spec. N > FI (spesso più piccolo della tavola)
143. ‘arrotino’: *arrotino* 49/110; *moletta* 13/21 N; *ammola-forbici* 11/14 FG >
144. ‘lustrascarpe’: *lustrascarpe* 52/117; *lustrino* 13/17; *sciuscìa* 3/3 FI, AN, FG; *pulizzastivale* (*-scarpe) 2/2 NA, SA
145. ‘sarta’: *sarta* 54/123; *sartora* 6/7 VE > MN, AN, AQ, CH; *custuriera* 4/5 CZ > CT
146. (una sarta, una modista ha una) ‘apprendista’: *apprendista* 31/62; **ragazza* 41/57; **sartina* 27/30; **scolara* 7/9 RE > SI; *piccola* 6/7 PD > PR, ecc. MI; *piccinina* 4/7 spec. MI; **discepola* 4/6 LE > ME; *bardotta* 1/5 FI; *piccolina* 3/3 BG, MI, TO?
147. ‘lavorante sarta o modista che, senza essere provetta nel mestiere, non è più apprendista’ mezzo lavorante: *lavorante* 39/69; **sartina* 19/21; *mezzo* (*a) *lavorante* 12/14; **mezza sarta* 10/11; *mezzana* 6/10 N, spec. MI; *mezzanella* 2/2 MI, PE
148. (per cucire ci vuole l’ago e il) ‘ditale’: *ditale* passim, ecc. PI, SI; *anello* 3/9 FI > SI

Commercio e denaro

149. (di farina, di zucchero si comprano) ‘250 grammi’: *due etti e mezzo* 45/97; *250 grammi* 31/46; *un quarto* 27/45 FIU > BG, PV, GE-SP, AN, CH >; *un quarto di chilo* 14/20 UD > BZ, PV, AN, PE, NA > SS
150. ‘rivendita di sale e tabacchi’ spaccio: **tabaccaio* 47/98 (gen.: persona); *tabacchino* 39/78 spec. FG >, ecc. NA; *tabaccheria* 19/28; *spaccio* 17/23 FE > FO, AN, PG, PE; *appalto* 9/13 spec. Tosc. NB: il sale no in Tic., Sic., Sard.

151. *(il pane si compra al/dal) *‘panificio’: *forno* (**fornaio*) 45/81 spec. Emilia > ORV; *panetteria* (**panettiere*) 27/52 spec. Tic., Piem., LE, NA; *panificio* 23/35 spec. BA, RC; *prestinaio* 6/15 VR > PV; **prestino* 2/5 spec. Tic.; *pistoria* (**pistore*) 3/3 TS, VR, TN
152. ‘fruttivendolo’: *fruttivendolo* 47/101; *fruttaio* 12/15 spec. S; *fruttarolo* 8/12 spec. RO; *frutteria*
153. ‘pizzicheria’: *salumeria* (**iere*, -*aio**) 49/105; *pizzicagnolo* 25/36 spec. Tosc. (talvolta più generi che nella sal.); *pizzicheria* 18/ 33 spec. Tosc.; *salsamenteria* 8/10 spec. S; *posteria* 3/5 CO, MI, PV; *pizzicarolo* 3/4 RO, CH, PE; *orzarolo*
154. ‘spaccio di vino’ mescita: **vinaio* 17/30 spec. Tosc. e RO (talvolta solo all’ingrosso); **cantina* 18/22 spec. S (spesso ‘osteria’); *mescita* 4/9 Tosc. (anche e talv. solo per bere) NB: spesso il nome del negoziante, e per lo più il vino si compra all’osteria (cantina, taverna, bettola, bar)
155. ‘ferma in posta’: *fermo posta* 53/114; *ferma in posta* 17/25 spec. FI e NA; *posta restante* 5/5
156. (mandami) ‘il denaro’: *i soldi* 54/121; *il denaro* 35/61; *i quattrini* 35/52; *i denari* (**dan-*) 22/32 spec. Tic.; **la grana* 17/17 (gen. stud.); *la moneta* 8/10 spec. S; *i baiocchi* 6/6 VE > RO
157. (non ho) ‘spiccioli’: *spiccioli* 45/92; *moneta* 21/49 > FI; *spicci* 25/40 spec. C
159. ‘risparmiare’: *risparmiare* 51/115; *sparagnare* 17/20 spec. S; *avanzare* 8/15 N, spec. Piem.
160. ‘salvadanaio’: *salvadanaio* 52/117; **carosello* (-*iello*: NA) 8/11 S; *bossolo* 3/4 spec. AN; *dindarolo* 1/3 RO

Società

161. ‘Tizio e Caio’: *Tizio e Caio* (e *Sempronio*) passim; **Tizio, Filano e Martino* 4/7 RC > SR; *Pietro e Paolo* 5/5 VR > AL; *Tizio, Caio e* (**san*) *Petronio* 1/2 BO
163. ‘azione goffa, grosso sproposito in società’ topica: *gaffe* 49/108; *topica* 14/22 > AR; *smarrone* 4/4; *beccarroto*
164. (non mi) ‘seccare’: *seccare* 48/105; *scocciare* 48/84 spec. C e stud. (gen. int.); **rompere le scatole* 30/34 (> volg., intensivissimo); *stonare* (*la testa*) 14/21 spec. NA > PA (int.)
- 165.¹⁰ ‘battere qualcuno’: *picchiare* 40/91; *battere* 20/33 spec. LE, NA, SA; **bastonare*; *menare* 20/26 spec. PG > AQ e Calabr.; **pestare* 12/17 > GE (int.)
166. (gli ha dato due) ‘schiaffi’: *schiaffi* 50/115; **sberle* 35/70 spec. N e stud.; *ceffoni* 35/61 spec. FI e AR; *sganassoni* 6/9 spe. PG > RO (int.); *paccheri* 2/2 NA, SA; *scoppole* 18/29 spec. N e S (gen. leggera e di dietro; in questo senso più spesso: scapaccioni, evt. scappellotti)

¹⁰ Vedi pp. 136 sgg.

167. ‘persona incivile, zotica’ villano: *villano* 46/92; *cafone* 32/46 (inoltre al N spesso ‘pretenzioso, buffo’); *bifolco* 27/42 spec. N (gen. int.); *contadino* 27/36; *zulù* 18/23 (spesso int.); *burino* 3/4 PG > RO; *cucco* 2/2 VE, CO
168. ‘chiedere’ (*domandare) (un favore, l’elemosina): *chiedere* (**domandare*) 52/116; **cercare* 19/26 spec. S (talv. solo con elemosina); *chiamare* 3/9 spec. TO
169. ‘amico d’una ragazza, senza che sia già accolto dai genitori come futuro genero’ amoroso: *fidanzato* 38/56 spec. Tosc. > ; *moroso* 24/45 spec. N; *ragazzo* 30/44; **bello* 16/29 spec. N; **amico* 12/17 (altrove ‘amante’); *amoroso* 9/11 spec. N; *damo* 2/4 FI, PI
170. ‘essere in gran dimestichezza’ come carne ed unghia: **amici per la pelle* 37/77; *come pane e cacio* 11/13 spec. Tosc.; * (come) *culo e camicia* 4/6 PV > PG (altrove volg. o dial.). NB: per lo più perifrasi
171. (si dice) “buon giorno”: *fino all’imbrunire* 44/74 spec. N e C; *fino al desinare, pranzo* 26/34 spec. Tosc.; * > *ore* 16 9/11; * > *ore* 15 6/6 N; * > *ore* 17 6/6. Dopo: “buona sera”
172. ‘saluto a un superiore, incontrandolo’ buon giorno: *buon giorno* quasi passim; **riverisco* 21/29 spec. N; **ossequi* 14/16 spec. S; *voscenza (benedica)* 2/2 CT, SR; *vossia (benedica)* 1/2 ME; (*salutiamo*: Sic., ma tra pari o a un inferiore)
173. ‘saluto familiare (giovanile?) incontrandosi’ ciao: *ciao* 52/118; **salve* 39/74 (spesso stud. e passando); **salute* 30/44 spec. Tic.; *addio* 24/32 spec. FIU, Tosc. e PG
175. ‘signor Viola !’ (*dando del Lei, Voi*): “*signor Viola/ signor Michele!*” > RO quasi passim, a seconda della confidenza (ma possibilim. il titolo: “don Michele!” a un sacerdote); *don Michele (donna Rosa)* 16/24 S (ma gen. non a chiunque); *sor* (N: *scior*) *Michele* 11/14 TS, UD, FI > AQ
176. (*quando non si ha capito l’interlocutore*) ‘che cos’ha detto?’: *comandi?* 4/8 FIU > PD (e 3/4 TN, BZ, BG da inferiore a superiore); altrove a seconda degli individui: che cos’ha detto? Prego? Scusi? Come dice? Cosa dice? Come? Cosa? Che?
177. ‘scusi!’: *scusi* 53/119; *pardòn* 38/67 spec. Tic. > Piem.; *pardòn scusi* 7/9 MI > PE (ma v. p. 88)
179. ‘esclamazione di meraviglia’ caspita!: *accidenti* 41/87 meno al S; *caspita* 48/78; **perbacco* 30/54; *accipicchia* 26/34; **mamma mia* 27/32; **diamine* 24/30; **perdinci* 14/19; **corbezzoli* 10/11; **capperi* 9/10; **orpo* 8/10 spec. nord-est; *ammappete* 7/10 TO > NA; *ammazzelo* 5/7 spec. RO; *ammazzete* 3/5 spec. RO; *mizzica* 3/4 Sic.

Tempo (meteo e crono)

180. (il sole) ‘si leva’: *a) gen.? *spunta* 30/44; *si alza* 21/31; *si leva* 23/30; *sorge* 21/26 *b) (alle 7; appetto iterativo): *si alza* 26/29; *spunta* 23/28; *sorge* 20/23; *si leva* 17/19; * c) (guarda!... aspetto incoativo): *spunta* 38/52; *sorge* 16/16; *si alza* 7/7; *si leva* 5/5

181. (è cascato, *caduto*) ‘il fulmine’: *fulmine* 53/118; *saetta* 31/43 spec. > Tosc. (talv. diff. dal fulmine)
182. ‘nebbia densa’ nebbia: *nebbia* (**nebbione*) 53/117; *caligo* 4/5 TS, VE, FO ?, AN; **fumana* 3/5 MN, BG, RE; *bruma* 4/4 spec. N
183. (è) ‘l’una’: *l’una* (**sono le una*) passim ecc. FI 5, LU, PI, SI 1; *il tocco* 10/17 spec. Tosc.
184. ‘sono le 4 meno 20’: *sono le 4 meno 20* 54/119; *mancano 20 (minuti) alle 4* 40/66 poco nel S; *(*sono*) *20 alle 4* 27/46 spec. Tosc., manca nel S
185. (è *stato* un bel) ‘dopopranzo’: *pomeriggio* 51/112; *dopopranzo* 29/43 spec. N; *sera*(*-ta) 11/14 spec. PI, SI, Sard.
186. ‘ora’: *adesso* 48/104 spec. N e C; *ora* 42/66 spec. Lig., Tosc., Sic.; **mo*’ 11/14 spec. S
- 187.¹¹ ‘doman l’altro’: *dopodomani* 50/114; *doman(i) l’altro* 26/39 spec. Romagna-Tosc.; *posdomani* 20/27 spec. N
- 188.¹² (cfr. pp. XX130 segg.) ‘ieri l’altro’: *l’altro ieri* 46/96 spec. N e C; *ier(i) l’altro* 35/56 spec. VE, PD, BZ, Romagna-Tosc.; *avantieri* 21/33 spec. GE, S e Sard.
- 189.¹³ (rividi il mio amico) ‘l’anno passato’: *l’anno scorso* 51/113 spec. N e SA >; *l’anno passato* 39/67 spec. Tic. e S; *l’altr’anno* 35/59 spec. Tosc. e C.; *anno* 6/11 spec. Tosc. e PG.
190. ‘domenica prima di Pasqua’ D. delle Palme: *Domenica delle Palme* 54/119; *Domenica degli olivi (dell’oliva, *-o, *-ul-)* 18/25 spec. N e Tosc.
191. ‘Ognissanti’: *Tutti i Santi* 46/93; **I Santi* 42/87 spec. N; *Ognissanti* 23/31 spec. FI

Ristorante e simili (vedi anche “Cibo”)

192. ‘panna montata’: *panna montata* 45/102; **panna* 20/26 spec. LU >; *lattemiele* 8/18 spec. Lomb., Emilia; *fiocca* 1/1 TO; *cao de latte*
193. ‘quantità di vino che si ordina’ un quarto: *a) *meno di ½ l.: *quarto* 51/106; **quartino* 46/75 spec. TO > PG; *quinto* 24/35 spec. Tic. e Puglia; **ombra* (=1/8) 3/6 VE > VR *b) ½ l.: **mezzo (litro)* quasi passim; **foglietta* 5/8 spec. RO *c) ¾ l. > **bottiglia* (7 dl > 1 l.) quasi passim; *1 litro* passim; **bottiglione* 26/37 (gen. 2 l., ma > 20 l.); **fiasco* quasi passim (‘bottiglia panciuta impagliata da l. ¾ a 2 l.’) *d ‘misura ordinaria, ma variabile secondo i posti e i locali, però inf. a ½ l’: **bicchiere* (1 > 2½ dl.) quasi passim; **bere un gotto* 14/19 spec. N
194. ‘quantità di birra che si ordina *o recipienti*’: *una birra* quasi passim, gen. ‘bottiglietta col bicchiere della capacità equivalente (gen. ¼)’; spesso specificata: **birra grande* (gen. ½ l.) e **birra piccola* (gen. ¼ l.), talv. spec. al N anche *birra media*. Molto diffuso: *il peroncino ‘bottiglietta di birra Peroni (¼ l.?)’;

¹¹ Vedi pp. 131 sgg.

¹² Vedi pp. 125 sgg.

¹³ Vedi pp. 135 sgg.

- **bicchiere* quasi passim (gen. $\frac{1}{4}$ l.); *sciop(pe)* 17/19 ('bicch. alto'); *tazza* (*-*one*) 7/13 spec. Tic.; *gotto* 8/10 > Tosc.; **boccale* 14/18 spec. MI. NB: spesso la birra non si trova alla spina (sciolta), ma solo in bottiglie piuttosto piccole, e verso S si beve poca birra!
195. 'acquavite': *grappa* Prevale quasi ovunque se ne parli, ecc. PI e Sard.; *acqua-vite* 19/30 spec. PI e Sard.; *graspa* 5/6 UD > MN; *sgnapa* 3/4 spec. UD > VE; (**slivoviz* 'prunella, prugnetta' 6/7 spec. FIU > BZ)
196. 'caffè con un po' di latte (o di crema)' (al ristorante: diversamente a casa?): *a) *cappuccino* passim (gen. al rist., bar: 'espresso con un po' di latte a schiuma'); **cappuccio* 3/3 CR, BG, MI; *b) 'miscuglio con più latte': *caffelatte* passim; **latte e caffè* 6/7 S; *c) 'miscuglio con pochissimo latte' (gen. al bar): * (c) *macchiato* 22/33; *(c) *gocciato* 2/3 TS, VR; d) *c. colla (con) panna* 11/12; *c. crème* 2/9 Tic. e MI
197. 'caffè forte' (forse termini div. per l'uso casalingo e al ristorante?), c. carico: a) **espresso* passim? (gen. al bar con la macchina; talvolta spec. S, anche a casa, con la macchinetta per filtrare. È gen. forte); b) 'caffè o espresso forte': *c. ristretto* 37/67 (gen. bar); **c. basso* 11/17 spec. Tosc. e PG (gen. bar); *c. stretto* 10/10 (gen. bar); **c. corto* 10/10 spec. S (gen. bar; il contr. c. lungo è più usato); *c. concentrato* 7/7; **c. forte* 44/62 (gen. a casa); *c. carico* 27/37 (gen. a casa); *c) 'senza latte': *c. nero* 15/19 (gen. a casa) (al bar: *caffè!*)
198. 'limonata' *a) 'naturale, preparata all'istante': *limonata* (gen. a casa); *spremuta di limone* (gen. bar, piuttosto recente); *b) 'imbottigliata': *limonata* passim?; **cedrata* 5/5 PD > AL
199. 'mangiare e bere a spese altrui': *scroccare* 44/91 (ma gen. anche: scroccare un regalo e sim.); **mangiare a sbafo* 48/84; *sbafare* 32/47 spec. PG > e stud.; **mangiare a ufo* 11/13 (gen. lungo periodo)
200. 'gomma da masticare': *chewing gum* (pron. più o meno all'inglese!) 39/66; *gomma americana* 37/58; *g. da masticare* 21/27; *cicca americana* 10/19 spec. Tic. e MI; *cicca* 7/14 spec. Tic. e MI; **cicles* 3/8 TO, AL, BO
201. '(* posto d'un) ballo pubblico all'aperto' balera: gen. nome del locale – *dancing* molto diffuso, ma in primo luogo locale chiuso; *balera* 10/17 N, spec. MI, *arena* 3/3 (insegna)
202. 'cinema all'aperto': *cinema all'aperto* quasi passim; *cinema estivo* 21/32; *arena* 21/26 spec. RO > (talvolta solo insegna); *cineparco* 4/6

Scuola e chiesa

203. 'scuola materna': **asilo* 53/120; *asilo infantile* 41/64; *giardino d'infanzia* 28/39; *scuola materna* 11/15 (e nome ufficiale?); *casa dei bambini* 2/4 spec. Tic. (qui nome ufficiale?)
204. 'brutta copia': *brutta copia* 52/109; *brutta* 43/79; *mala copia* 11/17 Venezie e Romagna; (*minuta* 36/62 piuttosto ufficio); (*prima copia* 3/3 LOC, TO, AL piuttosto ufficio)

- 205.¹⁴ ‘marinare la scuola’: *marinare la sc.* 36/57; *salare la sc.* 17/18; *far filone* 9/14 AQ > CS; **bigiare* 5/13 BG > PV; *far forca* 4/8 spec. FI; *bruciare (la sc.)* 4/6 VE, PD, BS, RA; *segare (far sega)* 4/6 spec. RO; *bucare* 3/5 TO, LU, PI; *far schissa* 1/3 TO; *far Sicilia* 2/2 ME, PA; *f. campagnola* 1/2 ME; *f. fugarola, salinare*
206. ‘parroco’: *parroco* 54/116; *curato* 14/18 > PE (altrove in camp., dove non c’è parrocchia, o ‘coadiutore del p.’); *parrocchiano* 5/6 spec. S; *pievano* 2/2 VE, PD. NB spesso: *prete*.
207. ‘frate’ (secondo l’uso comune!): *frate* 46/105, spec. > PG e Sard.; *monaco* 31/43 spec. S (altrove talv. di clausura soltanto)
208. ‘suora’ (secondo l’uso comune!): *suora* 44/102 spec. N e Sard. (altrove talv. quelle degli ospedali soltanto); *monaca* 40/73 spec. Tosc. > , ecc. Sard. (altrove solo di clausura)
209. ‘messa letta, non cantata’ messa bassa: **messa* quasi passim (si distingue invece quella cantata, per es. *m. grande*); *messa bassa* 21/39 spec. N e C; *messa piana* 14/19 spec. Tosc.

Stato e patria

210. (mandar qualcuno) ‘da Erode a Pilato’: da *Ponzio a Pilato* 36/46 spec. > CO, Tic., ORV > RO, Sic., Sard; da *Erode a Pilato* 28/37
211. *‘abitante della stessa città’, concittadino’: *concittadino* 39/94; *compaesano* 21/28 spec. RO >; *paesano* 21/28 spec. S
212. ‘l’Italia settentrionale’: *l’Altitalia* (*l’alta Italia) 52/101; *l’It. settentr.* 36/82 spec. N
213. ‘dimora degli sciocchi’: *Cuneo* 18/28 VE > ME, spec. Piem.; **Val Brembana* 3/6 BS, CO, MI; **Creta* 3/3; **Pompu* 2/3 CA, SS; *la Carnia* 2/2 TS, UD; **Val di Muggio* 2/2 CO, BEL; **Val d’Aosta* 2/2 MI, PI; **Roccacannuccia* 2/2 CH, ME; *Sorso* 1/2 SS; *Ton*; *Forlì*; *Montalovesco*; *La Cava panicuccolo*;
214. ‘nomignoli regionali’ a) ‘Veneziani’: *”Veneziani gran signori, padovani gran dottori, vicentini mangiagatti, veronesi tutti matti” 11/20 TS > AN, spec. VE > MI; **chiacchieroni* 6/8 VE > FI; **ciacoloni* 4/4 TS > FI; *pantaloni* 3/3 MI > GE; b) ‘Milanesi’: **spacconi* 8/9 TS > AR; *buseconi* 4/7 > AN, spec. MI; **mangiarisotto* 5/6 MN > MI; c) ‘Genovesi’: **ebrei* 8/9 BS > FE; *baciccini* 2/2 AL, GE; d) ‘Fiorentini’: *mangiafagioli* 12/18 MN > RO spec. Tosc.; *”Fiorentin mangia fagioli, lecca i piatti e i tovaglioli” 8/12 (*ibid.*); e) ‘Romani’: *romanacci* 2/2 ORV, AQ; f) ‘Napoletani’: *mangiamaccheroni* 6/6 MN > ORV; g) ‘Siciliani’: *mangiasapone* 9/9 spec. N; h) ‘Sardi’: **sardegno* 1/1 AN (e i Sardi che, sentendosi nominare spesso così, sono urtati, perché da loro è il nome dell’asinello!)

¹⁴ Vedi pp. 145 sgg.

215. ‘nomignolo per i meridionali’ (e dove cominciano?), terroni: a) *terroni* quasi passim > PG; **i Napoli* 9/15 BZ-GE; b) *a NA gen., N e S!; *sotto RO 23/24 spec. N e Tosc.; *a RO 9/13 N e Sard.; talv. in Tosc. e anche sotto il Po, a seconda dell’intenzione polemica!
216. ‘nomignolo per i settentrionali’ (e dove cominciano?); polentoni: a) *polentoni* 34/52; *mangiapolenta* 22/25; b) *in Emilia 15/17 spec. SI > *in Piem. o al Po 10/12 spec. GE >; *nel Veneto 9/12 spec. N!; *in Tosc. 5/5 PE >; *in Lomb. 5/5 BS >; *a BG 4/4 CR, BG, CO, RE; *in montagna 3/3 VR, PV, ORV
218. ‘un forestiero’; *forestiero* 52/115; *foresto* 9/14 FIU > SP; **di fuori* 7/8; *di fora via* 2/2 MN, LOC
219. ‘nomignolo per tedesco, austriaco; *svizzero tedesco’: *crucu* 18/25 spec. > CO; *togni(n)* (**tugn-*) 16/24 N; *tuder* 5/13 CO > TO; *deutsch* (**dautsch*) 7/9 VE - SA; *plüfer* 3/7 spec. TO; **trinke(n)svein* 4/5 spec. Tosc.

Città e traffico

220. ‘quartiere’: *rione* 42/77 spec. S e Sard.; *quartiere* 27/53 spec. VR, Tic., RO, NA, Sic. (e talv. uno più moderno); *contrada* 6/9 spec. CO, LUG, SI; **sestiere* 2/5 VE e GE; *porta* (spesso: abita a Porta Romana ecc., cfr. p. 122)
221. ‘nome delle strade principali’: via XY quasi passim; *corso* XY spec. MI, TO, GE, AN, PG, BA (altrove gen. uno, a RO due); **borgo* PR, BO, PI, AR (gen. 1)
222. ‘vicolo’: *vicolo* 50/106; *viuzza* 15/21; *chiasso* 4/8 Tosc.; *calle(tta)* 2/6 FIU, VE; *chiassuolo* 2/5 spec. FI; *carruggio* 1/3 GE; *contrada* 2/2 PD, FO (altrove ‘strada laterale e periferica’); *strettuola*; **vico* 9/13 AQ > CA, ma gen. topónimo; *carrobbio*
223. ‘lastricato’: *lastricato*, molto usato; **lastrico* (per errore non domandato ovunque, e *selciato* non affatto!); *basolato* 7/11 LE > CT
224. (dopo la pioggia c’è sempre un po’ di) ‘fango’: *fango* 52/116; *mota* 17/22 spec. Tosc.; **malta (sm-)* 107/14 > AN; *palta* 7/12 TN > TO; *fanga* 4/4
225. ‘fontana’: *fontana* quasi passim, ma talv. solo ‘f. ornamentale’; *fonte* 7/11 spec. Tosc.; **cannella* 5/7 spec. AN (altrove gen. di metallo); **fontanella* 6/7 (gen. di metallo)
226. ‘giardino del pubblico passaggio’: *giardino pubblico* quasi passim (gen.:vado ai giardini, giardinetti); *villa* 16/27 RO (topon.), S
227. ‘piccione’ (*di città): *piccione* 43/92; *colombo* 41/77 spec. nordest e TA > RC; *palombo* 6/6 S; *palomba* 2/3 PE, ME
228. ‘imbarcatoio’: *pontile* 26/36; *imbarcadere* 24/36 spec. N; *ponte* 12/14; *imbarcatoio* 6/8; *debarcadere* 2/6 spec. Tic. NB: gen. nei porti di mare le navi attraggono (sic!) direttamente al molo (alla banchina) e si sale attraverso una passerella mobile)
229. ‘le fogne’: *fogne* 42/89; *fognature* 43/84 (talv. la fognatura ‘sistema di tutta la città’); *chiaviche* 15/22 spec. BO, AN > PE

230. ‘accompagnamento funebre’ funebre: *funerale* 49/109; *accompagnamento* 17/21 spec. S; **trasporto* 7/13 spec. FI, PI, SI; *sepoltura* 5/11 spec. Piem.; *accompagnato* 7/9 spec. AN > ORV; *mortorio* 3/5 MI > RO
231. *poliziotti comunali* vigili urbani: *vigili (urbani)* 44/92 spec. N; *guardie (cittadine)* 41/70 spec. Umbria e S; *pizzardoni* 11/14 spec. AN, RO (gen. scherz.); *metropolitani* 8/9 (spec. grandi città e gen. per il traffico); **uscieri* 1/6 Tic.; **civici* 2/4 Piem.
232. ‘chi ruba in un negozio *facendo finta di guardare e di comprare’: *ladro* (di negozio) quasi passim; *taccheggiatore, -trice* 3/4 MI, RO, NA (altrove ling. giornalistico); *topo di negozio* 2/2
233. ‘carrozza da nolo’: *carrozza* 49/98; *carrozzella* 20/29 spec. RO >; **landò (làn-do)* 6/7 N; **fiaccher(e)* (fiacre) 4/7 spec. FI; *brum* 3/5 spec. MI; *legno* 4/4 FO, FI, SI, PG; *botticella* 1/2 RO. NB: gen. non esiste più.
234. (Il tram, il treno corre su) ‘rotaie’: *binari* 52/109 (spec. treno); *rotaie* 49/103 (gen. tram); *binario* 16/19 (treno); *verghe* 5/10 Tosc. (gen. tram)
235. (nel tram, nella corriera c’è il) ‘bigliettaio’: *bigliettaio* 45/78; *fattorino* 31/50 spec. TO, FI, ORV > (talv. solo quello che passa o della corriera); *bigliettario* 17/38 N
236. ‘automobile’: *macchina* 54/115; *automobile* 45/91; *auto* 35/76 meno al S; *vet-tura* 12/13 > AR
- 237.¹⁵ (cfr. pp. XX171 segg.) ‘autista’: *autista* 53/118 (spec. quello pubblico o d’un camion); *chauffeur* 39/81 (spec. quello privato)
238. ‘autocarro’: *camion* passim; *autocarro* 40/68 spec. N (talv. solo col rimorchio)
- 239.¹⁶ (cfr. pp. XX177 segg.) ‘autorimessa’ (differenza quando è pubblica e quando privata?): *garage* 54/122; *autorimessa* 38/67 (spesso solo quella pubblica)
240. ‘copertone’ *d’una bicicletta*: *copertone* 54/114; *gomma* 30/47 (altrove ‘cop. e camera d’aria insieme’); *fascione* 5/10 Tosc.; *pneumatico* (senza camera d’aria!) 6/6
241. (il treno, il tram percorre) ‘una galleria’: *galleria* 54/115; *tunnel* 35/62; *traforo* 7/7 (e 3 RO: onom.)
242. ‘albergo’: *albergo* passim; *hotel* 42/78 (gen. più lussuoso); *locanda* 27/35 spec. nordest e S (gen. umilissimo)

1.4 *Lingua parlata e lingua letteraria*

Per quanto concerne il rapporto tra la lingua parlata e i dialetti si vedano le carte corrispondenti dell’AIS (vedi anche le attestazioni in B II). Sulla prossimità o distanza rispetto alla lingua scritta in generale, informa abbastanza questa sintesi, poiché riporta come prima parola la denominazione che sembra essere al primo

¹⁵ Vedi pp. 154 sgg.

¹⁶ Vedi pp. 161 sgg.

posto in Cappuccini-Migliorini o, se necessario, in Palazzi, Cerruti-Rostagno o Melzi II. Nella scelta degli autori citati, come pure nella mia interpretazione delle loro indicazioni, la componente soggettiva è troppo marcata per permettere un confronto esatto con la classificazione di cui sopra (vedi a p. 111 il tentativo di allestire norme della lingua scritta più ampie).

Confrontabile con la mia statistica è per contro la “Italian word list from literary sources” di T. M. Knease del 1931. L’autrice ha contato le parole alle pp. 5, 10, 15 ecc. di 40 opere otto- e novecentesche (Leopardi, Carducci, Verga, de Marchi, de Sanctis, Pascoli, d’Annunzio, de Amicis, Pirandello, Fucini, Deledda, Borgese, Tozzi, Panzini, Croce, Papini), per un totale di 400’000 lemmi. Li ha ordinati secondo il numero delle opere considerate (prima cifra) e della frequenza delle parole (seconda cifra)¹⁷. Questa lista comprende ovviamente solo poche delle nostre prosastiche voci, o però non è chiaro se esse corrispondano esattamente ai nostri concetti (per es. *bicchiere*, *picchiare*, *quartiere*). Per quanto limitato sia quindi questo confronto, può in ogni caso mettere in evidenza la grande distanza che separa la lingua parlata da quella letteraria, poiché è proprio a questo livello quotidiano che l’influsso dei vecchi modelli è decisamente più debole rispetto a quello dei dialetti o in ogni caso di materiali di antiche lingue regionali¹⁸.

		lingua letteraria	lingua parlata
ora		40 / 614	42 / 66
	adesso	22 / 99	48 / 104
gota		11 / 19	16 / 23
	guancia	9 / 18	50 / 101
albergo		15 / 48	54 / 122
	hotel	- -	42 / 78
berretto		13 / 17	47 / 91
	coppola, ecc.	- -	v. no. 97
denaro (dan-)		20 / 62	35 / 61
	soldi	- -	54 / 122
	quattrini	- -	35 / 52
fango		4 / 4	52 / 116
	mota	- -	17 / 22
villano		9 / 21	16 / 92
	cafone, bifolco, ecc.	- -	v. no. 167

¹⁷ L’ampliamento di Russo si fonda purtroppo su manuali americani invece che sui testi originali!

¹⁸ Vedi *avantieri* a p. 129.

2. Geografia linguistica della lingua parlata sulla base di dieci concetti considerati dal punto di vista sincronico e diacronico

2.1 *Premessa*

Per la scelta di dieci concetti su un insieme di oltre 250, due erano le ipotesi possibili: o focalizzare l'attenzione su un ambito molto ristretto o invece su numerosi concetti del tutto diversi, collegati fra loro secondo altri criteri. Dal momento che solo dieci singole indagini non permettono di trarre conclusioni su un sistema complesso come quello della lingua parlata, anche in questo caso ho preferito dare la priorità all'aspetto metodologico più che a quello materiale. La scelta ha privilegiato concetti che presentano il maggior numero possibile di relazioni fra i tre livelli di dialetto – lingua parlata – lingua scritta, riflettono inoltre molteplici situazioni geografiche e mutamenti storici, appartengono infine a svariati ambiti e presentano un carattere stilistico diversificato: oggettivo – affettivo – infantile – politico culturale. Quindi compaiono in quest'ordine e non in quello onomasiologico.

Segnalo subito i limiti seguenti: l'esigenza di cogliere le particolari tendenze della lingua parlata, in particolare il suo legame attivo e passivo con i due poli estremi del sistema, ha richiesto una riconsiderazione dei concetti già esaminati, poiché non esiste altro materiale sul tema. Ma al momento attuale posso citare solo poche situazioni analoghe per altri miei concetti a sostegno di una tesi. Altrettanto carente anche la conoscenza completa della storia linguistica italiana, che, sia dal punto di vista letterario sia dialettale, si manifesta subito anche in soli dieci concetti nel suo notevole spessore temporale e nell'intera estensione geografica dall'Istria fino alla Sicilia.

Per quanto concerne le fonti dell'analisi diacronica, si avverte acutamente la mancanza di rassegne precedenti incentrate sul lessico delle principali regioni linguistiche o anche solo della Toscana. Per questo motivo le conclusioni tratte dalle situazioni geolinguistiche contemporanee sono documentabili storicamente in modo così incerto da offrire spesso lo spazio per ipotesi di segno del tutto opposto. Poiché il dizionario etimologico più vasto, il DEI, non è ancora concluso, e nel mio minuscolo settore ho addirittura constatato diversi errori, ho attinto ancora una volta alle fonti più facilmente accessibili quali: Tomm.B., i glossari di Sella, Bosshard, Nigra e Rossi, come pure ad alcune antologie di testi: Monaci, Migliorini-Folena, Li Gotti. Le poche attestazioni raccolte in questo modo possono essere meglio valutate geolinguisticamente quando l'origine è indicata non solo nei lemmi dei glossari ma anche nei documenti letterari, ove ciò era possibile¹⁹, e gli autori non hanno vissuto, come è il caso del Tasso, in troppe città diverse. Al fine di mettere a confronto stadi precedenti con la lingua letteraria odierna, non basta tuttavia l'esame del numero assai casuale di vocaboli attestati nelle fonti: si

¹⁹ Con l'aiuto di Prati E., Petr-Renda e dell'Enciclopedia.

dovrebbe piuttosto conoscere quale sia il peso delle diverse denominazioni di un concetto in una certa epoca o regione linguistica. Ho provato a colmare le lacune lessicografiche, raggruppando come norme della lingua scritta le traduzioni in italiano degli autori di vocabolari bilingui o dialettali. Ma sono consapevole delle possibili carenze anche di tali indicazioni. Per gli autori non italiani sono possibili errori e influssi delle lingue straniere, per non parlare delle ricopiate da autori antecedenti. D'altro canto, lo sguardo dall'esterno focalizza sovente particolarità sfuggite al contemporaneo italiano o troppo lontane dall'ideale linguistico per essere accolte in un vocabolario toscano²⁰.

Le attestazioni lessicografiche sono complete solo a partire dal 1800 circa. In epoche anteriori l'uso parlato era infatti ignorato. Inoltre, testimonianze antiche interessano qui solo quando rimandano a situazioni geolinguistiche diverse da quelle odierne. Non ci interessa infatti constatare, per esempio, che un glossario del XIII secolo attesti un vocabolo per lo stesso luogo in cui oggi è ancora vivo il termine dialettale, perché si tratta di un dato ovvio. In ogni caso ho preferito esagerare nella citazione di attestazioni antiche per fornire al lettore un'impressione il più possibile chiara delle fonti a disposizione²¹.

2.2 *Concetti*

53. ZUCCA

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta

1 zucca

N T C FIU > ORV l'unica voce.(PE 2: it.)

C S RO 1-3: a, AQ 1, AQ 2: a+, CR zucchini, PE 1: a+(it.), FG, (BA 2: it.), LE 1-2, TA, MT, NA 1-3, NA 4: b, SA 2 zucchina, CS: b (it.), CZ, RC 1: b, RC 2: a+, ME 1: a+, ME 2: b, (CT 2: it.), pSR, PA 2

2 cocuzza

C S RO 1: b (fam. scherz. o fig.), RO 2: b (?), RO 3 cuc-: b (pop.), (AQ 1: dial.), AQ 2: a+ (pop. spreg.); cococcia a Sulmona, PE 1: a+ (pop.), PE 2, FG: a (fam.), BA 1-2 cocozza, (LE 1-2: dial.), (TA: dial.), (MT: dial.), (NA 2 cocozza:dial.), NA 4 cocozza, nel cetto medio e colto: a, SA 1, CS: a (pop.), (CZ: dial.), RC 1: a, RC 2: a+ (grossa, rotonda che si taglia a fette e si arrostisce), ME 1: a+ (pop. cf. RC 2), ME 2 cuc-: a, ME 3, CT 1-2, (pSR e PA 2: dial.)

²⁰ Vedi per esempio *dopodomani* pp. 135 sgg., *segare la scuola* pp. 106, 145, 146, 149-150.

²¹ Per le abbreviazioni e i segni, vedi p. 40.

a.2 Testi moderni

2 “due soldi”, pNA, detto dal parroco in frase italiana

a.3 Altre attestazioni

1 1883 Tosc.

2 (1244 Baldaria, pVR: insulto (DEI), 1883 Tosc.: scherz. per ‘testa’ o come ‘zucca!’ (‘corbezzoli’), 1891 RO e abruzzesismo, calabresismo (Romani)

b. *Dialecto*

b.1 Carte AIS 1372 e ALEIC 986

I Alpi > prima di Roma, compresa Corsica e Sardegna sett.

IIa pRI/margine merid. delle Marche > Sicilia

IIb cusa ecc.: pUD e N-ovest Piemonte

III curcurda ecc.: Sardegna, escl. il N

b.2 Altre attestazioni

I TS 1889, friul. 1935 (zùcie), VE 1867, VR 1900, TN 1904 e 14, PD 1796, CO 1845, GE 1910, AN 3, Sard. 1852: logud.-sett.

IIa friul. 1935 (cagòcie, cavòcie), (MN 1882 ‘testa, coc.’: scherz.), CR (1880 ‘capo, ecc.’), (BG 1873 ‘cuc., zucca, capo’), (MI 1839 e 97 ‘testa’), (PV 1934 ‘raffred-dore, testa’), PR 1856 ‘testa’), (AN 1889 ‘nuca’), AN 1929 (più com. fig.), RO 1945 e RO 3 e dRO, RO-Marche 1768, Abr. 1893 e 1930, BA 1892, dLE, MT 1924, NA 1789 e 1873 (e Basile 1637) e 1882, CT 2, Sic. 1868 e 1914

IIb friul. 1935 (côce, còzze)

III Toetto, pCN 1637 (Rossi), Sard. 1852: logud.-merid.

c. *Lingua scritta*

c.1 Normale è sempre *zucca*, salvo anche *cocuzza* nei casi seguenti: 1678 Kramer: ted. > , 1837 Gr. Diz.: ted. > , 1855 Alb.: courge > , 1858 Tomm.B.: noi più acconciamente *zucca*, 1868 NA, 1924 MAT, 1940 Pal.: fam.

c.2 Altre attestazioni

per *cocuzza* Soderini ‘500 FI e Ariosto ‘500 FE (Pr.), 1608 Casas, 1644 Calep., 1700 Cast., Salvini ca. 1700 (T.B.), 1709 Alessio

‘testa’ ‘600 (DEI), BS 1817, MI1839, BG 1873, CR 1880, MN 1882: scherz., 1887 Petr.:scherz., MI 1897, PV 1934

‘caspita!’ Rin. Bracci ‘700 (T.B.)

d. *Analisi sincronica*

I dialetti d'oggi presentano un quadro chiaro: il tipo *zucca* domina, con l'eccezione di due zone periferiche, nella metà settentrionale; *cocuzza* rispettivamente *co-corda* ecc. in maniera altrettanto chiara nella metà meridionale d'Italia e della Sardegna. La lingua scritta segue quasi esclusivamente il modello toscano e settentrionale.

Nell'area dialettale di *zucca*, perciò, la lingua parlata non presenta la ben che minima insicurezza. Delle regioni in cui l'uso popolare e letterario divergono, Udine e la Sardegna si allineano verso l'alto; *cosa* e *cocorda* sono troppo lontani da *cocuzza*, che in ogni caso appare come di livello elevato; la nobilitazione parlata dell'esito particolare sardo di *cucurbita*, impedisce la dissociazione fonno-morfologica del tipo come pure la diffusione di *zucca* nel nord dell'isola.

Nella zona di *cocuzza*, per contro, la lingua parlata si appoggia saldamente al dialetto. La cosa si capisce facilmente per un concetto le cui denominazioni solo raramente si ha l'occasione di leggere o di scrivere, mentre invece si sentono spesso in bocca ai venditori della campagna, quindi in dialetto. Gioca a favore il fatto che *cocuzza* sia possibile nello scritto, anche se significativamente soprattutto in senso figurato con carattere affettivo, quindi come complemento stilistico della effettiva denominazione concreta *zucca*. La lingua parlata conserva un marcato carattere territoriale e/o provinciale nelle fasce Pescara – Bari e Cosenza – Catania. D'altro canto colpisce l'orientamento linguistico standard degli informatori di Lecce, Taranto e Matera. In ogni caso vorrei limitarmi a garantire solo per la capitale del Salento e spiegare la sua posizione particolare con le osservazioni di LE 2 nell'intervista: a differenza delle altre città del Mezzogiorno, Lecce non ha quasi popolazione contadina e conseguentemente conosce un'intensa vita culturale. Viene anche chiamata, per la sua lingua relativamente pura (l'osservazione si riferisce soprattutto alla pronuncia), "la Firenze della Puglia" – come ha confermato una signora di Bari. L'avvicinamento alla lingua scritta nei grossi centri urbani non necessita di ulteriori spiegazioni.

e. *Analisi diacronica*

Sono naturalmente poco numerose le attestazioni antiche di questo concetto. Legittimano tuttavia l'ipotesi, che la frontiera meridionale dialetto – lingua parlata dell'area *zucca* corresse già nell'alto medioevo tra Orvieto e Roma; ma che in passato, prima di o assieme a, questa parola, *cocuzza* fosse usata anche nelle Marche e in Toscana e che nell'Italia settentrionale fosse assai più diffusa di oggi. L'origine di *zucca* sembra essere la pianura padana, e dunque la parola sarebbe penetrata molto presto nel toscano; grazie alla lingua scritta, dovrebbe essere entrata dapprima nella lingua parlata e in seguito anche nei dialetti delle aree più a sud. Nel Nord il crescente influsso della koinè milanese ne ha fortemente incentivato, e lo fa tuttora, la diffusione. Forse *cocuzza* può conservarsi almeno quale sinonimo affettivo-metaforico o, addirittura, tornare ad espandersi assieme ad altre parole forti meridionali (vedi *menare* p. 136).

80. SERVIZIO DA TAVOLA

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta

I servizio da tavola

FIU > FO: l'unico termine, FI 3: a, FI 4-5: b, SI 2: b, AR 1: b, pAN - SS: l'unico termine

II servito da tavola

(MI 5: lett.), FI 1-2, FI 3: b, FI 4-5: a, LU, PI 1-2, SI 1, SI 2: a, AR 1: a, AR 2 (PE 2: it.)

a.2 Testi moderni

piccola pubblicità FI: 1 x servito posate, RO: 1 x servizio posate, 3 x servizio piatti

a.3 Altre attestazioni

I 1883 Tosc.: servizio (da tavola)

II 1883 Tosc.: 'muta di vivande', 1910 Tosc. serv. di porcellana

b. *Dialecto*

I VE 1867, TN 1904, MN 1882, MI 1839 e 97, PV 1934, PR 1856, MO 1893, BO 1869, AN 3, RO-Marche 1768 'muta di vivande', dRO, BA 1892, dLE, Sic. 1868

c. *Lingua scritta*

Norme o attestazioni (vedi T.B.)

	'muta di vivande'		'servizio da tavola'	
	<i>servizio</i>	<i>servito</i>	<i>servizio</i>	<i>servito</i>
> 1588 Sasseti		FI		
1608 Crusca		FI		
1627 Cresp.		> franc., spagn.		
29 Politi		Tosc.		
18 Buonarroto G.		FI		
36 Francios.		> spagn.		
'600 Bartoli			FE	
1678 Kramer	> ted.			
1700 Cast.	> ted.		> ted.	
> 1712 Magalotti			FI	
> 1742 Fagiuoli				FI
1729 Fagiuoli		FI		
1768 dial. >		RO-Marche		

1837 Gr.Diz.		ted. >	ted. >	
39 dial. >			MI	
55 Alb.		franc. >	franc. >	
56 dial. >			PR	
58 Tomm.B.	Tosc.		Tosc	Tosc.: a
			(sol.sing.!)	
67 dial. >			VE	
69 dial >			BO	
80 dial >			CR	
82 dial >			MN	
87 Petr.		(fuori d'uso)	Tosc.: b	Tosc.: a
92 dial. >				BA
93 dial >				MO
96 dial >		Piem.		
97 dial >			MI	MI
1904 dial >				TN
34 dial >			PV 'posate'	
40 Pal. (NO)		'portata'	più gen.	'vasellame'
53 Capp.M.			fuori di Tosc.	Tosc.

d. *Analisi sincronica*

La situazione geolinguistica è in questo caso ancora più semplice di quella di *zucca*: all'interno di *servizio*, che copre tutta l'Italia, la Toscana costituisce un'isola con *servito*. In questo contrasto è comprensibile che la norma o l'uso della lingua scritta variino considerevolmente. Il termine di gran lunga più diffuso ha un'importanza predominante per noi, soprattutto nella nostra prospettiva di stranieri: i vocabolari bilingui riportano solo *servizio*: io stesso attraverso l'insegnamento non ho conosciuto altro, e ho trovato *servito*, quindi il nostro stesso problema, solo negli annunci pubblicitari della *Nazione*.

Ma anche nella stessa Toscana la posizione dominante di *servito* non è incontestata. La notevole, forte devianza di FI 3 può certamente essere spiegata con i cinque anni di frequentazione della mensa della Scuola Normale, però le indicazioni degli altri informatori più giovani o più colti indicano che l'isola si sta sgretolando.

e. *Analisi diacronica*

La più antica attestazione non latina della nostra più importante denominazione, l'inglese *service*, è definita da Oxford 1669 come «the furniture of the table; esp. a set of dishes and other utensils required for serving a particular mead».

Come mi è stato confermato al Museo Nazionale Svizzero, la questione in questa forma ampia e variegata era ignota o diffusa solo parzialmente prima del XVIII secolo, fino a quando l'industria della porcellana rese possibile la copiatura facile

di un modello. Gli esempi di Du Cange per “servitium mensae” (Spagna XI-XIII sec.) si riferiscono agli ambienti cortigiani o conventuali e indicano solo un coperto limitato e meno unitario. Le fonti più interessanti per la storia onomasiologica sono dunque in questo caso gli inventari e altri documenti delle fabbriche di porcellana. Secondo le cortesie comunicazioni del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza (prof. G. Liverani) e del dott. L. Ginori Lischi del Patrimonio Ginori di Firenze, prima del 1700 era diffusa in Italia la denominazione *credenza*²² quale “terminus technicus” (accanto al più generico *vasellame*). In documenti di Faenza e Bologna compare nel 1712 *servizio da tavola*, probabilmente ripreso da modelli stranieri, se si pon mente ai primi esempi datati nelle altre lingue europee: inglese 1669 (Oxford), francese 1690 (Furetière), tedesco 1691 (Weigand). In questo caso si tratta di una trasposizione del significato ‘portata di un pasto’ (vedi norme, ingl. dal 1536, franc. dal XIV sec.). A Napoli-Capodimonte verso il 1750 troviamo *giuoco*²³, nella prima vera fabbrica di porcellana d’Italia, Ginori a Doccia presso Firenze, *servito*. Maria Corti²⁴ segnala questa parola in Jacopone da Todi nel 1306 col significato astratto di servizio, un “servitum” in statuti medievali come ‘servizio, servitù’, e attribuisce la vitalità di questa e analoghe formulazioni, da un lato alla tradizione monastica del poeta umbro, dall’altro allo stile della lingua giuridica e commerciale, come è attestato, dapprima e più a lungo, a Siena. Queste indicazioni geografiche corrispondono già in un certo senso all’origine delle attestazioni scritte e alla situazione attuale della lingua parlata. La motivazione psicolinguistica dell’ostinata predilezione della Toscana per *servito* quale denominazione del concretum potrebbe risiedere nell’esigenza di differenziare con chiarezza e/o nella disponibilità di sfruttare coppie di parole separandole, come è del resto sovente il caso in questo ambiente linguisticamente esigente o esperto (Vedi dal mio questionario: *cassetto/cassetta*, *coltre/coltrone*, *midollo/midolla*, *piattola/piattone*; vedi pure *appartamento/quartiere*).

Nel XVIII secolo anche la ditta Ginori cominciò a usare *servizio*. Il momento preciso di questo cambiamento non è noto, ma va situato prima della fusione con la ditta italiana settentrionale Richard (1896). Appare così evidente, rispetto alle norme toscane, che per un concetto del genere la lingua dell’industria e del commercio, nel processo di adeguamento alla più ampia denominazione corrente in ambito nazionale e internazionale, precede sia l’uso popolare sia quello letterario.

²² Vedi anche le citazioni da Urbino 1501 e ’500, p. 473; de Mauri: *L’amatore di maioliche e porcellane*, Milano, Hoepli, 1924, 3ª ed.

²³ Minieri Riccio in Atti Accademia Pontaniana di Napoli, pp. 364 sgg.

²⁴ M. Corti, *Contributo al lessico predantesco. Il tipo “turbato” “la perduta”*, in «Arch.Glott. Ital.», XXXVIII (1953).

108. APPARTAMENTO

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta (si affitta un -)

I appartamento

- N TS 1: raro, TS 2: b, UD 1-2, VE 1-3, VE 4: a, PD 1-2, VR 1-3, TN: a+, BZ 1: a(it.), BZ 2, MN, CR, BS 1-2, BG 1, BG 2: a, BG 3, CO 1-2, LUG 1-2, BEL 1-2, LOC 1-2, MI 1-5, PV 1, PV 2: a+, TO 1, TO 2-4, TO 5: a+, AL 1: a+, AL 2: a, AL 3: a+, GE 1-4, SP, PR, RE 1-2, RE 3: a, MO, BO 1-3, BO 4: a, FE, RA 1-2, FO: a+
- T FI 2: a, FI 3-4: a+, LU: neol. raro, ricerc., PI 2: b(it.), SI 2: b, AR 1: b, AR 2: a+
- C pAN, AN 2, AN 3: a+, (PG 2: lett.), ORV, RO 1-3
- S AQ 1: b(it.), AQ 2: a+, PE 1: b, (PE 2: it.), LE 2: a+ (gen.), TA, MT: a+, NA 1: b+ (molto grande o di lusso), NA 2:a+ (più di 6 cam.), NA 4; b+ (più signorile), CS: a+, RC 1: a(it.), RC 2, ME 1, ME 2: b+, ME 3, CT 1, CT 2: b, pSR, PA 1: a+ (più di 7 vani), PA 2: a+, CA, pCA: b(it.), NU 1-2, SS 1-2

II quartiere

- N FIU 1-2, TS 1-2: a+, (BZ 1: a TN), BG 2 -ierino: b ('picc. appart. '), PV 2: b, AL 2: b+, RE 3: a+
- T FI 1: a, FI 2: b, FI 3-4 a+, FI 5, LU -ierino: b, PI 1, PI 2: a, SI 1, SI 2: a, AR 1: a, AR 2: a+
- C PG 1-2, PE 2: a

IIIa *quarto

- S AQ 2: a+ (volg.), (PE 2: dial.), BA 1: a+ (4,5 vani), BA 2: a+, LE 1-2: a+, NA 1: b+, NA 2: a+(4,5 cam.), NA 3: a+ (5,6 cam.), SA 2: a, CS: a+ (piano intero, - 16 vani), ME 2: b+, CT 2: a+, PA 1: a+ (piano intero, 2 o 3 appart.), PA 2: a+

IIIb quartino

- S (RO 1: merid.), AQ 1: a, AQ 2: a+ (fam.), CH, PE 1: a, PE 2: b (popol.), FG, BA 1: a+ (2-3 cam.), BA 2: a+, LE 1-2: a+, MT: a+ (- 12 vani), (MI 5: a NA), NA 1: a, NA 2-3: a+ (2-3 cam.), NA 4: a, SA 1, SA 2: a+ (2 stanze + cucina), CS: a+ (divisione del quarto), CZ: b (3-4 stanze), RC 1: b, ME 2: a, CT 2: a+, PA 1-2: a+

IV *alloggio

- VE 4: b(it.), BZ 1: b, PV 2: a+, TO 2, TO 3: a, TO 4: a, TO 5: a+, AL 1: a+, AL 2 b+, AL 3: a+, BO 4: b, FO: a+, ME 2: b+

(no: TS 2, VR 2-3, BZ 2, CR, BS 1, BG 2, CO 2, LUG 1-2, BEL 2, LOC 1-2, MI 3-5, PV 1, GE 1-2,4, BO 2, FE, FI 1-2, 5, AR 1, pAN, AQ 2, BA 2, TA, MT, NA 1,3, CT 2, pSR, PA 2, CA)

V *casa

LU: a, NA 1: b+ (gen., anche 2 stanze), NA 4: b, CZ: a, CA: a
(no: GE 1, NA 3, SA 2)

a.2 Testi moderni

a.2.1 Piccola pubblicità

MI: sempre appartamento, salvo: «Sanremo cerco quartierino due camere, accessori, eventualmente scambiando altro simile Trieste. Scrivere Sterlini, Dogana, Trieste».

Toscana: “occupato” senza specificazione “nuovo” o “costruendo”

appartamento (-ino)	quartiere (-ino)	appartamento (-ino)	quartiere (-ino)
131	355	48	57

Esempio: nello stesso annuncio “Appartamenti nuovi [...] occasionissimi quartieri occupati” (appartamento molto spesso qualificato come signorile, lussuoso, elegante).

Roma: sempre appartamento

Napoli:	(vani)	appartamento	appartamentino	quartino	quartinetto
	1	-	-	2	3
	- 2	2	2	5	1
	- 3	8	6	11	-
	- 4	36	2	15	-
	- 5	49	-	8	-
	- 6	31	-	2	-
	- 7	35	-	1	-
	più	25	-	-	-
	“grande”	4	-	-	-
	“lusso, signorile”	31	5	1	-
	senza indic. precise	<u>54</u>	<u>16</u>	<u>22</u>	-
	totale	265	31	71	4

Esempi: “Cercasi urgentemente appartamento, villetta, quartino”, “Disponiamo appartamenti, ville, quartini, camere”, “Appartamento 12 vani diviso due quartini”, “Cercasi appartamento 5-6 doppio ingresso oppure due quartini stesso stabile”.

a.2.2 Scrittori

Pratolini I: solo appartamento (-ino), vedi sotto!

a.3 Altre attestazioni

- appartamento 1883 Tosc. ‘più spec. de’ quartieri di case signorili’ (Rig.-Fanf.); 1910 Tosc. (Hecker: b)
- quartiere 1883 Tosc. vedi sopra; 1939 FI (Rebora); 1877 Tosc. vedi sotto; 1910 Tosc. (Hecker: a)
- quarto 1400 AQ (DEI); 1877 Fanf.-A.; I Napoletani, e qualche lezioso che vuol parlare in punta di forchetta, così addimandano la parte di una casa, che rettamente dicesi quartiere; 1886 Sic.: italiano ripreso; 1891 Abruzzo e Calabria (Romani)
- quartino 1877 Fanf.-A.: s’intende un istrumento musicale ma non un piccolo quartiere, che dicesi quartierino; 1891 Abruzzo e Calabria (Romani); 1906 Abruzzo e Calabria (Amicis)

b. *Dialecto*

I appartamento

MN 1882, BG 1873, CO 1845, MI 1839, PV 1934, Piem. 1896(=grande), GE 1910, PR 1856, MO 1893, BO 1869, FE 1890, NA 1888, Sic. 1868, Sard. 1852

II quartiere

TS 1889 e TS 2, TN 1904 e 2 inf. TN, BO 1869, Sard. 1852 ‘alloggio’

IIIa quarto

CR 1880, BS 1817, MI 1839, Abr. 1893, PE 2, dLE, NA 1882 e 88, CZ 1895, Cal. 1932, RC 1909, Sic. 1868 e 1914

IIIb quartino, - inetto

MN 1827 (dim.), MI 1839, Abr. 1893, MT 1924, dLE, NA 1882 (dim.), CZ 1895 (dim.), Cal. 1932, Sic. 1868 e 1914 (dim.)

IV alloggio – Piem. 1896

V casa (dizionari non consultati) AN 3, dLE - sito GE

c. *Lingua scritta*

1. Norma

	<u>appartamento</u>	<u>quartiere</u>	<u>quarto</u> , - <u>ino</u>
1678 Kramer	ted. >	ted. >	
1700 Cast.			ted. >
1817 dial. >	BS	BS	
27 dial. >	MN		

39	dial >		MI	MI: tosc.poem.aut.pis.
45	dial >	CO		
52	dial >	Sard.	Sard. (v.E)	
55	Alb.	franc. >	franc. >	
56	dial >	PR	PR	
58	Tomm.B.	Tosc. (mai: 'misero')	Tosc.	
68	dial >	Sic.	Sic.	Sic.: it. ripreso
69	dial >	BO	BO	
80	dial >	CR	CR	
82	dial >	MN	MN	
82	dial >	NA	NA	
87	Petr.	Tosc. ('signorile')	Tosc.: a	
88	dial >	NA	NA	
89	dial >		TS	
93	dial >	MO ('signorile')	MO	
93	dial >	Abr.	Abr.	
95	dial >		CZ	
96	dial >	Piem.	Piem.	
97	dial >		MI	
1904	dial >	TN	!	
09	dial >	RC		
10	dial >	GE		
14	dial >	Sic.	Sic.	
24	dial >	MT		
34	dial >	PV		
40	Pal.(NO)	a	b	
53	Capp.M.	fuori di Tosc.: a	Tosc.: a (v. sotto)	
55	Lazz.N.	ted. >		

2. Altre attestazioni

- appartamento Serlio 1475-1552 non Tosc. (Pr.), Cieza-Cravales 1553 spagn. > (DEI), Caro 1507-66 Marche (Viani), Vasari 1568 FI, Salviati 1540-89 FI, Borghini 1515-80: di copia di stanze o, come oggi li chiamano, app. (T.B.), Lalli ca. 1600 Umbr. (Viani, qui altre attestazioni coeve), 1648 Alem.: 'di donne', 1709 Aless., 1837 Gr. Diz. Capp.M.: In Toscana, dove s'usa quartiere per indicare un'abitazione privata ordinaria, app. racchiude in sé l'idea di grandezza e di lusso. Non così in altre parti, e se l'abitazione è assai semplice e povera, s'adopera il vocabolo generico casa.
- quartiere Giamboni > 1300 FI (Pr.), 1636 Francios. > spagn., Redi '600 AR e Forteguerra > 1735 PT e Faggiuoli > 1742 FI (T.B.), 1700 Cast. > spagn., Algarotti '700 VE (MI 1839)

- quarto Forteguerra '600 PT (DEI), Faggioli > FI e Parenti 1858 Emilia (Viani), 1858 Viani: piuttosto che 'appartamento' 'parte di appartamento, o. app. particolare, privato', 1877 Fanf.A: "C'è un esempio del 'Ricciardetto' (= Faggioli) e forse di qualche altro scrittore [...] Sta bene: ma si badi che quello è in poesia, e il poeta avrà dovuto far di necessità virtù."
- quartino Leopardi (Viani: lettera ultima, – quindi 1837 da NA!) 1887 Petr.: fuori d'uso.

d. *Analisi sincronica*

La lingua scritta moderna preferisce *appartamento*, ma conosce anche *quartiere*; la lingua parlata, invece, è decisamente più variegata – certo in consonanza con i dialetti – e più esattamente in una suddivisione geografica abbastanza chiara:

- *appartamento* si trova nell'Italia settentrionale esclusi Fiume, Trieste, Trento e Piemonte, e poi di nuovo ad Ancona e oltre Orvieto verso Roma, come pure in Sardegna;
- *quartiere* è usato nelle aree periferiche citate nord-orientali, ma soprattutto nelle città toscane e a Perugia;
- *quarto* o *quartino* si estende sul territorio dell'antico Regno di Napoli;
- *alloggio* domina in Piemonte (cfr. dialetto);
- *casa* è stata citata solo in casi isolati, ma è anche stata poco richiesta, altrimenti è probabile che sarebbe comparsa più spesso.

Merita un'attenzione particolare la domanda relativa al dove e al come parecchie denominazioni compaiono una accanto all'altra. Si constata immediatamente che *appartamento* nella sua area non è contestato, mentre invece si trova in tutte le zone rimanenti, e rappresenta quindi il tipo più vitale.

La situazione in Toscana viene illuminata soprattutto dalle cifre della piccola pubblicità e dalla citazione di Capp.M. Poiché questa l'ho considerata troppo tardi, l'articolazione della mia statistica corrisponde solo in parte alla differenziazione ivi indicata. Le due testimonianze convergono sul fatto che il toscano parlato usa sia *appartamento* sia *quartiere*, nel senso che un'abitazione più lussuosa viene normalmente detta *appartamento*. A differenza del vocabolario, mi sembra invece che non dipenda dal numero dei vani, nella misura in cui il lusso non condiziona nello stesso tempo la grandezza; la definizione di Tomm.B. mi sembra più appropriata. Non mi sento di formulare un giudizio più sicuro, perché nell'inchiesta questa concreta differenziazione non è stata purtroppo considerata. Con il conteggio separato delle parole degli annunci per i nuovi appartamenti, speravo di avere maggiori lumi sullo sviluppo di questa situazione. Lo slittamento a sfavore di *quartiere* sembra indicare che *appartamento* si stia imponendo. È sicuramente preferito – in particolare da parte degli imprenditori immobiliari e dai mediatori – in quanto come unica denominazione per un'abitazione pregiata, promette di dare all'affare maggiore prestigio; da questo punto di vista è probabile che abbia un peso il fatto

che *appartamento* è usato anche a Milano, Roma e pure in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Si privilegia dunque l'efficacia pubblicitaria a scapito della esattezza onomasiologica (vedi p. 117).

Anche *quarto* non coinvolge tutta l'inchiesta, tuttavia in maniera sufficiente da poterlo inserire correttamente nel gioco delle influenze nel Mezzogiorno d'Italia. Dove *quarto* e *quartino* convivono, si diversificano di solito in funzione della grandezza: vedi Bari, Lecce, Napoli, Cosenza e Palermo (dialetto). In Abruzzo, invece, *quarto* sembra essere socialmente squalificato rispetto a *quartino*, forse perché in quanto non-diminutivo ha ancora meno da offrire contro *appartamento* importato da Roma. Napoli, Cosenza e Palermo usano addirittura tutte e tre le denominazioni in funzione della grandezza dell'abitazione. Palermo, e apparentemente anche Cosenza, adotta l'ordine *quarto* – *appartamento* – *quartino*; Napoli *appartamento* – *quarto* – *quartino*. Come in Toscana, è proprio della parola più singolare un carattere più elegante. Gli annunci pubblicitari lo confermano, ma, sorprendentemente non contengono alcun *quarto*. La statistica mostra che proprio qui *appartamento* ha conquistato il suo posto quale denominazione per abitazioni di 4-6 locali. Non solo, fa concorrenza da solo o nella forma diminutiva, addirittura a *quartino*. *Appartamento* guadagna terreno rispetto a *quarto* e *quartino* poiché questi due termini non possono essere nobilitati con l'aggiunta "di lusso, signorile" ecc. Perciò la lingua parlata tende a oscillare un poco nella differenziazione concreta dei tipi, tuttavia conserva ancora l'ordinamento triplice e rispecchia, con Cosenza e Palermo, quanto sia grande nel Mezzogiorno l'estensione della stratificazione sociale²⁵. Nell'analisi diacronica si entrerà maggiormente nei dettagli per quanto concerne l'aspetto sociale di queste denominazioni. È tuttavia possibile formulare sin d'ora l'ipotesi che i mutamenti sociali odierni devono favorire, se non l'hanno addirittura provocata, la scomparsa di *quarto* – *quartino* constatabile nel linguaggio giornalistico.

Il rimescolamento dei confini tra gli strati sociali può avere contribuito anche in Toscana e altrove al successo di *appartamento*. Il punto di partenza per l'evoluzione accennata sopra potrebbe tuttavia anche risiedere nell'ambivalenza semantica di *cercare un quartiere* (abitazione)/*quartiere cittadino*. Ciò produce, anche se più raramente di quanto prevedibile, un conflitto serio perché di natura onomasiologica, in quanto nelle nostre aree con *quartiere*, il secondo concetto ha spesso una denominazione del tutto diversa. A Fiume, Trieste, Trento e Pisa, in parte anche a Firenze, Lucca e Arezzo rione, a Siena contrada; a Firenze e altrove, la più vicina *Porta* serve anche a indicare il quartiere. Nelle inserzioni pubblicitarie della "Nazione", *quartiere* in questa accezione segue a grande distanza dopo espressioni come "zona, pressi, adiacenze, presso Piazza Libertà"; oppure al concetto di abitazione si allude unicamente tramite il contesto (anche per risparmiare!): "Affittasi signorile quadricamera", "Affittasi 5 stanze bagno", ecc. In ogni caso si trovano

²⁵ A Napoli, Bari e Cosenza andrebbe aggiunto *basso*, l'abitazione dei poveri di un locale, di solito semi-interrato.

altri annunci in cui *quartiere* complica un po' la comprensione veloce e quindi rivela una certa debolezza nei confronti di *appartamento*: "Affittasi primo piano quartiere Cure tre stanze", "Affitto quartiere centrale tre stanze". Non ho verificato se, come per *quarto*, anche qui il diminutivo dimostri maggiore resistenza. L'informazione di BG 2 potrebbe farlo sopporre.

e. *Analisi diacronica*

Rispetto alla "cosa", il concetto di abitazione, si può affermare senza esitazione che, sia dal punto sociale che cronologico, *casa* rappresenta il tipo sicuramente originario. Come si legge nell'Enciclopedia, nel Medioevo non c'erano case plurifamiliari e solo pochissime fino al 1650. Se oltre a ciò, la proprietà immobiliare, molto diffusa in Italia dopo la Prima guerra mondiale, fosse in uso già prima almeno in certe città, va al di là delle mie conoscenze. In ogni caso in molte altre lingue, anche se non in tutte, si trovano attestazioni, sulla base di condizioni abitative più semplici, di uno stretto rapporto tra i termini "casa" e "abitazione". In tedesco: Behausung – Wohnstatt – Wohnung; in francese: maison ('dimora') – loger – logis; in spagnolo: casa – vivienda – habitación; in croato: stan ('baita' REW – 'dimora'). In questo contesto sta senza dubbio il nostro piemontese, parlato e dialettale, *alloggio*. Nel Tomm.B. si trova anche un esempio di *casa* nel senso di "stanza" dal *Decameron*, e in frasi come le seguenti appare sempre possibile il passaggio di senso da "casa" a "abitazione": «Scade la mia pigeone e debbo trovare altra casa; Son fuor di casa» (Tomm.B.).

Accanto a *casa*, quale denominazione di una piccola abitazione, in tempi antichi doveva esserci *stanza*. Tomm.B. segnala la parola in Boccaccio, Firenzuola ecc. come "albergo, abitazione, alloggio"; *stanza* è addirittura ancora più frequente in ogni caso nel senso militare di *quartiere*. Nel 1595 il Dict. hexagl. traduce in italiano: stanza, casa, habitación; in Alemanni 1648: abitazione, stanza, magione. Si confronti a questo proposito la citazione di Borghini (C 2, appart.), secondo la quale "copia di stanze" sarebbe stata sostituita da *appartamento*.

Con l'apparire degli appartamenti in affitto nasce l'esigenza di più precise denominazioni. Dapprima troviamo *quartiere*. Gli etimologisti riconducono questa formulazione al francese o per lo meno al suo modello *quart – quartier : quarto – quartiere*. Nel 1117 si trova *quarterium* (di città) in un documento di Taranto. In Giamboni (ca. 1250-1300) c'è la definizione 'quarta parte di città, paese, casa'²⁶.

Poiché, come già detto, la "cosa" stessa non era per niente ancora diffusa in tempi così remoti, la parola dovrebbe la sua forza vitale successiva in gran parte al modello del quartiere militare, perché questo, corrispondentemente alla più frequente richiesta, è dapprima attestato in francese (FEW: 1543), poi più abbondantemente in italiano (DEI: 1602). Se questo impiego derivi da "data parte d'una caserma" (DEI) o dall'assegnazione di settori di città alla truppa (Paul), non incide

²⁶ La parola conosceva già anche il significato più generale di "parte", per esempio, secondo Rezasco nell'anno 1301, Napoli contava almeno 38 quartieri.

molto sul fondo del problema perché in ambedue i casi, come già in quello di *quarto*, si tratta di un significato di base socialmente alquanto generico e modesto, mentre per *appartamento* constateremo anche in diacronia un carattere più raffinato. Le attestazioni orali da Fiume, Trieste, Trento ed eventualmente Bergamo, sembrano indicare che in passato *quartiere* era diffuso in un'area molto più vasta, in ogni caso dall'Umbria verso nord era denominazione più precisa accanto a *casa* o *stanze*. Per l'altra ipotesi esplicativa, vale a dire l'influsso tedesco, delle presenze in zone marginali del Nord-est non si sono trovati riscontri.

Quarto viene attribuito con certezza, almeno morfologicamente, all'influsso catalano-spagnolo, per quel che concerne la distribuzione geografica e la prima datazione: infatti, nella madrelingua dei signori napoletani, e in parte nel ceto dei funzionari, *cuarto* ricorre frequentemente sia nella lingua letteraria sia nel dialetto. A fonti analoghe dovrebbero essere ricondotte le attestazioni dialettali lombarde, anche se posteriori (1535-1714); per quanto tre soli esempi, di cui due in Cherubini, possano assicurarne il carattere popolare. In questa derivazione in ogni caso ci si può chiedere come mai la Sardegna, più a lungo di Napoli sotto gli Aragonesi, non conosca *quarto*. Poiché la mia prima attestazione è del 1852, sono unicamente possibili supposizioni. Forse la parola, in un contesto di piccoli centri, accanto ai probabili *casa/domu*, non ha potuto prendere piede, o lo ha fatto in maniera debole, fino a partire dal 1643 con lo spagnolo e dopo il 1720 con l'italiano *appartamento* che doveva fungere da modello. Se supponiamo invece un prestito più antico e oggi perduto di *quarto*, non è sorprendente che qui fosse più facilmente cancellato che non nel Regno di Napoli, più esteso e culturalmente autonomo.

È evidente l'origine spagnola di *appartamento*, dove è attestato dal XIV secolo (Dicc.histór.) nei significati di "azione di appartarsi, luogo appartato, abitazione" (DEI), e l'ultimo riferito in particolare e soprattutto a cerchie signorili. La lingua parlata del Mezzogiorno e della Toscana ha mantenuto questo particolare carattere sociale della parola fino ad oggi. Anche il francese sembra dapprima averlo conosciuto quando ha ripreso la parola dall'italiano (FEW; vedi "l'appartement du roi" accanto al normale "logis" o "logement"). Forse questa componente signorile ha favorito la diffusione sempre più massiccia di *appartamento* alla fine dell'epoca comunale e nel XVII secolo con la crescita demografica, accanto a *quartiere*, *quarto*, *quartino*. Quando si rese necessaria un'ulteriore più marcata suddivisione delle case in appartamenti, la parola si impose probabilmente anche per il significato di fondo "abitazione separata". A ciò corrisponderebbe che questo tipo, malgrado l'Umbria, l'Abruzzo e la Campania, sia di uso esclusivo oggi a Roma, perché secondo l'Enciclopedia proprio qui sono sorti i primi casermoni abitativi. In generale, e soprattutto nell'Italia settentrionale, tuttavia, l'affermazione di *appartamento* è dovuta all'influsso del francese nel XVIII e XIX secolo. Dopo che questo tipo si era affermato qui solidamente, è tornato a diffondersi in tutta Italia, sorretto dal prestigio di Versailles e Parigi. In questi ultimi tempi, inoltre, è favorito dall'inglese, il cui "apartment-house" comincia a diffondersi persino in tedesco.

Per l'italiano parlato del futuro si può supporre che *appartamento* soppianderà sempre più rapidamente *quartiere*, *quarto*, *quartino*, perché a fronte di quest'ultimi presenta notevoli vantaggi: uno culturale, il legame con Francia e Gran Bretagna, uno politico, quale termine dell'unità nazionale, uno psicologico, la signorilità. Non è da attendersi una nuova coppia denominativa con *casa*: questa parola complementare non toscana, citata da Capp.M., suona troppo vaga. L'uniformazione geolinguistica porterà alla cancellazione, da un lato delle testimonianze di un ordinamento sociale feudale, dall'altro di una finezza linguistica, come nel caso di *servizio/servito*.

188. IERI L'ALTRO

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta

I ieri l'altro, *ier l'altro

N	FIU 1: b, UD 1: a+, UD 2: b, VE 1: a+, VE 2, VE 3: a+, VE 4: b, PD 1, PD 2: a+, (VR 2: it.), TN: b, BZ 1: a+, BZ 2, CR: b, BS 1: b, CO 1: raro, CO 2: a, LUG 2: b, LOC 1: raro, MI 2, MI 3: raro, MI 5: b(it.), PV 2: b+, TO 1: b, TO 3: raro, AL 2: b, SP: a+, PR: a+, RE 2-3: a+, MO: a, BO 1: a+, BO 2: a+, BO 3, BO 4: a, FE: a, RA 1-2: a+, FO: a
T	FI 1: a, FI 2, FI 3-4: a, FI 5, LU, PI 1-2, SI 1, SI 2: a, AR 1, AR 2
C	PG 1: b, RO 1: b+, RO 2: a+
S	AQ 2: b, PE 2: b, CS: a, RC 1: raro, ME 2: b, CT 1: b, CT 2: b+, SS 1: b

II l'altro ieri

N	FIU 1: a, FIU 2, TS 1-2, UD 1: a+, UD 2: a, VE 1: a+, VE 3: a+, VE 4: a(it.), PD 2: a+, VR 1-3, TN: a, BZ 1: a+, MN, CR: a, BS 1: a+, BS 2, BG 1-3, CO 1: a, CO 2: raro, LUG 1, LUG 2: a, BEL 1-2, LOC 1: a, LOC 2, MI 1, MI 3: a, MI 4, MI 5: a, PV 1, PV 2: a, TO 1-3: a, TO 4-5, AL 1, AL 2: a, AL 3, GE 1, GE 3, SP: a+, PR: a+, RE 1, RE 2-3: a+, MO: raro, BO 1: raro, BO 2: a+, BO 4: b, FE: b, RA 1-2: a+, FO: raro
T	FI 1: raro, ricerc., FI 3-4: b, SI 2: b, AR 1: b
C	pAN, AN 2-3, PG 1: a, PG 2, ORV, RO 1: a, RO 2: a+, RO 3
S	AQ 1, AQ 2: a, (PE 2: it.), CH, FG: a+, BA 2: b, ME 2: b, CT 2: a, pSR, PA 2: a+

III avantieri

N C	CR: raro (it.), BS 1: a+, CO 1: raro, LUG 2: raro, MI 5: b+, PV 2: b+, TO 2: b, GE 2, GE 4, RE 3: a+, BO 1: raro, RO 1: b+, RO 2: b
S	PE 1, PE 2: a, FG: a+, BA 1, BA 2: a, LE 2: b (anziani), TA, MT: a+, (SA 1: calab.), SA 2: a+, CS: b (pop.), CZ, RC 1: a, RC 2: a+, ME 1: b (a: pop., b: normale), ME 2: a, ME 3, CT 1: a, CT 2: b (pop.), PA 2: a+, CA, pCA, NU 1-2, SS 1: a, SS 2

b. Testi moderni

(non sono stati letti sistematicamente in relazione con questo concetto!)

l'altro ieri: Pratolini I, p. 415 disc. dir. FI 'l'altro giorno, poco tempo fa'

c. Altre attestazioni

l'altr'ieri 1883 Tosc.: Propriamente il giorno innanzi ieri, ma adoperasi più spesso a indicare tempo passato indeterminato. Parlando, dicesi più comunemente ier l'altro o l'altro giorno.

avantieri 1883 Tosc.: Ora è quasi fuor d'uso, e sarebbe affettazione il dirlo.

b. *Dialecto*

b.1. Carte AIS 350 e ALEIC 662

I ieri l'altro: Elba, Toscana e fasce confinanti in Umbria e Marche, in piccola parte Veneto

II l'altro ieri: quasi tutta l'Italia settentrionale e centrale (Istria: l'altro giorno); gran parte dell'Abruzzo e Campania, isolato in Sicilia e Corsica

III avantieri: Liguria, Bonifacio, punti isolati in Marche, Umbria, Lazio; sud Calabria, nord Sicilia

IV prima di ieri: piccole zone di Marche, Abruzzo, Lazio, nord Puglia, zone estese in Sicilia, intera Sardegna, sud Corsica

V (parole obsolete) parte del Lazio, un punto in Abruzzo, punti isolati nord e sud Campania, tutta Lucania, sud Puglia e nord Calabria

b.2 Altre attestazioni

I VE 1867, MO 1893, BO 1835 e 69, Tosc. 1853-80: 10 x, Tosc. (Rohlf's), PI 1939

II TS 1889, VR 1900, MI 1897, Piem. 1896, AN 3, dRO, Abr. 1893 e 1930, NA 1873 e NA 4, Cal. 1932 (solo Casole Brugio, pCS), Sic. 1868

III GE 1910, Tosc. 1853 (lettera d'una madre dei Bagni di Lucca, 1866), NA 1873, Cal. 1932, RC 1909, Sic. 1863 e 68 e 1914 (anche: 'altro giorno')

IV Sard. 1853 e 1930: (gi)anteris

c. *Lingua scritta*

c.1 Norma

	<u>ieri l'altro</u>	<u>l'altro ieri</u>	<u>avantieri</u>
1608 Casas		spagn. >	
1605 Hulsius		ted. >	ted. >
1609 Victor			franc. >
1627 Crespin			franc. >
1644 Calepino (BG)		lat. >	spagn. >
1636 Franciosini	spagn. >		
1648 Alemanni		ted. > a	ted. > b

1678 Kramer	ted. > b	ted. > c	ted. > a
1700 Castelli	ted. > a		ted. > b
1709 Alessio T.	greco volg. >	greco volg. >	
1835 dial >	BO + dial.	BO	
1837 Grande Diz.	ted. > b	ted. > a	
1839 dial >	MI	MI	
1852 dial >			Sard. (+ dial.)
1855 Alberti	franc. > a	franc. > b	
1856 dial >	PR	PR	
1858 Tomm.B.	Tosc. a	b (propriam. no) c	
1863 Crusca	Tosc. a	b (comunem. no)	
1863 dial >	Sic.		
1867 dial >	VE + dial.	VE	
1868 dial >	Sic.	Sic.: b (+ dial.)	Sic. + dial.
1869 dial >	BO + dial.		
1873 dial >	NA		
1880 dial >	CR		
1882 dial >	MN		
1887 Petr.	Tosc.	- (fuori d'uso)	- (fuori d'uso)
1889 dial >	TS		
1893 dial >	MO + dial.		
1893 dial >	Abruzzo		
1895 dial >		CZ	
1896 dial >	Piem.		
1897 dial >	MI		(MI: il giorno avanti ieri)
1902 dial >	LU		
1909 dial >	RC	RC	
1910 dial >	GE		
1914 dial >	Sic.		
1924 dial >	MT		MT
1930 dial. >	Abruzzo		
1930 dial. >	Sard.		
1939 dial. >	PI + dial.	(fuori di Tosc.)	
1940 Pal. (NO) (ieri >)	a	b	
1943 Migl.W.	> ted.		
1953 Capp.M. (ieri >)	Tosc.	fuori di Tosc.	
1955 Lazz.N.	ted. >		

c.2 Attestazioni scritte

- ieri l'altro Fra Giordano 1305, FI (Tomm.B.: 3 volte), Guicciardini '500 FI (Crusca), Franciosini 1636 > spagn., Kramer 1678 > ted.: a, Castelli 1700 > ted.: a, Grande Diz. 1837 > ted., Alb. 1855 > franc. (DEI: XVII sec.)
- l'altro ieri '200 (DEI), Jacopone 1230-1306), BO-Umbr. (Crusca), (1282 BO e '200 PV: Monaci pp. 289, 290, 447 = giorni sono?), (Dante 1310 FI = non molti dì: Crusca), Fra Giordano 1305 FI (Crusca), Boccaccio 1353 FI (Crusca), Ariosto 1532 FE (Cr.), Grazzini '500 FI (Cr.), Tasso - Lett. '500 (Cr.), Buonarr. G. 1618 FI (Cr.), Alem. 1648 > ted., Castelli 1700 > , Grande D. 1837 > ted.
- avant'ieri Machiavelli '500 FI (Viani 3 volte), Giambullari '500 = fior. (Tomm.B.), (Viani '500, Guicc. FI, Bibbiena Tosc., Sanga, Ciberti, Card. Campeggio BO, Ridolfi 1548 FI, Varch. FI), Las Casas 1608 (=1576?) > spagn., Oudin 1640 (Prati), Alem. 1648 > ted.: b, Kramer 1678 > ted.: b, Viani 1858: nessun francesismo.

b. *Analisi sincronica*

La carta dialettale d'Italia per 'il giorno prima di ieri' è caratterizzata, analogamente a quelle della Francia meridionale, da una straordinaria frammentazione. Oltre a ciò, i concetti 'ieri l'altro' e 'recentemente, da poco' per lo più si compenetrano persino nel tipo più diffuso, *l'altro ieri*. La lingua scritta, in fin dei conti, non ha adottato nessuna delle due dozzine di denominazioni dialettali, bensì ha preferito un tipo unico nell'area romanza, ossia semanticamente univoco, *ieri l'altro*. (Per casi analoghi vedi Jud). La lingua parlata si situa a metà tra la gran varietà dei dialetti e l'esclusivismo dell'italiano scritto con tre tipi; ma va tenuto presente che alcuni termini dialettali vivono ormai solo nelle campagne.

- *Ieri l'altro* prevale a Venezia e Padova come pure nell'area bolognese e predomina in Toscana. Ciò corrisponde esattamente alla situazione dialettale di fondo (è stato facile adattare l'emiliano *ier di là*). Come tipo scritto e univoco si trova inoltre molto diffuso nel parlato dei colti. È significativo che esso domini nella neo-italiana Bolzano.
- *L'altro ieri* è proprio di gran parte dell'Italia settentrionale, dell'Umbria, di Roma, Napoli e Lecce. Quasi ovunque i dialetti usano già questa denominazione o l'affine *l'altro giorno/dì*. A Lecce *l'altro ieri* sostituisce una parola dialettale obsoleta e qua e là anche il terzo tipo.
- *Avantieri* lo troviamo a Genova, inoltre prevale sulla costa adriatica meridionale, in Calabria, Sicilia e in particolare in Sardegna. Rispetto al dialetto, nella capitale ligure è meno diffuso, mentre invece nel Mezzogiorno va ben oltre la sua area d'origine, sia come calco di livello alto di tipi d'altra formazione "davanti/dietro - ieri", sia al posto di denominazioni del tutto arcaiche.

La distribuzione geografica e la stratificazione stilistica permettono di supporre interessanti retroscena storici.

e. *Analisi diacronica*

Lo strato lessicale più antico – *nudius tertius* o con una qualche innovazione *die tertia* – si trova ancora solo in dialetti periferici e non è presente nella lingua parlata, perché a questo tipo è andato perso l'ulteriore contesto semantico. Fu pressoché cancellato nel dialetto da più trasparenti denominazioni come “*post heri, ante heri, passato heri, altera die*” (v. *altro giorno*), come pure, con il successo maggiore, da “*altero heri*”. Che quest'ultimo sia più antico di *ieri l'altro* lo evidenzia l'immagine cartografica: *ieri l'altro* è circondato da *l'altro ieri*, con l'eccezione di uno sfondamento dalla Toscana verso nord-est. A favore della priorità di *l'altro ieri* parlano anche i dialetti della Corsica e le attestazioni più antiche. L'innovazione toscana si spiega dal punto di vista morfologico certamente con la forza d'attrazione della famiglia *iersera, iermattina, iernotte, ieri il giorno*, favorita probabilmente dallo spostamento d'accento nel gruppo aggettivo attributivo/sostantivo, avvenuto nel passaggio dal latino all'italiano. Qui sta in ogni caso la prova, che ad *altro* postposto spetta il significato più preciso. L'esigenza semantica della lingua standard per questa indicazione è palese: nel caso di *servizio/servito, appartamento/quartiere* abbiamo visto come il toscano cerchi o curi molto tali differenziazioni.

Per il terzo tipo, *avantieri*, appare chiaro, con Rohlfs 154 e con il DEI, che sia da supporre un prestito dal francese, perché il collegamento *avanti* + sostantivo si trova in italiano quasi esclusivamente in latinismi con *ante-*, quindi assai più raramente che in francese. Per *avantieri* nella lingua parlata e nei dialetti della Liguria, come pure per le tracce residue nell'Italia settentrionale, la spiegazione va ricercata nella prossimità geografica; per il forte radicamento in Sicilia e nella Calabria meridionale del dominio normanno. Questo tipo prevale, o si trova però sorprendentemente, oltre altri strati dialettali, nella lingua parlata di quasi tutte le città del Regno di Napoli. Ciò rinvia a una koinè, come D'Elia la suppone per l'amministrazione nel XV secolo. Il prof. Altamura lo sottolinea in una lettera con l'osservazione che i funzionari erano in maggior parte prima di tutto francesi e poi catalani. A p. 6-7 dei suoi *Testi napoletani* descrive anche come sia stato importante il ruolo del francese come “*vulgale langue*” fino nel XV secolo. Il catalano “*abans d'ahir*” e in seguito lo spagnolo “*ante ayer*” (cfr. la Sardegna!) hanno poi prolungato l'effetto modello di “*avant-hier*”. In questo modo l'*avantieri* del parlato conserva la memoria di un'antica unità culturale del Mezzogiorno, che solo in parte poté estendersi fino ai dialetti. Napoli risulterebbe così un antico centro di diffusione della lingua colta, nel nostro caso comunque non quale sole italiano bensì come luna che ha trasmesso la luce delle lingue sorelle romanze e dei conquistatori.

Questa diffusione del prestito franco-catalano fu naturalmente facilitata dal carattere arcaico delle denominazioni autoctone. Come evidenziano le attestazioni dei punti 121 e 713 dell' AIS, un tempo fu così anche a Napoli. Oggi invece anche qui non si usa *avantieri*, bensì *l'altro ieri* della lingua parlata e del dialetto. Ciò sembra smentire l'ipotesi avanzata più sopra che si tratti di una parola della koinè, ma le località non siciliane o calabresi devono avere ripreso *avantieri* dalla capitale.

Il prof. Altamura, che ho interpellato sull'esistenza di eventuali antiche attestazioni dei due tipi, pensa per *l'altro ieri* a *l'autrier*, ricorda che nel tardo Trecento la cancelleria di Luigi di Taranto comunicava con la Francia meridionale in lingua provenzale. Per una datazione tanto o ancor più remota della denominazione napoletana odierna si potrebbe considerare il parallelismo dialettale, che Rohlfs riporta per la provincia di Cosenza, quindi quasi nell'area di *avantieri*. Che Napoli tuttavia abbia diffuso il tipo *avantieri*, non sarebbe ipotesi fuori posto, se si pensa che quest'ultimo abbia preso piede forse solo negli ambienti della corte e dei funzionari, oppure che nella lingua parlata convivessero però due denominazioni, come avviene del resto abbastanza sovente ancora oggi.

Senza attestazioni non si possono trarre conclusioni certe. A favore di una penetrazione successiva, addirittura recente, di *l'altro ieri* nel Mezzogiorno, l'immagine cartografica è più utile; come pure il fatto che nel 1873 *avantieri* a Napoli figura ancora come dialettale, e che a Lecce continua ad essere usato nella lingua parlata da persone anziane – e più precisamente entrambi accanto a *l'altro ieri*. In questo caso la parola sarebbe provenuta dal Lazio o direttamente dalla lingua scritta. Se dunque come nella norma di CZ 1895, in parte anche RC 1909, la denominazione meno frequente veniva preferita al più pregnante e preciso *ieri l'altro*, ciò era certo dovuto al fatto che *l'altro ieri* è più vicino morfologicamente all'*avantieri* da sostituire, e almeno in Sicilia, anche il significato è identico. Sarebbe interessante osservare se in futuro al posto di *avantieri* si affermerà il tipo geograficamente più forte o quello semanticamente più preciso.

Come sottolineano le norme di Sard. 1852, Sic. 1868, MT 1924, sembra che l'uso parlato di *avantieri* nel Mezzogiorno si appoggi anche sull'impiego letterario più antico di questa parola. È evidente che il toscano nel XVI secolo abbia tentato di risolvere il conflitto tra "l'altro ieri" e "recentemente, poco fa" con l'aiuto di *avantieri*; se deduciamo dalle norme, per lungo tempo *ieri l'altro* non era sembrato sufficientemente alto, mentre il prestito recava con sé il prestigio delle corti influenzate dall'estero. (Forse è possibile individuare un barlume tardivo di questo prestigio nel fatto che in Giuliani, accanto a dieci *ieri l'altro* del parlato, *avantieri* compaia unicamente in una lettera). L'innovazione, sostenuta fra gli altri da Macchiavelli, soccombette tuttavia, la parola essendo stata percepita come provincialismo e più tardi forse – vedi la difesa di Viani – come forestierismo.

187. DOMANI L'ALTRO

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta

I doman(i) l'altro

N UD 1: a+, VE 1-2: a+, VE 3: b+, (VE 4: dial.), PD 2: b, TN: b, BZ 1-2: b, (VR 4: dial.), BS 1: b, LUG 2: b, MI 2: a+, GE 1: b, RE 3: a+, BO 1: a, BO 3-4:a+, RA 1-2: b+, FO: a

T FI 1-4: a, FI 5, LU, PI 1-2, SI 1-2, AR 1: a, AR 2
C S pAN: b, ORV: a, RO 2: a+, PE 2: a+, NA 3: a, CS: a+, RC 1: b, CT 2:
b

II posdomani

N UD 1: a+, VE 1: a+, VE 3: a, VE 4: b (it.), PD 1b: a+ (a: mai sentito),
PD 2: raro, VR 3: b (ricerc.), TN: raro, MN, BS 1: a+, BS 2: b, BG 3:
b, CO 1: b, MI 4: a+, MI 5: b, PV 2: b, TO 5: a+, AL 2: b (it.), PR: a,
RE 1: a+, RE 2: b, RE 3: a+, (BO 3: ricerc.), RA 1-2: b+, FO: b+
T S FI 3: b+, AQ 2: b (lett.), PE 2: a+, LE 2: b (ant.?), (MT: ‘dopo due
giorni’), CZ: b, ME 2: a+, SS 2: b

III dopodomani

N FIU 1-2, TS 1-2, UD 1: a+, VE 1-2: a+, VE 3: b+, VE 4: a, PD 1b: a+
(a: l'unica voce), PD 2: a, VR 1-2, VR 3: a, TN: a, BZ 1-2: a, CR, BS
1: a+, BS 2: a, BO 1-2, BG 3: a, CO 1: a, CO2, LUG 1-2: a, BEL 1-2,
LOC 1-2, MI 1, MI 2: a+, MI 3, MI 4: a+, MI 5: a (it.), PV 1, PV 2:
a, TO 1-4, TO 5: a+, AL 1, AL 2: a, AL 3, GE 1: a, GE 2-4, SP, RE
1: a+, RE 2: a, RE 3: a+, MO: b, BO 1: b, BO 2, BO 3-4: a+, FE, RA
1-2: a, FO: b
T FI 1-2: b, FI 3: b+, FI 4: b, AR 1: b
C pAN: a, AN 2-3, PG 1-2, ORV, RO 1, RO 2: a+, RO 3
S AQ 1, AQ 2: a, PE 1, (PE 2: it.), CH, FG, BA 1-2, LE 1, LE 2: a, TA,
MT, NA 1-2, NA 3: b, NA 4, SA 1-2, CS: a+, CZ: a, RC 1: a (it.), RC 2,
ME 1, ME 2: a+, ME 3, CT 1, CT 2: a, pSR, PA 2, CA, pCA, NU 1-2,
SS 1, SS 2: a

IV *passato domani

N PR: b, (RE 3: dial.), MO: a, BO 3: b
(no: TS 1, VE 2, PD 1, VR 1, BZ 1, MN, CR, BS 1, MI 1, TO 2-3, GE
1-2, RE 1-2, BO 1-2, 4, FE, FI 1-2, 5, pAN, MT, NA 1-3, pSR, NU
1-2)

a.2 Testi moderni

I Pratolini I, p. 247, disc.dir. FI: “domattina o domani l'altro, o quell'altro.
O forse mai.”

II Comisso, p. 95, disc.dir. (il dottore)

III Pratolini I, p.415, disc.dir. FI: “Dopo domani è san Giuseppe”. Pratolini
II, p. 22, disc.dir. ragazza di GE: “per dopo domani”

a.3 Altre attestazioni

1883 Tosc.: domani l'altro. Dopo domani più comune in Tosc. che posdomani.
Rohlf's III, p. 152: Nel toscano parlato prevalentemente domallaltro.

b. *Dialetto*

b.1 AIS carta 348 (N incompleta) e ALEIC 660

- I doman l'altro - Toscana e punti confinanti in Umbria e Marche, 1 P. pBO. Elba
IIa dopodomani - isolato Veneto, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, 1 P. Calabria, Corsica; anche Elba e Versilia (ALEIC)
IIb dietro domani O. Sardegna; N Sardegna (ALEIC)
III posdomani. Versante alpino Istria fino Piem. orient.; parzialm. Liguria, Marche, S Calabria, NO Sic., E Sard.
IV poscrai ecc. Abruzzo merid. fino a Calabria settentr.
V passatodomani ecc. parzialm. Piemonte, Emilia, Umbria, Marche, N Calabria, Sicilia

b.2 Altre attestazioni

- I VE 4, BO 1835 e 69 e 1903 e BO 3, PI 1939, SI 1853 (Giul.)
II TS 1889, VE 1867, PD 1, VR 1900, TN 1904, CR 1880, MI 1897, Piem. 1896, RO, Abr. 1893, ME 3
III VE 1867, BS 1, MI 1839 e 97, Abr. 1893, MT 1924, NA 1888, RC 1909, Sic. 1868 e 1914, Sard. 1852 (sett.)
IV MT 1924, NA 1873, Sard. 1852 (logud.) e 1930. MI 1839 (?!), dLE
V PD 1796, MN 1883, BS 1817, CR 1880, Piem. 1896, PR 1856, RE 3, MO 1896, BO1903 e BO 3, FE 1890, RO-March. 1768

c. *Lingua scritta*

c.1 Norma

	<u>doman(i) l'altro</u>	<u>dopodomani</u>	<u>posdomani</u>
1605 Hulsius		ted. >	
1608 Casas		spagn. > dopo mane	(spagn. > poscrai)
1608 Crusca		('dopo domane')	posd.
1609 Victor		('il giorno appo dimane')	
1627 Crespini		('il giorno appo dimane')	
1644 Calep.			lat. >
1636 Francios.			spagn. >
1678 Kramer	ted. >		ted >
1700 Castelli	ted. > a		ted. > b
1709 Alessio		greco v. >	greco v. >
1768 dial >	RO-march.		

1796 dial >			PD
1817 dial >		BS	BS
1827 dial >			MN
1835 dial >	(BO)	BO (it.)	BO (it.)
1837 Gr.Diz.	ted. > c	ted. > b	ted. > a
1839 dial >			MI
1845 dial >		CO	
52 dial >			Sard.
55 Alberti	franc. > a	franc. > c	franc. > b
56 dial. >	PR: b	PR: a	PR: a
58 Tomm.B.	a	b	b
67 dial >		VE	
68 dial >	Sic.		Sic.
69 dial >	BO		
80 dial >	CR		CR
82 dial >		MN	
87 <u>Petr.</u>	a	b (non com.)	(pedant.)
88 dial >	NA		NA
89 dial >	TS		TS
90 dial >	FE		FE
93 dial >	MO	MO	MO
93 dial >	Abruzzo		
96 dial >		Piem.	
97 dial >	MI		MI
1900 dial >	VR		
03 dial >			BO
04 dial >	TN		
09 dial >	RC	RC	RC
14 dial >	Sic.		Sic.
24 dial >		MT	MT
30 dial >			Sard.
39 dial >	PI		
40 <u>Pal.</u>			
(domani) a		c	b
53 Capp.M.			
(id.) a		più com. fuori Tosc.	lett.
54 Lazz.N.	(BS?)		ted. >

c.2 Altre attestazioni

I doman(i) l'altro Albizzi 1399 FI (Cr.) d. e l'altro, Cecchi '500 FI (Cr.) d., o l'altro, Francios. 1636 > spagn., Kramer 1678 > ted., Cast. 1700 >

- ted., Forteguerra 1720 PT (Cr.), Gr.Diz. 1837 > ted., Alb. 1855 > franc.: a
- II dopodomani Hulsius 1605 > ted., Casas dopo mane > spagn., Francios. 1636 > spagn., Calep. 1644, Alem. 1648 > ted., Alb. 1855 > franc.: a (DEI: XIX sec.!)>
- III posdomani Pandolfini '400 FI (Tomm.B.), Firenzuola '500 FI (T.B.), Machiavelli e Cecchi '500 FI: pos(t)domattina (T.B.), Tolomei 1559, Caro '500 Marche, Venuti 1596 > lat., Hulsius 1605 > ted., Politi 1629, Calep. 1644, Francios. 1636 > spagn., Alem. 1648 > ted., Aless. 1709 > greco v., Cast. 1700 > ted., Gr.Diz. 1837 > ted., Alb. 1855 > franc. (avv. e sost.)>

d. *Analisi sincronica*

Qui è evidente che la lingua parlata non solo è più economica dei dialetti ma anche della lingua scritta. Quest'ultima dà almeno fuori della Toscana molto spazio accanto a *doman l'altro* e *dopodomani* a *posdomani*; nel parlato per contro l'ultimo vocabolo non è praticamente usato, anche dove è dominante nel dialetto. Si tratta qui evidentemente di una specie di iper-urbanismo, nel senso che per il livello superiore come ultra-compensazione si sceglie il sinonimo che non ha riscontro nel dialetto. A un fenomeno simile rinvia Panzini per il concetto 'entresol':

mezzanino: voce ottima, a cui risponde esattamente la dialettale lombarda mezzanìt. Se non che i milanesi, nella erronea opinione che le parole loro dialettali siano discoste dall'italiano, credono dire meglio usando l'inutile parola ammezzato.

Alla stessa stregua durante l'inchiesta a proposito di *figli/figlioli*, nel Nord fu preferito in prevalenza il primo, malgrado il modello toscano e il proprio dialetto. Infine, giusto nelle indicazioni di tempo, c'è un ulteriore sorprendente caso: *l'anno passato* si usa in quasi tutti i dialetti (AIS 729); nella lingua parlata compare, accanto ad altri resti di *anno* e *l'altr'anno*, molto staccato dietro *l'anno scorso*, sebbene quest'ultimo sia riportato nelle carte solo all'Elba e in tre punti della Toscana e delle Marche.

Il toscano *doman l'altro* prevale quasi esattamente negli stessi luoghi e negli stessi soggetti come il suo pendant *ieri l'altro*. Fuori di questa area, *dopodomani* sostituisce invece le denominazioni dialettali, poiché corrisponde meglio a quest'ultime, dal punto di vista morfologico e in gran parte anche da quello semantico.

e. *Analisi diacronica*

Partendo dai dialetti, *posdomani*, rispettivamente la forma non adattata al nord *poscrai*, rappresenta il tipo più antico. Nel sud sopravvive, almeno in parte, lo schema latino per le denominazioni delle frazioni del giorno:

nudius tertius – heri – hodie – cras – postcras

Con la formazione di *doman l'altro* sul modello di *ieri l'altro* il toscano mira a un nuovo, altrettanto chiaro sistema:

ieri l'altro – ieri – oggi – domani – doman l'altro

come è realizzato simmetricamente anche nelle lingue standard di Francia e Germania. Allo stesso modo di *ieri l'altro*, la lingua scritta adotta *doman l'altro* con parecchia esitazione.

Dopodomani è il tipo più recente, comunque certamente più antico del XIX secolo, come indicano in generale le fonti lessicografiche. I dizionari bilingui da me consultati lo conoscono dal 1605, in parte proprio al primo posto; il dialetto del punto versiliese per l'ALEIC, dell'Elba e della Corsica mostra che quegli stranieri non si sono per niente inventato di sana pianta *dopodomani* e/o riprodotto nella propria lingua, anche se “après-demain, despues de mañana, übermorgen” hanno potuto avere un ruolo nella valutazione. Mi sembra che a Tomm.B. e ai collaboratori della Crusca un *dopo domani* nei testi antichi non sia apparso per niente come unità lessicale (vedi la scrittura in Pratalini: A 2).

Anche se *dopodomani* corrisponde per l'ordine temporale a *avantieri*, la sua evoluzione ha conosciuto tutt'altro percorso. Da un lato non ha conquistato fino in epoca recente alcuno spazio nella lingua letteraria, poiché *posdomani* non è carico dell'ambiguità di *l'altro ieri*; dall'altro è stato preferito nella lingua parlata quasi ovunque fuori della Toscana a *poscrai/posdomani* morfo-semanticamente oscuro o insolito: quest'ultimo sopravvive unicamente nei settori del dialetto e della poesia meno legati alla chiarezza che alla tradizione.

In questo modo si contrappongono al nostro livello ancora solo due tipi: il toscano *doman l'altro*, migliore dal punto di vista della lingua scritta, e la denominazione del resto d'Italia. Poiché *dopodomani* non presenta gli svantaggi di *l'altro ieri* e *avantieri*, c'è da attendersi che *doman l'altro*, malgrado il legame formale con *ieri l'altro*, si affermerà con maggiori difficoltà di quest'ultimo; e anche nell'uso scritto dovrà cedere al concorrente di uso più esteso, e oltretutto più semplice morfologicamente.

165. BATTERE QUALCUNO

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta

I battere

N VE 1: b, VE 2: a, VE 4: b, PD 2: a+, BZ 1: b, CO 1: a+, LUG 2: b, LOC 1: b, MI 4: a+, MI 5: b (affine a 'vincere'), PV 2: a+, TO 3: b, TO 5: a+, AL 1: b+, AL 2: a, RE 1:a+, MO: a+, FO: a+

T AR 1: a+
S AQ2: b+, PE 2: a, **LE 1-2: a+**, **NA 1-4: a+**, **SA 1-2: a+**, ME 2: a, ME 3, SS 1-2: a+

II picchiare

N FIU 1: raro, (FIU 2: ricerc.), **TS 1, TS 2: a+**, UD 1: a+, UD 2: b+, **VE 1: a, VE 2-3, VE 4: a, PD 1-2: a+**, **VR 1: a+**, **VR 2, VR 3: a+**, **TN: b, BZ 1, MN: a+**, **CR, BS 1, BS 2: a, BG 1-2, BG 3: a, CO 1: a+**, **CO2, LUG 1: a+, LUG 2: a, BEL 1, BEL 2: a+**, **LOC 1-2: a, MI 1, MI 2: a+**, MI 3, MI 4: a+, MI 5: raro (it.), PV 1-2: a+, **TO 1-2, TO 3: a, TO 4, TO 5: a+**, AL 1: a, AL 2: b, AL 3, GE 1, GE 3-4: a, SP: a+, PR, RE 1: a+, RE 2, RE 3: b+, BO 1, BO 2: a+, BO 3: b, BO 4, FE: a+, RA 1-2: a+, FO: a+

T **FI 1-5, LU, PI 1, PI 2: a, SI 1: a, SI 2, AR 1: a+, AR 2**

C AN 3, PG 1: b+

S AQ 2: b (lett.), (PE 2: it.), (FG: it.), BA1-2: b+, TA: a+, (gentile!), NA 1: b+, NA 2: a+ (it.), SA 2: a+, CS: a, RC 1: b, CT 1, CT 2: raro, **CA, pCA, NU 1: b, NU 2: a+, SS 1-2: a+**

III menare (*qn, *a qn)

N PD 1: a+, (VR 2: dial.), (LUG 2: dial.), MI 2: a+, TO 5: a+, SP: a+, RE 3: a, MO: a+, BO 2: a+, (RA 1: dial.), FO: a+, (probabilmente menare qn)

T (FI 2,4: camp.)

C pAN (qn), AN 2(qn): a, (AN 3a qn: dial.), **PG 1: a, PG 2 (a qn), ORV (a qn), RO 1-2 (a qn), RO 3 (a qn)**

S **AQ 1 (a qn): a, AQ 2: a (pop.), CH (a qn)**, PE 1 (a qn), (PE 2: dial.), BA 2 (qn): a, NA 4 (qn): a+(pop.), SA 2 (qn): a+, **CZ, RC 1: a, RC 2 (a qn): a**

IV (*varia) *pestare

N FIU 1-2: b (int.), TS 2: a+, **UD 1: a+, UD 2: a**, PD 2: a+ (int.), VR 3: b (int.), BS 2: b (pop.int.), BG 3: b+ (pop.int.), LUG 1: b (int.), BEL 2: a+, LOC 1: b+, MI 5: a (fam.,pop.), PV 1: a+, AL 1: b+ (fam.), GE 3: b

(no: MI 4, TO 4, RE3, FE, RA 1-2, FI 3-5, PI 1-2, SI 1, PG 1, RO 3, AQ 1, RC 2, ME1, ME 3, pCA, NU 1-2, SS 1-2)

*bastonare (ma coi pugni): 30 volte sì (FIU 1 - SS 1), 43 volte no (VE 3 - SS 2)

*bussare: BO 2: a+, BO 3: a (no: 57 volte, tra cui: RE 3, BO 4, FE, RA 1-2)

*paliare: SA 1: a+ (giov.), SA 2: a+ (it.), (no: LE 1-2, NA 1, CZ, e altrove talv. dial.)

*fare una mazziata: NA 1: a+ (pop.), *cioccarle: GE 4: b+ (pop.),
*tonfare: AR 1: a+ (pop.), PG 1: b (pop.) (no: AR 2, PG 2), *stonfare:
AR 1: a+ (giov.)

V (sparse) *darle, *suonarle, *dar (le) botte, *dar pugni

VI FO: battere, picchiare, menare, *bastonare, *bussare, *burattare, *zombare,
*suonare, *gonfiare, *cangiare, *dare quelle di Dio, *spianare le costure, *pas-
sare sotto l'asso di bastoni

a.2 Testi moderni

III “Sciuscià”, disc. dir. RO; p. 29: “menar con la cinta”, 34: “t’hanno menato forte”, 43: “m’hanno menato.”

Moravia, disc. dir. Viterbese: “Menategli!”

Scotellaro, racconti della madre, pMT, p. 211: “quello mena uno, esce un altro, e, stretti chi si mena bastonate”, p. 215: “si menò addosso alla donna che doveva avere e se ne dettero bastonate.”

a.3 Altre attestazioni

I 1883 Tosc. battere: ‘dar colpi, percuotere’

II 1883 Tosc. picchiare: ‘dar colpi, busse a qn’, “La mamma lo ha picchiato”

III Imola contado 1347 (Sella I, 3) admenare ‘bastonare’, Lettera privata siciliana 1341 (Li Gotti 114) li minaru ‘batterono, vinsero’, Tosc. 1883 “mena che ti meno”: di chi replicatamente dà delle percosse.

IV 1883 Tosc. pestare (fam.) ‘ammaccare con percosse’

b. *Dialecto*

b.1 Carte AIS 729 e ALEIC 171

I Vicino TO, centro Abruzzo, quasi tutta Campania, N Calabria, quasi tutta Corsica.

II NE Lomb., NE Piem., O Piem. e Liguria, quasi tutta Tosc. - BO

III gran parte Marche, tutta Umbria, gran parte Lazio, NO Abruzzo, gran parte Calabria, 2 punti Corsica

IV Al N e S, particolarmente in tutta la Sicilia e Sardegna prevalgono altri tipi come pestare, bastonare, mazzare, dare.

b.2 Altre attestazioni

I TS 1889, VE 1867, Piem. 1896, LE 2, dLE, NA 1873, SA 2

II BG 1873 (qn?), BS 1817 (qn?), CR 1880 (qn?), CO 1845 (qn?), MI 1839, PR 1856, MO 1893, FE 1890, dLE picchiare a mazzate, a cazzotti

III TS 1889 (‘asestare, vibrare’), (VR 1900 m. botte), VR 2, TN 1904 (‘appiccare delle busse’), (CR 1880 m. giù), LUG 2, (MI 1839 m. giù, Piem. 1896 m. le mani), MO 1893: “dai, mena e peccia”, (BO 1903 m.le mani), RA 1, PI 1939

(anche a PT e RO), inf. PS, AN 1929 e AN 3, RO 1945 e dRO (a qn), Abr. 1893 e 1930, PE 2, (NA 1888 m. le mani), Cal. 1932, (Sic. 1868 m. un pugno)
IV pestare: TS 1889, VE 1847 e 67 (int.), PD 1796, VR 1900, TN 1904 pestada, MN 1882 ‘percuoter bene’, CO 1845 (int.), MI 1897 e MI 5

c. *Lingua scritta*

c.1 È impossibile dedurre una regola dai vocabolari. Non si capisce quasi mai se si intende davvero il nostro concetto ‘battere, ma non solo con un bastone’. Nei più antichi dizionari bilingui o in quelli dialettali non si può in genere distinguere tra ‘sconfiggere, battere, bastonare, picchiare’. Le fonti lessicografiche recenti, invece, riportano una quantità di sinonimi o termini affini – Pal. 28! – e troppo pochi esempi per arrivare a definire una gerarchia per il nostro registro stilistico segnato dall’emotività. La denominazione oggettiva sembra essere ‘percuotere’, che suona tuttavia troppo letteraria per l’inchiesta.

c.2 Attestazioni

- I battere - origine lat. (Prati E), ‘200 (DEI), Dante 1310 (T.B.), Boccaccio ’300 FI, D.hex. 1595, Victor 1609, Toscan. 1568, Crusca 1608, Aless. 1709: a, Gr.Diz. 1857: a, Alb. 1855: a, Tomm.B. 1858, Petr. 1887: b (v.II), Pal., Capp. M., Lazz.N.
- II picchiare - (Fr. da Barberino ’300 FI, v. DEI =?) (‘bussare’: D.hex. 1595, Crusca 1608, Francios. 1644, Alem. 1648, Cast. 1700, Aless. 1709), (piccare ‘ferir con la picca’) Salvini ca. 1700, v. Prati E.), Gr.Diz. 1837: b, Alb. 1855: b, Tomm.B. 1858, Petr. 1887: verso persone più comune di battere, Pal., Capp.M., Lazz.N
- III menare - lat. minare ‘spingere avanti gli animali da tiro con le grida e la frusta’ (DEI)
m. colpi, le mani ecc.: Boccaccio ’300 FI, Ariosto 1532 FE, Firenzuola ’500 FI, Berni (Tomm.B.), Crusca 1608, Cresp. 1627, Politi 1629, Kramer 1728, Gr.Diz. 1837, Tomm.B. 1858, ecc.
menare - Ott.Comm.Div.Comm. ’300 FI?, (Tomm.B. -si: reciproco), Aless. 1709, Forteguerrri 1700 PT (Petr.), Alb. 1855 > franc., Tomm.B. 1858, 1869 Sic. >, Petr. 1887, Pal. 1940, Capp.M. (ma in tutti i dizionari questo significato è all’ultimo posto, e appare come poco usato!)
- IV pestare - (d’area italiana e romana occidentale: DEI). Significato di fondo: ‘ridurre in polvere’ (Prati E.) – ‘calcare coi piedi’: Dante, ecc. (Tomm.B.) ‘ammaccare con percosse’: Boccaccio, Firenzuola ’500 FI, Berni 1531 (Tomm.B.), Victor 1609, Tomm.B. 1858, Petr. 1887: non com. ‘bastonare’ (esempio con cavalli), Pal. 1940: fig. e fam., Capp.M. 1953: iperbol.
I più antichi dizionari bilingui danno soprattutto percuotere, bastonare, dar busse accanto al più frequente ma ancora meno chiaro battere.

d. *Analisi sincronica e diacronica*

I motivi addotti più sopra rendono difficile il confronto tra i tre diversi livelli linguistici. Persino all'interno delle attestazioni dialettali sono presenti non insignificanti divergenze tra l'AIS e i dizionari, per le quali non è possibile decidere fino a che punto rispecchino semplicemente la pluralità stilistica e onomasiologica del concetto, oppure invece permettano di constatare le reali variazioni di diffusione di veri sinonimi. Poiché la dimensione affettiva della cosa, e conseguentemente la quantità delle possibili denominazioni, non è stata inferiore in passato a quella d'oggi, le attestazioni antiche non diversamente dall'inchiesta, offrono solo frammenti del campo lessicale. Per questo rinuncio alla separazione dei punti di vista metodologici come pure a una considerazione sistematica di natura geografica o cronologica; mi limito invece a una discussione dei vocaboli che, sulla base dell'AIS, si erano imposti come i più popolari per l'inchiesta. Come appare da A 1. VI, il nostro concetto comprende nel caso di un'unica persona colta, qui l'informatore di Forlì, non meno di 13 denominazioni.

In altre lingue sarebbe naturale trovare un'analogia varietà e interconnessione. Per il tedesco Dornseiff riporta sotto "battere" una serie pressoché infinita di verbi; Kretschmer elenca nel capitolo "pestaggio e zuffa" i seguenti regionalismi: a Berlino e dintorni "Hauerei, volg. Keilerei", in Baviera e Austria "Rauferei" (quest'ultimo a Berlino riferito solo ai capelli).

Riporto dapprima le parole affiorate solo nel corso dell'inchiesta, e dunque richieste in modo incompleto:

- *Bastonare*, attestato nella lingua scritta e nel dialetto, è chiaramente più o meno usato ovunque, ma, secondo la coscienza etimologica del soggetto, limitato al battere col bastone.
- *Pestare* quale intensivo sembra in uso soprattutto lungo il versante alpino orientale in corrispondenza con le condizioni dialettali locali. Secondo le attestazioni, tuttavia, era d'uso più antico nella scrittura letteraria e oggi ancora compare nelle scritture toscane familiari.
- *Battere* è senza dubbio la forma più antica ma, proprio per questo, come pure per le sue numerose altre possibilità d'uso, piuttosto consunto nel valore affettivo e per il nostro concetto, ampiamente rimosso. I dialetti piemontese, corso e del Mezzogiorno, la lingua parlata di Napoli, Salerno e Lecce sono conservatori. Inoltre, *battere* serve come forma di ripiego alta nei confronti di una denominazione obsoleta all'Aquila, Pescara, Messina e Sassari. Si tratta di zone o punti al margine dell'area linguistica, casi in cui non è da escludere che qua e là il francese abbia potuto svolgere un ruolo di sostegno.

Nelle città elencate da ultimo, possiamo senz'altro ipotizzare l'influsso dell'italiano scritto, perché il secondo termine sostitutivo possibile, *picchiare*, è di data più recente di *battere*. E per l'appunto si mostra così più vitale che mai, estendendosi al nostro livello oltre l'area delle sue radici dialettali – la Toscana anzitutto – in quasi tutto il Nord e la Sardegna, e sostituendo in taluni luoghi del Sud una denominazione dialettale troppo anomala. È chiaramente più diffuso di *battere* nella lettera-

tura più recente e anche nell'uso orale assume forse una più marcata connotazione espressiva. In ogni caso, parecchie città o singoli soggetti restano legati alla parola del luogo, e precisamente di nuovo soprattutto nel Mezzogiorno.

Il problema più interessante nasce con *menare*. Purtroppo non è possibile individuare qui le radici storiche e geografiche importanti per una soluzione. Le antiche attestazioni scritte dalla provincia di Bologna, dalla Toscana e Sicilia come pure le testimonianze dialettali per Verona, Trento, Lugano, Modena, Ravenna, prov. Firenze, Pistoia, Pescara spingono a supporre che il mutamento semantico, avvenuto già nel latino, abbia interessato in passato tutta l'Italia e che l'area originaria sia oggi ancora più estesa di quanto non mostri la carta dell'AIS. Ci si chiede solo se queste o almeno parte di queste più recenti attestazioni dialettali di *menare* non siano da ricondurre a influssi moderni della lingua parlata. La nostra inchiesta mostra che la parola, a parte la Calabria, ha la sua origine a Roma e che perciò probabilmente si è potuta diffondere da qui a partire dal 1870, attraverso il servizio militare, gli studenti, in particolare anche con giornali umoristici quali il *Marc'Aurelio* e con i film neorealisti. Probabilmente i due percorsi convivono: antiche tracce dialettali e nuova moda, come parola forte romano-meridionale (vedi *ammappete! cafone! ecc.*²⁷). Malgrado ciò non minaccerà *picchiare* nella lingua parlata e soprattutto in quella scritta; si può piuttosto prevedere per quest'ultimo, almeno nelle zone di *battere* e in altre aree residue, un'ulteriore diffusione. In questo modo la parola toscana più recente, con l'aiuto del Nord, si imporrebbe sulla più antica denominazione meridionale. Ma solo a livello elevato e a scapito dell'espressività in quanto termine che diventa sempre più oggettivo. Per le esigenze delle classi sociali inferiori e/o dell'espressività individuale più intensa e familiare rimane così, o, addirittura, nel nostro campo lessicale cresce lo spazio per concorrenti come *menare*. Proprio nel caso di un simile concetto affettivo sarebbe perciò necessario effettuare a brevi intervalli sempre nuove inchieste sull'uso parlato.

29. A RIMPIATTINO

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta: giocare a

Ia rimpiattino

N	UD 1: b (it.), VE 1: a+, (VE 4: it.), PD 2: lett.), VR 1: a+, VR 3: raro, ricerc., (TN it.), BZ 1, CR, BS 1: a+, BS 2: raro, BG 1, (BG 2: lett.), LUG 1: b (lett.), LUG 2: b, (BEL 1: it.), (LOC 2: lett.), MI 1: a+, (MI 2: it.), PV 2: raro, ricerc., TO 1: a+, TO 2: b, AL 1: a+, AL 2: b+ (it.), SP: a, RE 1, (RE 2: it.), RE 3: a+, BO 1-2: a+, BO 4: b, RA 1: a+, RA 2: a+ (it.), FO: b+
T	(MI 5: a FI), (FI 2: camp.), FI 4: a+, LU: a, PI 2: a, SI 2: raro, AR 1: b
C	AN 3: b+ (it.), (RO 1: it.), RO 2: b+

²⁷ P. 103, lemmi 179 e 167.

S AQ 2: raro, lett., PE 2: b, BA 2: raro, NA 1: raro, NA 4: raro, CS: b, RC 1: b+, ME 1: b (ricerc.), ME 2: a+ (it.), CT 1: a+ (it.), PA 2: b+, CA: a+

Ib rimpiatterello: MN: b, SI 2: b, -arello PI 1, PI 2: b

II ringuattarelo: SI 2: a, (ringuattino: AR 1: dial.)

III nascondersi

N **FIU 1-2, TS 1-2, UD 1: a, UD 2, VE 1: a+, VE 3-4, PD 1-2: a, VR 1: a+, VR 2, VR 3: a, TN, MN: a, BS 1: a+, BS 2: a, BG 2-3, CO 1-2, LUG 1-2: a, BEL 1-2, LOC 1-2, MI 1: a+, MI 2-5, PV 1, PV 2: a, TO 1: a+, TO 2: a, TO 3-5, AL 1: a+, AL 2: a, AL 3, GE 1: a+, GE 3-4, SP: b, PR, RE 2, RE 3: a+, MO, BO 1: a+, BO 4: raro, RA 1: a+, RA 2: a+ (pop.)**

T C SI 1, (AR 1: lett.), AR2: b, AN 3: a, RO 2: b+

S AQ 2: b+, (PE 2: it.), FG: a+, **BA 1** -ere, **BA 2** -ere: a (-ersi: it.), LE 1-2: a+, **TA, MT** -ere, NA 1: a, NA 2 (più -ere), NA 4: a, SA 1: b, SA 2-ere, RC 1: a, RC 2 -ere: b, ME 2: a+, CT 2, PA 1: b (it.), PA 2: a, **CA** -ere: a+, **pCA** -ere, **NU 1-2** -ere, SS 1

nasconderello

BS 1 a+, FE, PE 1 -arello: a, LE 2 -arello: a+, NA 4: b, ME 1 -arello: a+, pSR, PA2: b+ - *nascondarella: PD 1 -erella: b, pAN: a+, AN 3: raro, **RO 1, RO 2: a, RO 3**, AQ 1: a+, AQ 2: b, PE 2 -er-: a, LE 2: a+, RC 2 -er-: a

nascondino

VE 2, PD 2: b, AL 2: b+, GE 1 -erino: a+ (bamb.), GE 2, BO 2: a+, FO: a+, **FI 1-3, FI 4: a+, FI 5**, LU: b, PI 2: a, **AR 1-2**: a, pAN: -icino: a+, AN 2, ORV, PE 1: b, FG: a+, LE 1: a+, SA 1: a, SS 2

*nascondaglia; **PG 1-2** - *nascondiglio: CZ - capannascondere

IV mucciatella: CS -arella: a, (ME 1-3, pSR: dial.)

V (varia) *chichì: **AQ 1: a+** (giov.), **AQ 2: a**, CH - *cu(c)co: BO 3 - *cucù: BO 4: a - *bucè: PA1: a (pop.), PA 2: b+ (no: CT 2, ME 3) - *mamm'accua: CA: a+ (fam. giov., = sardo: 'nascondersi') - *urra: BZ 2 (= grido con cui si chiama quello che aspetta contando)

a.2 Altre attestazioni

Ia 1883 Tosc., Ib 1910 Tosc., capannascondere: 1883 Tosc.

b. *Dialecto*

b.1 Carte AIS 142 e ALEIC 1813

I rimpiatterello: PI e costa a sud, Elba

- II ringuattarello ecc.: SI e altri punti toscani, Corsica, Umbria O e 1 punto N Lazio
- III ascondino: FI e AR -arella: parzialm. Marchr, Umbria, Lazio, Abruzzo, N Campania. Altre derivazioni: NO Piem., gran parte Lomb., Venezie, Emilia: parzialm. Umbria, quasi tutta Puglia.
- IV mucchiatella ecc.: 1 punto Marche e N Puglia, parzialm. Lucania, tutta Calabria e Sicilia escluso PA (buè)
- V cùco, cucù ecc.: sporadico in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana. Altri tipi in Piemonte, Lucania, Campania.

b.2 Altre attestazioni

- I rimpiattino: PT (BO 1903), VE 1916 e rimpiatterello - arpiattarola: BO 1903 - impiattarelli: PI 1939
- II ringuattarello: SI 1944, Umbr. 1905
- III nascondersi: TS 2, BG 1, BEL 1 - ascondere: BA 1892, dLE, MT 1924, NA 4 scondariola: VE 1867 e 1916 - scondillo: GE 1910
nascondarella ecc.: AN 1929 e AN 3, Umbr. 1905, RO-Marche 1768, RO 1945 e dRO
- IV mucchiatella ecc.: Cal 1932, ME 2-3, CT 2, pSR, Sic. 1863 e 1914
- V buè: Sic. 1868 e PA 2 - vieniténne: NA 4 - mammacua: Sard. 1930 (campid.)

c. *Lingua scritta*

c.1 Norma

	<u>rimpiattino</u> -erello	<u>nascondino</u> -erello	<u>capannascondere</u>
1768 dial. >			RO-Marche
1837 Gr.Diz.		<u>nascondere</u> (ted. >)	
58 Tomm.B. Tosc.			
63 dial >			Sic.
68 dial >	Sic.	e <u>cucù</u>	Sic.
87 Petr. Tosc.		Tosc.	Tosc.
92 dial >			BA
96 dial >	Piem.		
1903 dial >	BO	e <u>buscherella</u> BO: -a	BO
05 dial >	Umbr.	Umbr.	Umbr.
10 dial >	GE		GE
14 dial >	Sic.		Sic.
24 dial >	MT		MT
29 dial >	AN	AN	
30 dial >	Sard.	e <u>nascondiglio</u>	
39 dial >	PI: a	PI: b	
40 Pal.(NO) giuochi >			giuochi >

può influenzare la coscienza linguistica solo molto debolmente, e il verbo *rimpiattare* dovrebbe essere ignoto fuori della Toscana (vedi sotto, e). Addirittura, persino SI 1, oscillante chiaramente tra il troppo locale *ringuattino* e i vicini *rimpiatterello* o *nascondino*, cerca rifugio in *nascondersi*.

Queste soluzioni del parlato nel conflitto tra uso letterario e dialettale non devono sorprendere. In altre lingue addirittura (o per lo meno) la regola per lo scritto sembra essere che la denominazione del gioco è del tutto legata all'universalmente noto verbo del nascondere. Così il portoghese "as escondidas", lo spagnolo "al escondite" ("a parejas" citato a confronto corrisponde piuttosto al *a ladri e carabinieri*), il francese "à cache-cache", il romancio "a zupper", il romeno "davatacunsele", il tedesco "Versteck/Verstecken spielen". Grazie a questa trasparenza semantica, grazie al radicamento nel verbo corrispondente, le espressioni letterarie delle lingue citate dovrebbero caratterizzare in gran parte anche la lingua parlata. In italiano, invece, l'abisso profondo tra lingua scritta e parlata indica una posizione del tutto speciale della prima. La geolinguistica permette di constatare con sorpresa che *rimpiattino* è attestato come popolare solo nel 1903 per Pistoia, che qui dunque per la lingua scritta la base dialettale è ancora più esile di quanto non lo fosse per il noto caso di *Ognissanti*, dove per lo meno Firenze rappresenta il tipo letterario. Il puro e semplice punto di vista sincronico richiede qui con ogni evidenza il completamento storico.

e. *Analisi diacronica*

Per chiarire il caso di *rimpiattino*, dobbiamo cercare di mettere in luce il succedersi delle stratificazioni geologiche delle diverse denominazioni in particolare per la Toscana. Poiché i nomi del gioco compaiono nella letteratura solo raramente e tardi, ci appoggiamo dapprima sui verbi che stanno alla base dei tipi principali.

Con riferimento al latino e alle lingue sorelle come pure alle attestazioni italiane, non può esistere dubbio che *nascondere* rappresenti in tutta Italia lo strato più antico. Per un concetto spesso marcato sentimentalmente sono accolte spesso e volentieri parole nuove, non usate, come denominazioni più forti. Così s'accompagnava a *nascondere* un *mucciare*, secondo il DEI «voce d'area lomb.-alpina (ed engadina), umbro-romanesca, scomparsa nel toscano, ma viva nel sic. e calabr. ... afr. soi mucier – gallo-latino». Nella letteratura la parola è attestata in Jacopone, Cavalca (-1342 FI), Dante, Boccaccio. Non ci interessa conoscerne l'età esatta, come pure non conta la domanda se la parola sia stata un tempo davvero popolare nel toscano, perché questi aspetti non incidono sulla questione che stiamo esaminando.

Un'età simile, se non addirittura più elevata in Italia, dovrebbe avere l'esplicitamente metaforico *inguattare* (DEI: incoactare 'accovacciarsi', cfr. quatto). Secondo la fonte citata è effettivamente attestato solo nel XIX secolo, ma l'area geografica ivi indicata (Venezie, Toscana merid., Lazio settentr., Calabria, Sicilia) fa supporre un'epoca assai più remota.

La famiglia di *piatto* “appiattato, nascosto”, un’ulteriore integrazione molto espressiva di *nascondere*, è certamente da considerare come il tipo più recente. L’aggettivo verbale si trova nel Novellino del Duecento, poi in testi lucchesi e pistoiesi del Trecento; Pulci usa *piattare* nel Quattrocento, Firenzuola (1543), pure fiorentino, *rimpiattare*; *appiattare* è forse la voce più antica della famiglia, perché l’usa già Dante, e i dizionari la riportano a lungo più frequentemente di *rimpiattare*. In ogni caso i rilevamenti dell’atlante (AIS 900), come pure le attestazioni letterarie, mostrano che da un lato *rimpiattare* è, da sempre o da lungo tempo, limitato all’area Toscana – Elba – Corsica, dall’altro però che era abituale anche a Firenze.

E dunque possiamo rispondere senza difficoltà alla nostra domanda. La lingua scritta ha ripreso come nome del gioco a *rimpiattino*, perché a Firenze, Pistoia, Lucca e Pisa esso era voce derivata da ‘nascondere’. Nel resto d’Italia questa denominazione mancava invece di un riferimento verbale e quindi non ha potuto sino ad oggi diventare popolare. Non solo, a Firenze a suo tempo la parola è stata di nuovo sostituita da un discendente di *nascondere*, e con ogni probabilità di origine aretino-umbra (ma con il tipico suffisso toscano settentr. *-ino*), perché la vicina città sud-orientale di Firenze dice addirittura *niscosto* invece di *rimpiattato*. In questo modo il termine letterario non viene più nutrito nemmeno dalla sua fonte originaria, e perciò nella lingua scritta in futuro dovrebbe arretrare di fronte a *nascondersi*, anche se i vocabolari non ne vogliono quasi nemmeno sapere di questa denominazione.

Al contrario, i miei elenchi segnalano a *nascondino*, sia nella lingua scritta sia in quella parlata di diverse località quale concorrente di *nascondersi*. Non si presenta qui una possibilità per Firenze di confermare o riconquistare la sua posizione di capitale linguistica? Se i vocabolari e i manuali scolastici diffondessero, invece della forma letteraria *rimpiattino*, ormai quasi senza radici semantiche e geografiche, l’innovazione aretino-fiorentina *nascondino*, questa avrebbe grandi probabilità di diventare la parola nazionale unitaria. Sfrutterebbe infatti, oltre all’appartenenza alla famiglia lessicale panitaliana, il vantaggio morfologico rappresentato dalla forza particolare del suffisso toscano e della lingua scritta. In questo caso linguisti e pedagoghi riprenderebbero a buon diritto e con successo il programma linguistico manzoniano.

205. MARINARE LA SCUOLA

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta. Chiesto ovunque: marinare la sc., salare la sc., far schiesa, f. fugarola, f. forca, bucare, bruciare la sc., salinare la sc., segare la lezione, f. sega a sc., f. filone, f. campagnola, f. Sicilia

	<u>marinare la scuola</u>	<u>salare la scuola</u>	<u>chiesto ovunque</u>
FIU 1	b (it.)		
FIU 2			
TS 1-2			
UD 1	a		
UD 2	marinare l.s.		
VE 1	m. l. s., gli studi		
VE 2			
VE 3	b (it.)		
VE 4	b		bruciare l. s.: c
PD 1			bruciare -
PD 2	(lett.)		bruciare l. s.
VR 1	b		
VR 2-3			
TN	a +	a +	
BZ 1	marinare l.s.		
BZ 2	b (it.)		
MN	(raro)		segare la lezione
CR	marinare l. s.		
BS 1	a + (it.)		bruciare l. s. (pop.)
BS 2	b (it.)		a
BG 1	marinare l. s.		
BG 2	(lett.)		
BG 3	(it.)		
CO 1	marinare l. s.		
CO 2			
LUG 1	(it.)		
LUG 2	a		
BEL 1-2			
LOC 1-2			
MI 1	b (it.)		
MI 2	marinare l. s.		
MI 3	b		
MI 4			
MI 5	b (it.)	b +	
PV 1	b		
PV 2	a +	a +	

	<u>altre (* = non chiesto)</u>	
FIU 1	andare a Occulizze (stud): a	
FIU 2	“ “ “	
TS 1-2	far scapola	
UD 1	-	andare a perdere (raro)
UD 2	-	-
VE 1	*	*
VE 2	far la manca	*
VE 3	a	*
VE 4	a	*
PD 1	*	*
PD 2	-	*
VR 1	far berna	*
VR 2-3	far berna	*
TN	-	(far blaum: no)
BZ 1	-	*
BZ 2	-	far blaum (fam.)
MN	*	*
CR	-	*
BS 1	-	*
BS 2	-	(bigiare: no)
BG 1	impicc. L. s.: (dial.)	*
BG 2	*	bigiare
BG 3	impiccare	-
CO 1	*	*
CO 2	*	bigiare
LUG 1	-	bigiare (stud.)
LUG 2	*	bigiare (stud.)
BEL 1-2	*	bigiare (fam., scherz.)
LOC 1-2	*	bigiare
MI 1	*	a (giov.)
MI 2	*	*
MI 3	*	a
MI 4	-	bigiare
MI 5	(scapolare: ric.)	a (fam., pop.)
PV 1	scapolare (stud.)	-
PV 2	b	a + (stud.)
		tagliare la corda

TO 1	b		far schissa	
TO 2			b	
TO 3	b (it.)		a	bucare
TO 4				
TO 5	a +	a +		a +
AL 1	marinare l. s.			
AL 2	a	b		
AL 3	b			
GE 1				
GE 2-3	marinare l. s.			
GE 4	a +			
SP				
PR	a + (it.)			
RE 1				
RE 2	(it.)			
RE 3		a		
MO	marinare l. s.			
BO 1	b			
BO 2				
BO 3	(it.)			
BO 4	b			
FE	b			
RA 1	(it.)			
RA 2	b +		bruciare l. s.: b +	
FO	a +	a +	far forza: a +	
FI 1			far forza	
FI 2	b		a	
FI 3-5	b		a	
LU	b +	a		bucare b+
PI 1	b +	b +		bucare l.s.
PI 2		b		a
SI 2	(lett.)	b +	b +	
AR 1	(raro)	(raro)	(raro)	
AR 2				
pAN	b +			
AN 2				
AN 3	(it.)			
PG 1-2				
ORV			f. sega	

TO 1	*	*	*
TO 2	*	*	tagliare (stud.)
TO 3	*	-	(a BI)
TO 4	*	*	tagliare
TO 5	*	*	a +
AL 1	*	(f. fogone: no)	-
AL 2	*	-	-
AL 3	f. (Carlo) Magno (stud.)	*	
GE 1	f. scemi	-	
GE 2-3	-	*	
GE 4	-	fuggire l. s. (pop.)	
SP	inforcare l. s.	-	
PR	*	f. fogone (stud.)	
RE 1	f. focaccia	-	
RE 2	f. focaccia	-	
RE 3	b	-	
MO	*	*	
BO 1	*	f. fughino (pop.)	
BO 2	f. fuoco	f. fughino	
BO 3	(ricerc.)	f. fughino	
BO 4	-	a	
FE	f. fuoco	(f. fughino: no)	
RA 1	-	-	f. sbocia
RA 2	-	-	a
FO	-	a +	-
FI 1	-	-	*
FI 2	-	-	*
FI 3-5	*	*	*
LU	*	*	*
PI 1	*		*
PI 2	*	*	*
SI 2	f. salatini	*	*
AR 1	-	f. chiodo: a	f. chiocchino: b
AR 2	-	*	f. frusta
pAN	*	f. seghini	f. fiasco
AN 2	*	f. seghino	-
AN 3	*	f. seghini (stud.)	-
PG 1-2	f. salina	-	
ORV	-	f. festa a s.: no)	

RO 1				f. sega	
RO 2	a +	a +		a +	f.forca: a+
RO 3				far sega	
AQ 1		a +			f.filone
AQ 2	b (lett.)	(lett.)			
PE 1	b				f.filone
PE 2	(it.)			b	a
CH					f.filone
FG		b			
BA 1					f.filone
BA 2	(it.)				
LE 1	b (it.)				
LE 2	(ricerc.)		salare (le femmine sempre!)		
TA					b
MT	b (it.)				a
NA 1					f.filone
NA 2	b				a
NA 3					f.filone
NA 4	(lett.)				f.filone
SA 1					f.filone
SA 2					f.filone
CS	b				a
CZ			salare l. s.		
RC 1	(it.)				
RC 2					
ME 1		b		f. campagnola	
ME 2	b +				f. Sicilia
ME 3				f. campagnola	
CT 1	marinare l. s.				
CT 2	a +	a +			
pSR					
PA 2					f. Sicilia
CA					
pCA					
NU 1	b+				
NU 2					
SS 1					
SS 2	b				

RO 1	*	*
RO2	*	*
RO 3	*	*
AQ 1	-	f. festa alla scuola
AQ 2	f. stampa (stud.)	f. festa
PE 1	*	-
PE 2	*	*
CH	*	*
FG	f. sale e pepe	*
BA 1	-	*
BA 2	f. ics (volante)	f. legge
LE 1	nnargiare (giov.)	*
LE 2	nnargiare l. s. (i maschi)	
TA	scansare l. s.	
MT	-	
NA 1	*	
NA 2	*	
NA 3	-	
NA 4	*	
SA 1	-	
SA 2	*	(giocare l. s.: no)
CS	-	*
CZ	-	*
RC 1	-	giocare l. s. (pop.)
RC 2	-	giocare l. s.
ME 1	caliare l. s, (pop.)	*
ME 2	-	tagliar la corda: b +
ME 3	-	-
CT 1	giov.	*
CT 2	(dial.)	-
pSR	f. calia e semensa (fam.)	a +
PA 2	-	-
CA	far vela	-
pCA	far vela	-
NU 1	b +	andar a feria
NU 2	b	far feria
SS 1	-	far feria
SS2	-	far feria

b. *Dialetto* e altre attestazioni parlate
far scapola: TS 1889, scapolare: PV 1934, bruciare l. sc.: VE 1867, CR 1880, BS 1817, LI (Panz.M.), mandar sul granè del Papa la messa ecc.: VE 1867, far berna: VR 1900, impiccar sc.: BG 1873, bigiare: (CO 1845 ‘svignare’), MI 1839 e 97 e Panz.M., (tagliar la corda: PV 1934 ‘t.l.c., svignarsela’), scappare da sc.: Piem.1896, far schissa: Piem. 1896 e Panz.M., saoté la sc.: Piem. 1896, far chiodo: inf. Casal Monf., fuggire la sc.: GE 1910, far fogon: PR 1856, far fuga: MO 1893, far fughino: BO 1903, f. fughein: BO 1869, far fugarola: FE 1896 e Panz.M., far sbocia: Romagna (Panz.M.), marinare la sc.: Tosc. 1883, m. il Coro: PD 1796, far forca: FI (Panz.M.), bucare: PI (ALEIC e Panz.M.), far i salatini: SI (Panz.M.), salinare la sc.: PG (Panz.M.), salare: RO-Marche 1768, far seghì: AN 3 e AN 1929 (+f. seghinata), far sega: dRO e RO 1945 (+ f. san sega) e Panz.M. (+ segare), far filone: NA (Panz.M.) (NA 1879: ‘fuggire per paura’), CZ 1897 (cit. Cal. 1932), nnargiare: dLE, far campagnola: ME (Panz.M.), far Sicilia: PA (Panz.M.), Sic. 1863 e 68, far luna: CA (Panz.M.), far vela: Sard. (Panz.M.), far feria: Sard. (Panz.M.)

c. *Lingua scritta*

c.1 Norma

	<u>marinare</u>	<u>salare</u>	<u>bruciare</u> o altri	<u>far forca</u>
1768 dial >	RO-Marche		f. un <u>buco</u>	
1796 dial >				PD: scol.
1817 dial >	BS			
37 Gr.Diz.		ted. >		
39 dial >	MI			MI (+inforcare)
55 Alb.	franc. >	franc.>	<u>segare</u>	franc. > + “
56 dial >	PR	PR		PR
58 Tomm.B.	Tosc.: volg.	Tosc.: volg.	Tosc.	Tosc.: giov.
63 dial >	Sic.			Sic.
67 dial >	VE			VE
68 dial >	Sic.	Sic.	Sic.	Sic.
69 dial >	BO		<u>mancare alla sc.</u>	
73 dial >	BG			BG: inforcare
80 dial >	CR			
83 Tosc.	scherz., stud.	fam.	Tosc. <u>bucare</u>	giov.
87 Petr.	Tosc. (2 es.)	Tosc.(senza es.) più com. di bruciare		Tosc. (1 es)
89 dial >		TS	TS: <u>bucare</u>	
90 dial >	FE	FE		FE
93 dial >	MO	MO	MO	MO
96 dial >	Piem.	Piem.	Piem.	Piem.
97 dial >	MI	MI	MI	

1900 dial >	VR	
03 dial >	BO	BO f. <u>fugarella</u>
10 dial >	GE	
29 dial >	AN	
34 dial >	PV	
40 Pal. (NO)		scuola >
45 dial >	RO (Migl.?)	RO (e Migl.?)
53 Capp.M.	a	b
Lazz.N.	ted. >	

c.2 Altre attestazioni

<u>marinare</u>	Salvini ca. 1700 FI (T.B.), 1837 Gr.Diz.: volg.
<u>salare</u>	Gaudagnoli 1837 AR? (T.B.), Fusinate 1847 Veneto e Fanfani 1855 (Pr.), Viani 1858: familiare e vivacissimo.
<u>bruciare</u>	<u>far forca</u> : (1627 Cresp. SI: forca ‘fanciullo sviato’), G. A. Moniglia 1698 FI e Biscioni ‘700 FI (T.B.)
<u>bucare</u>	1863 Crusca: modo basso.
<u>fuggire</u>	Caro ‘500 Marche (MI 1839), <u>far festa</u> : 1858 Tomm.B.

d. *Analisi sincronica*

La lingua parlata in questo caso si appoggia assai poco alla norma della lingua scritta, ma corrisponde in generale alla situazione dialettale. (A queste attestazioni sono state aggiunte, per completare il quadro, alcune altre espressioni chiaramente non del parlato che ho avuto modo di conoscere). Questo orientamento verso il “basso” non può in alcun modo sorprendere per un concetto poco compatibile con la letteratura e molto legato all’emotività giovanile. Sorprende di più invece la sovrabbondanza di denominazioni e la corrispondente frammentazione geografica, che si manifesta in contrasto estremo rispetto a casi come *zucca* o *servizio da tavola*. In assoluto, la presente domanda ha prodotto la più ricca di tutte le serie di risposte. Ciò nasce in modo lampante da forti tradizioni locali e rivela come proprio il mondo scolastico e studentesco siano tenacemente fedeli a tale autonomia.

Sarebbe interessante sapere più esattamente se il nostro concetto si è mostrato in modo altrettanto ricco in altre lingue. In Francia – secondo la rielaborazione di Gottschalk dei dati di 16 scuole – accanto al canonico “faire l’école buissonnière” il più gettonato è “sécher la classe”; a Aix anche “faire péter le bahut, plaquer une classe”, a Marsiglia probabilmente “tailler le collègue”, a Ginevra “gatter” e “faire des gattes”, a Vaud “courber une leçon”, a Neuchâtel “biffer”, a Friburgo “schwänzer”, a Liegi “faire barrette”. La lingua scritta catalana ha “fer campana” (anche dial.) e “fer rodo”; lo spagnolo “hacer novillos/corrales/rabona e faltar a la escuela”; il portoghese “fazer parede” e “gazar”; il romancio “mancantar” e simili; il romeno “a trage a fit”; l’inglese “to miss” e “to shrink”; il tedesco (die Schule) “schwänzen”, “hinter/neben die Schule gehen”. Gottschalk riporta inoltre

dall'ambiente scolastico "blau machen, sich drücken", come pure, citati da studenti renani: "blauen Montag machen, kneifen, Mathematikfieber haben, Arbeitsfieber haben, krank sein, Platte machen, luppen, mopsen, verbremesen".

Se si pon mente a come limitate siano le fonti della "lingua della scuola francese", si può supporre che un'inchiesta più puntuale nelle lingue vicine rivelerebbe una molteplicità simile a quella dell'italiano. Tuttavia, poiché talune delle denominazioni elencate del francese e soprattutto del tedesco fanno pensare più a parole di moda che a veri e propri regionalismi solidamente radicati, l'italiano sembra essere per ora comunque più ricco di espressioni del nostro concetto. In ogni caso si mette in risalto per la forza dei concetti di base. Qualora si trattasse di immagini autentiche, appare particolarmente colorito il romagnolo *far sboccia* (bevuta tra amici) e molto poetico il sardo *far vela*. Suona insolito *far Sicilia*. Nel suo *Saggio di etimologia siciliana*, Palermo 1889, Gioeni scrive al proposito:

Se qui non v'è qualche metafora a me ignota, allora sicilia potrebbe essere un qui pro quo con lo spagnolo casillo (sesiglio), diminutivo volg. di cese (masch.) 'cessazione, interruzione'.

L'etimologia interessa i miei obiettivi solo in quanto può rivelare nessi di carattere storico-culturale. L'origine spagnola conferirebbe all'espressione un'età di almeno 250 anni. A parte il termine francese citato in Piemonte, quello croato a Fiume e il tedesco "Blauen machen" a Bolzano, non vedo – comunque senza indagini approfondite – influssi stranieri, bensì solo produzioni italiane. Anche il confronto delle diverse lingue scritte mostra infatti come i singoli popoli esprimano il concetto in modo autonomo. Naturalmente è comunque presente dappertutto, in qualche modo, l'idea di liberazione o fuga o rivolta, in Italia dunque 'tagliare', 'andarsene', 'fregare'²⁹ ma anche 'mettere sotto sale' ecc. D'altronde il siciliano *calia e semensa* significa 'ceci e semi di zucche arrostiti'.

Questa varietà di denominazioni di uno stato di cose di per sé uniforme e l'apparente maggiore ricchezza rispetto alle altre lingue rispecchiano una maggiore fantasia degli italiani? Si è per lo meno tentati di pensare a un rapporto emotivo particolarmente intenso della gioventù italiana con la scuola. Apparentemente in nessun'altra lingua si procede nei confronti di questa istituzione derelitta addirittura castigandola. Per capire correttamente questa dimensione psicologica della questione, non bastano i miei contatti con scolari e studenti italiani: citerò tuttavia una tra le numerose vivaci osservazioni udite all'università di Pisa: «Gli studenti fregano i professori alle lezioni (appunto marinando) e i professori ci fregano agli esami».

Riepiloghiamo ora la distribuzione geografica almeno delle espressioni non locali:

²⁹ In Emilia *andarsene* e *fregare* sembrano coincidere.

- *Marinare* è il più frequente, tuttavia in modo chiaro, grazie alla lingua scritta, perché manca almeno oggi una base popolare.
 - Anche *salare*, per numero di occorrenze al secondo posto, è favorito dall'uso letterario, è tuttavia radicato in derivazioni a Siena, Perugia, eventualmente a Foggia.
 - *Far filone* domina nel Mezzogiorno, vale a dire di nuovo il Regno di Napoli, esclusa la Sicilia.
 - Della famiglia emiliana, eventualmente anche genovese, *fughino-fuoco* s'è già detto.
 - *Bruciare* ricorre a Venezia, Padova, Brescia, Cremona come pure a Livorno.
 - *Bigiare* in Ticino, Como, Milano e Pavia; *tagliare* in Piemonte, Pavia e Sicilia; *far sega* e simili nei territori dello Stato della Chiesa, con propaggine a Pescara; *far scappola* e simili a Trieste, Milano e Pavia; *giocare* in Piemonte e Reggio Calabria; *calia(re)* in Sicilia; *far Sicilia* ibidem; *bucare* a Lucca e Pisa; *far forza* a Firenze e eventualmente Forlì; *far feria* nel nord della Sardegna.
- La valutazione di questa situazione geografica va messa in relazione con la:

e. *Analisi diacronica*

Sono già state nominate alcune unità territoriali, riprese tuttavia da un passato certo non remoto. Perché, anche se ci moviamo prevalentemente sul terreno del dialetto, non ci si aspettano confini antichissimi come per il caso di *zucca* o *nascondere*. Le condizioni corrispondono piuttosto a quelle di *abitazione* e *servizio da tavola*, poiché il nostro concetto è connesso con la nascita dell'istruzione scolastica e perciò non poteva essere popolare prima del XIII-XVI secolo. Inoltre, poiché si tratta di una cosa riservata per lungo tempo ai membri delle classi alte, le denominazioni non devono tanto sottostare alle leggi di diffusione dei dialetti quanto piuttosto alle tendenze più discontinue e/o più difficilmente comprensibili della lingua parlata. Perciò non oso ipotizzare, sulla base della notevole dispersione di *tagliare* o *giocare*, un antico strato panitaliano, o per *scapolare* uno norditaliano. Simili concordanze possono risalire alla creazione spontanea della stessa immagine in parecchie località, o a un modello letterario o a un altro influsso culturale.

In questo contesto, e in genere per tutta la storia del nostro concetto, penso in primo luogo alle università. Oggi il 'marinare' rimanda effettivamente piuttosto alla scuola di livello inferiore; ma nel passato il peso maggiore dell'istruzione stava tuttavia molto più in alto, perché la scuola pubblica obbligatoria fu introdotta assai tardi, in certe parti d'Italia solo dopo il 1877, e la preparazione al livello superiore avveniva spesso privatamente. Si dice anche molto spesso non *marinare*, *salare la scuola* ma *la lezione* (cfr. anche le altre lingue). Per l'allineamento della scuola sull'università disponiamo di ulteriori attestazioni lessicali: con *studenti* si intendono anche i liceali, con *professori* tutti gli insegnanti a partire dalle medie inferiori, con *docenti* spesso anche i maestri elementari. Completa il quadro la constatazione che la ricerca scientifica nelle università è meno praticata che al Nord, cosicché, a

parte appunto la libertà accademica, in realtà non ci sono differenze di peso rispetto all'attività scolastica liceale. Suppongo quindi che, per la nascita e la diffusione delle diverse denominazioni del 'marinare', il merito e/o il demerito principale sia degli studenti universitari.

Ci siamo chiesti dove mai abbia origine la pluralità delle espressioni italiane. In primo luogo certamente nello straordinario particolarismo linguistico che, a sua volta, ha le radici nella frammentazione politica. Tuttavia il tedesco, malgrado condizioni analoghe, non conosce apparentemente una proliferazione onomasiologica paragonabile. Questa diversità non è forse da mettere in relazione con la nascita precoce e la forte crescita del sistema universitario in Italia rispetto agli altri paesi? Secondo l'Enciclopedia, in parte per la situazione politica evocata sopra, ma soprattutto come conseguenza dello sviluppo economico: nel XIV secolo le università erano già 13 e 18 nel 1568.

Per la diffusione e/o limitazione di un tipo lessicale, le frontiere politiche hanno naturalmente un peso notevole: così il napoletano o salernitano *far filone* si estende oltre il territorio massimo di tutte le denominazioni, ma non comprende, a differenza per esempio di *quarto-quartino*, la Sicilia perché a Messina, Palermo e più tardi anche a Catania c'era l'università. Tra questi due campi di forza, Reggio conserva la sua propria parola, mentre a Bari, sede universitaria più recente, troviamo invece *far filone*. Anche nel Nord del Regno appare evidente il ruolo di un centro culturale vicino, cioè Roma, rispetto a quello di uno discosto, Napoli: sia nella neutralizzazione, all'Aquila, sia nel superamento della frontiera politica, a Pescara, anche se forse solo dopo il 1870. Da parte sua *far sega* è attecchito in Ancona ma non a Perugia, città universitaria. Allo stesso modo sembra risolversi l'enigma di perché il fiorentino *far forca* rimanga quasi isolato, malgrado l'attestazione relativamente antica e il forte sostegno della lingua scritta: dal 1472 al 1923 la capitale toscana non ha avuto un'università. O dobbiamo accettare, partendo dalle indicazioni di FO e PD 1796, una ulteriore diffusione antica del tipo? Anche per *bruciare* balza all'occhio una affinità tra Veneto e Toscana (Livorno e Tomm.B. ecc.). Poiché però l'area settentrionale comprende le città di Cremona e Brescia, mi sembra che il focolaio di *bruciare* debba stare nella loro vicinanza, vale a dire nell'università di Padova frequentata anche dalla Toscana. Seguendo questo percorso può essere diventato il termine scritto più antico, se l'età risulta sufficientemente convincente dall'attestazione più remota e rappresenta, in Tomm.B. e anche Rig.F., la più oggettiva delle denominazioni toscane. Attribuirei il secondo posto nella cronologia a *marinare*, pur tenendo presenti le altre attestazioni e norme, ma con le stesse riserve. A suo tempo, consunto nella sua carica affettiva, sarebbe stato sostituito a Siena e in Umbria (cfr. 1768) dal sinonimo *salare* e a Firenze da *far forca*. Evidentemente il centro di diffusione per l'Emilia è Bologna, la cui università avrebbe agito oltre il confine politico verso occidente, mentre il suo *far fuoco*, presso gli informatori di Ravenna con il vocabolo padovano, viene dopo un termine locale.

Per *bigiare* la mia teoria della cristallizzazione funziona solo a metà, perché Milano ha l'università solo a partire dal 1923, pur avendo avuto precedentemente istituzioni di pari livello. Non è mia intenzione supporre che il suo vocabolo sia penetrato in Ticino dal seminario Collegio Elvetico; la sua origine può essere cercata nella città universitaria di Pavia o più semplicemente nel dialetto milanese e nel suo influsso sul lombardo comune. In linea di massima si può tuttavia ritenere che per concetti come 'marinare' la mobilità studentesca abbia interferito nelle restanti condizioni geografiche e storiche.

237. AUTISTA

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta: autista, chauffeur

(Sin dall'inizio non s'è posta la domanda su un'eventuale concreta differenza tra le due denominazioni; si è invece chiesta la pronuncia di *chauffeur*. L'accentazione non è stata chiara dappertutto, ma in questi casi l'accento tende a cadere sull'ultima sillaba. Non ho considerato il carattere del fonema [ʃ]. La [ö] è molto vicina alla [è] se non identica! La parola in corsivo è quella di volta in volta più importante).

	<u>autista pubbl.</u> o <u>in ditta</u>	<u>distinzione</u> <u>non domand.</u>	<u>autista privato</u>	<u>pronuncia</u>
FIU 1	aut., chauf.		aut., chauf.	sciöfför
FIU 2	chauf.		chauf.	"
TS 1		aut., chauf.		(franc.)
TS 2	aut., chauf.			aut., chauf.
UD 1	aut. (chauf.)		aut., chauf.	saffër
UD 2	aut.		aut., chauf.	(franc.)
VE 1		aut., chauf.		
VE 2	aut.		chauf.	saffër
VE 3	aut.		aut., chauf.	
VE 4	aut., (chauf.)		aut., chauf.	sciöffèr
PD 1	aut., (chauf.)		chauf.	"
PD 2	aut. , chauf.		aut., chauf.	(franc.)
VR 1	aut.		aut., chauf. (ricerc.)	sciaffur
VR 2	aut., (chauf.)		aut., (chauf.)	
VR 3	aut., (chauf. ricerc.)		aut., (chauf. ricerc.)	

TN	aut., conduc., camionista		aut., chauf.	sciaffèr
BZ 1	aut.		aut.	
BZ 2	camionista (ditta)		aut.	
MN		aut.		
CR	aut.		chauf.	sciafför
BS 1	aut., (chauf.)		aut., (chauf.)	
BS 2	aut., (chauf.: ant.)		aut., (chauf.: ant.)	scefför
BG 1		aut.		
BG 2		aut.		(div. modi)
BG 3		aut. (chauf.: ant.)		
CO 1		aut. , chauf.		sciofför
CO 2	aut.		chauf.	scefför
LUG 1	aut., chauf.		aut., chauf.	(franc.)
LUG 2	aut.		chauf.	sciofför
BEL 1-2		chauf.		
LOC 1	aut.			chauf.
LOC 2	(aut.: lett.), chauf.		(aut.: lett.),	sciofför
			chauf.	
MI 1		aut., chauf.		sciafför
MI 2		aut., chauf.		sciafför
MI 3	aut.		chauf.	(franc.)
MI 4	aut. , chauf.		aut. , chauf.	
MI 5	aut., conduc., guidatore		aut., chauf.	scioffèr
PV 1	aut.		aut., chauf.	sciafför
PV 2	aut. , chauf.		aut. , chauf.	sciafför
TO 1		aut., chauf.		
TO 2	aut.		chauf.	sofför
TO 3	aut., chauf.		aut., chauf.	sciafför
TO 4	aut.		aut., chauf.	sciafför
TO 5	aut., chauf.		aut., chauf.	sciafför
AL 1	aut., (chauf.: ant.)		aut., (chauf.: ant.)	
AL 2	aut., chauf. , guidatore		aut., chauf.	sciafföre
AL 3	aut.		chauf.	soffer
GE 1	aut.		chauf.	sciafför

GE 2	aut.		chauf.	
GE 3	aut.		aut. , chauf.	
GE 4	aut., chauf.		aut., chauf.	sciafför
SP	aut., (chauf.: ant.)		aut., (ch.: ant.)	sciaffèr
PR	(aut.), chauf. (tassì)		aut.	(franc.)
RE 1		aut. , chauf.		
RE 2	aut.		aut. , chauf.	sciafför
RE 3	aut., chauf.		aut. , chauf.	sciafför
MO		aut., (ch.: ant.)		sefur
BO 1		aut., (ch.: ant., snob)		
BO 2	aut., (chauf.: ant.)		aut., (ch.: ant.)	
BO 3	chauf. (tassì)		aut., chauf.	sceffur
BO 4	aut. , chauf.		aut. , chauf.	seffur
FE	aut. , chauf.		aut. , chauf.	sceffèr
RA 1-2	aut., (chauf.: dial.)		aut., (ch.: dial.)	
FO	aut., chauf.		aut., chauf.	scioffèr
FI 1	aut., chauf.		aut., chauf.	
FI 2	aut., (ch.: ant.), tassista		aut., (chauf.: ant.)	
FI 3	aut., chauf.		aut. , chauf.	sciaffèr
FI 4	aut. , chauf.		aut., chauf.	
FI 5	aut. , chauf.		aut. , chauf.	scioffè(r)
LU	aut. , chauf.		aut., chauf.	sciafför
PI 1	(aut.: filobus), chauf.		chauf.	sciaffèr
PI 2	aut., chauf.		chauf.	
SI 1	aut. , chauf.		aut. , chauf.	scioffèr
SI 2	aut. , chauf.		aut., chauf.	
AR 1	aut. , chauf.		aut., chauf.	scioffèr
AR 2	aut.		aut.	
pAN	aut., (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.)	
AN 2	aut.		aut., chauf.	
AN 3	aut. , chauf.		aut. , chauf.	cioffèr
PG1	aut.		aut.	
PG 2	aut., chauf.:		aut., chauf.:	scioffèr
	pop.		pop	
ORV	aut. , (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.)	scioffèr

RO 1			autista
RO 2			autista, chauf.
RO 3	aut., chauf.		aut. scioffèr
AQ 1	aut.		aut.
AQ 2	aut. , chauf.		aut. , chauf. scioffèr
PE 1	aut.		aut.
PE 2	aut., (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.)
CH	aut.		aut.
FG	aut., chauf. (pop.)		aut. , chauf. scioffèr (pop.)
BA 1	aut. , chauf. (ant.)		aut. , chauf. scioffèr (ant.)
BA 2	aut. , chauf.		aut. , chauf. cioffèr
LE 1	aut. , chauf.		aut. , chauf.
LE 2	aut. , chauf. (ant.)		aut. , chauf. scioffèr (ant.)
TA	aut. , chauf.		aut. , chauf.
MT	aut. , chauf.		aut. , chauf. scioffèr
NA 1	aut.		chauf.
NA 2		aut., chauf.	sciaffèr
NA 3	aut.		chauf. scioffèr
NA 4	aut. , chauf.		aut. , chauf. sciaffèr
SA 1	aut., chauf.		aut., chauf. (franc.)
SA 2	aut., (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.) sciaffèr
CS	aut., (ch.: dial.)		aut., (ch.: dial.) sciafferro
CZ	chauf.		chauf. sciafferre
RC 1	aut., (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.)
RC 2	aut., chauf.		aut., chauf.
ME 1	aut., (chauf.)		aut., (chauf.)
ME 2	aut.		aut. sciafferri
ME 3	aut., (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.) scioffèr
CT 1		aut. , chauf.	scioffèr
CT 2	aut., chauf.		aut., chauf. sciaffèr, sciaffur (pop)
pSR	aut.		aut., chauf. sciffèr
PA 2	aut.		aut.
CA	aut., chauf.		aut., chauf. sciafferru
pCA	aut.		aut.
NU 1	aut.		aut.
NU 2	aut., (chauf.)		aut., (chauf.)
SS 1	aut., (ch.: ricerc.)		aut., (ch.: ricerc.)
SS 2	aut., (ch.: ant.)		aut., (ch.: ant.) sciaffèr

a.2 Testi moderni

autista Quarantotti, TS; 2 volte; Pavese, TO 2 vv. (in ditta); Scotellaro, pMT, 2 vv. (in ditta)
chauffeur Pratolini I, 3 vv. (l'azione si svolge negli anni Venti!)

a.3 Altre attestazioni

'aut. privato': Tosc. 1910 1. chauffeur, 2. meccanico

b. *Dialetto*

chauffeur: Ven. sofèr, safèr (Migl.S.), AL soför (FEW), GE sciaffeur (FEW), RA 1-2, tosc. scioffè, sciaffè (Migl.S.), PI 1939 id., còrso scioffore (Migl.S.), AN 1929 sciafore, AN 3 scioffèr, RO = tosc. (Migl.S.), dRO scioffè, dLE sciofferre, sciafferre, cal. sciafferre (Migl.S.)

c. *Lingua scritta*

chauffeur Panz. 1905 (Prati E.)
autista 16.1.1932 Comunicato della "Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dei trasporti" (Migl.S), 1940 Pal., 1943 Migl.E., 1953 Capp.M., 1954 Lazz.N.

d. *Analisi diacronica e sincronica*

Poiché le denominazioni italiane del concetto risalgono tutte al XX secolo, non ha gran senso insistere su una netta distinzione delle due prospettive di analisi.

Dopo la comparsa dell'automobile in Italia, ai tre diversi livelli linguistici dominò dapprima il francese *chauffeur*. Per quanto concerne la sua pronuncia i miei dati sono piuttosto sommiari. In particolare nelle risposte per corrispondenza o perché mi sono accorto troppo tardi che "alla francese" è informazione ambigua per una lingua che conosce solo parzialmente il fonema [ö]. (Il fatto risulta evidentissimo in AL 3, che in risposta alla domanda: "pronunciato?" scrive: "abbastanza bene, sofèr"). Essendo la mia attenzione nell'intervista troppo centrata sulla componente lessicologica, dunque sull'importanza stilistica e sulle eventuali differenziazioni onomasiologiche, non ho potuto essere attento in maniera rigorosa alle finzze fonetiche, così come farebbe un ricercatore dialettale. Malgrado ciò, anche queste annotazioni imprecise gettano un po' di luce sulla pronuncia diversificata geograficamente e l'adattamento a una parola francese.

Una [ö] compare nei sistemi fonetici della maggior parte dei dialetti dell'Italia settentrionale; di conseguenza anche nella nostra parola troviamo -ör fino a Reggio e Lucca. Quale sostituto compare di solito è, raramente *u* (VR, Emilia, Sicilia); non ho mai trovato *o*, fonema prossimo alla *ö*, e proprio, oggi o in passato, dei dialetti della Corsica e di Ancona.

Nemmeno la finale consonantica e tuttavia accentata della parola francese disturba le abitudini fonetiche settentrionali; il fatto che questo tratto fonetico si

conservi fino nel profondo Sud mostra che la lingua parlata può completamente senz'altro deviare per considerazioni culturali sia dal sistema dialettale sia da quello standard. Sulla base delle mie informazioni comunque parziali, l'adattamento si manifesta solo raramente con lo spostamento avanti dell'accento, e con l'aggiunta di una vocale finale solo a partire dalla Calabria. Del resto, secondo Kretschmer anche nella lingua parlata tedesca ci sono gradazioni regionali nella pronuncia di forestierismi, per esempio il viennese *Portir* invece di *Portié*.

Dal punto di vista lessicologico è interessante in questo come nel prossimo concetto la dimensione politico-statale. Il vecchio purismo ha trovato nuovo slancio nelle tendenze autarchiche del fascismo, cosicché per eliminare i forestierismi sono stati coniatati molti vocaboli sostitutivi, diffusi in bollettini speciali dell'Accademia d'Italia. La loro parola chiave ricorda il programma manzoniano di "risciacquare i panni in Arno", da aggiornare con "in Tevere". Lo Stato promosse le nuove denominazioni mettendo al bando le voci concorrenti straniere in tutte le istituzioni e tassando le insegne commerciali e simili. Mentre in alcuni casi queste disposizioni furono annullate, ad esempio per *bar*, per circa vent'anni ci fu un'aspra guerra contro *hotel*, *garage*, *chauffeur* ecc., massicciamente sostenuta dalle "contro sanzioni", la risposta italiana alle sanzioni, decise dalla Società delle Nazioni dopo l'aggressione all'Abissinia; ma naturalmente anche sulla base della crescente ostilità contro Francia e Gran Bretagna, le fonti prime degli esostismi, come pure grazie all'amicizia e alleanza bellica con la Germania linguisticamente altrettanto purista. Questa emotività nei confronti dei forestierismi, concepita e promossa con tutti i mezzi a disposizione di uno Stato totalitario, rende difficile ancora oggi coglierne l'effettiva diffusione (cfr. pp. 87-88): per motivi linguistici e altri sotterranei di natura politico-educativa, un informatore viene fortemente tentato, forse soprattutto nei confronti di uno straniero, di descrivere la realtà linguistica secondo una sua colorazione idealizzata. Perciò i dati dell'inchiesta a favore di *chauffeur* rimangono piuttosto indietro rispetto alla realtà effettiva.

Su *chauffeur* Migliorini scrive nei suoi *Saggi* (1941):

Forestierismo non assimilato e non assimilabile: vi immaginate uno scioffore?
Poi, perché privo di una sua famiglia...

e su *autista*:

Oggi nell'uso scritto non ha più, si può dire, rivali, e nell'uso orale va costantemente progredendo sugli adattamenti popolari di *chauffeur*. (p. 200 sgg.)

Questo giudizio è nell'insieme confermato dall'inchiesta: *chauffeur* perde importanza dietro *autista*, soprattutto tra le nuove generazioni. Come spiegato nella citazione, si tratta per la seconda parola di un neologismo particolarmente ben riuscito, che si addice al vocabolario italiano molto meglio di *chauffeur*, isolato

non solo semanticamente ma anche foneticamente oscillante secondo i dialetti e il livello culturale. Ma *chauffeur* non appare tuttavia fortemente svalutato come ci si aspetterebbe sulla base dei dizionari. Se la mia formulazione della domanda non è stata fuorviante, la parola sembra aver trovato un rifugio nell'ambito ristretto degli autisti privati e perciò suona talvolta snob anche nel significato più generale. D'altronde, anche accanto a *autista* sono a disposizione, nel settore principale di dipendente di una ditta o di conducente di un mezzo di trasporto pubblico, altri termini: camionista, tassista e conducente, di modo che non sono da escludere ulteriori differenziazioni. In un'epoca culturalmente molto pluralista e a un livello linguisticamente alquanto elevato, è rara la sostituzione pura e semplice di due denominazioni; piuttosto i sinonimi vengono sfruttati per affinamenti onomasio-logici.

Anche dal punto di vista geografico il successo di *autista* non è del tutto completo. Come conferma Devoto R. la parola è nata a Roma e da qui si è diffusa. Prevalde dunque chiaramente più ci si trova vicini alla capitale. Al contrario, *chauffeur* continua a vivere molto vigoroso in aree periferiche come la Calabria, Istria, Milano – Bellinzona e Piemonte. Nel Nord più della posizione periferica può avere un ruolo importante il contatto con l'uso linguistico francese e tedesco. Nella Svizzera italiana si nota anche una certa resistenza contro un purismo politicamente sospetto, almeno nei casi come *chauffeur* in cui balza meno all'occhio il pericolo della germanizzazione culturale. Tipico per l'origine cronologica e i retroscena di *autista*, è che gli informatori di Bolzano indicano solo questa denominazione.

Riassumendo, possiamo concludere che, anche per concetti assai recenti, ci sono in certa misura regionalismi, non solo per denominazioni che, in corrispondenza con la cosa, risalgono a antichissime basi dialettali.

239. AUTORIMESSA

a. *Lingua parlata*

a.1 Inchiesta

(Differenza quando è privata e quando pubblica?)

	<u>pubblica</u>	(<u>senza distinzione</u>)	<u>privata</u>
FIU 1-2		garage	
TS 1	autorim., garage		garage
TS 2	autorim., garage		garage
UD 1	autorim., garage		garage
UD 2		garage	
VE 1	garage (= 1)		(non ce ne sono!)
VE 2		garage	
VE 3	autorim., <i>garage</i> (= 1)		“

VE 4	autorim. (it.) garage		garage
PD 1	<i>autorim.</i> , garage		garage
PD 2	autorim., garage, *rimessa		garage, *rimessa
VR 1	autorim., garage		garage
VR 2	(" = it., lett.)	garage	
VR 3	(= targa)	garage	
TN	autorim. , garage		garage , autorim.
BZ 1-2		garage	
MN	autorim.		garage
CR	autorim., garage		garage
BS 1		autorim., garage	
BS 2	garage		autorim.
BG 1		autorim., (= insegna)	
BG 2	autorim. garage		garage
BG 3		autorim., garage (spec. scritto)	
CO 1	autorim., garage		garage
CO 2		garage	
LUG 1		*rimessa, garage	
LUG 2	autorim., garage (fam.)		garage
BEL 1-2		garage	
LOC 1-2		garage	
MI 1		autorim., garage	
MI 2		garage	
MI 3	autorim., garage		garage, autorim.
MI 4	autorim. , garage		garage
MI 5	autorim., garage	(*rimessa ant.)	garage
PV 1-2	autorim., garage		garage
TO 1		autorim., garage	
TO 2		garage	
TO 3	autorim.		garage
TO 4		(autor.: raro) garage	
TO 5		autorim., garage	
AL 1		autorim., garage	
AL 2		autorim., garage	
AL 3	autorim. , garage		garage , autorim.
GE 1-2	autorim.		garage
GE 3-4		garage	
SP		garage	
PR		garage	
RE 1	autorim.		garage

RE 2-3		garage	
MO	garage		garage, autorim.
BO 1		autorim., garage	
BO 2		garage	
BO 3	autorim., garage		garage
BO 4	autorim., garage		garage
FE		garage	
RA 1-2	autorim., garage		garage
FO	autorim., garage		garage
FI 1-4	autorim., garage		garage
FI 5		garage	
LU		(scritto) garage	
PI 1-2		garage	
SI 1		garage	
SI 2	autorim., garage		garage
AR 1	autorim., garage		garage
AR 2	(= targa)	garage	
pAN	(= targa) garage		garage
AN 2		autorim., garage	
AN 3			garage
PG 1	autorim., garage		garage
PG 2	autorim.		garage
ORV			garage
RO 1		(scritto) garage	
RO 2	autorim., garage		garage
RO 3		autorim., garage	
AQ 1		scritto: autorim., garage: parlato	
AQ 2	autorim. , garage		garage , autorim.
PE 1-2	autorim.		garage
CH		garage	
FG		garage	
BA 1		garage	
BA 2	autorim., garage		garage
LE 1-2		garage	
TA		garage	
MT	autorim., garage * "autoservizio", * "serv. auto"	garage	
NA 1		(autor.: raro) garage	
NA 2	(scritto)	garage	
NA 3		garage	

NA 4		autorim., garage	
SA 1		garage	
SA 2		autor.=pop., garagio: it.	
CS		autorim. , garage	
CZ		garage	
RC 1		autor.: it., garage	
RC 2		garage	
ME 1		garage	
ME 2		autorim., garage (pop.: garaci)	
ME 3	autorim.		garage
CT 1-2	autorim., garage		garage
pSR		garage	
PA 2	autorim., garage		
garage			
pCA, CA		garage	
NU 1-2		garage	
SS 1		autorim., garage	
SS 2	autorim., garage		garage

c.2 Testi moderni

1. Film: solo garage. *Sensualità*, pTS 1 v., *Don Camillo*, pFE: 1 v., *Onorevole*, RO: 3 vv.

2. Piccola pubblicità

	pubblica			privata		
	<u>autorim.</u>	<u>garage</u>	(altri)	<u>autorim.</u>	<u>garage</u>	(altri)
MI	10	2		9	28	4 box, 1 autobox
Tosc.	4	18	1 autostazione	1	88	
RO	13	13	1 rimessa per pullman	6	66	
NA	<u>3</u>	<u>1</u>	2 autostazione	<u>1</u>	<u>21</u>	
	30	34		17	203	

3. Scrittori

Pavese, a RO: rimessa (= pubblica). Pratolini, FI I e II ciascuno 1 v. garage (l'azione si svolge negli anni Venti)

b. Dialetto

garage: GE 1910, AN 1929 e AN 3, dRO per lo più privato, dLE.

autorimessa: dRO: pubblica.

c. *Lingua scritta*

- garage XIX sec., dal franc. garage, 1899 (DEI), Panz. 1905 'rimessa' e Panz., AN 1929: it. dei malparlanti. 1918 'rimessa d'automobile' (Prati E.), 1940 Pal. garagista, da g. voce brutta, da evitare; 1953 Capp. M.: voce franc., Autor. o rimessa.
- autorimessa DEI: 1903. La voce ha largamente sostituito il francesismo garage. AN 1929 dial. >, 1940 Pal.: neol., rimessa per automobili, 1955 Lazz.N. > ted. (ted. > rimessa).

d. *Analisi diacronica e sincronica*

Anche in questo caso ci sono differenze nella pronuncia del gallicismo, che a Firenze per esempio suona come una parola italiana (PaMi). *Autorimessa* è più vecchio di *autista*, ma rientra nello stesso contesto politico. Per gli elementi squisitamente linguistici della guerra al forestierismo torno a citare Migliorini:

garage [...] è entrato in italiano come vocabolo isolato, cristallizzato: causa di debolezza che ha contribuito, insieme col suo aspetto forestiero, a metterlo in posizione d'inferiorità: il suo rivale autorimessa, dal 1923 a oggi, l'ha, se non eliminato, sostituito abbastanza largamente. (p. 202)

Qui però i miei rilevamenti corrispondono assai meno al giudizio degli eccellenti saggi, qualora si volesse comunque ammettere che il forestierismo abbia da allora riguadagnato terreno. In ogni caso non mi sembra molto convincente il modo con cui l'autore spiega la debolezza di *garage* nei confronti di *autorimessa*. Era certamente penetrato in Italia come termine isolato, ma poi ha trovato in *garagista* un appoggio importante, come conferma Menarini:

(garage) vive ancora qua e là in Italia, tanto più che in molti luoghi il suo derivato garagista, brutto ma utile, lo tiene legato a sé. (Da rimessa o autorimessa non si sono potuti formare sostantivi denominali soddisfacenti... noleggiatore... assai usato, ma di significato più ristretto e speciale.) (1941, LN p. 115)

Anche l'aspetto forestiero³⁰ è molto meno grave rispetto a *chauffeur*. Il plurale *garagi*, come per lo meno si sente a Firenze (PaMi), si inserisce persino perfettamente nella morfologia italiana. (Per l'uso scritto l'incertezza *garagi/garages* dovrebbe avere un effetto inibitorio; certamente per questa ragione ho annotato leggendo le inserzioni per *autorimessa*: soprattutto al plurale).

Per questo concetto era prevista in tutte le schede dell'inchiesta la possibilità di una diversificazione concreta. Come si vede, il forestierismo è comunque soprattutto usato nella sfera privata, ma qui in modo del tutto prevalente. Anche come

³⁰ In italiano nel testo.

denominazione di una ‘rimessa pubblica per automobili’, non è da meno rispetto a *autorimessa* e nei luoghi e/o con gli informatori che non fanno distinzioni, *garage* è anche più frequente.

Abbiamo già individuato due motivi che spiegano questa diversità rispetto a *chauffeur*: che *garage* sia una parola breve può avere una certa importanza in ambienti fortemente commerciali, anche se *autorimessa* non è certo un mostro paragonabile al tedesco “Kraftwagenschuppen”. (Al più succinto *rimessa* manca evidentemente la necessaria precisione per entrare con successo nella competizione) Inoltre, il riguardo per i sempre più numerosi automobilisti stranieri in circolazione potrebbe contribuire a far conservare, se non addirittura a rafforzare di nuovo, la posizione di *garage* come termine settoriale.

Le aree geografiche particolarmente ben disposte verso i forestierismi sono le seguenti: Fiume, Como e Ticino (cfr. *chauffeur*; qui si aggiunge che nell’Annuario Auto-moto Ticino 1954 compare solo *garage*); poi però, al posto di Milano e del Piemonte, una buona parte della Toscana con Ancona, infine la maggioranza delle città meridionali e sarde. Persino Bolzano non usa *autorimessa*. Viceversa, questa parola non si trova sola in nessun luogo.

La statistica della piccola pubblicità conferma nelle cifre complessive la predominanza di *garage*. Nella designazione della cosa non privata il forestierismo prevale solo grazie alla Toscana; nelle altre città (a parte Napoli non sufficientemente considerata), cioè a Milano e Roma *autorimessa* si rivela di uso molto frequente. A quanto pare i garagisti inserzionisti rimangono qui più fedeli al termine, che, per esempio negli elenchi telefonici, risulta come unico nei titoli delle colonne e che di sicuro è sempre usato negli ordini dello stato o delle categorie professionali. Invece i fiorentini preferiscono la lingua parlata allo stile ufficiale. Queste divergenze compaiono indirettamente anche nella colonna dei garage privati. Tuttavia non me la sentirei di trarre qui conclusioni geolinguistiche, se non si fosse evidenziata dalle inserzioni con **comodità** e/o *comfort* (per appartamenti, ecc.) una corrispondente posizione particolare di Milano. I dati ottenuti sono questi:

	<u>comodità</u>	comodo	comfort	-evole		-ato
Milano	40		31 fra cui	2		
Toscana	7 fra cui	1	224 fra cui	14	e	46!
Roma	2 fra cui	1	94 fra cui	15		
Napoli	1		32 fra cui	8		

Se si pensa inoltre a *servizio da tavola* e *appartamento* già discussi, come pure alla concentrazione di *autocarro* (al posto di *camion*) nel settentrione, scaturisce l'impressione, in ogni caso assai fragile, che Milano come principale centro economico del Paese (allo stesso modo Torino sostiene *garage* meno di *chauffeur*), fa propria e promuove, nello stile e per concetti del commercio, la tendenza della capitale a nazionalizzare e semplificare il lessico.

Per il nostro *autorimessa* è in ogni caso improbabile il successo di questi tentativi o anche soltanto la vittoria del termine sostitutivo sul generalmente e facilmente accessibile *garage*. La glottotecnica³¹ neopurista dovrebbe quindi forse, invece di combattere il forestierismo, derivare dal plurale *garagi*, che suona del tutto regolare, un *garagio* e cercare, agendo sul terreno dell'italianizzazione, di porre fine a una situazione fastidiosa.

³¹ In italiano nel testo.

D.

SINTESI

I. Nell'analisi dei singoli concetti ho cercato – o raccomando – di seguire le linee seguenti:

1. Per la spiegazione delle situazioni orali c'è da chiedersi:

1.1 Le denominazioni della lingua parlata corrispondono maggiormente a quelle dialettali o a quelle della lingua scritta?

1.2 Su cosa si fonda la prossimità della lingua parlata con l'uno o l'altro livello?

Nella cosa? per esempio popolare – frequente / elevato – raro?

Nell'uso scritto e nella sua diversa frequenza? Importanza del concetto nella scuola, nella corrispondenza privata, pubblicità, film, narrativa?

Nel carattere stilistico del concetto? più o meno affettivo?

1.3 Come e perché varia questa prossimità del dialetto o della lingua scritta tra diverse regioni o città?

Diverso peso del dialetto? Influsso diversamente significativo dei modelli toscani o invece di una precedente lingua standard regionale?

2. Come contributo alla storia della lingua scritta, eventualmente anche dei dialetti:

2.1. Nel passato: quali conclusioni si possono trarre dalla geolinguistica della lingua parlata su livelli precedenti della lingua standard, ed eventualmente dei dialetti della Toscana o in altri spazi culturali?

2.2. Eventualmente per il presente: la glottotecnica dove ha motivo e/o prospettiva di successo, intervenendo nel conflitto tra sinonimi e soprattutto sui forestierismi e i neologismi?

2.3. In prospettiva futura: che specie di influssi sulla lingua scritta e i dialetti sono da aspettarsi partendo dalla lingua parlata, nei confronti di un certo quadro geolinguistico e semantico-stilistico?

II. Per l'analisi di molti concetti – il quadro d'insieme sommario offre per lo meno spunti per questo – è possibile elencare più o meno i punti di vista seguenti:

1. Raggruppamento delle informazioni secondo:
 - 1.1 Le caratteristiche individuali degli informatori: sesso, età, stato, cultura.
 - 1.2 Particolari condizioni culturali: abitudini linguistiche nelle diverse regioni (più dialetto o lingua?). Cfr. Venezia / Bolzano, Ticino / Sardegna ecc.
 Confini statali oggi? Ticino, Corsica
 nel passato? Austria nel nord Italia, Spagna nel sud Italia
 - 1.3 Gruppi di cose
 - 1.4 Tipi di concetti:
 - vecchi e immutabili come: figli, Italia settentrionale
 - mutevoli: come giacca, balera
 - nuovi: come automobile, gomma da masticare
 - indigeni: zucca e simili
 - signorili: servizio da tavola
 - letterari: seccare, pranzo
 - casalinghi: gruccia, bernoccolo
 - oggettivi: ieri l'altro
 - affettivi: battere, schiaffo ecc.
 - 1.5 Tipi e forme di parole:
 - onomatopée: baubau, popò
 - forestierismi: chauffeur, garage, camion, abat-jour, gilè, buffè
 - neologismi: autista, macchina, gomma americana
 - suffissi: in particolare diminutivi: ciucciolo / ciuccino ecc.
 - forme come: brignoccolo, fruncolo, a nascondere
 - 1.6 Punti di vista geografici:
 - Frontiere di parole spesso visibili: Po? Appennino? mare?
 - Aree di parole: Venezia? Ticino? Lombardia? Piemonte? Toscana? Stato della Chiesa? Regno di Napoli? Sicilia? Sardegna?
 - Centri di irradiazione: Milano? Firenze? Roma?¹ Napoli?

2. Chiedere con valutazione:

- 2.1 In quali gruppi di cose, tipi di concetti e parole, si manifesta ricchezza o povertà di lingua e perché?
- 2.2 In quali gruppi di cose, tipi di concetti e parole, risultano chiare frontiere linguistiche o nessuna? poche aree estese (cfr. *zucca*) o molte piccole (cfr. *marinare la scuola*)?
- 2.3 In quali gruppi di cose, tipi di concetti e parole, quali centri linguistici sono (stati) importanti nel passato – oggi – nel futuro?

¹ Cfr. per es. la connessione con l'Abruzzo in *giocattolo*, *marinare la scuola*, *prezzemolo*, *spaz-zino*, *mondare*.

Esempi:

Centro per concetti di grande interesse letterario: Toscana (*villano, sarta*)

Centri per cose nate in una fase culturale antica: Venezia? Firenze? Roma? Napoli? (*appartamento*)

Centri per concetti del commercio e dell'industria: Milano eventualmente Torino (*tapparella, comodità, autocarro*)

Centro per concetti interessanti dal punto di vista statale o politico per denominazioni da promuovere: Roma (*autista*)

Centri per forestierismi: tedeschismi di vecchia data nel nord-est, recenti in Ticino; francesismi in Ticino, Piemonte eventualmente Emilia, Toscana; ispanismi (vecchi concetti) nel Mezzogiorno

Centri per concetti e parole del mondo studentesco: importanti città universitarie? (*marinare la scuola, la grana 'denaro'*)

Centro per parole forti odierne: Roma e il Mezzogiorno?

Procedendo su percorsi di questo tipo, la ricerca geolinguistica sulla lingua parlata dovrebbe contribuire non poco a mostrare che la struttura e la storia dell'italiano sono sempre più da far conoscere e apprezzare per il loro eccezionale interesse.

E.

INDICE DEI CONCETTI ITALIANI CITATI

(I NUMERI RINVIANO ALLE PAGINE)

- accidenti! 103
accompagnamento (funebre) 108
acido 97
acquaio 97
acquavite 105
adesso 104, 109
affettato 96
affittasi 99
agnello 97
albergo 108, 109
(al)legano i denti 95
Alitalia 106
(l')altro ieri 104, 125-131
alzarsi 95, 103
amici per la pelle 103
amoroso 103
anello matrimoniale 92
anguria 96
anno passato, scorso 104, 134
appartamento 99, 117-125
apprendista (sarta) 101
aquilone 94
armadio 100
arnesi (del mestiere) 101
arrotino 101
asciugamano 98
asilo (infantile) 105
asse 101
attaccapanni 98
autista 108, 157-163
autocarro 108, 168, 173
automobile 108
automobile (bambini) 93
autorimessa 108, 163-169
avvolgibile 100
balera, ballo pubblico 74, 105
bambinaia 93
bambola 94
battere qn. 102, 135-140
(vuoi da) bere? 93
bernoccolo 94
berretto 98, 109
bigliettaio 108
bigodini 99
binari 108
(ordinazione di) birra 104
blatta germanica 49, 100
bolle di sapone 94
(lo vuoi il) bombo? 93
braccio (in) 70, 93
briciole 96
brutta copia 105
(ti sei fatto la) bua? 93
bubù 93
buffè 100
buon giorno/buona sera 103

(teatro dei) burattini 94
 caffè con latte 49, 105
 caffè forte 105
 calcio 66
 caldarroste 96
 calzini 98
 camiciola 98
 camion 81, 108, 168, 172
 cane (bambini) 93
 canottiera 98
 cantuccio (pane) 96
 cappotto 98
 capricci (d'un bambino) 93
 carciofi 95
 (come) carne ed unghia 103
 carrozza (da nolo) 108
 caspita! 103
 cassetto 100
 cassettone 58
 castagne arrostate 96
 cavolo verzotto 95
 cena 97
 cenciolo 101
 cencio per spolverare 100
 cetriolo 95
 che cos'ha detto? 103
 chewing gum 105
 chiave (di casa) 99
 chiedere un favore 103
 ciao! 103
 cieco 94
 cinema all'aperto 105
 ciotola 93
 ciuccio 93
 cocomero 96
 colazione 97
 coltrone 100
 (tutte le) comodità 99
 comodino 100
 concittadino 106
 copertone 108
 corno (per le scarpe) 94
 credenza 100
 cruco 107
 Cuneo 106
 dancing 105
 denaro 102
 desinare 97
 diavoletti 99
 difficile (nel mangiare) 93
 difterite 95
 dimora degli sciocchi 68, 77, 106
 ditale 101
 dolce e frutta 97
 dolci(umi) (bambini) 93
 dolore al gomito 95
 domandare un favore 103
 doman l'altro 104, 130-136
 domenica delle Palme 104
 dopodomani 131-136
 dopopranzo 104
 elicottero 65
 embrice 99
 da Erode a Pilato 106
 due etti e mezzo 101
 fabbro 101
 fagiolini (verdi) 95
 falda 98
 fango 107
 fattorina 59
 fede 92
 ferma in posta, fermo p. 102
 ferri (del mestiere) 101
 fidanzata 67
 fidanzato 'amoroso' 103
 figli 92
 figlioccio 92
 fin di pasto 97
 finestra 99
 fogna 107
 fontana 107
 forcina 98
 forestiero 107
 formaggio 96

forno, -aio 102
foruncolo 95
frate 106
fregarsi gli occhi 94
fruttivendolo 102
fuliggine 100
fulmine 104
funerale 108
(fare le) fusa 100
gaffe 102
galleria 108
garage 108, 162, 163-169
gattoni 95
giacca 70-71, 98
giardinetta 65
giardino pubblico 107
gilè 98
giocattolo 93
giubbetta di maglia 98
gomma da masticare 105
gonna 98
250 grammi 101
grappa 105
gruccia 98
guancia 95, 109
a guardie e ladri 94
idraulico 101
ieri l'altro 104, 125-131
imbarcatoio 107
infreddatura 95
imbottita 100
insipido 97
Italia settentrionale 106
a ladri e carabinieri 94
ladro (di negozio) 108
lastricato 107
lattoniere 101
lavandino 97
lavare i piatti 97
lavorante (sarta) 101
legano i denti (si) 95
lentiggini 95

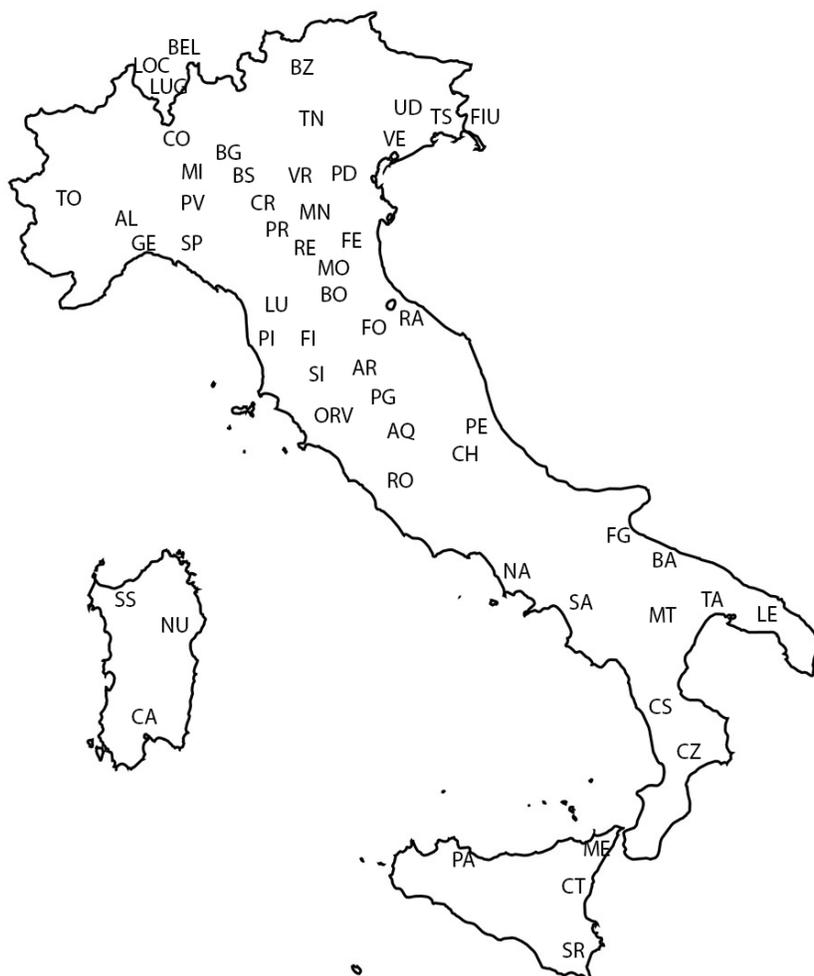
levarsi 95
levarsi (del sole) 103
libbra 49
limonata 105
(fare il) luminello 94
lustrascarpe 101
macchina 92, 108
madre 63
maglia 98
mal della suocera 95
(ti sei fatto) male? 93
maniglia 99
marinare la scuola 88, 106, 145-157
mascella 95
melone 96
(le 4) meno 20 104
(nomignolo per) meridionali 107
mescita 102
messa (bassa) 106
mestolo 97
mezzanino 99
mezzo lavorante 101
midolla 96
moine 93
mollica 96
mondare le patate 97
a nascondersi 108, 140-145
nebbia (densa) 104
nipote, -ino 63
nocciolo 96
nomignoli regionali 106
Ognissanti 104
ora 104, 109
orecchioni 95
orologio da polso 98
padre 63
padrino 92
palco morto 99
panificio 102
panino 96
panna montata 104
paralume 100

parotite epidemica 95
parroco 106
passino 67
pastrano 98
pelare le patate 97
persiane 100
pertosse 95
pesca 96
piagnone, -ucolone 93
pianterreno 99
alle piastrelle 94
piatto fondo 97
piattola 49, 100
picchiare qn. 102, 136-140
piccione 107
pilettina 59
(vengono i) pisani 93
mi pizzica (la pelle) 95
pizzicheria 102
polentoni 107
pomeriggio 104
pontile 107
da Ponzio a Pilato 106
popò 93
portiere, -inaio 99
pranzo 97
prezzemolo 95
prosciutto 96
mi prude 95
(far) pulizia 100
punta (del pane) 96
quartiere 99, 107, 117-125
quarto (di vino) 104
raffreddore 95
ragazza 93
ramaiolo 97
rana 51
ravioli 67
rigovernare 97
a rimpiazzino 86, 140-145
a rincorrersi 94
rione 107

riordinare la casa 100
risparmiare 102
rivendita di sale e tabacchi 101
rotaie 108
rovesciare (del vino) 96
russare 95
(troppo) salato 97
salumeria 102
salvadanaio 102
sarta 101
(tirare un) sasso 94
scarafaggio 100
schiaffo 102
schizzinoso (nel mangiare) 93
sciacquone 100
(dimora degli) sciocchi 68, 106
scodella 'ciotola' 97
scodella 'piatto fondo' 97
scopa 100
scossa (elettrica) 95
scroccare 105
scuola materna 105
scusi! 103
seccare 102
senza soprabito 98
servizio da tavola 97, 114-116
(nomignolo per) settentrionali 107
signor Viola/Michele 103
soffitta 99
soldi 102
sono le 4 meno 20 104
(viene il) sonno 93
sottana di sopra 98
spaccio (di vino) 102
in spadina 98
spazzino 101
a specchietto 94
spiccioli 102
sporco 98
spuntare (del sole) 103
stagnino 101
stanco 95

straccio per la polvere 100
straccivendolo 101
stropicciarsi gli occhi 94
sudicio 98
suora 106
tabaccaio 101
taccheggiatore 108
taccuino 59
tavola 'asse' 101
(nomignolo per) tedesco 107
tegola (piatta, ricurva) 99
terrioni 107
tesa (del cappello) 99
testimonio (a un matrimonio) 92
tettarella 93
tetto 99
Tizio e Caio 102
topica 102
tosse canina 95
traslocare 99
trippa 97
trombaio 101
Tutti i Santi 104
(è l') una 50, 104
uovo da bere 71, 96
uovo al tegame 96
vasca (da bagno) 51
ventriglio 67
versare (del vino) 96
verza 95
vesti usate 59
via xy 107
vicolo 107
vigili urbani 108
villano 77, 103, 109
vinaio 102
vino (ordinazione di) 104
vitello 97
water-clos(et) 100
zucca 96, 111-114
zuppiera 97

CARTINA D'ITALIA E DELLA SVIZZERA ITALIANA
CON I PUNTI DELL'INCHIESTA



Finito di stampare nel mese di **settembre 2016**
presso Area Grafica 47 srls – Città di Castello (PG)